DELL'HISTORIA DI CASA MONALDESCA,

DI ALFONSO CECCARELLI

DA BEVAGNA.

LIBRI CINQVE.

Nella quale si ha notitia di molte altre cose accadute in Toscana, & in Italia.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ASCOLI,

Appresso Gioseppe de gli Angeli.

M D LXXX.

ALL' ILLVSTRISSIMO ET MOLTO REVERENDO SIGNOR MIO E PADRONE OSSERVANDISSIMO IL SIG. MONALDO MONALDESCHI DELLA CERVARA.

Alfonſo Ceccarelli da Beuagna.

ARCHITA Tarentino (Illuſtriſſimo Signor mio) ſoleua dire ſpeſſo al grande Aleſſandro Re de Macedonia, che la Nobiltà è vn bene incomparabile, & vna gloria inenarrabile: & che è di tanta importanza & forza l'eſſenza della nobiltà che tutte le coſe create con nobiliſſimo ordine ſono ſtate diſtinte & ordinate dalla natura; il che conſiderando molte uolte, mi ha tanto ſolleuato l'animo, che ſon ſtato forzato raccogliere in vn libro tutta la nobiltà della noſtra Italia, piu nobile di qual ſi uoglia altra prouincia del Mondo, & cercando trouare l'Origine & la nobil-

tà di ciaſcuna Illuſtre famiglia di eſſa, & hauendo troua to la Famiglia Monaldeſca eſſere ſtata una delle princi pali famiglie di Toſcana & di Oruieto per antichità, & per Generoſa nobiltà, ho uoluto ſcriuere in queſti libri ordinatamente tutta l'Hiſtoria di eſſa dalla prima Origi ne fino alli tempi noſtri: la onde eſſendo pregato da alcu ni amici miei che la faccia uedere al mondo, ho giudicato eſſer ben fatto ſi moſtraſſi ſotto la guida di V. S. Illuſtriſs. per piu ragioni: La prima è, per moſtrare la ſeruitù & deuotione, che non ſolo porto à lei ma à tutta la ſua caſa: La ſeconda è, che non ſi poteua ad altri che à lei piu con uenientemente dedicare, poi che lei chiamandoſi Monal do ueramente deſcende per linea paterna da quel gran de Hermanno il quale fu Principe & Signore di Oruie to, & per materna di Berardo ſuo fratello: Et la terza è, che hauendo V. S. Illuſtriſs. gran cognitione d' Hiſtorie, & tenendo nel ſuo Archiuio quaſi tutti gl' Hiſtorici, & Croniche del Mondo, & ſapendo pienamente i fatti de ſuoi maggiori potrà facilmente conoſcere quanto da me in queſta Hiſtoria ſemplicemente detta, ſia ſeguita la ve rità: degniſi dunque accettare per hora queſto dono con quell' animo, che io gli lo mando, che nella mia Italia poi conoſcerà piu largamente la magnificenza & grandez za della ſua antichiſſima Patria, & della ſua nobiliſſi ma proſapia: fra tanto attendaſi à godere queſta ſua Hi ſtoria, et degniſi per corteſia tenermi in ſua buona gratia, il primo di Gennaro, M D LXXX.

ALFONSO CECCARELLI A LETTORI.

PER VOLER cominciare à mostrare in questa occasione la grandezza dell'antichissima Città di Oruieto, & quanto sia stata trauagliata per le partialità & dissensioni, le quali sono state fra queste due potenti & Illustri famiglie Monaldesca & Philippesca, per seguitare quella la parte della Chiesa, & l'altra la parte dell'Imperio, ho voluto raccorre in questa Historia, da uarij Historici & Chronisti, tutto quello ho potuto dire dell'Illustrissima famiglia Monaldesca, auuertendo il Lettore, che il primo libro io l'ho ordinato con quel methodo, con il quale si deue scriuere trattandosi di una famiglia anticha, nobile & potente come è stata, & è questa: li altri quattro libri annualmente sono stati ordinati & cauati dall'Archiuio di Oruieto, & da altri autori & scritture, da M. Pirro Alberici, & da M. Armanno Marguttini, tutti due prattichi & Archiuisti dell'Archiuio & di tutte le cose di Oruieto: nei quali libri si vede espressamente, che Casa Monaldesca in Toscana & in Oruieto è assai anticha, & per spatio di 500. anni si può

dire

dire che habbia tenuto il primo luogo nella Città & stato di Oruieto: & per spatio di 230. anni è stata in continue guerre ciuili & partialità: si deue ancora auuertire che molti autori, Croniche, & Scritture da me allegate si trouano in questi luoghi.

Fanusio Campano & Giacomo Corello si ritrouano manuscritti nella libraria & Archiuio dell'Eccellentissimo & Illustrissimo Signor Giacomo Boncompagno Generale di Santa Chiesa.

L'Originale di Filippo Scaglia si ritroua nell'archiuio del l'Eccellentissimo & Illustrissimo Signor Alberico Cibo Principe di Massa: Filario Epidauro si ritroua nella libraria di M. Francesco Lamazzoli da Horte.

Le altre Croniche & Historici oltre che si trouano allegati ne i sopradetti autori, sono ancora molti di essi nella mia libraria, & nel mio Archiuio.

AVTORI, CRONICHE, ET HISTORICI,

I quali fanno mentione di Casa Monaldesca, & sono citati in questa Opera.

ARCHIVIO della Camera Apostolica in Roma.
Archiuio publico della Città di Oruieto.
Archiuio della Città di Bagnarea.
Archiuio di Monaldo di Camillo dalla Ceruara.
Ambrosio candido in lib. De vitis sanctorum.
Alberto da Nola nella vita del grande Alberico.
Antonio Gangutia.
Antonio Manetti Fiorentino nelle sue Croniche, fiorì nel 1300.
Alfonso Ceccarelli da Beuagna nel Simulachro di casa Cibo, & in altre sue opere.

BIONDO da Forlì.

CRONICA di F. Odorisio da Forlì.
Cronica delli Potestà di Oruieto.
Cronica di vn Cancelliero di Oruieto.
Cronica di Cornelio Albano.
Croniche di Noceia.
Croniche di Gualdo sopra Noceia.
Croniche delli Signori de Brunforte.
Cronica di Nicolo Gratiani da Perugia.
Cronica di Francesco di Bindo di Soana.

Cipria-

Cipriano Manente da Oruieto nelle sue Historie.
Christopharo Landino nel Commento della Comedia di Dante.
Camillo Maio Soractino nelli suoi Epigrammi.
Cronologia di M. Francesco Sansouino.

DEMETRIO Thessalonicense nelle Epitome De temporibus, fiorì nell'Anno di Christo 1427.
Dante Aldigieri poeta Fiorentino, fiorì circa li anni 1260.
Diario di Antonino da Oruieto, del 1350.

EPHEMERIDI di Italia di Eleutherio Mirabellio, il quale fiorì nell'Anno della Salute 1412.
Egidio Foscaro da Bologna nel libro De rebus Ecclesiast. fiorì nel l'Anno di Christo 1199.

FANVTIO Campano nelli libri delle famiglie Illustri d'Italia, & della loro Origine, il quale fiorì nell'Anno di Christo 1443.
F. Martino Polono nelle sue Croniche.
Frate Onofrio Panuino nell'opera De modo sepel. mort. & in altre sue opere.
Francesco Sansouino nell'Historia di Casa Orsina.
Francesco Maria Cibo nel Cõmento del Centiloquio di Ptolomeo.
Francesco Bandimontio Fiandrese nelle sue Historie.

GIOVANNI Villani nelle sue Historie.
Giouanne Selino nel lib. de notabilibus mundi, & nel Compendio dell'Historia d'Italia, il quale fiorì nell'anno di Christo 1352.
Gabriello Alberici da Oruieto nel suo Estratto.
Giouanni Boccaccio nel commento della comedia di Dante.
Giacomo Corello nel libro de Cardinalatu & Cardinalibus, il quale fiorì nell'anno di Christo 1410.
Gregorio Lazario libro 6. delle Vite de Santi.

HISTORIA della guerra di Malta.
Historia di Rauenna.
Henrico Barcellio nella Bibliotheca del Mondo.
Historia di casa Farnese di Alfonso Ceccarelli.
LAMBERTINO de Ramponibus nel 4. libr. de nobilitate, il quale

fiorì

fiorì nell'anno di Christo 1311.
Libro della fabrica di S. Maria di Orvieto.
Legenda di Pietro Parente nel Duomo di Orvieto nel 1199.

MATTHEO Villani nelle sue Historie.
Marco Guazzo nella sua Cronica.
Mariano Seuero Durantino nelli suoi Epigrammi.
Memoriale di Francesco Conte della Corbara del 1320.

NOTARII & instrumenti diuersi.
Nicolo de Tumbasco nel 3. libro de bellis maritimis, il quale fiorì nell'anno di Christo 1254.

ORLANDO Malauolti nell'Historia di Siena.

PHILARIO Epidauro nel libro de Familijs Illustribus Europæ.
Philippo Scaglia nel lib. de antiq. camp. fæl. ac de maxima nobilit. Neapolis, il quale fiorì nell'anno di Christo 1465.
Pirro Alberico da Orvieto nel suo Albero.
Paolo Giouio nelle sue Historie.
Perdano Malespini Cronista Fiorentino, alcuni lo chiamano Ricordano.

RAFFAEL Volaterano.
Roberto Palamuro nell'historie delli Imperatori Germani.
Registro delli Vescoui & Patriarchi d'Antiochia, di Giacomo de Trano.

SCIPIONE ammirato nell'Alboro di Casa Monaldesca.
Supplemento delle Croniche.

VGOLINO da Orvietó nella summa de temporibus, il quale fiorì nell'anno della salute 1291.
Vellutello nel commento sopra la comedia di Dante.

AD ILLVST. D. MONALDVM MONALD. DE CERVARIA TETRASTICHON F. ME. SP.

NEMO est vrbe magis qui munera donet
Egenis.
Vatibus aut miseris, qui magè præstet opem.
Quàm notus grauitate simul pietate Monaldus.
Hactenus haud similem cui sua cerua tulit.

AD EVNDEM HEXASTICHON

gratulatorium Franciscus Baudimontius Flander.

Si quem nobilitas generis permittit auiti
Altius ægregium condere in astra caput.
Nulla triumphali præcingere tempora lauro.
Jure magis vestra stirpe Monalde potest.
Ad si gestorum sunt cuiquam præmia laudi
Tunc ego te Diuis æquiparare velim.

Ad Eundem Eiusdem Hendecasyllabon.

Monalde, ægregium Deus tui æui,
Atque idem vigil artium sacrarum

Vin-

Vindex: multiplices tuus reponit
Gratias humili cliens susurro
Tanto plus reliquis tibi obligatus
Quanto plus reliquis manu benigna
Maius officium recepit abs te.

AD ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. ALEXANDRVM FARNESIVM CARD. AMPLISSIMVM,

IN COMMENDATIONEM ILLVST. D. MONALDI MONALD. M. S.

RRudens simplicitas, morum præstantia, honestũ
Sunt secum, raris conspicienda viris.
Præfectus cytharæ, prænoscit Musicam, vtroq;
Consultus iure est: nobilitate potens.
Musarum cultor, doctis dat dona poetis.
Quod varijs cernis, denique solus habet.

IN COMMENDATIONEM EIVSDEM.

Qui patriæ charæ, virtutis cultor habetur
Moribus & longo sanguine clarus adest.
Succurrit miseris, Doctis, simul atque Poetis,
Et quos haud vmquam nouerit, are fouet.
Vrbs vetus, vrbsque simul percallent cæteræ princeps
Cui modo plus alijs nocte dieque faues.

DISTICHON SOTADICVM SIM.
Petruciani ad eundem Monaldum.

Ceruariæ data sint Monaldo tempora cerui,
Lumine falici cernat vt imperium:
Imperium vt cernat falici lumine, cerui
Tempora, Monaldo sint data ceruariæ.

MATTHÆI RAINERII GVALDENSIS
Exastichon, in laudem Auctoris ad Lectorem.

Immensis opibus multi decorantur, & auro
Quas habuit Crassus, vel sibi Crœsus opes.
Illorum meritis ueras qui reddere laudes
Consueuère virum, quos alit artis honos.
Efficit expertes Alphonsi Musa sepulchri,
Digna Deos, nondum tam celebrare viros.

CAMILLI MAII SORACTINI TETRASTI-
chon, in laudem Armorum Auctoris.

Vt nihil in terris fuluo est speciosius auro,
Quæ simul est Veneri sacra rubente rosa.
Haud est ingenio pariter formosius vllum
Alphonsi: Clio cui generosa fauet.

ALL'-

ALL' AVTORE DELL' OPERA,

PIETRO BVONAMICO.

SE Statue, Archi, Colossi, Altari, e Tempi
Fur degno premio nell' antica etate
Alfonso, di color, che libertate
Diero à le Patrie, & honorati esempi:
Hor qual fia il vostro? che da gl' Aspri & empi
Morsi d' Inuidia, altrui togliete, e fate
Le Città spente viue, e à stirpe amate
Rendete quel, che già furaro i tempi?
Come potrassi mai à si bell' opre
Giugner con Marmi, ò con Metalli tanto
Ch' eguale il voto al vostro merto sia?
Ma perche non si puote, accetti quanto
Vostra bontà, almen qui si desia
E sian memorie i cuor quant' il Sol scopre.

ALL'ILLVST. SIG. MONALDO DELLA CERVARA.

Di Annibale Caro.

L'Animo inuitto, & l'honorate impreſe
Che con mille corone, archi, e trofei;
E ſpoglie opime de nemici rei,
Rendon de gl'Aui ſuoi, le glorie illeſe:
In lei non men d'alte virtuti acceſe
Scuopron le giuſte voglie: & come à quei
Non Mete, ſtatue, moli, ò Mauſolei,
Che pur temon del tempo auar l'offeſe.
Ma promettono altar, vittime, incenſi,
Mille purgati inchioſtri, & mille allori
Degni premij dell'opre inuitte e chiare.
Tal ch'in eterno ogn'hor fiano piu immenſi
In ogni clima i ſuoi graditi honori
Fra quanto ſcalda il Sole, e bagna il mare.

AL MEDESIMO.

S'alla mia mente vaga
Signor Monaldo d'honorarui ogn'hora
Foſſen pari le rime e le parole

Riſo-

Risonar io farei del vostro nome
La dolce melodia, sin d' onde il Sole
Sparge l' aurate chiome, alle sals' onde
Oue poi le nasconde,
Ma gia che in ciò non vien contenta & paga
Sappiate almen che d' honorarui è vaga.

ALL'ALBERO DI CASA MONALDESCA
Fatto da Scipione Ammirato.

ARbor gentil se'l gran motor superno
Ti serbi intatte le superbe chiome,
Le radici, le fronde, i fiori e'l nome,
Dal gran rigor del' indiscreto verno;
Dimmi chi ti piantò? non fu il paterno
Amor del gran Monaldo? e ti die'l come
Potesse alzarti al ciel, onde si nome
La fama di tuoi figli in sempiterno?
Hor se di questo tanto altiera vai
Godi felice, ch' hoggi altro Monaldo
Piu fama ti procura, in prosa e'n carmi.
E se quel ti piantò, questo piu saldo
T' Illustra si che eternamente harai
Rime, prose, trofei, metalli, e marmi.

Come ogn'altro animal Ceruo fugace,
Di che vi fregia uostra stirpe antica
Di corso auanza in uoi cotanta amica,
Cosi ogn'huom uince alta uirtù uerace:
Ne d'effetto minor' in me si sface
L'alma per honorarui, & s'affatica,
Ma piu fra uostri merti ella s'intrica
Quant'il uoler' e in ciò piu caldo e audace,
Monaldo sol ui sia chiaro segno
Questo mio don, ch'à uoi dedico: parte
De pensieri maggior ch'io dentro ascondo,
Prendetel uoi Signor, qual humil pegno,
Che piccol opra ben non chiude in carte
Quel ch'io ueggio di Voi nel cor profondo:

DELL' HISTORIA DI CASA MONALDESCA,

DI ALFONSO CECCARELLI DA BEVAGNA.

LIBRO PRIMO.

DELL' ORIGINE DELL' ILLVSTRE CASA Monaldesca, Varie opinioni.

VARIE sono l'opinioni intorno all'Origine dell'Antica & nobil Casa Monaldesca in Orvieto Città Prisca, & clarissima di Toscana, & acciò chiaramente si conosca la verità di questa Historia, si porranno con le parole formali de gli Autori istessi, tutte quelle memorie che si trouano.

Alcuni dicono che i Monaldeschi vennero di Grecia in Orvieto con li Popoli Pelasgi, & prouano questa loro opinione con una Cronica antica manuscritta trouata nell'Archiuio di Horte, Città pure di Toscana, doue trattandosi delle cose notabili di Toscana, così si legge.

Inter alias Familias Priscas vrbis veteris, quæ sunt Pelij, Milandini, Thurij, & Flaminei Monaldescorum Prosapia Antiquissima est, quæ ut aiunt, à Græcia originem traxit, tempore, quo Pelasgi dicta ciuitatem condidere.

Altri dicono che gli Monaldeschi vennero di Grecia in Orvieto al tempo, che Bellisario Capitano di Giustiniano Imperatore venne in Italia contra i Gotthi.

Fanuſio Campano nel 4. libro delle Famiglie Illuſtri d'Italia, & della loro Origine, nel cap. 12. dice, che la Nobiliſſima Caſa Monaldeſca hebbe la ſua prima origine in Orvieto al tempo di Carlo Magno Imperatore, nelli anni della ſalute 809. da Roderico Monaldo Duca & Barone Collega dell'Imperio, della Stirpe de Duchi d'Angiò, & queſta hiſtoria è recitata da lui con queſte parole formali.

Nobiliſſima progenies de Monaldis Originem habuit tempore Caroli Magni Anno Domini 809. hoc pacto: Nam cum Rodericus Monaldus Dux & Heros, ac collega Imperij, de ſtirpe Ducum Andegauenſium, poſt expulſos Longobardos commorando perſiſteret maxima cũ amplitudine in vrbe veteri accepit in vxorem Dominam Emiliam Cæſarinam Romanam, ex qua ſuſcepit ternos filios, ſcilicet, Carolum, Tancredum, & Monaldum, qui ſuo tempore fuerunt milites ſtrenuiſſimi, ac comites Sacri Palatij: Dictus Rodericus pro armis vtebatur Labantio, hoc eſt raſtro Cyaneo in campo aureo, & in galea cum bordaturis ceruum erexit ſibi donatum à Carolo magno Gallorum Rege: poſt tempus vero propter tres filios, tres raſtros in armis & ſuis inſignis fecit: & ſic ex dicto Roderico Monaldo Domus de Monaldis ortum habuit, ex qua viri ac homines ſtrenuiſsimi, eruditiſsimi Epiſcopi, & Cardinales exorti vrbẽ veterem ac vniuerſam Hetruriã nobilitarunt ac decorarũt: *Queſta opinione è confirmata dall'Autor delle Croniche delli Signori de Brunforte, come nel medeſimo luogo recita Fanuſio iſteſſo, & da Antonio Manetti Fiorentino nella ſua hiſtoria di caſa Caualcanti ſcritta nell'anno di Chriſto 1300.*

Alcuni dicono che Caſa Monaldeſca di Orvieto, ha hauuto la ſua prima origine da Fiorenza.

Alcuni altri dicono che caſa Monaldeſca uenne in Orvieto da Germania, al tempo di Othone Imperatore, & lo prouano con le parole di una Cronica manuſcritta doue coſi ſi legge.

Sunt alij quibus placet Monaldeſcos è Germania ad Italos Othone Imperij habenas tenente anno 52. ſupra Nongenteſimum cõmigraſſe: *Di queſta opinione è ancora quel Gentiliſſimo Poeta, il quale deſcriuendo breuemente la città di Orvieto, diſſe che la caſa Monaldeſca cominciò in Orvieto al tempo che gl'Imperatori Germani reggendo l'Italia laſſarono i loro Vicarij in Orvieto, & l'Elegia è queſta.*

Hæc ea ſublimis fundata in vertice ſaxi
Vrbs vetus, audaci conſpicienda iugo.
Amplaque planities ſpatio diſtincta feraci
Qua Clanis celeres in Tibrim vrget aquas.

Tyrrhe-

Tirrhęno regnis hic primum fertur ademptis
Lidia ſtirps, auidos ædificaſſe lares.
Hinc antiqua nouo mutante vocabula ritu
Oropiti titulos accola turba dedit.
Marte ferox, aruisque potens atque vbere glebæ
Suſtulit indomitum ſemper in alta caput.
Donec ab ignoti ſaliens Mæotidos amne
Barbara Romuleas gens male ſtrauit opes.
Tunc quoque ſarmatici ſpoliis obiecta Tiranni
Præda ſub hoſtiles ceſſit inulta manus.
Et vaga ſub nullo dudum cultore iacebat.
Deſertos inter vaſta ruina focos.
Sed tandem Imperij Germano ſceptra tenente
Natiuum veteri ſumpſit honore Deus.
Et mox aſſueto contendens libera faſtu
Finitimis leges, iuraque mixta dabat.
Auctaque ſucceſſu paulatim temporis, eſſe
Nobilium cœpit non inhonora Domus.
Vnde Monaldeſchi iuges meruere triumphos
Nominaque extremo non obitura ſitu.
Queis patriæ dulcis protendere longius arua
Inſegnis ſemper cura laborque fuit.
Eumenidum donec ſtipata furoribus, amens
Factio, Pictorios labe referſit agros.
Armaque cognatos pellens ad atrocia ciues
Fraterno latiam ſanguine tinxit humum.
Quippe Philippenſes dum Cæſaris ardua tentant
Heu, nimium uoto cœpta probante ſequi.
Duraque vindicibus Guelforum bella Monaldis
Inferre: & patrios cæde replere lares.
Gloria temporibus quæſita prioribus ingens
Alterna ſubito ſeditione cadit.
Denique Beffatos Melcorinosque feroces,
Inter; non æquo iurgia nata Deo.
Externis aditum Dominis fecere minacem.
Libertate ſuas non obeunte vices.

CONCILIATIONE DI dette Opinioni.

RAIONO ueramente contrarie le sopradette opinioni intorno all'Origine di Casa Monaldesca, ma se poi s'andarà considerando il tempo dell'historia recitato dalli sopradetti Scrittori, si leuarà ogni contrarietà; & però io direi che può ben stare (come è gia auuenuto à molte altre famiglie antiche & Illust. del mondo, secondo che io prouo largamente nella Pantocosmia del cielo & della terra) che gli Monaldeschi primamente ueneßero di Greciá in Toscana con li Popoli Pelasgi, (come recita la Cronica d'Horte) ouero al tempo di Belliſario, come alcuni hanno detto: & che per le guerre & seditioni ciuili se ne partessero, per longo tempo doppo, & andati in Francia s'apparentaßero con la famiglia de Duchi d'Angiò, i quali crescinti in ricchezze & honori, col tempo poi ne restaße il Duca Roderico Monaldo, il quale al tempo che Carlo Magno uenne in Italia per scacciare i Longobardi, uenendò anchor lui in Italia, se ne ritornaße in Orvieto, d'onde gli suoi anteceßori s'erano partiti, & pigliata poi per moglie la Signora Emilia nobilißima Romana, dell'Illustrißima Casa Cesarina, & di eßa hauutone tre figliuoli, constituiße di nuouo la famiglia Monaldesca in Orvieto, secondo che recitano Fanuſio Campano, le Croniche delli Signori de Brunforte, & di Antonio Manetti Fiorentino.

Quei che dicono chè Casa Monaldesca ha hauuto l'Origine da Fiorenza, errano, perche Predano Maleſpina nella sua Cronica appreßo Fanuſio Campano teſtifica, che gli Monaldeschi di Fiorenza, hanno hauuto la loro prima origine dalli Monaldeschi d'Orvieto, come li Saluiati dalli Magalotti pur d'Orvieto.

Quegli altri poi che dicono che Casa Monaldesca uenne di Germania al tempo di Othone Imperatore, non intendono tale historia per principio della casa; ma che non hauendo trouata altra notitia, & eßendo molto priuilegiata la Casa Monaldesca dall'Imperatore Othone, come di sotto si dirà, pigliaßero queſta attione per il principio di Casa Monaldesca.

Mi pare di auuertire in queſto luogo quei che leggono l'hiſtorie, che molti ſcrittori pigliano molte uolte per i primi principij quel priuilegiare che fa uno Imperatore ò Re: ouero un grande augumento in un tempo fatto & ſucceduto in una famiglia nobile & illuſtre, & da queſta inauuertenza naſcono nell'hiſtorie molti errori, perciò che ſe ſi conſideraßero i tempi, & i luoghi ne i quali ſcriuono gl'Hiſtoriographi, & gli Chroniſti, le coſe notabili del mondo, non ſe uederiano tante opinioni contrarie, & ſe ſcriueria con piu ſincera fede la uerità.

DEL

DEL NOME DI CASA Monaldesca.

IL nome Monaldesco dato alla casa, fu pigliato dal cognome di Roderico Monaldo, il quale piantando questa nobil famiglia in Orvieto, volse che si chiamasse Monaldesca dal suo cognome come appare nell' historia soprascritta secondo l'autorità di Fanusio Campano: ma si deue sapere (come spesso suole auuenire nelle gran famiglie) che nell' anno del Signore 1337. questa casa si diuise per le partialità in quattro stirpe chiamate tutte Monaldesche, le quali per la diuersità de Cimieri si chiamarono i Monaldeschi della Ceruara, i Monaldeschi della Vipera, i Monaldeschi del Cane, & i Monaldeschi dell' Aquila: & questa historia cosi è recitata nelle Croniche delli Signori de Brunforte appresso Fanusio Campano doue sopra: In Chronicis Dominorum de Brunforte sic legitur: Monaldorum Familia in Oropito Hetruriæ Ciuitate, quæ à Ducibus Andegauensibus initiauit, propter seditiones Guelphorum & Ghibellinorum diuisa fuit in quatuor partes Anno Domini 1337. scilicet Monaldi de Ceruo, Monaldi de Vipera, Monaldi de Cane; & Monaldi de Aquila ab istis animalibus sic dicti, in Galeis cum Alabandis positis: *Ma perche Roderico pigliasse il cognome Monaldo; dicono alcuni che lo pigliò dall' insegne & armi che lui portaua imperoche Monald in lingua aramea secondo Giouanni Lucido nel libro De rerum Ethimologijs, appresso di noi significa rastello: & questo cognome è stato molto frequentato per nome proprio in questa honoratissima Famiglia riguardando forse alla grandezza, che da quello gli fu augurato, perche si come è stata sola di questo cognome, cosi ancora è stata sola & principale di ogni parte conueniente à nobilissima prosapia in Orvieto patria sua: Et però gentilissimamente Mariano Seuero Durantino riguardando alla parola greca Monos che solo significa, con la sua dolce lira cantò alli Signori Monaldeschi questo Epigramma.*

Ardor Aloidas bellis rescindere Cœlum
Compulit atque Iouem trudere sede Poli.
Namque nouem digitis augeri corpora mirum
Viderunt spatio mensis ab vsque breui.
His freti maiora suis iam viribus audent.
Hæc anima est verè regna beata petens.
Hos igitur fama superantes sydera Cœli
Tangitis Oceani littora parua situs
Vnde Monaldeschi dicuntur nomine Græco
Quod soli crescunt, vt seges aucta die.

DELLE ARMI DI Casa Monaldesca.

ODERICO Monaldo (come recita Fanusio Campano doue sopra) faceua per arme un rastello torchino in campo d'oro, ma poi presa moglie & hauutone tre figliuoli per honore della stirpe fece tre rastelli torchini in campo d'oro, & quest'arme usano tutte quattro le sopradette stirpe; è ben uero che alcuni Prelati della stirpe della Ceruara per non fare il Cimiero, spartita l'arme in due parti sopra i rastelli ui aggiunsero nello scudo proprio un capo di ceruo con la Rosa: Vsarono ancora (come si troua in Oruieto) tre gigli sopra i rastelli datoli per honoranza della casa da quello Re di Francia & di Napoli che fu di casa Angiò.

Se uolemo poi considerare il colore torchino simile al celeste delli rastelli, & lo scudo d'oro, dico che il colore azzurro significa lealtà & sapienza in questa nobilissima casa, il qual colore posto nel campo d'oro augurò à questa casa grandezza di nobiltà, & di potenza in ogni tempo, & ueramente si puo fregiare di lealtà, di grandezza, di nobiltà, di potenza, & di sapienza, poi che gli Signori Monaldeschi con tutta la casa sempre sono stati leali alla chiesa Romana, per la quale, & per la patria in ogni tempo (come si legge in uarie historie del mondo) hanno messa la uita, la robba, & ogni loro potere.

DELLI CIMIERI DELL'ARME Di Casa Monaldesca.

IL piu antiquo Cimiero di Casa Monaldesca è stato il Ceruo, il qual fu donato à Roderico Monaldo, da Carlo Magno, come recita Fanusio Campano doue sopra, & però Hermanno Monaldesco principale Signore fra i Monaldeschi essendoli stato confirmato il detto Cimiero nell'anno del Signore 1334. edificò un Castello, che dal Cimiero lo chiamò Ceruara, & però questa stirpe della ceruara sempre è stata la principale come di sotto si mostrarà, tutta questa historia è recitata da Eleuterio Mirabellio nelle Effemeridi d'Italia appresso Fanusio Campano doue sopra in questo modo.

In Ephemeridibus Italiæ D. Eleutherij Mirabelij sic legitur, loquens de seditionibus & partialitatibus vrbis veteris: Quidam Hermannus de Monaldis primarius huius nobilissimæ Familiæ Dominus anno Domini 1334. construxit Castrum in comitatu vrbis veteris, quod vocauit Ceruariam a Ceruo sibi donato a Rege Gallorum;

rum: Nam Ceruus Gallis regibus bona fortuna ſemper fuit, quod Augurium Carolus Sextus Francorum Rex in venatione cum Siluanetto fæliciſſimũ ſumpſit à Ceruo canibus excitato, qui in Torque ad collum deferebat latinis litteris ſcriptum: hoc me Cæſar donauit: vt habetur in chronicis ſuper Francorum geſtis, & cum eſſet gubernator ſuæ patriæ eã ædificijs ac ſtratis publicis exornauit ultra quod ſemper iuſte ac prudenter regimine potitus eſt.

Queſto Cimiero quaſi da tutta la caſa fu per molti anni uſato, ma poi uenendo in diſcordia fra loro per le partialità de Guelffi & de Ghibellini, ſe diuiſe tutta la proſapia Monaldeſca come recitanno Cipriano Manente nelle ſue Hiſtorie, & Francesco Sanſouino nel terzo libro dell'hiſtoria di caſa Orſina, in quattro ſtirpe, le quali per farſi conoſcere alzarono uarij Cimieri, percioche come ſi legge nelle Croniche delli Signori de Brunforte nell'anno 1337. reſtando la prima ſtirpe della Ceruara, la ſeconda preſe per Cimiero il Cane, con un detto, Pur ch'io poſſa; la terza pigliò la uipera, & la quarta l'Aquila: & coſi da queſti Cimieri diuiſe in quattro linee, hanno uißuto & molti uiuono fino alli giorni noſtri in Oruieto loro patria, & nelli loro ſtati, come ſi legge nel progreſſo dell'hiſtoria.

Hauendo io nelli anni paſſati poſti in un'Albero tutti i principali Heroi Monaldeſchi, con quattro Cimieri, & eſſendo uiſto dal dotto Camillo Maio Soractino dichiarando i ſignificati de Cimieri, con l'Origine di detta Caſa, ſpiegò queſto bello Epigramma.

Dum mea cæruleos ſpectarent lumina campo
Raſtros aurato pondere & arte pares;
Luminibus ſpecioſa meis oſtenditur Arbos,
Quo quondam veteri conſita in vrbe fuit.
Nobilis eſt Arbos ſobolis procera Monalde
Andegauenſes quem genuere Duces:
Quatuor exurgunt raſtris Animantia: Ceruus,
Et Canis, & Serpens, Armiger atque Iouis:
Eximium fælix Ceruus genus indigat: Ales
Robur, & egregias nobilitatis opes:
Cana fides canis eſt: prudentia lubricus Anguis:
Hæc ſunt Illuſtris ſtemmata celſa Domus:
Præſul, Eques, Comes, hinc princeps, hinc præſule maior.
Cardinei hinc proceres, Belligerique Duces:
Exorti quos & Pallas virtutibus auxit,
Omni nunc Decores promit honore viros.

CASA

CASA MONALDESCA SEMPRE E' Stata in fauore della Chiesa.

NON solamente in Oruieto, ma ancora in tutta Toscana Casa Monaldesca, & casa Filippesca, sono state famiglie potentissime & di grandissimo seguito, & sempre sono state contrarie & inimiche fra loro, talmente che la loro patria ha patito di gran danni, per le loro discordie, & pero sempre i Monaldeschi han seguitato & seguitano le parti della Chiesa, & gli Filippeschi le parti dell'Imperio, come con queste parole ne fa fede Fanusio Campano lib. 2. cap. 12. per autorità di Ser Biagio de Fantolinis de Fauentia in suo memoriali: Monaldenses & Philippenses sunt familiæ nobilissimæ & potentissimæ, non solum vrbis veteris, sed etiam totius Hetruriæ, & semper adinuicem fuerunt & sunt contrariæ: Nam Monaldenses sunt ex parte Ecclesię, & Philippenses ex parte Imperij, & propter eorũ factiones multa damna perpessa est eorum patria: *Et però Maestro Giouanni de Virgilio nella Cronica ouer historia de regno Catholico Rom. Eccl. cap. 28. chiama casa Monaldesca famiglia catholica, perche sempre è stata in fauore della Chiesa, doue così dice:* Familia Monaldensis Vrbeuetana est Catholica & semper fuit in fauorem Ecclesiæ Rom. Nam Tiberius Monaldus strenuissime militauit sub auspicijs Caroli Magni contra inimicos Ecclesiæ S.Rom. & Rainaldus, & Ioãnes militares duces etiã ipsi generosi ac strenui militarũt sub Gottifredo Balliono in recuperatione terrę Sanctæ.

Giouanni Selino nel libro, qui breue Compendium hist. Italiæ inscribitur, testifica che nell'anno di Christo 998. casa Monaldesca fu in fauore della Chiesa agiutando Otthone terzo Imp. à rimettere Papa Gregorio in Roma, così dice.

Anno 998. Otho III. Imp. post expulsionem Saracenorũ reposuit Papam Gregorium verum in cathedra, & nobilitauit multas ciuitates & familias Italiæ, quæ sibi fauorem præstiterunt: Nam Vrbeueteri confirmauit, & concessit possessionem Clusij, Perusinis lacũ trasimenum, & vallem cum planicie sibi adiacentem, & domum de Monaldis, & domum de Aldrobandinis multis honoribus ornauit.

Et nell'Anno 1028. Corradino Monaldo fece gran fatti in fauore della Chiesa contra gli Heretici, come testifica il medesimo Giouanni Selino, doue sopra così: Anno 1028. post discessum Corradi Imperatoris ex Italia in dissentionibus Ecclesiasticorum & Hęreticorum, Corradinus Monaldus pro Ecclesia contra hæreticos eques auratus sacri palatij Imperialis mul-

lis multa egregia facta gessit. *Fanusio Campano nel quarto libro, cap. 12. cosi dice.* Notandum est, quòd in vrbe veteri variis temporibus diuersæ nobilissimæ familiæ venerunt, & inter omnes nobilissimæ & potentissimæ semper fuerunt & sunt Familia Monaldensium pro parte Ecclesiæ, & familia Philippensium pro parte Imperij.

Et però, perche Orvieto sempre è stata Città Ecclesiastica & Catholica, la famiglia Monaldesca è stata sempre tenuta per la principale famiglia di Orvieto come si può cauare dalle memorie scritte in questa historia, & ancora lo proua Fanusio Campano, il quale recitando le famiglie nobili & antiche di Orvieto, le quali fioriuano nelli anni del Signore 1004. & 1322. lib. 4. cap. 12. doue sopra, sempre ripone nel primo luogo i Monaldeschi: & doppò recitando i nobili del Contado di Orvieto, che fioriuano al tempo di Henrico 1111. Imp. chiama i Monaldeschi, Domini Monaldenses Balneoregij: *Et nel 3. libro cap. 5. dice che i Monaldeschi erano potentissimi nell'anno del Signore 1074. & nellor dominio, nella valle Tiberina edificarono Seppia: cosi dice Fanusio.* Domini Monaldenses anno Domini 1074. potentissimi fundarũt Seppiem in valle Tyberina in eorum dominio: *Et è da auuertire che se alcune uolte la famiglia de Monaldeschi ha seguita la parte dell'Imperio, non per questo è stata contra la Chiesa Romana, perche gl'Imperatori & i Re d'Italia seguitati dalli Signori Monaldeschi erano di quelli che erano Fautori della Chiesa, ouero che erano della casata di Carlo Magno, & però furono sempre contra quelli Imperatori & Re che erano contrarij alla Chiesa Romana.*

FAMIGLIE DISCESE DALLI MONALDESCHI Di Orvieto in altre Città, & parti del mondo.

SI legge alcune historie, che certi Signori di casa Monaldesca d'Orvieto andassero con l'Imperatori Ottoni in Germania, de quali fermatesi alcuni in Gante di Fiandra, & alcuni nel Contado di Colonia di Germania, ui piantassero le famiglie de Monaldi, come afferma Roberto Palamuro in Historijs Cæsarum Germanorum.

I Monaldi di Fiorenza discesero dalli Monaldeschi d'Orvieto, cosi dice Fanusio Camp. lib. 4. cap. 20. Ex Chronicis Predani Malespini: Monaldi in Florentia sunt nobiles & antiqui ab Oropito descenderunt.

I Monaldi di Pesaro discesero dalli Monaldeschi d'Orvieto, come testifica Fanusio Camp. lib. 4. cap. 9. per autorità di Prospero de Cantelmis in chronica Italiæ, doue cosi dice: Familia Monaldorum nobilis in Pisauro, descendit a Monaldensibus vrbis veteris.

Dicono ancora alcuni, che gli Monaldi di Noceia di Puglia, sono usciti dalli Monaldeschi di Orvieto: come ancora i Monaldeschi di Viterbo Signori di Monte Caluello: & ancor che facciano diuerse armi non importa, perche si trouano molte armi diuersamente usate da una famiglia medesima, piantata in diuerse cittadi & luoghi, come largamente si proua nel mio libro de Armis & Insignijs populorum, ciuitatum, oppidorum & familiarum mundi.

CON QVALI FAMIGLIE SE siano apparentati i Monaldeschi.

SE la potenza & nobiltà si scorge in una casata, la quale si apparenta & congiunge con famiglie Illustrissime & nobilissime, la Casa Monaldesca è nobilissima, poi che si è apparentata con li piu Illustri Sangui di Roma, & d'Italia: Imperoche come si sa per fama, per instrumenti, & per historie, questa Famiglia si è apparentata con queste Illustrissime Casate.

Con casa de Bouacciani.
Con li Prefetti de Vico.
Con li Visconti di Campiglia.
Con li Trinci di Foligne.
Con casa Idribandina di Soana.
Con casa Gaetana.
Con casa Filippesca.
Con casa Farnese.
Con casa Cesarina.
Con li Nobili di Bisensò.
Con li Conti di Marsciano.
Con li Conti di Monte Marte.
Con casa della Corbara.
Con casa di Fitignano.
Con li Ranieri di Orvieto.
Con casa de Elmis di Foligne.
Con casa Chiaraualle di Todi.
Con casa delli Atti di Todi.
Con casa Orsina.
Con casa dell'Anguillara.
Con casa de Ceri.
Con casa Colonna.
Con casa Vitozza.
Con casa Baschi.
Con casa Sauella.
Con li Piccolomini di Siena.
Con li Ranieri di Perugia.
Con casa Gattesca di Viterbo.
Con li Rossi di Parma di Gilasio.
Con li Conti di Zizzano.
Con li Baglioni di Perugia.
Con li Signori di Castelpiero.
Con casa di Aluiano.
Col Signor Tartaglia dell' Auello Signor di Toscanella.
Con casa Valente.
Con li Sperelli di Perugia.
Con li Grisspolti di Perugia.
Con li Marchesi del Monte S. Maria.
Con li Simoncelli di Orvieto.
Con casa Gataia.
Con li Passarini di Cortona, &
Con li Bentiuogli d'Agubbio, & altre.

Di tut-

Di tutte queste casate & famiglie, si come di tutte le altri del mondo, & della loro Origine & principio, ampliamente se ne tratta da me nella Pantocosmia del Cielo & della terra.

CASA MONALDESCA E STATA PRIVILEGIATA da Papi, da Imperatori, & da Republiche, & da altri Principi del Mondo.

PERCHE la casa Monaldesca è stata sempre delle principali famiglie di Toscana, & sempre ha militato in fauore della Chiesa Romana, & ancora in fauore dell'Imperatori (come ho gia di sopra detto) i quali defendendo le parti Ecclesiastiche, & il Sommo Pontefice, sono andati con inuitti esserciti contra gli Heretici, & contra gl'inimici di Santa Chiesa, però è stata priuilegiata & honorata di stati, di dignità, & di altri honorati titoli: Et prima Othone secondo imperatore, dette molti priuilegij à casa Monaldesca, & gli donò & confirmò Bagnareia, & gli fece Conti di essa, come testifica Fanusio Campano lib. 3. cap. 5. per autorità di Eleutherio Mirabellio in Ephemeridibus Italiæ con tali parole.

Otho secundus Imperator concessit Balneoregium Monaldensibus de Ceruaria, & fecit eos comites dicti oppidi cum multis priuilegijs vt continetur in compendio priuilegiorum Ducum, Principum, Comitum, & Marchionum Italiæ, quod est in Bibliotheca Vaticana. *Il qual Priuilegio è questo ricauato dal suo proprio Originale, quale è nell' Archiuio dell' Illustrissimo Signor Monaldo di Camillo della Ceruara, al quale dedico questa Historia.*

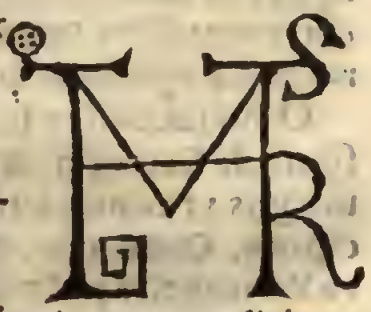
In nomine Sanctę, & indiuiduę Trinitatis Otho secundus diuina fauente clementia Rom. Imper. & semper Augustus.

Considerantes decere Imperialem maiestatem fideles nostros honoribus indies afficere, & egregiæ nobilitatis decoribus locupletari vt ipsorum corda ad benefaciendum feruentibus animentur, & propter hoc sacrum Imperium clariori magnificentia altius sublimetur, & volentes quod prętens ætas & succeßura posteritas cognoscat quantum importet Sacro imperio obsequia præstare, attendentes fidelia seruitia, quæ dilectus fidelis noster ac Generosus vir Ludouicus Monaldensis Imperio, & nobis fideliter contulit & confert; & ipsum & eius hæredes credimus in posterum exhibituros, concedimus, donamus, & perpetuò confirmamus in rectum feudum & legale dominium eidem Ludouico & eius succes-

ſoribus Nobile Oppidum Balneoregium cum omni eius diſtrictu & honoribus eius tam intra quam extra, & cum vniuerſis iuſtitijs & rationibus eius imperio attinentibus, quapropter mandamus & imperiali edicto ſancimus quatenus nulla perſona alta vel humilis, Eccleſiaſtica vel ſecularis Ludouicum memoratum & eius ſucceſſores inde moleſtare vel impedire audeat, & ſi quis huic noſtræ conceſſioni, donationi, & confirmationi obuiator extiterit, & ipſis aliquod damnum vel grauamen irrogare tentauerit, in vindictam ſui reatus auri puri centum libras componat dimidium cameræ noſtræ reliquum parti leſæ perſoluendum: vt autem quæ ſuperius dicta ſunt omni futuro tempore rata teneantur & firma præſens priuilegium ſcribi, & noſtræ Maieſtatis ſigillo communiri iuſſimus.

Huius rei teſtes ſunt. Eberardus Princeps de Engern. Lutolphus Princeps Brunſuicenſis. Lambertus Marchio de Vvithyn. Arnolphus Comes Montis fortis. Rodulphus comes de Reppyn. Comes Venceslaus. Dedonus Burgrauius Saxoniæ. Octauianus Arc. & quamplures alij.

Signum Domini Othonis Secundi Romanorum Imperatoris inuictiſſimi.



Acta ſunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis 975. Inditione tertia. Regnante Domino Othone Secundo Romanorum Imperatore Glorioſiſſimo, Anno Imperij ſui ſeptimo. Datum apud vrbem veterem ſeptimo Kal. Martij.

Fanuſio Campano nel medeſimo libro cap. 6. dice, che Corrado Imperatore nobilitò caſa Monaldeſca de aurea dignitate, gli confirmò il Dominio di Bagnarea, & di nuouo gli conceſſe il dominio della Valle Tiberina con queſte parole.

Corradus Imperator Germanorum nobilitauit progeniem Monaldenſem de aurea dignitate, & cõfirmauit ei dominium Balneoregij, & denuo conceſſit dominium vallis Tyberinæ, in qua tunc temporis Ciuitellam condiderunt: *La qual memoria confirmando Giouanni Selino in breui compendio hiſt. Italiæ, coſi dice.*

Corradus Imperator decorauit Illuſtriſſimam domum de Monaldis aurea equeſtri dignitate, quæ ſumma omnium dignitatum eſt in Imperiali palatio, & vocauit eã collateralem Imperij, & rurſum confir-

confirmauit ei Balneoregium, & conceſſit dominium tyberinæ regionis inter Pelium amnem & tyberim, anno Domini 126.

Ottone terzo Imperatore, ornò di molti honori caſa Monaldeſca, come appare in Giouanne Selino, doue ſopra anno 998.

Ottone quarto Imperatore priuilegiò ancora caſa Monaldeſca & gli conceſſe, & confirmò il Caſtello cocõrum, come appare in queſto Priuilegio, la copia del quale è queſta.

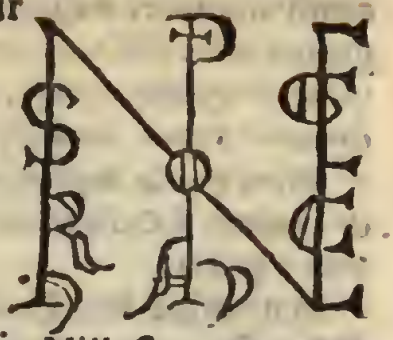
In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Otho quartus, Dei gratia Rom. Imp. & ſemper Auguſtus: Deſideriis benemerentium pio ſemper aſſenſu Imperialis benignitas conſueuit occurrere, & dignis eos munificẽtiæ ſuæ beneficiis locupletare, quotiens enim deuotis premia impedimus in ſua eos corroboramus fidelitate, & plerosque ad ſeruiendum imperio ac nobis inuitamus: qua ſane conſideratione habita ad uniuerſorum imperii fidelium præſentis ætatis & poſteritatis ſucceſſuræ noticiam duximus, proferendum, quod nos propter multam fidem ac deuotionem, quam erga noſtram gerit celſitudinem dilectus fidelis noſter Neapoleon Rainaldi de comite Munaldo, adtendentes quoque idonea & grata ſeruitia ipſius, quæ iampridẽ in partibus Apuliæ nobis laudabiliter exhibuit, ac deinceps Domino adiuuante nobis & imperio poterit exhibere, ex innata nobis Clementia eidem Neapoleoni & ſuis hæredibus donamus & in perpetuum concedimus, & confirmamus in rectum & legale feudum Caſtrum Cocõrum cum turre ſita in ipſo caſtro, & cum tota curte ſua omnique diſtrictu, & honore ſuo tam intra quam extra, & cum uniuerſis iuſtitiis & rationibus ſuis imperio attinentibus, & quemadmodum caſtrum illud nos hactenus habuimus, & anteceſſores noſtri habùere, a nobis noſtrisque ſucceſſoribus tenendũ & poſſidendum: ſtatuentes & firmiter præcipientes ut nulla vnquam perſona humilis uel alta eccleſiaſtica ſiue ſæcularis audeat memoratum Neapuleonem Rainaldi, aut ipſius hæredes in hac noſtra cõceſſione impedire uel ipſis damnum aliquod ſeu grauamen irrogare, quod ſi quis auſu temerario facere præſumpſerit in vindictam ſui reatus auri examinati libr. centum componat dimidium cameræ noſtrę, reliquum paſſis iniuriam perſoluendum: Ad huius igitur noſtræ conceſſionis robur perpetuum hanc diuaſe exiñ. paginã conſcriptam ſigillo noſtro iuſſimus cõmuniri.

Huius rei teſtes ſunt. Dyopoldus Dux Spoleti. Petrus Almæ Yrbis Præfectus. Comes Ildribãdinus. Guido Kallaconte. Marchio

Fride-

Fridericus de Badeñ. Comes Henricus de Zurncin, & alij quamplures.

Signum Domini Othonis quarti
Romanorum Imperatoris
Inuictissimi.



Acta sunt hęc anno Dominicæ Incarnationis Millesimo CC. XI. Inditione XV. regnante Domino Othone quarto Rom. Imp. Glorioso, anno regni eius 14. Imperij uero tertio. Datum apud Montem Flasconis XI. Kal. Decembris.

Fu molto priuilegiata casa Monaldesca da Papa Martino V. nelli anni della salute 1420. & 1422. come appare nel libro di Ser Giouanni Sassie de Bilio, dall'Archiuio di Orvieto & prima.

Bulla Papę Martini concessionis Arcis Repesęni, & illius vsus fructus & reditum concedunt Lucæ de Ceruaria & suis hęredibus. Sucanum concedunt Paulopetro Corradi.

Castrum Fichini conceditur Corrado & Lucæ Berardi de Monald. a Ioanne 23. Pap.

Bulla Papę Alexandri confirmationis priuilegiorum concessorum Lucæ & Corrado.

Bulla Papę Martini V. confirmationis omnium priuilegiorum, gratiarum, & indulgentiarum, quomodolibet concessorum per Rom. Pont. eius prædecessores Lucæ & Paulopetro de Monaldi, & eorum successoribus.

Bulla Papę Martini concessionis factæ Reueren. Patri Magnifico Brandolino de Monald. de fructibus Siluæ montis Rosęni.

Alcune Bolle ui sono ancora registrate nel progresso dell'historia, & alcune altre & priuilegij si trouano nell'Archiuio della Città d'Orvieto, che per non hauerle potute hauere non se n'è fatta mentione, & molte per breuità non si son poste.

HVOMINI ILLVSTRI MONALDESCHI PER Dignità Ecclesiastiche & per lettere.

GIACOMO *Corello nell'historia, ouero trattato del Cardinalato & de Cardinali, numera fra li altri questi Cardinali di casa Monaldescha.*

Anno Domini 1181. Vrbanus tertius Pont. Max. inter cæteros Car-

Cardinales creauit Bernardum de Monaldis Diaco. Card. Sanctæ Mariæ nouæ.

Anno Domini 1198. Innocentius tertius Pont. Max. inter cæteros Cardinales creauit Robertũ de Monaldis de Vrbe veteri presb. Card. tt. S. Stephani in monte Celio, qui fuit vtriusque Iuris Doctor eruditissimus ac Maximus Theologus & Orator facũdissimus.

An. Dñi 1278. Odorisius Monaldus Episc. Card. Prænestinensis.

Questo lo pone il Signor Scipione Ammirato nel'Albero di casa Monaldesca.

Filippo Scaglia in tractatu de antiquitate & rebus Campaniæ fælicis, & de maxima Neapolis nobilitate, nella Vita di Papa Bonifatio nono, dice che fra gl'altri Cardinali che creò in Asceſi nella terza creatione de Cardinali, ci creò uno di casa Monaldesca della Ceruara, cosi dice.

Anno Domini 1398. Robertus Monaldensis de Ceruaria Vrbeuetanus Diac. Card. S. Mariæ nouę.

Nel registro delli Vescoui & Patriarchi d'Antiochia, per autorità di Egidio Foscaro da Bologna nel libro de rebus Ecclesiast. si legge che Antonio Monaldesco fu l'83. connumerando dal primo Vescouo d'Antiochia, & il terzo Patriarcha di Antiochia, cosi dice.

Antonius Monaldensis Hetruscus 83. Patriarcha Antiochenus, anno Domini 767.

Monaldus Monaldensis fuit Episcopus Nucerinus sub Alexandro III. Papa. *Come si legge nelle Croniche di Nocera, & di Gualdo.*

Anno Domini 1198. Antonellus de Monaldis de Vrbeueteri, fuit Episcopus tertius Viterbij. *Come si legge in Giouanne Selino lib. de notabilibus mundi.*

Il Signor Scipione Ammirato nell'Albero suo di casa Monaldesca ui ripone que sti altri Prelati, & Ciprian Manente nelle Historie.

Anno Domini 1321. Ioannes 22. Papa creauit Tramum Monaldum de Ceruaria Episcopus Vrbis ueteris, cum titulo Archiepisc. super Clusio, Suana, Balneoregio, & Hortomo. *Et fu accetissimo à detto Papa Giouanne, il quale staua in Auignone.*

Monaldus Monaldensis fuit Archiepiscopus Beneuenti.

Corradus Monaldensis fuit Episcopus Anangiæ.

Ioannes Franciscus Monaldensis fuit Episcopus Vrbis ueteris, & Asculi.

Simon Monaldensis fuit Episcopus Balneoregij.

Monaldus Canonicus Sancti Constantij.

Monaldus Archipresbyter Vrbis ueteris.

Ha ancora partorito questa Famiglia molti letterati fra i quali è stato Pierleone Monaldo della Ceruara, huomo erudito in tutte le lingue & in tutte le scienze, & fiorì al tempo di Papa Alessandro terzo, del quale cosi si legge nella bibliotheca del mondo di Henrico Barcellio.

Petrus Leonus de Monaldis Ceruinis de Oropito fuit vir eruditissimus & officiosus, & omni scientia ornatus, traduxit de lingua Aegyptia in Græcam linguam opus Hermetis Trismegisti de orbiũ proportione: fecit plura opera in morali & naturali philosophia, conciliando Platonem & Aristotelem, fecit tractatum de ornatu & pulchritudine mundi, quem dicauit Reuerendissimo Monaldo de Monaldis suo consanguineo Episcopo Nucerino tempore Alexandri III. Papę, composuit etiam Decades septem sacrarũ quæstionum super Pentateuchũ Moysi: transtulit etiam Aphorismos Astrologicos Albumasaris & Abrahami Iudęi de Arabica in linguã latinã.

Di questo Pierleone ne fa mentione Francesco Maria Cibo nel suo commento sopra il Centiloquio di Ptolomeo, & si connumera ancora fra gli translatatori delli Aphorismi di Astrologia nel tomo stampato in Anuersa.

Roberto Monaldesco Cardinale sotto Papa Innocentio terzo, fu huomo di molte lettere, perciochè non solamente fu gran Dottore dell'una & dell'altra legge, ma ancora fu Teologo & Oratore facondissimo come di sopra appare.

Brandolino fu Maestro della Sacra Teologia, & fiorì al tempo di Papa Martino V. alquale per Bolla di detto Pontefice per suoi benemeriti furono concessi & donati gli frutti della Selua di Monte Rofeno, come di sopra s'è mostrato, & concesso quella Chiesa, & cosi molti altri che per breuità si lasciano.

HVOMINI ILLVSTRI MONALDESCHI per Gouerni, & per Arme.

NON solamente da questa Generosa stirpe ne sono usciti huomini Illustri per dignità Ecclesiastiche & per lettere; ma ancora nelle armi, & gouerni ciuili, publici, & priuati: & però succintamente ne tratterò d'alcuni piu antichi, & piu notabili secondo che si troua in uarij scrittori, auuisando che di essi, & dell'altri nelli seguenti quattro libri secondo i tempi, ne i quali uissero, se ne tratta à pieno.

Fra tutti fu il primo Roderico Monaldo, che fondò, & dette il nome à questa Illustrissima Famiglia, & secondo si è detto da principio, fu Duca, Barone, & Collega dell'Imperio, della stirpe delli Duchi d'Angiò, & hebbe tre figliuoli, cioè, Carlo, Tancredo, & Monaldo, iquali furono Conti del Sacro Palazzo Imperiale.

Al tem-

Al tempo di Henrico primo Imperatore, Ridolfo Monaldesco fu Conte della Rocca, & di Noceia città dell'Vmbria, posta nella uia Flaminia sopra Foligne, detta dalli Antichi Alfatenia, & fu figliuolo del Conte Monaldo Monaldesco da Oruieto, il quale essendo huomo di gouerno, & amatore della religione Christiana, fece molte buone opere per la Chiesa de Dio, perciò che nella regione di Tadino, che hora Gualdo si chiama, non solamente edificò Monasterij, ma ancora gli dotò di ricche entrate, di lui tutto questo si legge nelle Croniche di Gualdo, & nelle Croniche delli Signori de Brunforte.

Imperante Henrico primo, quidam Rodulphus Comes Nucerinæ arcis filius comitis Monaldi de Monaldis de Vrbeuet. multa bona opera pro Ecclesia Dei fecit, & in ipsa regione tadinati monasteria ædificauit & dotauit: *Et Gregorio Lazario nel 6. libro De uitis Sanctorum in uita S. Facundini Episcopi, così parla di questo Conte Ridolfo.*

Iam Rodulphus de Monaldensibus, Arcis Nucerinæ Comes vir pius Ecclesiam sancti Facundini Episcopi in regione tadinati & Ecclesiam sancti Petri de Rasina condidit, & annuis sumptibus largiter dotauit: *La qual memoria è ancora recitata da Ambrosio Candido nel libro De uitis Sanctorum.*

Nell'Anno della salute 1028. Corrado Monaldesco detto Corradino, essendo Caualliero del Sacro palazzo Imperiale, & soldato ualoroso fece gran proue contra li Heretici, in fauore della santa Chiesa.

Tiberio Monaldesco fu gran soldato, & militò sotto l'Insegne di Carlo Magno Imper. contra gl'inimici di Santa Chiesa.

Rainaldo & Giouanni Monaldeschi, essendo ancor loro Generosi Capitani di militia militando sotto l'insegne di Gottifreddo Baglione fecero gran proue nella ricuperatione di Terra Santa, come di sopra si è detto.

Nell'anno del Signore 1399. fiorì Vgollino Monaldesco soldato generoso & magnanimo, il quale militò sotto l'insegne della militia di san Giorgio, constituita dal grande Alberico Conte di Cunio, restauratore & difensore della ualorosissima & nobilissima militia Italiana, di questo se ne fa mentione appresso Fanusio Campano libro 5. doue sopra, da Alberto da Nola nella uita del Conte Alberico, il quale recitando tutti quelli soldati ualorosi i quali militarono sotto le sue pomposse insegne, fra gl'altri ui ripone ancora il Signore Vgollino Monaldesco, che ancor lui fu un di quelli soldati che per all'hora si chiamauano soldati della tauola Rotonda.

I Senatori di Roma, i Consoli di Oruieto, & Podestà di Fiorenza, & di Viterbo & altre città che sono stati di casa Monaldesca, si nominano alli tempi loro ne i libri seguenti, fra quali fu molto notabile il grande Ormanno di Cittadino,

che oltre l'eßere ſtato Podeſtà di Fiorenza, fu ancora Preſidente & Prefetto della Romagna, done con gran lode ſua gouernò quella Prouincia, come ſi legge nell'Hiſtoria di Rauenna.

STATI, CITTA, ET ALTRI LVOGHI poſſeduti da Caſa Monaldeſca.

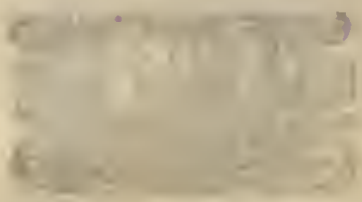
L'HAVER *poſſeduto & poſſedere ſtati, cittadi, & terre, arguiſce ſempre gran potenza, gran nobiltà, & gloria de meritè di quella famiglia coſi potente, & maſſime quando gli ſono ſtati donati, & conceſſi da Principi ſuppremi come ſono Pontefeci, Imperatori, Re, Republiche, ouero da Legati di tali Principi: da tutto queſto ſi ſcorge che caſa Monaldeſca ſia ſtata di gran potenza in Toſcana, & Vmbria, poi che i ſuoi Illuſtriſſimi Signori hanno per proprij meriti di uirtù & per priuilegij di Pontefeci, d' Imperatori, & di Re, & di Republiche, & ancora per altri legitimi modi acquiſtati & poſſeduti ſtati, cittadi, & altri luoghi di Toſcana, & dell'Vmbria: Et però breuemente narrerò molti luoghi poſſeduti da eſſi Signori Monaldeſchi, i quali ſono queſti. Bagnarea, Agliano, Ciuitella d'Agliano, Seppie, Caſtiglione, Ceruara, Caſtelluzzo, Bolſena, Rocca di ripeſeno, Torricella, Rocca Sberna, Il Botto, Sermognano, Torre di Monte, Torre di Maſſeo, Torre Alſina, Caſtel Viſcardo, Monte Rubiaglio, Onano, Triuinano, Viſconte, Ripaluella, Colle longo, Palazzo Boarino, San Venanzo, Siano, Santo Vito, Fichino, Meana, San Caſciano, Citona, Sarteano, Chiuſi, Camporſeuoli, Abbadia di S. Saluatore, Suſano, Lubriano, Caſtel Ribello, Il Poggio, Melonta, Bagnio, Viceno, Montorio, & Rocca Sberna: E ſtato ancora poßeduto Oruieto da caſa Monaldeſca con ſuo ſtato per eßergli ſtato dato dalla Republica & città d'Oruieto, per uirtù delli loro meriti, & alcune uolte per uolere di una parte ò per tirannia, & alcuna uolta per conceſſione ò permiſſione de Pontefeci Romani & de ſuoi Legati, come per publiche ſcritture ſi troua in Oruieto & altroue de quali parte habbiamo uiſto, & parte parlato con quelli hanno uiſto & letto, come fece ancho F. Onofrio Panuino, & ne fa fede nella ſua Epiſtola dedicatoria che fece al Signor Monaldo quale n'è parſo qui regiſtrare.*

Monaldo Monaldenſi Ceruaria viro Illuſtri Baſilicæ Vaticanæ Canonico: Onuphrius Panuinius Veronenſis Frater Eremita Auguſtinianus. S.D.

EIS qui de me benemereri non ceſſant ego viciſſim, vt mea patitur, gratificari totis viribus contendo. Mihi uero nihil præterea relictum

relictum est, quo gratitudinis meæ argumenta demõstrarem, nisi vt eorum nomina meis quamquam tenuibus, accuratis tamen, & curiosi lucubratiunculis celebrarem. Quum uero constituerim, breues hosce cõmentariolos de ritu sepelliendi mortuos apud antiquos Christianos, & de eorundem Cæmeterijs publicare, ad historiæ pontificiæ cognitionem non alienos, & more iam recepto amico cuipiam nuncupare. Tu unus occurristi, qui in hisce studijs uersatus, generis splendori, qui sumus est, animi moderationem & incredibilem pietatem adiunxisti. Familiam enim tuam, inter prouinciæ Hetruriæ primarias fuisse patriæ tuæ, Vrbisueteris, monumenta publica docent, vetustique Italiæ annales profitentur. Dantes vir clarissimus in egregio illo opere, quod Comædiam inscripsit, commemorat, quæ per sexcentos ferè annos perpetuæ seriæ viros Principes procreauit: patriæ suæ Orbiti principatum quàm diuturnum obtinuit multos Ecclesiæ Dei prælatos subministrauit, atque earum familiarum quæ nunc (hoc fortunæ propriũ, hæc eius uis est) summum claritatis, & potentiæ locum tenent, proceribus incrementæ futuræ magnitudinis & gloriæ tribuit. Tu verò eandem nobilitatem exscipiens, ipsam moribus, assiduo litterarum studio litteratorumque amore, & liberalitate qua priuatorum fortunam excedis excoluisti. Quibus rebus dignus a me existimatus es, cuius nomine non hæc breuia, sed longe maiora commentaria in manus hominum exirent. Hæc tamen modo tuo nomine emisi & si non dignum fortasse tua virtute manus, vt tamẽ meæ erga te obseruantiæ aliquod apertum modo argumentum extarent quem excolendæ uirtuti natum, Deus Optimus Maximus sospitet, Vale Romæ Kalendas Octob. M D LXVII.

Et qui faremo Fine al primo Libro.



DELL' HISTORIA DI CASA MONALDESCA,

DI ALFONSO CECCARELLI DA BEVAGNA.

LIBRO SECONDO.

COSA Chiara è che gli Consoli cominciorono ad esser cauati nella Città di Orvieto da l'Anno 970. fino l'Anno 1200. nel qual tempo essendo Consolo Monaldo di Pietro, come si troua nell'Archivio della città, e leggesi in un libro antico di croniche, scritto in carta pecorina, che molti possono uedere; fu à riformar la città, e liberarla dalli Heretici & nemici della Chiesa, & nella leggenda di S. Pietro Martire, che nel Domo si troua, si fa memoria di Monaldo di Pietro di Cittadino di Monaldeschi.

In questo tempo adonque cominciarò raccontare i fatti de i Monaldeschi, percioche all'hora cominciorono le fattioni e partialità loro con li Filippeschi, per esser cose piu degne, appartenente all'historia, degni di memoria, & succesero in tempo che se n'ha assai chiara mentione, e nelle publiche e priuate scritture nella città d'Orvieto, & altroue, come di molti allegato i luoghi e'l tempo; ponendo anco per maggior notitia, chiarezza, e testimonianza molte scritture publice, si latine come uolgare, & molti instrumenti & autorità, toccando similmente qual che fatto di luoghi esterni secondo l'opportunità dell'historia, e cosi dirò qualche cosa appartenente a' Monaldeschi del tempo auanti, che s'io volessi scriuere ciò che si tro-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

si troua di loro antichi, sarei troppo lungo ne senza gran difficultà lo potrei fare: considerando che dal 800. in qua solo, fino all'età del 1200. sono stati in Orvieto di questa famiglia tanti huomini, e fatto nella Patria loro e fuora tante operationi e degni fatti, che dariano materia di scriuere una lunga Historia, per esser loro stati principali Cittadini, & quasi sempre moderatori di quella Republica, con hauer dominato molte Terre, e luoghi nel Patrimonio, & nel stato d'Orvieto & in Vmbria. Onde dico come nell'Anno dell'humana salute 1200. essendosi in Orvieto, all'hora città libera & potente, mutato il modo del Regimento, & essendo li Monaldeschi, & Filippeschi principali di potenza & di ricchezze, hauendo quelle molto accresciute per li beni ad essi peruenuti, che già erano delli Prefetti di Vico, & delli Bouacciani antichi & nobili patritij Orvetani, de quali quasi tutta la robba che haueuano nel stato d'Orvieto per via di Donne hereditarono: per questo & per uolere ogn'una di queste famiglie essere la prima nel gouerno della città, e per inuidia, e superbia uennero in contesa, de modo che crescendo à poco à poco l'odio e il rancore, uennero in aperta inimicitia e guerra, & essendo tutte due le casate fauorite con gran seguito suscitarono le parte, che furono detti Imperiali & Ecclesiastici, & poi Ghibellini e Ghelfi, essendo capi di questi li Monaldeschi, & di quelli li Filippeschi, quali durarono più di 125. anni, come nel discorso si potrà uedere, ancorche noi non siamo per scriuere distesamente ne continuatamente, ma secondo il tempo che succederono li fatti delli Monaldeschi, come detto habbiamo.

Restando finalmente li Monaldeschi circa l'anno 1320. superiori, & essendo come padroni in Orvieto, uennero tra loro stessi in partialità & inimicitie, quale durarono piu di 100. anni, come nel suo luogo in quest'historia raccontaremo, facendo mentione di mano in mano delli successi più notabili secondo l'anno e tempo che succederono.

Nell'anno 1211. essendo Podestà d'Orvieto Monaldo di Pietro di Monaldo Monaldeschi, cominciarono li Filippeschi e lor seguaci uenire all'armi contra li Monaldeschi con molta occisione dell'una & dell'altra parte, scoprendosi tutti li Nobili e Populari chi per una, e chi per l'altra parte; & quelli che seguirono & fauorirono li Monaldeschi furono i Conti Aldribandini di Soana, li Signori di Farnese, Signori di Ione, Signori di Mugnano, Conte di Montemarte, li Signori Prefetti, & altri nobili & populari. Li Filippeschi furono seguiti & fauoriti da i Signori de Bisenzò, Conti di Marsciano, Signori de Vitozza, Conti di Santa Fiore, Conti di Chianciano, Visconti di Campiglia, & altri. Per questo Innocentio 111. Pontefice dignissimo mandò in Orvieto Amerigo Cardinal Sabinense, il quale fece posar l'armi col fauor del populo, & confinò à tempo cento huomini di parte Monaldesca in Mont'Alcino, & cento di parte Filippesca in Monte Pulciano, & furono muniti

li pa-

li palazzi publici, le Torrette & le porte della città, & fu ordinato che la Caualleria ſteſſe per guardia dentro la città, fu anco in questo tempo per opera del ſudetto Cardinale confirmato le conuentioni che erano tra la Republica d'Orvieto & il Conte Ildribandino, e giurò cittadinanza, il quale era molto fautore delli Monaldeſchi, e ne fu fatto inſtrumenti publici, come appare nell'Archiuio publico d'Orvieto in un libro delle iurisditioni del Cõmuno ſcritto in carta pecorina à carte duo, ſotto l'anno 1212. con l'interuento di Monaldo di Pietro di Cittadino, & d'altri Monaldeſchi che ſi ritrouauano nella città. Ilche ferono anco molti altri Baroni del Dominio d'Orvieto, acciò nõ ſi mouеſſero in pregiuditio del publico à fauorire piu l'una che l'altra parte, ma ſteſſono uniti in defenſion della patria: & l'anno 1213. eſſendo tornati li confinati nella città, fu fatta pace tra Filippeſchi & Monaldeſchi & durò alcun tempo, per riſpetto che Innocentio III. & Honorio III. Pontefici uennero in Orvieto, e tennero in freno, e in pace l'una e l'altra fattione: eſſendo poi morto Papa Honorio nel 1226. ſi leuarono di nuouo le parte, e furono fatte molte baruffe per la città reſtandoui molti morti e feriti, e furono incatenate le ſtrade & munito le Torre & palazzi, & concorreua in aiuto dell'una & l'altra fattione gente del Contado & de luoghi intorno, cõtinuando il combattere molti giorni fin che uenne gente di Roma mandati dal Colleggio, e da Romani & anco la canallaria ordinaria di nob.li Domicelli & Baroni dello Stato, per il che fu poſto fine al combattere benche poco duraſſe, perciochе uenendo Federico Barbaroſſa in Italia & eſſendo inimico di Papa Gregorio nono, come era ſtato di Honorio III. fauorina li Filippeſchi, & quelli manteneua contro li Monaldeſchi incrudelendoſi tutta uia piu tra eſſi, come di ſotto narraremo.

Nel 1229. eſſendoſi rinouata la guerra tra'l communo d'Orvieto & il communo di Siena, ſe bene era diffinita tra queſte Republiche la differenza de Confini di Maremma per la battaglia fatta nel Piano d'Anzidonia fra 40. Cauallieri eletti d'accordo dell'una città e l'altra, tra quali ſi trouò Corrado di Monaldo Monaldeſchi, fu eletto Capitano Generale dell'Orvietani Monaldo di Pietro Monaldeſchi; il quale ſtando in Sarteano una notte dell'anno medeſimo, fu tradito da alcuni di Sarteano per opera di Conti Manenti, & fatto prigione fu menato in Siena, per il qual tradimento il detto anno fu Sarteanõ ripreſo & ſcarcato quaſi tutto dalli Orvetani per fauore & uolere delli Monaldeſchi, benche fu poi rifatto & riſtaurato da eſſi hauendoui li Monaldeſchi parte del Dominio, ilche contendeuano con li Conti Manenti, & ſin hoggi ſopra due porte della Terra ui è l'Arme di caſa Monaldeſca, e una de la quale ſi chiama porta Monalda: Fu anco per fauore di Monaldeſchi fatto in Orvieto molti rigoroſi ſtatuti contra li Manenti di Sarteano & Chianciano, & dichiaratoli ribelli & nemici publici, come ſi uede nelli ſtatuti uecchi d'Orvieto, & in molti libri de croniche antichi ſcritti in uolgar & latina lingua. Et fu anco in

detto

detto tempo fatta legha & società tra Oruetani & Fiorentini contro li Seneſi, che erano in fauore de l'Imperatore, e teneuano fuora li Salimbeni che erano da parte della Chieſa Romana, & eßendo ſempre le gente delli Oruetani gouernate da molti ualoroſi huomini di Caſa Monaldeſca, come huomini ualenti & fidati per la parte Eccleſiaſtica furono fatte molte fattioni: & nell'anno 1230. li Seneſi hebbero una gran rotta da Fiorentini & Oruetani appreßo la porta Camolia della lor città, & mentre durauano le guerre di fuora, li Monaldeſchi non ſtauano troppo ſicuri nella propria città, maſſime che l'Anno 1234. eßendo Federigo Imperatore in Italia & hauendo preſo il Patrimonio tenne trattato con li Filippeſchi di pigliare Oruieto, e à queſto molto ſi adoperò Aleſſandro Filippeſco huomo potente & di gran ſeguito, che ſtaua allo ſtipendio dell'Imperatore; ma per la diligenza de Monaldeſchi fu ſcoperto il trattato & liberata la città. Et nell'anno ſeguente ſi leuarono li Filippeſchi alla ſcoperta col fauor delle terre che ſeguiuano la parte di Federigo: onde li Monaldeſchi con lor parte ſi ritirarono nel palazzo & torre del Papa, fin che uenne dentro della città la Caualleria, & molti Nobili lor ſeguaci, e gente da Bagnarea & altri luoghi de Monaldeſchi, talche ſi defeſero & mantennero la Città à fauor loro & della Chieſa contro l' Imperiali, che gran forze haueano in quel tempo per eßer l' Imperatore con gran gente nelle Città uicine, hauendo anco preſo la Citta di Todi, Fuligni, & altri luoghi: Partendoſi poi l' Imperatore da queſte bande & andandoſene in Lombardia li Monaldeſchi mandarono fuora di Oruieto li Filippeſchi con altri ſuoi ſeguaci con poco contraſto, & in queſti tempi incominciò il nome di Ghelfi & Ghibellini, queſti ſeguendo la parte dell' Imperatore & quelli la parte della Chieſa.

Nell'anno 1238. li Filippeſchi cõ l'agiuto della parte Imperiale di Todi, Arezzo, Fuligno & altri luoghi andarono per la Montagna della Paglia uerſo Oruieto fino al fiume Carcaione, il che inteſo in Oruieto li Monaldeſchi con la gente della città uſcirono incontro à battaglia, & eſſendoſi combattuto il Ponte di Paglia di Santa Illuminata detto oggi di l'adunata per unirſi quiui le Chiane con il fiume Paglia, fu il Ponte preſo da Ghibellini & uenendoſi al fatto d'Arme nel Piano del Alboreto, per la ſtrada di San Iuliano li Monaldeſchi furono rotti e ritiraronſi nella citta reſtando molti morti, e feriti: li Filippeſchi con li Ghibellini ſe ne tornarono con uittoria e preda, & molti di eſſi andarono in Lombardia à trouar Federigo che faceua gran guerra in quella Prouincia, e alcuni furono rimeſſi in Oruieto per uolontà di Papa Gregorio che cercaua unire li Oruetani per hauer à ſua deuotione la città & munita contra l'Imperatore ch'era inimico capitale ſuo, & della Chieſa. Ma uenendo à morte Papa Gregorio, & anco in breue giorni Celeſtino IIII. ſuo ſucceſſore, uacò la Sede Apoſtolica molti meſi, eßendo molti Cardinali prigioni & trauagliati da Federigo. Onde li Filippeſchi ſollecitarono l'Impe-

ratore

ratore che ueniſſe in Toſcana come fece il 1240. paſſando per la Toſcana à danno della parte Ghelfa, preſe con l'aiuto di Filippeſci, di Conte Santa Fiore, de Signori de Biſenso, & altri Ghibellini quaſi tutto lo ſtato d'Oruieto, facendo guerra anco alla città & quantunque li Monaldeſchi con la parte Ghelfa uſciſſero ſpeſſo fuora, & fuſſen fatte molte fattioni, nondimeno per la forza grande delle genti Imperiali & per eſſer andati anco molti d'Oruieto alla guardia e diffeſa di Roma furono coſtretti ritirarſi alla difeſa della propria città & furon fatti ſcindeci ſopra la guerra, Cittadino, e Traſmundo di Beltramo, & Podeſtà fu eletto Buonconte di Monaldo di Pietro Monaldeſchi quali difeſero ualoroſamente la città molti meſi da lor nemici & dal Imperatore, dando anchо in un medeſimo tempo aiuto alla Chieſa & alli Romani. Nell'anno 1242. eſſendo creato Papa Sinibaldo Fliſchi di Genoua & nomato Innocentio IIII. uedendo il dannò che patiua il Contado d'Oruieto, & in che pericolo ſtaua la città, mandò in Oruieto il Signor Matteo Orſino, & il Signor Iaco Sauelli con la Caualleria d'Oruieto, & altri Caualieri e pedoni foraſtieri, e pigliarono la guardia e difeſa della città & della parte Eccleſiaſtica, & fu fatto ſopra la caualleria tre Capitani che furono il Signor Ranuccio di Farneſe, il Signor Pietro di Caſtel di Piero, & il Conte Lando Montemarte, & fu bandito che li Filippeſchi & altri uſciti poteſſero tornare nella città come molti ſerono; Ma alla fin di queſt'anno 1242. eſſendo nato in Perugia ſoſpetto & romore per trattato dell'Imperatore nacque di nuouo guerra in Oruieto tra li Filippeſchi & Monaldeſchi, leuandoſi in arme tutta la città, ma fu deuiata la pugna, & perciò il Signor Matteo Orſino, & il Sig. Iaco Sauello mandati dal Papa col fauor del Publico mandorono à Roma Bonconte di Monaldo, Monaldo di Cittadino, Simone di Pietro, Bonconte di Beltramo, & Monaldo di Pietro Monaldeſchi. Et Herrigo, Guido, & Filippo di Bartolomeo, & Ranieri di Guido Filippeſchi quali andando à Roma da Sua Santità furono con ſicurezza mandati à Napoli dal Re Giouanni, quali tenne in ſua Corte & à ſuo ſtipendio honoratiſſimamente, cercando ſempre metter pace & concordia tra eſſi. Nel 1243. per opera del Signor Matteo Orſino & Signor Iaco Sauello fu fatto pace in Oruieto tra Monaldeſchi & Filippeſchi, & ritornarono quelli che erano à Napoli, eccetto Bonconte di Monaldo che reſtò allo ſtipendio del Re Giouanni. Onde il Signor Matteo andò con la caualleria à Viterbo & quello recuperò per la Chieſa d'accordo, & poi fu diſtribuito la caualleria in piu luoghi per ſoſpetto dell'Imperiali. In queſto tempo uenne in Toſcana il Capitano Simone mandato dall'Imperatore cõ molti Tedeſchi, & con l'aiuto delli Ghibellini preſe Chiuſci, Viterbo & altri luoghi, e uenẽdo anco Salinguerra Eſtenſe con gente dell'Imperatore ſi ſolleuò tutta Toſcana & altri paeſi intorno, chi per parte della Chieſa, & chi per l'Imperatore; ma li Monaldeſchi ſtando ſempre in diffeſa della città d'Oruieto, e con ſoſpetto per eſſer dentro anco li Filippeſchi, tra

liquali u'era lieue e non perfetta pace, con tutto ciò molti d'essi con gente di lor fattione Ghelfa d'Orvieto e suo stato furono in agiuto del Sig. Matteo Capitano per la Chiesa, e dierono piu rotte all'Imperiali, & discacciarono del Patrimonio il Capitan Simone', il quale essendosi rifatto di gente nel 1247. col fauore della parte Bianca di Fiorenza, & de Ghibellini d'Arezzo, Siena, & altri luoghi, uenne per pigliar Orvieto à fauore di Filippeschi, ma essendo ben guardato & fatte buone prouisioni per il publico & in fauore di Monaldeschi non fece effetto alcuno, percio che li Filippeschi non ardirono muouersi anzi il Capitan Simone come seppe che per la parte Monaldesca si congregaua la Caualleria, & la parte Nera di Fiorenza, & li Salimbeni usciti di Siena ueniuano contra di lui, se ne passò in Maremma con li Conti di Santa Fiore, l'anno seguente tornò uerso Chiusci & quello prese con trattato & uettouaglia: Per ilche li Monaldeschi si mosseno in Orvieto contra li Filippeschi che per causa loro il Capitan Simone haueua occupato Chiusci, e dannificaua tuttauia il Contado & teneua in timore la parte Ghelfa, nondimeno furono li Monaldeschi ritenuti dal Signor Pandolfo Sauello, & dal Sig. Napoleone Orsino con l'agiuto della caualleria & delli Signori Sette Presidenti del Consiglio & Republica; & fu confirmato alli Monaldeschi la Rocca Sberna acciò la defendessero dall'Imperiali & Ghibellini che molto poteuano in questi tempi, con tutto ciò li Filippeschi nõ quietarono anzi poco tempo doppo occuparono per trattato Bagnarea che era di Monaldeschi & solleuati molti Signori & Baroni contra essi quali consentirono che nella città d'Orvieto fussero fatti & confirmati Generale il Sig. Napoleone Orsino, & il Sig. Pandolfo Sauello in difesa della città & parte Ghelfa: Alcuni delli Filippeschi con gente andarono dal Capitan Simone ch'era andato in Acquapendente per munirlo in fauore suo & delli Ghibellini.

Nell'anno 1249. mandando il Sig. Napolione & Sig. Pandolfo un Trombetta in Acquapendente al ritorno fu dalli Tedeschi per la uia di Putano occiso, perilche il Sig. Guido de Bisenzo fece occidere alcuni Tedeschi, ciò inteso dal Capitan Simone mosso ad ira uolse fare punire il Sig. Guido; ma egli ritiratosi al monte col fauore di Filippeschi prese à difendersi dalla furia de Tedeschi & lor Capitano, & essendo esso con li Filippeschi assediato intendendolo li Monaldeschi che reggeuano tal fatto mandarono subito la caualleria d'Orvieto in Acquapendente in agiuto delli Filippeschi, & de i Nobili di Bisenzo, ancorche fussero lor nemici, contra li Tedeschi, & lor Capitano, ilqual uedendo questo subito si partì d'Acquapendente con sue gente, & essendo seguito dalla caualleria d'Orvieto in Val d'Orcia, con l'agiuto delli Salimbeni & Fiorentini di parte Nera fu rotto, e fatto prigione, & menato in Orvieto, ilche fu di gloria grande & acquisto alli Monaldeschi, & della città d'Orvieto, per ilqual generoso fatto et cortesia li Filippeschi restituirono Bagnio regio alli Monaldeschi, & si pacificarono con essi & molti ritornarono in Orvieto,

& fu

& fu restituito Chiusci, & rilasciato dall' Oruietani il Capitan Simone.

Doppò la morte dell' Imperatore Federico, ancorche fusse stato dell' Imperio priuato, restò suo successore Corrado suo figliuolo, il quale seguendo li vestigi del padre fece gran guerra e danno in Italia alla parte Ghelfa & della Chiesa, suscitando le discordie per ogni Città e luogo, & molti delli Filippeschi & Gibellini d' Oruieto seguiuano la parte sua, & passando egli con grand' esercito di Lombardia in Toscana messe in Acquapendente il Sig. Iaco di Raniere Filippesco, & il Cap. Siimone con gente per guardia & difesa di quel passo dando gran terrore alla Città di Oruieto, & andò nel Regno di Puglia oue si ammalò e morì, dopò la cui morte restando suo successore Manfredo figliuolo spurio di Federico, si collegarono à parte Ghelfa insieme Milano, Parma, Bologna, Lucca, Fiorenza, Faenza, Perugia, Oruieto, Spoleti, Orti, Toscanella & Nargne, & à parte Gibellina si collegarono Genoua, Pisa, Ferrara, Siena, Arezzo, Fuligno, Todi, Viterbo & Amelia, & essendo tutta l' Italia in partialità e diuisione, da ogni banda si faceua battaglia: et nel 1252. essendo presso Montefiascone dal Cap. Simone con l' Imperiali & Gibellini del Patrimonio, li Oruetani con altri della parte Ecclesiastica accamparono detto luogo, & à forza d' Arme pigliarono la Terra; & nel medesimo Anno il Sign. Napoleone Generale della Caualleria d' Oruieto con Fiorentini & Luccheſi andò al soccorso di Mont' Alcino, che era assediato da Seneſi, Pisani & Aretini, doue era Generale alla difesa Monaldo Monaldeschi, & fu fatto battaglia à Fussecchio, doue essendo rotti li Gibellini, il Sig. Monaldo se ne tornò in Oruieto, riportando per memoria di Mont' Alcino & della vittoria le Bandiere di Seneſi, la Caualleria se ne tornò anch' essa, & la Città si teneua ben guardata à fauor di Monaldeschi & parte di Chiesa, stando li Filippeschi quieti & in timore molto tempo per il fauore che haueuano li Monaldeschi dal Popolo, dalla Caualleria, & da Papa Alessandro 1111. il quale nell' Anno 1255. andò in Oruieto, & mandò Senatore à Roma Bonconte di Monaldo di Bonconte di Monaldeschi: Onde li Filippeschi non potendo tollerare tanta grandezza e seguito di Monaldeschi; l' anno seguente cercando occasione ferono di mezzo giorno nella piazza di Santo Andrea occidere Domenico Toncelli nobile, e parente delli Monaldeschi; Onde si leuarono le parti, e tutta la Città andò in arme, pure fu quietato il romore non sapendosi bene se per causa delli Filippeschi fosse stato occiso; Onde s' incominciarono di nuouo à scoprire l' odij & rancori. Et nell' anno 1258 per esser la Caualleria & il Capitano della guardia fuora della Città d' Oruieto, li Filippeschi alla scoperta si leuarono contra Monaldeschi, & per molti giorni fu combattuto con grand' occisione fin che vennero di fuora molti nobili e Cauallieri, & insieme con il Vescouo, e tutto il Clero parato si intromisero à diuider la pugna, & restò nella Città il Conte Ildribandino di Soana, & il Sig. Ranuccio Farneſe con li lor canalli; & furono quietate le parte. l' Anno 1260 vedendo li Fiorentini che reggeuano nella Città à parte Ghelfa & della Chiesa, che in Siena si faceua gran massa di gente Gibellina di tutta Toscana, e di gente di Manfredo à instigatione di Gibellini di Fiorenza vsciti, e dubitando che non andassero all'assedio della propria Città, si risoluerono far esercito, & venir in campagna contra Imperiali & Gibellini, perciò furono radunati le gente di Toscana, & per la Città di

Orvieto vi andò Monaldo di Pietro di Cittadino Monaldeschi con altri Capitani della caualleria d' Orvieto fino al numero di 200. quali gionti in Fiorenza, li Fiorentini con Lucchesi & altri della lega Ghelfa vscirono della Città col carrocio & campana Martinen con grosso esercito se ne andarono à campo à Siena, doue era molta gente Ghibellina, quali vscendo vn giorno fuora alla battaglia, fu fatto il fatto d' Arme presso il fiume Trebbia al Monte aperto, doue restarono rotti li Ghelfi con gran danno della parte, nella qual battaglia Monaldo sopradetto hauendo combattuto valorosamente restò ferito & prigione con altri d' Orvieto, quali furono poi rescossi con la pecunia del publico d'Orvieto, per la qual notabil rotta di Ghelfi fu facilmẽte preso Fiorenza da Ghibellini, & discacciarono fuora la parte Ghelfa, come in tutte le historie di Fiorenza & d' Orvieto si legge. Perilche pigliarono li Ghibellini col fauor del Re Manfredo e sua gente tanta forza e potenza, che facendo gran danno à parte Ghelfa remessero li Ghibellini in ogni luogo di Toscana & paesi intorno, che solo si saluarono à parte Ghelfa per la Chiesa Romana Spoleti, Nargni, Orti, Perugia & Orvieto, doue fu nell' Anno 1261. per opera di Bonauentura da Bagnarea Cardinale, & Podestà d' Orvieto fatto pace & accordo tra Monaldeschi & Filippeschi, à quali fu lasciato pigliare Camporseuoli, & fu reso Radicofani al Signor Iaco, consentendo à cio li Monaldeschi per star in pace nella Patria loro. Venendo poi in Orvieto Papa Vrbano IIII. confirmò la pace tra Monaldeschi & Filippeschi, & fu rimesso il Conte Ildribandino di Santa Fiore, il Conte Raniere, Manenti, & altri nobili, & instaurata, & rifatta la caualleria che era quasi dimessa dalla Republica per la rouina del Monte Aperti, cercando il Papa mantener la Città d' Orvieto in pace e grandezza, in difesa & securezza sua & della Chiesa Romana, che molto sospettaua della forza del Re Manfredo, nemico della corte Romana: perilche si era ritirato à fare residenza in Orvieto, doue dimorando molto tempo fece Vescouo di Soana Transmondo di Spinello, & Odorisio di Beltramo Vescono dopò Cardinal Preneſtino di casa Monaldesca, & concesse molte gratie & & beneficij alli Orvietani. Et nel 1264. essendo successo il Miracolo del Corpo di Christo in Bolsena, & portato il Corporale in Orvieto, fu da sua Santità & dal commuⁿo di quella Città ordinato fare vna Chiesa di mirabile artificio & bellezza, come si legge nel supplimento delle Croniche di F. Iacomo Felippo Eremitano nella vita di questo Pontefice, & nelle historie di Santo Antonino di Fiorenza, nel Platina, di F. Honofrio, & altri autori, per fare la qual Chiesa, li Monaldeschi come principali & ricchissimi contribuirono à gran parte della spesa, come si vede nelli libri della fabrica nell' Archiuio, & nel bel libro grosso del catasto fatto per tal effetto, & fu eletto soprastante della nuoua fabrica Monaldo di Cittadino di Beltramo Monaldeschi Canonico dell' Antica Chiesa di San Constantio, che fu poi rouinata per far la nuoua fabrica della Chiesa di Santa Maria, come hoggi si vede, come anco si ritrouarono li Monaldeschi à contribuire nella edificatione di San Francesco nel 1240. e della Chiesa di San Domenico, e da loro fu parimente edificata nel 1234. la Chiesa di Santa Croce, che hora tengono le suore di Santo Pietro con altri Monasterij, & luoghi, Cappelle, e luoghi pij in la Città, & intorno che lungo saria il raccontarli, & quelle dotate di gran doni, e lassite, che d'alcune à suo tempo si farà mentione, & porremo per mag

gior

gior chiarezza e testimonianza alcune bolle di presentatione di Sacerdoti, & Iuspatronati di Chiese, con instromenti di dotatione, e lassite per memoria di Monaldeschi antichi & moderni, & per infiammare li posteri alla pietà, al culto diuino, e della Chiesa Santa, & alla salute dell'anime loro. Per tornare all'historia ancorche io non voglia ne posso procedere continuatamẽte, dico che Papa Vrbano 1111. mentre uisse, li Monaldeschi sterono in pace & in quiete, & cosi la città tutta si riposaua sotto l'ombra del Pontefice, ancorche per tutto intorno si stesse in trauaglio & in sospetto per la potenza di Manfredo & di Ghibellini, & doppò la morte di Vrbano Pontefice, parimente uenne in Orvieto Clemente quinto suo successore, & mandò per Senatore di Roma M. Cittadino di Beltramo Monaldeschi nel 1266. & fece molti fauori & gratie alli Monaldeschi & à tutta la città d'Orvieto.

Nel 1267. essendo uenuto il Re Carlo in Viterbo & poi in Orvieto facẽdo grosso esercito in fauor della Chiesa & parte Ghelfa, molti delli Monaldeschi andarono à suo fauore, & gli fu mandata la caualleria d'Orvieto & con l'aiuto del Re fu ripreso per il commune Acquapendente, Monte Pulciano, & altri luoghi che si erano ribellati, dopò che il Re Carlo sentendo la uenuta di Corradino in Italia se ne tornò à Napoli, & menò seco parte della Caualleria d'Orvieto per uolere delli Monaldeschi, quali hebbero tre Gigli & il Cerui essendo per cimiero & molti Priuilegi: Per la cui partita & per la uenuta di Corradino l'anno 1268. li Filippeschi pigliando ardimento si leuarono contra li Monaldeschi col fauore di Corradino, di Ghibellini, di Siena, Pisa, & Arezzo qualierano uenuti con lor forze fino Acquapendente, ma li Monaldeschi, con l'aiuto del Papa si difesoro che per tal causa andò in Monte Fiascone & conduße il Sig. Ranuccio di Farnese, il Conte di Soana, & altre genti del Patrimonio, & con li Caualieri d'Orvieto ch'eranno restati hauendo anco fatto mouer li Ghelfi di Fiorenza, Lucca, & Perugia fece che li Ghibellini si ritirarono, & mandò dui Cardinali in Orvieto & gente di Perugia per ouuiar la pugna, e difensar li Monaldeschi e la città per la Chiesa & parte Ghelfa, come fu fatto, per ilche alli Filippeschi fu bisogno quietarsi & lasciar mandar il resto della Caualleria in aiuto del Re Carlo come uoleuano li Monaldeschi contra il Re Corradino, ilquale nel dett'anno intrò nel Regno di Napoli con suo esercito, & nel piano di Marsi di Polentino si affrontò à fatto d'Arme col Re Carlo, & cambattuto ualorosamente dall'una & l'altra parte, finalmente Corradino restò rotto e uinto & essendo Corradino fuggito incognito fu in pochi giorni ricognosciuto & menato prigione al Re Carlo, ilqual li fece tagliar la testa in Napoli, onde Carlo acquistò gran nome & mise tutta l'Italia & parte Ghibellina in timore, & li Ghelfi in gran fauore & sperenza: Onde il populo di Fiorenza discacciò li Ghibellini & remesse li Ghelfi & mandò fuora le potestà di frati gaudenti, & mandò per il Podestà & Capitano & gente all'Orvetani quali gli mandarono cento Caualieri, &

il Si-

il Signor Guasta da Radicofani, e M. Ormanno di Cittadino Monaldeschi per Podestà, ilquale come huomo esperto & ualoroso & di regimento trattò la pace tra Fiorentini & fece tornar molti usciti nella città, come racconta Ricordano Malespini, & Giouan Villani nelle loro historie, & l'anno seguente molti delli Monaldeschi con lor fatttione e con la caualleria d'Orueto andarono in cõpagnia di Ghelfi di Fiorenza, Salimbeni di Siena & altri della parte contra il Conte Guido Nouello Capitano di Tedeschi & li Ghibellini, e gli fu data una rotta, il che fatto li Ghelfi andarono alla uolta di Siena & quella pigliarono & rimessero li Salimbeni e discacciarono li Tolomei, & restò Siena à parte Ghelfa. In questo tempo li Filippeschi cercarono uolere in Orueto il Regimento della città, & ferono ch'il Signor Guido di Bisenzo con li Ghibellini del Patrimonio andorono alli danni di Monaldeschi & stato loro uerso Bagnarea, Sucano, Porano, Bolsena, quale pigliarono & condussero molta preda à Monte Fiascone, di doue discacciarono la parte Ghelfa che dependeua & staua à fauore de Monaldeschi, per tal mossa uenne Gente di Perugia, di Roma, & con il Signor Nicolò Farnese, e Conte Ildribandino di Soana, & altri che fauoriuano li Monaldeschi, fu fatto esercito, & si andò contra li Ghibellini e fu recuperato Monte Fiascone, & anco ripreso Bolsena per li Monaldeschi, e rimesso li Ghelfi per tutti li luoghi di Valle Lago, essendo andato con l'esercito Corrado di Ormanno, Bonconte di Monaldo, Cecco di Nericola, Ciarfaglia, Maßeo di Monaldo & alcuni altri Monaldeschi con lor gente, & molti della caualleria, & finalmente l'esercito si fermò intorno il Castel di Bisenzo qual fu preso, e furon fatti prigioni Iaco, & Tancredi figliuoli del Signor Guido, & menati in Orueto.

L'anno 1270. li Filippeschi ammazzarono Pandolfo di Berardino con un suo figliuolo & Bonifatio di Pietro affettionati & seguaci di Monaldeschi nella piazza auáti casa di Pandolfo; onde li Monaldeschi si leuarono & cacciorono à forza d'arme li Filippeschi, & fu lor datto il bando & scarcato il palazzo e torre c'haueuano in piazza, come si uede la condannagione nell'Archiuio, nel libro delle cõdennationi di quest'anno, & li Monaldeschi restarono superiori e con gran credito, & molto piu harebbeno acquistato si non che molto si danneggiauano con pericolo d'andare in rouina l'una & l'altra famiglia come ben dice Dante, quando disse;

Viene à ueder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi & Filippeschi huom senza cura
Color già tristi, e costor con sospetti.

Et ciò narra nel sesto Canto del Purgatorio nel Inuettiua che fa contra l'Italia, & contra l'Imperatore di quel tempo, doue mette che si come li Montecchi, & Capelletti di Verona per le partialità erano andati in rouina, cosi era dubio di Monaldeschi, & Filippeschi: Il seguent'anno essendo stato creato in Viterbo Papa Gregorio

rio decimo, andò in Oruieto & fece che li Monaldeschi dierono la pace alli Filippeschi, & lor seguaci & furono rimessi, eccetto Guido & Bonaccorso Filippeschi che si erano trouati all'homicidij sopradetti, ma doppò poco tempo il Sig. Tancredi prese Bisenzo, & di nuouo li Oruetani andarono à Campo & presono il Castello, & Tancredi fu menato prigione in Oruieto, & stete prigione fino al 1275. che scappò di prigione con secreto trattato di Filippeschi, nondimeno li Monaldeschi non fero di ciò altra dimostratione, ma attesero alla reforma della città & mantenimento dello stato à ben publico: Et essendo eletto Podestà d'Oruieto nel 1276 fu fatto nuoui statuti come in Archinio del publico si trouano, e molte copie di esse & ferono fortificare il palazzo delli Signori Sette & ornarlo con archi in modo che molti delle case loro ui poteuano andare, & fu fatto il Cannellato & acquedotto che fin hoggi si uede, sopra qual fabrica fu Ormanno di Cittadino, facendo li Monaldeschi à spese publiche & à spese loro molte magnifiche fabriche così dentro come fuora della città à beneficio publico & priuato, & in questo & in ogni tempo, si come fin al presente se ne uedeno memorie per l'arme & inscrittione di esse, e per scritture publice e priuate, uedendosi anco molte Castella, Rocche, e Torri da loro edificate, & stèrono molto tempo in pace che li Filippeschi ne altri Ghibellini haueuano ardire ne forza da poterli contrastare, portandosi anco li Monaldeschi modestamente nella città massime che nel 1280. à dì 12. d'Agosto, fu fatto populo nella piazza di San Domenico, & li Consoli dell'Arte ferono Capino del populo Neri della Greca ch'era fauoreuole à parte Ghibellina & di Filippeschi, & nell'anno 1281. essendo creato in Viterbo Papa Martino IIII. uenne subito in Oruieto & fu incoronato nelle scale di Sant'Andrea, & ui fu Odorisio Monaldeschi Vescouo Cardinale Prenestino, uenendoui anco il Re Carlo di Napoli, da quali li Monaldeschi furono sempre fauoriti, & nell'anno seguente 1282. furono creati quatordeci Cauallieri nuoui di questa nobil famiglia essendoli cinta la spada nella piazza dal Conte Ildribandino Rosso da Pitigliano, essendo tutti giouani & armiggeri e ualorosi, come si legge nelli Annali d'Oruieto: l'anno 1284. essendo pure in Oruieto Capitano del populo M. Neri di Greca, Papa Martino si partì di Oruieto non potendo sopportare l'insolentie di questo Capitano, che fauoriua alla scoperta la parte Filippesca & Ghibellina, & alli 15. d'Ottobre il Capitano fece nel palazzo del populo adunare il consiglio doue à fauore di Ghibellini fu eletto Podestà per l'anno futuro il Conte dell'Anguillara parente del Conte di Santa Fiore, il quale era amico delli Filipeschi, e per il contrario nemico delli Monaldeschi, li quali intendendo tal fatto si armarono, & congregarono la fattione Ghelfa nella piazza del commune, oue staua Gofredo Podestà che si era rinserrato per timore di Neri Capitano & del populo, Pietro di Monaldo protestò al Gofredo che staua nella loggia del palazzo, che uolesse congregare il consiglio per eleggere il

re il Podestà per l' Anno da uenire nel detto palazzo del commune com' è costume: & che appriße il palazzo, il Podestà reßpoſe non uoler fare dicendo eſſerli ſtato inhibito dal Capitano. Onde M. Pietro arrengaudo nella piazza nominò & eleße Podestà per l' Anno da uenire primieramente Papa Martino, ſecondo il Conte Guido di Monte Forte, il quale hauendo per moglie la figliuola del Conte Roſſo di Pitigliano morto l' Anno paßato haueua quello ſtato, ilche fatto il di ſeguente ſi commciò à combattere da una parte e l' altra delle Caſe e Torri, con fuoco e ferro: e baleſtri che durò piu giorni, & quantunque per opera del Veſcouo, & perſone religioſi le parte ſi accordaſſero eleggere communemente per Podestà Monaldo delli Ardiccioni, nondimeno perche gli preſe, & giurò l' offitio ſenza la preſenza delli Monaldeſchi ſi rinouò il combattere, & à di 25. di detto meſe M. Neri Capitano, & li Filippeſchi con altri Ghibellini ſi fuggirono della città, & andarono in Val de Chiani à lor Caſtella, & reſtarono li Monaldeſchi ſuperiori, ne ſi curarono ſeguire li Ghibellini, ne che per la città ſi faceſſe mal alcuno, ne meno comportarono che in Oruieto intraße il Conte Guido che ueniua con molta gente in lor fauore, acciò la città non patiſſe danno, ma fu il giorno medeſimo congregato il conſiglio, & i Conſoli dell' arte nel palazzo del communo, & fu eletto Capitano M. Ormanno di M. Cittadino di Beltramo di Monaldeſchi, il quale oprò inſieme cõ li altri Monaldeſchi, & cõ tutta la parte loro che furono rimeſſi li Filippeſchi, & riformato la città, in pace li reße e gouernò prudentemente e con ſatisfattione di tutti, come nell' annali nel libro del Podestà, & nel libro de Pontefici antichi di F. Martino Penetentiero ſi legge, & ſtorono in pace ſino l' Anno 1286. nel qual tempo una notte alli 15. di Nouembre li Ghibellini nel primo ſonno ſi leuarono contra li Monaldeſchi & parte Ghelfa, et rompendo pŏrta Viccaria per trattato di Filippeſchi, meßero nella città il Conte Pandolfo dell' Anguillara con li Ghibellini del Patrimonio, et tra la notte, et la mattina à buon' hora introrono 400. caualli et 4. millia pedoni foreſtieri, et miſero à rumore tutta la città, che li Ghelfi non ſoſpettauano, maſſime che quella notte la città era guardata da gente da Bagnarea, che era del dominio di Monaldeſchi; Onde fu fatto dalli Ghibellini molta occiſione et rubbamenti, e furono tra dentro e fuora abbruggiate piu di 150. caſe, il Capitano ſi tirò in San Domenico, et li Monaldeſchi con piu gente che poterono ſi munirono nel palazzo del communo in Sant' Andrea. & in quei contorni defendendoſi quanto poteuano finche dalla fattione di fuora li uenne ſoccorſo, che in pochi giorni in lor aiuto prima uene il Sig. Giouanni Viſconte di Campiglia che ſi era fatto de lor fattione, ma con ſua gente al Ponte di Riuo torbido fu rebuttato, e rotto, ne puotè intrare nella città, uenendo poi gran gente con li Signori di Farneſe, Conti di Soana, il Signor Bertoldo Orſino & con altri amici delli Monaldeſchi: il Conte Pandolfo auanti che queſte gente intraßero ſi partì con ſuoi Ghibellini,

lini, & li Monaldeſchi ſi uendicarono preſto; ma uenendo poi li Oratori del cõmuno di Fiorenza, & di Perugìa, fu fatto accordo, & l'una e l'altra parte ſi contentò ch'il Signor Bertoldo delli Orſini foſſe Podeſtà & Capitano, & fu licentiato Ranaldo de Buſtelli d'Arezzo: & l'Anno ſeguente fu fatta pace tra Monaldeſchi & Filippeſchi, & altri Ghelfi & Ghibellini in piazza del communo per mezzo delli Scindeci delle parte, preſente il Veſcouo e tutto il Clero, e la Croce con gran ſolennità, e tornorono quelli ch'erano uſciti & furono rifatte le Torre, e caſe delli Filippeſchi & Lupaccini ch'erano ſtate ſcarcate & ſi ſtette in pace qualche tempo.

Nel 1290. Papa Nicola IIII. andò in Oruieto doue dimorò molti Meſi con la Corte & alli 14. di Nouembre eſſendoſi cauati li fondamenti della Chieſa nuoua che à tempo di Papa Vrbano IIII. era ſtata deſignata & fatte le prouiſioni fu cominciato murare & meſſo le prime pietre da ſua Santità preſente li Cardinali, il Clero, e tutto il populo con gran ſolennità, & fu fatto e finito il Cataſto per fare la colletta delli danari à far tal opra, oltra li danari del publico dell'offerta & elemoſine come al preſente nell'Archiuio ſi uede il mirabil libro nel qual ſon deſcritti i nomi di molti Monaldeſchi, & la lira loro aſſignata per fare quella Chieſa ſi come fu fatta, e hoggidì ſi uede belliſſima & marauiglioſa non ſolo per la facciata e fronteſpitio dauanti; ma per tutto il reſto della fabrica di eſſa, & queſt'anno fu ſopra tal fabrica Corrado figliuolo d'Ormanno di Cittadino Monaldeſchi, come ſi può uedere nel libro groſſo del Capitolo di detta Chieſa, & in ogni tempo li Monaldeſchi hanno agiutato con le lor facultà à fabricare non ſolo l'iſteſſa Chieſa; ma anco molte Cappelle, Altari, ſepolture & altri ornamenti di quella facendo dipingerle e ornarle, & dotarle di gran doni, e laſſite, come ſin hoggi ſi uede la Cappella di San Britio, la Cappella nuoua, la Cappella di Magi, de quali à luogho e tempo metteremo qualche memoria. Et ſeguitando noſtra materia, dico, che in queſto tempo ancorche Papa Nicola fauoriua li Filippeſchi, e tentaſſe darli honori e grandezze, in Oruieto, nondimeno non ardiuano mouerſi contra li Monaldeſchi quali haueuano tal potentia nella città e ſtato d'Oruieto, che quaſi ogni coſa ſi reggeua à uoto loro, e la città ſtaua in grande e buono ſtato, che tutte le Terre, Caſtella, e Pleberij, e tutti li Baroni, e Nobili del Dominio, e Contado d'Oruieto ch'era molto grande in quel tempo, dierono obedientia e giurarono, dando promeſſa e ſegurtà, come appare nel publico Archiuio in un libro uecchiſſimo coperto di carta pecorina ſotto l'anno 1291. al tempo di Flore di Corrado da Milano Podeſtà & Capitano in luogo di Papa Nicola ſcritto & publicato per Ser Nicola de Bernardo Naſi Notario di detto Podeſtà & Capitano, doue ſi leggono i nomi di molti Monaldeſchi che prometteuano per molti Baroni dello ſtato, amici & parẽti loro, & leggeſi che eſſi ancora aſſignauano & ſi obligauano per alcuni lor Caſtella. Et in tal tempo unitamente dall'Oruetani furono fatte molte battaglie e conteſe con Todini per cauſa

di Montemarte & ſuoi Conti, & coſi con Amelia per cauſa di Lugnano, & per lo ſtato Ildribandino ch'era moleſtato da Tolomei di Siena, e parimente contra Bolſena & Acquapendente che ſi erano con altri luoghi di Val di Lago ribellate. Et ſempre li Monaldeſchi furono col conſilio, con le facultà, con le perſone, e forze loro, che alcuni di eſſi ſempre andaua fuora con la Caualleria, & con le gente & eſerciti del publico d'Oruieto, & altri reſtauano nella propria città per ſicurezza loro, e de lor fattione e ſoſpetto di Filippeſchi, & altri Ghibellini perpetui loro aduerſarij e nemici. Nel 1296. Hauendo il cõmuno d'Oruieto fatto eſercito ſopra Acquapendente e Val di Lago, e ripreſo tutti i luoghi come à eſſi ſoggetti pretendendo hauere pieno dominio in detti Caſtelli, & hauendo fatti gran danni à quei paeſi era ſtata la città interdetta & eſcommunicati l'Oruietani dal Papa, diche hebbero grá trauaglio, finalmente eſſendo creato Papa Bonifatio VIII. & da M. Ormanno di Cittadino Monaldeſchi, & da M. Simone di Ranieri Ambaſciatori appreſſo il Pontefice fu ottenuto perdono d'ogni eccesſo, & leuato l'interdetto, oltra ciò ottennero la confirmatione del dominio d'Acquapendente, di Bolſena & altre terre di Val di Lago per il cõmuno d'Oruieto & portarono il Breue del Papa doue ſi dichiaraua la ſoggettione & obedientia che tai luoghi doueuano hauere al commun d'Oruieto & il commune cedete & contentoſſe che Gottifredo Nepote di Sua Santità pigliaſſe per moglie la Conteſſa Margarita di caſa Ildribandeſca e dominaſſe quel Contado, e furon per ciò dall'Oruetani fatte due ſtatue marmoree in memoria & honore di queſto Pontefice ſopra le porte della Città, come ſi uede.

Nell'anno 1298. Papa Bonifatio andò in Oruieto con la Corte & ui dimorò ſei meſi di cõtinuo eſſendo riceuuto da tutti e ben uiſto da tutta la Città, e maſſime dalli Monaldeſchi, & eſſi furono dal Pontefice fauoriti & innalzati con molti Priuilegij, come di ſotto ſe ne farà mentione. L'Anno 1300. principio dell'Anno Santo per il Giubileo conceſſo al modo antico da Papa Bonifatio, la Republica d'Oruieto mandò la caualleria & molti Pedoni à Roma in fauore & guardia del Pontefice, eleggẽdolo per tutto queſt'anno per Podeſtà & Capitano, & Sua Santità miſe à eſercitar tal officij ualent'huomini, & fu perciò fatto nuouo cataſto, come hoggidì ſi uede nell'Archiuio doue ſono nominati molti Monaldeſchi ch'erano in queſto tẽpo, & molti lor beni aſſignati ſtando la Republica in gráde ſtato. Il medeſimo anno tenendoſi Radicofani per la fattione Ghibellina col fauore del Conte Guido di Santa Fiore, il Signor Guaſta di Iacomino di Viſconti di Radicofani con fauore di Monaldeſchi ſuoi parenti, a di 28. di Luglio intrò nella Rocca con animo di pigliar la Terra e diſcacciare li Ghibellini; ma il Conte Guido il giorno ſeguente adunando molta gente à cauallo & à piedi intrò nella terra per mãtenerla à fauor di Ghibellini: onde li Monaldeſchi che queſto ſi penſauano ferono eſercito di caualli e pedoni eſſendo Capo Corrado figliuolo di Ormanno di Cittadino Monaldeſchi, eſſendoui anco

il Si-

il Signor Pone Viſconte di Campiglia & 150. caualli di Siena ſotto il Capitan Girardo di Todi, & andarono alla uolta di Radicofani, & creſcendo tutta uia gente d'ogni banda doppò molte ſcaramuccie fu fatta la battaglia nella quale furono rotti li Monaldeſchi, non hauẽdo il Capitan Girandello uoluto cõbattere anzi ſi miſſe in fuga perilche reſtò morto Corrado capo dell'eſercito e Citta, Vgolino Monaldeſchi, Paſcuccio di Montemarte, & piu di 300. perſone di parte Ghelfa d'Oruieto, & altri luoghi, come nell'Annali di ſer Reſtauro d'Oruieto ſi legge. L'Anno ſeguente Hermanno, detto Manno figliuolo di Corrado ſopradetto con il Capitano del Popu lo d'Oruieto con molta gente andò all'impreſa di Radicofani che anco ſi teneua per il Conte Guido & Ghibellini, & non potendo pigliar la terra derono il guaſto intor no ſino alle mura, & Radicofani ſi mantenne per i Ghibellini ſino l'anno ſeguente 1302. nel qual tẽpo eſſendo morto il Conte Guido di Santa Fiore, li Ghibellini che ſtauano in Radicofani con il Signor Fatio dalle Rocchette laſciarono la terra al Cardinal Teodorico d'Oruieto mandato dal Papa, & da eſſo fu conſignata al Signor Giacomino. Et le gente che uſcirono de Radicofani con altri ſeguaci del predetto Conte Guido ſi ritirarono in Acquapendente, doue nel medeſimo Anno andandoui Hermanno di Corrado cõ molta caualleria & pedoni, preſe à forza d'arme la terra occidendo molti Ghibellini, il Signor Fatio, & altri ſeguaci del Conte Guido, e coſi fece uendetta di Corrado ſuo Padre morto nella Battaglia de Radicofane. Herman no reſtando Podeſtà d'Acquapendente, fu poi confirmato da Papa Bonifatio, hauen do per moglie una ſua nepote detta Lucretia Gaetana, & anco in queſt'anno dal me deſimo Pontefice fu fatto Arciueſcouo di Beneuento Monaldo di Ormanno di Cittadino ch'era Veſcouo di Soana, perilche in Oruieto fu fatto grande allegrezza, ilqual uiuendo ſempre honoratiſſimamente, e in gran credito, ſi in Roma come nella Corte del Papa in Auignone, fece anco in Oruieto uicino à Sant'Andrea un Magnifico Palazzo. Nel 1303. Papa Bonifatio priuò dello ſtato Ildribandino la Conteſſa Margarita, & quello conceſſe al Signor Benedetto ſuo Nipote, e fece che la Conteſſa Margarita per il quarto marito pigliaſſe il Signor Nello di Perina; & fu preſo quello ſtato per il detto Signor Benedetto col fauor delli Monaldeſchi & cõmun d'Oruieto. Mentre che li Monaldeſchi cõ la caualleria d'Oruieto, & altre genti ſtauano à tal'impreſa: il Signor Pontio della Rocca del Veccia & Celleno con gente Ghibellina per trattato intrò in Bagnarea, con ſecreto fauore di Filippeſchi, e diſcacciarono Bonconte d'Vgolino con la parte Ghelfa. Ilche inteſo da Hermanno con caualli e fanti andò à quella uolta & recuperò la terra ſcacciandone il Signor Pontio con la parte Ghibellina, & eſſo fu confirmato & fatto Signore e Padrone di Bagnarea, come appare nell'Archiuio, & Annali del Podeſtà, è ciò ſucceſſe l'anno 1304. nel qual anno eſſendo ſtato creato Papa Benedetto XI. doppò la morte di Papa Bonifatio ottauo, fu fatto per il cõmun d'Oruieto groſſo eſercito ſopra il ſtato

Ildribandino contra il Signor Nello di Perina & il Signor Magnate Capoluio, doue Hermanno Monaldeschi essendo Proueditore & Capo, fu preso tutto quel stato per il cõmuno con li sudetti Signori, & il Signor Fatio Salinguerra dalle Rocchette, quali giurarono cittadinanza, & si sottomisero al cõmun d'Oruieto, fu parimente l'anno seguente 1305. assediato & preso il sopra nominato Signor Fatio dalle Rocchette che s'era incastellato in Monte Vitozzo, & cosi il cõmun d'Oruieto cresceua tuttauia di nome e forza, liberandosi dalli Ghibellini & quelli tenendo à freno, dilatauano il dominio intorno per opera specialmente di Hermanno & altri Monaldeschi, i quali non solo con il consiglio & regimento e con l'arme attendeuano à illustrare e ingrandire la Casa loro & la Republica e lor città; ma con le lettere, discipline, & dottrine si rendeuano degni, percioche in questi tempi essendo nella città d'Oruieto il studio generale doue si leggeua ogni sorte di facultà, fra gl'altri lesse gran tempo in Lege M. Pietro di Monaldo, & M. Vanne di Masseo di Monaldeschi come appare nell'Archiuio nel libro di Ser Restauro Not. & Canc. del publico sotto l'anno 1307. à car. 81. & alcuni altri attendendo al uiuer quieto non si impacciauano nelle fattioni, ne manco nell'armi, & erano prouisionati & amati dal populo godendo li priuilegij populani ancorche fussero nobili, & del casato nobile nõ ostante la carta del populo, ilche otteneuano per gratia, come si legge in detto libro de Ser Restauro 1310. & 1313. Ma tornando à raccontar alcune battaglie che per il cõmuno d'Oruieto furon fatte, doue sempre alcuni Monaldeschi con le proprie persone si trouarono, e pretermettendone molte che troppo lungo saria il raccontarle, dico che nel 1309. Manfredo Prefetto di Vico con sua gente di Vetralla, Tolfa, Vico, Viterbo, e Corneto andò in Maremma nel stato Ildribandino, & predò gran numero di pecore, & altro bestiame Vaccino & Bufalino ch'erano delli Oruetani & conduselo nel suo stato, & oltra ciò pigliando l'Ambasciatori del cõmun d'Oruieto che per tal fatto andauano à Roma, e li misse prigioni nella Rocca de Vico, per la qual cosa l'Oruetani ferono esercito di 400. Cauallieri & balestrieri, e molta gente à piede, della città e contado, & con tutta la forza delli Monaldeschi si mouiorono per andar contra detto Prefetto, ma come li caualli furono passati Bolsena nel piano del Lago, uenne il Capitano del Patrimonio col Prefetto, e fu trattato accordo restituendo il Prefetto li tolti animali pagando tutti li danni, e ciò che ui mancaua, e per tal fatto fu cognosciuto la potentia e prontezza delli Monaldeschi in pugnare per la patria loro, & doppò questo furono con grande honore nel le scale di Sant'Andrea creati Cauallieri Don Conte & Giouanni d'Vgolino, & gouernauasi la città à Republica & à fauor loro & della parte Ghelfa, che li Filippeschi ne altri Ghibellini contrariauano à cosa alcuna.

Nel 1310. fu (per sospetto d'Enrigo, eletto Imperatore, che ueniua in Italia) confirmata la lega tra le Communità di Toscana, Romagna, & Vmbria, della parte

Ghelfa

Ghelfa ch'erano quella di Fiorenza, Lucca, Siena, Faenza, Cesena, Agubio, Ancona, Perugia, Oruieto, e Spoleto, & in aiuto de Fiorentini fu mandato da Oruetani Berardo fratello di Hermanno, & anco il Signor Pietro di Farnese con 150. caualli & si cominciaua per li Monaldeschi & parte Ghelfa star piu vigilanti & in guardia, perciochè li Filippeschi cominciarono à pensar contra, & operarono secretamente che il Capitano del Patrimonio impedisse le vettouaglie che andauano in Oruieto, perilche fra gl'Oruetani & gente del Capitano appresso Monte Fiascone fu fatto briga, & fu anco cagione che li Signori de Bisenzo venissero in discordia con li Signori de Farnesi, & similmente che li Conti di Santa Fiore con gente andassero alli danni di Oruetani in Maremma, e anco delli Signori di Montorio, & cosi ogni Ghibellino cominciò per la venuta d'Enrigo pigliare ardire, ilquale a di 6. di Genaro 1311. fu incoronato in Milano della corona di ferro per Lombardia senza molto contrasto, & prese Genoua, Brescia, & altri luoghi di quella Prouincia che gli denegarono obedienza, & ponendo & lasciando suoi Vicarij di molte città i capi de Ghibellini delle città proprio che n'erano come padroni o tiranni, se n'andò à Genoua, e poi l'anno seguente à Pisa, & mouendo guerra à Fiorentini, il seguente anno passò per la Maremma di Siena, d'Oruieto, & per il Patrimonio andò à Viterbo doue era Podestà Bonuccio di Pietro Monaldeschi che per tal venuta li bisognò partire e tornarsene in Oruieto, doue si staua in gran sospetto. L'Imperatore col fauor de Ghibellini andò in Roma, ancor che hauesse gran contrasto dalli Orsini, dalle gente del Re Roberto di Napoli, & altri di parte Ghelfa, ne hauendo potuto andare à San Pietro fu incoronato in San Giouanni Laterano: Doppò tornando per il Patrimonio essendo Oruieto ben guardato passò à Todi, e d'indi per il Perugino à Cortona, & d'Arezzo, entrò ostilmente nel Fiorentino facendo continuamente guerra con gran danno loro & delli confederati, & iui pose l'assedio, finalmente essendo consummata molta gente se ne tornò in Pisa, doue attendendo à proueder de soldati à piede & à cauallo, & anco armata per Mare per far l'impresa del Regno Napolitano contra il Re Roberto, & hauendo fatto grosso essercito, si partì da Pisa & venne fino à Ponconuento, doue di malatia si morì.

Nell'Anno della salute 1313. mentre Enrigo Imp. partiua da Pisa per far l'impresa del Regno & se ne veniua à Ponconuento doue poi morse. Li Filippeschi con lor seguito di Ghibellini con lungo trattato dell'Imperatore & di Ghibellini delle terre d'intorno cercarono leuare il gouerno d'Oruieto alli Monaldeschi, & parte Ghelfa, & dar la Città all'Imper. & perciò parte palesemente, parte secretamente fecero venir molta gente da Todi, Nargne, Amelia, Terne, Spoleti, et altri luoghi dentro la città; & ancorche li Monaldeschi hauessero potentia & fauore da Perugini, e d'altri di parte Ghelfa, nondimeno per dubio dell'Imper. più volte parlarono alli Filippeschi & altri Ghibellini offerendoli dar'il gouerno della città, purche ne

l'Im-

l'Imperatore ne sua gente intrasse dentro, uolendo di questo dar loro ogni securtà. Ma li Filippeschi insuperbiti, pensando col fauore dell'Imper. farsi per sempre padroni, resposero che in ogni modo uoleuano metter dentro l'Imper. hauendo continuamente giorno, e notte fatto uenire gente in loro agiuto, di modo che alli 4. d'Agosto cominciarono contra li Monaldeschi e parte Ghelfa à combattere, hauendo in loro agiuto anco il Signor Guiduccio di Bisenzo, Lante da Carnano, Bindo di Baschi con piu di 800. Cauallieri, & grandissima moltitudine de Pedoni; In agiuto delli Monaldeschi furono li Ghelfi uenuti da Viterbo & altri luoghi intorno, li Nobili di Farnese, Vgolino d'Aluiano, con piu di 300. Cauallieri oltra la caualleria ordinaria & si fortificarono nel palazzo del cõmuno, & li Ghibellini presero il palazzo del populo, & essendosi continuamẽte piu giorni combattuto furono fatte molte battaglie per tutta la città con gran mortalità dall'una & l'altra parte, come si legge nell'Annali latini, finalmẽte essendo giunto l'agiuto di Perugini il giorno di San Bernardo alli 20. d'Agosto fu rinforzato il combattere talmente che furono rotti li Filippeschi, e tutti li Ghibellini tanto della terra, cõme forestieri, & per Porta Viuaria ch'era in poter loro sene fuggirono saltando anco molti per la furia le Ripe della Città; furono in tal battaglia ammazzati più de 400. persone & molti feriti & fatti prigioni, e furono nella Puosterula abbrusciate più di 300. Case, ritrouandosi in tal battaglie, e combatterono ualorosamente sempre Hermanno, & Berardo di Corrado, Napoleuccio di Pietro Giouanni & Conte d'Vgolino, Bonuccio di Pietro, Monaldo di Catalano, Scico di Vanni, & altri della famiglia Monaldesca, e questa fu l'ultima rouina di Filippeschi, & d'altri Ghibellini, come si legge nell'Historie & Annali d'Oruieto, & ne fa mentione Giouan Villani che in quei tẽpi uiueua Leonardo Aretino, l'Arciuescouo Antonino & altri Historici. Doppò la discacciata de Ghibellini fu fatto consiglio generale & eletto per Capitano il Conte Vgolino d'Aluiano, & per Rettore, e defensore il Signor Pietro Farnese che l'uno e l'altro di essi si ritrouarono in persona & con lor gente à combattere, che alli 26. di detto Mese, & alli 29. fu fatto in Oruieto il Consiglio generale, & per consulta di Hermanno di Corrado Monaldeschi, fu dato perpetuo bando alli Filippeschi & condennati come ribelli, & Ghibellini, & publicati i lor beni, come si uede nell'Archiuio d'Oruieto nel libro di Giouanne di Berardino Notario del Communo, qual Consiglio per maggior chiarezza metteremo qui di sotto.

In Nomine Domini Amen. Anno eiusdem Millesimo Tricentesimo tertiodecimo, Indictione vndecima, Tempore Pontificatus Sanctissimi Patris domini Clementis Papæ V. Mensis Augusti, die vigesima nona instante. Conuocato ac coadunato concilio generali ac speciali Consulum Aretium, & Antianorum ciuitatis Vrbisueteris ad sonum Campanæ à voce Preconum in palatio

latio communis prædicti, ut moris est, de mandato nobilis viri Petri Domini Raynutij Peponis de Farneto rectoris ac defensoris ciuitatis prędictæ, existentibus in dicto concilio nobili viro Vgolino de Aluiano Capit. dictæ Terræ, Farulfo de Mõte Marte, Dño Bonconte Domini Vgulini de Monaldensib. Domino Rainaldo de Medicis, Bonutio domini Petri, Monaldutio domini Catalani de Monaldensibus quinque sapientibus ad defensionem dicti communis præpositis, quibus omnibus præsentibus ac uolentibus. Venerabilis vir dominus Guidus, Dei gratia, Vrbisueteris Episcopus rogauit ac dixit, quod placeat dictis dominis Rectoribus, ac defensoribus dicti communis ac toti concilio prouidere super Ghibellinis exitijs de ciuitate prædicta, ac bonis eorum, & taliter ꝙ Terra nostra possint reformari, & ad bonum statum reduci.

Dominus Lippus de Albericis vnus ex dictis sapiẽtibus surgen. in dicto consilio, ac consulendo dixit quod super facto Ghibellinorum exitiorum, & super bonis eorum, & super reformationem ciuitatis, ac omnibus quæ agenda ac facienda essent pro bono statu terræ eligant sexdecim sapientes, quatuor pro quart. qui simul cum quinq; dictis uideant & ordinent quicquid sit super facto ipsorum exitiorum Ghibellinorum & bonis eorum, ac reformatione ciuitatis; Et quicquid per eos factum ac ordinatũ fuerit valeat ac teneat, ac exculationi mandetur, ac si factum fuisset per totum concilium ac commune Vrbiueteris, & quod eligantur peripsos quinque in præsenti concilio.

In reformatione huius præsenti cõcilij facto ac misso partito per dñm Petrum Rectorem de leuando ad sedendun placuit omnibus de prędicto concilio, nemine discordante, quod uocentur in præsenti concilio sexdecim sapientes per dictos quinq; scilicet, quatuor per quarterium, qui habeant plenam & liberam potestatem, ac generale arbitrium vna cum dictis quinq; faciendos rebelles cõfinatos ac condemnandos ac omnia alia, & sine ad consilia, & quicquid factum fuerit per eos ualeat ac teneat ac si factum fuerit per totũ consiliũ a cõmune Vrbisueteris prout consuluit dñs Lippus.

Qui quinque una cum Dño Vgolino Aluiani elegerunt ac nominauerunt infrascriptos videlicet.

Pro quarterio Sanctorum.	Lodũ Andreæ de Bisentibus
Iohannis, & Iuuenalis	Petrum Raynerij Lodigerij
Dñm Nerium de Turti.	Nerium Vgolini dñi Ranerij

Et pro

Et pro quarterio Seranceis.

D. Vgolinũ dñi Boncon.de Mo.
Dñm Lippianũ de Albericis.
Dñm Vgolinum Lupaccini.
Mannũ dñi Corradi de Monal.

Et pro quarterio Pusterulæ.

Ceccum dñi Ciarfaglie Monal.
Dñm Petrum dñi Andræe.
Dñm Lippum dñi Christophori.
Ser Vgolinum Perini.

Et pro quarterio S. Pacis.

D.Vannẽ D.Massei Iudicẽ de Mo.
Contianũ dñi Nerij de Græca.
Vannem dñi Montanarij de Mon.
Nerium Guidonis Berardini.

Qui electi ac nominati supra dicti per dictos quinque acceptati & confirmati per totum Concilium prædictum fuerunt.

Die penultima Augusti.

Congregato & coadunato consilio sapientium quinque & sexdecim de mandato Nobiliũ virorũ Petri, dñi Raynutij de Farneto Rectoris ac Defensoris; ac Vgolini de Aluiañ.Cap. Ciuitatis Vrbisuet. in palatio Superioris cõmunis prædicti ut moris est. In quo quidẽ consilio proposuit dñs Petrus in præsentia dicti D. Vgolini Capit. quid placet & uidetur dicto Consilio prouidere deliberare & ordinare de rebellibus ac Ghibellinis & cõdemnandis ac exbandiendis dicti cõmunis,& qui debeant exbandiri ac condemnari & qui non, ac qui debeant esse cõfinati, & quæ fortiliti a debeãt destrui & quę non, & quæ bona debeant publicari cõmuni generaliter possidẽdo petunt consiliũ dari eis vtile pro parte Ghelfa ac cõmuni prędicto.

Mannus dñi Corradi vnus ex dictis sapiẽtibus surrexit, ac cõsulẽdo dixit ꝙ omnes Filippenses, & domo Filippensiũ debeant haberi ꝑ rebellibus & Ghebellinis,& debeant condemnari & exbandiri realiter & personal. & totaliter extirpari, ac cor fortilitie & domus destrui fundibus, & eorum bona publicari cõmuni prędicto exceptis bonis Cianni Robertutij de dicta domo Ieneri Vannis de Albericis, quæ bona dentur ac tradentur dñæ Margaritæ vxori dicti Ciani, & filiæ dicti Ciannis, eo modo & forma sicut videbitur domino Lippo de Albericis.

In reformatione dicti consilii, facto ac misso partito per dominũ Petrum rectorẽ de leuãdo ad sedendum placuit omnibus de dicto consilio nemine discordante pro ut contuluit Mannus. Actum in ciuitate Vrbisueteris in palatio communis per prædictum consilium à sapientibus.

Et ego Petrus quondã Ser Iohannis Berardini authoritate almę Vrbis præfecti Iudex ordinarius ac Notarius constitutus, & nunc

Nota-

Notarius dictorũ dominorum cõmunis prædicti, his omnibus interfui, & de mandato ipsorum scripsi & publicaui rogatus.

Il consiglio di Hermanno fu esequito non solo contra li Filippeschi, ma contra gl'altri Ghibellini, essendo nella città e fuora rouinate case e torre, & publicati lor beni, scarcate lor fortezze, & essendo restato il gouerno alli Monaldeschi & lor seguaci di parte Ghelfa rinouarono compagnia con li Perugini, e in tal modo si liberarono di gran pericolo, succedendo anco la morte d'Enrigo Imperatore.

L'Anno 1314. fu in Oruieto nel Refettorio di San Francesco congregato il consiglio generale con la presentia del Podestà, & Capitano, & anco del Conte Benedetto Gaetano, nel quale consiglio trattandosi de rebelli & Ghibellini consultò Hermanno de Corrado che tutte le fortezze, castella, palazzi & case de Ghibellini si scarccaßero fino alli fondamenti, è ciò far si doueße per gl'huomini delli plebarij, doue son poste dette fortezze, & case, come fu fatto. Et per Scico de Giouanni di Monaldo fu consultato che in Oruieto foße sempre in perpetuo fermo il populo Ghelfo & la parte Ghelfa, ilche fu uinto, come appare nell'Archiuio del cõmuno in un libro grosso con le tauole uecchie di carta pecorina, ilqual fatto tutto fu à fauore & per uolontà delli Monaldeschi, & come apparisce in detto Archiuio nel libro di Ser Francesco del Monte San Sauino, fu riformato la città e suo stato, & uedesi quanti huomini di questa casa interueniuano al consiglio, quanto poteuano in quel regimento, e come ciuilmente e modestamente si portauano mantenendo la Republica, e il uiuere, & regimento à populo & in libertà, ancorche per esser essi in tanto numero ricchi, d'huomini di beni e potenti, & haueßino potuto farsi padroni del tutto & gouernar à lor modo & massime essendo morto l'Imperatore Enrigo, e per uirtù loro spinto à fatto in Oruieto la parte Ghibellina & li Filippeschi; ma attendendo come à huomini ciuili si conuiene reformare, ingrandire, & ampliare la città & suo stato, e mantenendo l'antica amicitia con Fiorentini: in quest'anno mandarono in aiuto loro e del Re Roberto che dominaua Fiorenza, Napoluccio di Pietro Monaldeschi con cento caualli, per il sospetto c'haueuano d'Vguccione Signor di Pisa; & fu stabilito la concordia tra il commun d'Oruieto & quello di Perugia sopra il confino & dominio di certe terre.

Nell'Anno 1315. fu in Oruieto fatto elettione di seßanta Sapienti della libra maggiore per trouar danari per li cauallieri, & per la militia, e ordinar la guerra, fra quali sapienti di casa Monaldesca fu per il quartiero di Posterula Cecco & Monalduccio di Ciarfaglia; per il quartiero di Santa Pace Monaldo di Catalano, e Latino di Ialacchino; per il quartiero de Seraneia Berardo di Corrado, Bonconte d'Vgolino, Pietronouello di Monaldo, Scico di Vanni, & Ciuccio di Nericola; per il quartiero di Santo Iuuenale, Bonuccio di Pietro, come appare nell'Archiuio del cõmuno nel libro di Ser Restauro d'Arezzo Cancelliere della communità à car. 59.

Et fu fatto in dett'anno eſercito d'un'huomo per caſa con la caualleria in ſoccorſo di Monte Fiaſcone ch'era aßediato da Viterbeſi, Cornetani, Prefetto di Vico, Conte d'Anguillara, Conti di S. Fiore, Signori de Baſchi, Signori de Biſenzo, & Ghibellini rebelli d'Oruieto: ma andarono le gente d'Oruieto tumultuoſamente & ſenza certo Capitano e ordine di guerra, ſi come ſi narra nella gionta di Fra Martino Penitentiero nelle ſue Hiſtorie & Vite di Papi, di modo che uenendo alla battaglia con li Ghibellini, da eſſi furon rotti, perilche facilmente ſenza molto contraſto & occiſione fu preſo Monte Fiaſcone reſtando alcuni prigione, & fra gl'altri Monaldo di Catalano ch'era intrato dentro alla difeſa della terra; il quale poi c'hebbe pagato mille e cento fiorini d'oro fu relaſſato.

Nel medeſimo anno li Tolomei di Siena con alcuni Filippeſchi ribelli d'Oruieto andarono con gente à Piano Caſtagnaro, contra Berardo di Corrado, & Corrado di Hermanno, & dandogli la battaglia quelli di dentro ſi defeſero ualoroſamente: onde li Ghibellini abbandonando queſta impreſa, ſe n'andorono in Val d'Orcia, & uolendo poi li Tolomei cõ il ſequito de Ghibellini andare alla uolta di Todi paßádo di notte nel detto tẽpo in battaglia tra Citona e Sartiano dominio de Monaldeſchi, furono da eſſi e lor gẽte rotti, reſtandone molti morti e feriti. furon fatti molti prigioni, quali ſi cambiarono con li Cauallieri d'Oruieto, che nell'iſteßo anno furono da Ghibellini di Piſa, Lucca, & altri luoghi fatti prigioni alla rotta che diedero à Fiorentini, e parte Ghelfa al monte Catino, come nell'hiſtorie di Fiorenza, & Annali d'Oruieto ſi legge. Alla fin di dett'anno fu fatto in Oruieto populo, & eletto Capitano Neri di Zacharia per l'anno ſeguente 1316. & Capitano generale della guerra Poncello delli Orſini ſoſpettandoſi molto, eſſendo che per la uittoria dalli Ghibellini di Toſcana hauuta al monte Catino, haueuano preſo grande ardire contra Ghelfi: Onde eßendoſi uniti il Prefetto Signor della Tolfa, Guidetto di Biſenzo, Bußa, & Vgolino di Baſchi, Franceſco d'Aluiano, il Capitan del Patrimonio, i Filippeſchi & altri Ghibellini con 700. Tedeſchi mandati da Vgoccione Fagiola, contra il cõmun d'Oruieto & di Monaldeſchi, andarono all'impreſa d'Acquapendente, e poi di Torre Alfina, & eſpugnando detti luoghi ferono gran guaſto e prede, andando poi dando il guaſto e facendo prigioni per l'Alfina, Val di Lago, Lubriano, Sucano ſi conduſſero inſino al Borgo del Petroio, & al Monaſterio di San Lorenzo, che l'Oruetani per non hauer la caualleria in eſſere non uſcirono incontra, eſſendoſi poi tal gente ritirati e sbandati in parte, chi quà, chi là: il Signor Poncello Orſini con grand'eſercito d'Oruetani & ſuo tenimento, e molti ſtipendiarij, uſcì d'Oruieto la ſera al tardi, & la mattina ſeguente peruenne à Biſenzo & quello accampò, eßendoui anco Hermanno di Corrado, e fu il Caſtello & il Caßero preſo e fatto prigioni li figliuoli del Sig. Guido, e furono menati in Oruieto, in queſto inſtante il Conte di Santa Fiore con il Sig. Vgolino di Montemarano cõ lor forze occuparono la Badia

di San

di San Saluatore, & per trattato ferono prigione Berardo di Corradò. Doppò non molti giorni il Signor Poncello, per uoler di Monaldeſchi, con aiuto di Perugini & Agubini tornò con groſſo eſercito in Campagna contra Viterbeſi & Ghibellini del Patrimonio per uendicarſi di quanto eſſi haueuano fatto contra Oruetani, & traſcorrendo il Contado andarono alla uolta della città propria fino alle porte, predando e dando il guaſto per tutto, ma non potendo intrare, l'eſercito andò uerſo Corneto paſſando il fiume Marta, e poi tornando à Monte Fiaſcone rimeſſero li Ghelfi, & doppò pochi giorni tutto l'eſercito ſe ne tornò con allegrezza, ancorche il Contado d'Orueto non ſolo nell' Alſina, ma anco nella Teuerina haueſſe patito molto danno, & ui foſſe ſoſpetto di lunga guerra, & ſtando la città in tale ſtato, del meſe d'Ottobre, per opera di Hermanno di Corrado Monaldeſchi, fu trattata & conchiuſa la pace tra Oruetani, & Viterbeſi, come appare nell' Archiuio d'Orueto per mano di Ser Franceſco Notario delli Signori Sette, ſotto ſcritta per mano propria delli Signori Sette, & di eſſo Hermanno, & dalli Scindeci della Communità di Viterbo.

In tal tempo tenendo il cõmuno d'Orueto nel Lago di Bolſena un Galeone, fu dal Signor Guido de Biſenzo preſo, il che inteſo in Orueto fu fatto gran rumore, e tutto il popolo cominciò gridare in Piazza, & con furore andando al palazzo doue ſtaua il Sig. Poncello & eſtraſſeno del palazzo li duoi figliuoli del Sig. Guido, che ſtauano prigione, & quelli crudelmente nella piazza del populo ammazzarono. Doppo che tutto il popolo cominciò gridare uiua Manno, uiua Manno, e ſia Capitano del populo, & pigliandolo in alto lo portarono à braccio col ueſſillo del populo ſopra il capo, & condotto nel palazzo gli dierono le chiaui delle Porte hauendole alli 20. d'Ottobre tolte al Signor Poncello, ſi come ſi legge nell' Annali latini d'Orueto & nei libri del Podeſtà e Capitani del Cancellieri. Il Signor Poncello partendoſi renuntiò la ſua autorità Nel ſopradett'anno 1316. uolendo li Monaldeſchi liberare la città d'Orueto & ſe ſteſſi da Ghibellini intorno, & dal reſiduo delli ribelli & nemici loro ferono, & feron fare per ordine publico impoſitione e taglia alla città, come al Contado, & à Baroni di eſſo, come appare nell' Archiuio in un libro ſenza coperta di Ser Franceſco dal Monte San Sauino, ſotto l'anno predetto à car. 23. & ſeguen. doue ſi troua che d'ogni quartiero della città erano molti & molti huomini de Monaldeſchi, i quali dauano ò pagauano eſſendo della prima caualcata, chi duo & chi tre caualli, di modo che eſſi ſoli poteuan fare grã numero di caualleria, ſenza li ſuddити e uaſſalli di loro Caſtella, Terre, & nel detto libro à car. 15. appariſce che fu anco impoſto taglia alle Caſtella, e terre & plebarij del dominio d'Orueto, che molti erano in tal età, & ſi come anco in detto libro furono nella città fatte molte buone ordinationi per guerra e pace, à conſeruatione de Monaldeſchi & parte Ghelfa, & fu concluſo far guerra à diſtruttione di Conti Santa Fiore, & Signori di Montemarano, Vitozzi, & Baſchi, & altri Ghibellini, in compagnia de Seneſi, tra quali fu ſtabilito in queſto tempo accordo & pace, ſi come Giouan Villani nelle ſue hiſtorie fa mentione. E nell'anno 1317. il communo d'Orueto con l'aiuto del Signor Guaſta di Radicofani, hauendo oſtilmente datto il guaſto à Montemarano, & ad altri luoghi delli Conti di Santa Fiore, fu preſo il Caſtello della Badia di San Saluatore ch'era tenuta dal Signor Iaco di Conti Santa Fiore, il qual doppò molti contraſti reſe il caſtello d'accordo, ritornando

esso con gl'altri Conti all'obedienza del detto commuño, perilche fu liberato Berardo di Corrado, essendo parentado tra lui & il Signor Guasta, fu detta Badia data in Podestaria di esso Guasta. Berardo per comporre accordo tra Ghelfi & Ghibellini, andò à Chiusci, & Hermanno poi nel 1318. con Bonconte Monaldeschi in nome del cõmun d'Orvieto, andò à Monte Fiascone à trouar il Capitano del Patrimonio, ilquale dal Papa che all'hora resedeua con la Corte in Auignone, era stato mandato à trattar diuersi negotij, & fu in Orvieto in dett'anno ordinato fare esercito, e comandato à tutti li Baroni del stato, e à tutte le terre, e plebarij secondo la militia ordinata uenissero e mandassero caualli & pedoni, come si troua nell'Archiuio sopra allegato nel lib. di Ser Restauro Cancelliero di quel tẽpo à car. 26. & fu prouisto di molta pecunia per far la guerra nel stato Ildribandesco contra Neri di Montemarano & suoi figliuoli, e secondo il bisogno, li Monaldeschi col consiglio e proprie facultà, erano pronti in seruitio publico, come nel sudetto libro sotto l'anno 1319. à car. 58. si può uedere. L'Anno seguente l'esercito d'Oruetani con li Signori di Farnese andarono à Castelfranco, & hauendolo preso furono prigione il Signor Neri di Montemarano che s'era ribellato, dipoi andando à Orbetello & Manciano quelli similmente pigliarono, & in nome del cõmun d'Orvieto restorono per Podestà, e Castellani Bonconte d'Vgolino, & Cecco di M. Ciarfaglia Monaldeschi: Il Signor Neri fu punito & li figliuoli tornando all'obedienza promissero il censo, come appare nel libro di Ser Restauro d'Arezzo Notario de i Signori Sette, nel libro latino de i Podestà & Capitani.

Nel 1320. Tramo di Corrado Monaldeschi, fu eletto & creato Vescouo d'Orvieto da Papa Giouanni, ilche per la bontà e dottrina sua, & potentia e seguito ch'esso e suoi fratelli haueua, fra tutti quelli della casata Monaldesca in Orvieto, fu di grande allegrezza à tutta la città: dimorò molto tempo in Auignone appresso il Pontefice, fece in Orvieto tante cose degne che lungo saria il raccontarle, e tra l'altre fece fare il bellissimo tabernaculo c'hoggidì si uede in Santa Maria, doue si conserua il Corporale bagnato & segnato dal Sangue uscito dall'Hostia consagrata, & nel giorno del Corpo di Christo ogn'anno processionalmente si porta per la città d'Orvietõ.

In quest'età erano in Orvieto molti di casa Monaldesca, & nell'armi, & regimento grandi & potenti, talmente che non hauendo contrasto d'altre famiglie cominciarono inuidiarse tra loro istessi, & uenire in secreto odio, & emulatione: onde fu dal publico & dal populo, & per secreto trattato d'alcuni Monaldeschi eletto Capitano d'Orvieto, sotto colore d'hauere à far guerra, il Signor Poncello Orsini ch'era Capitano in Perugia, & fu eletto Capitano de Balestrieri Scico de M. Vanni Monaldeschi, ilquale un giorno dell'anno 1321. di suo proprio arbitrio fece bandire la rassegna generale, nel campo di Sant'Egidio, ilche dispiacendo alli figliuoli di Corrado & d'Vgolino, operarono con li Signori Sette che mandassero un bando che nissuno u'andasse, nondimeno il giorno deputato u'andorono molti, e gran moltitudine del populo per uigore & opera de Scico Capitano sopradetto, di Monaldo di Catalano, delli figliuoli di Ciarfaglia, e di Nericola, & di Pietronouello, & fu in detta piazza confirmato Capitano generale del populo & della guerra il Signor Poncello con cento fiorini d'oro il Mese di salario, ilquale esercitò l'offitio, e doppò pochi giorni nella piazza del populo fece fare la mostra dell'armati, &

anco

anco fra pochi mesi doppò, fu, detto Poncello, confirmato per tre anni contra il solito, & la mente di molti Monaldeschi sopradetti per esser eglino inuidiati da gl'altri per la potentia e seguito c'haueuano, e questi erano li figliuoli di Corrado, & li figliuoli d'Vgolino di Ronconte à quali non piaceua tanta grandezza del Sig. Poncello: Onde l'anno 1322. doppò molti sospetti occulti tra essi Monaldeschi, nacque palese discordia con gran pericolo della rouina loro e dell'istessa città, pur essendosi adunato il consiglio di Nobili & populari nel palazzo Episcopale senza interuento di uerun de Monaldeschi, fu in detto consiglio ordinato che li Signori Sette, e quattro Nobili, & quattro populari iui eletti con il Signor Vgolino d'Aluiano douessero sedare tal discordia & poner pace: uenuero anco Ambasciatori del communo di Perugia da quali trattandosi l'accordo & componendosi alcuni Capitoli nel Palazzo del communo, un giorno il Signor Napoleone detto Poncello che staua nel palazzo del populo, fece sonare il Tintinnabulo del populo à raccolta & asturmu, perilche la città andò à rumore & una comitiua del populo di Posterula armati andarono al palazzo delli Signori Sette, doue si faceua il consiglio delli eletti per cõpor la discordia de Monaldeschi, & gridando uiua il populo, e Poncello, facendo impeto e uiolenza tolsero il uessillo della Giustitia, e portaronlo à Poncello, mentre ciò succedeua s'armarono le gente del quartiero di San Giouanni, e Iuuenale, & Seranceia & andarono dalli Signori Sette, & con essi tal gente andò al palazzo del Populo, & feronsi restituire il uessillo, ilquale fu dalli Signori Sette, & dalle dette gente dato à Bonuccio di Pietro Monaldeschi, creandolo Capitano di Giustitia e di populo & cridando uiua il populo & uiua Bonuccio, lo condussero al palazzo del populo quasi per forza, doue essendo li fautori & sequaci di Bonuccio, cominciorono combattere & trare i sassi & saette facendosi gran baruffa, finalmente il Sig. Poncello con suo Vicario e famiglia, e con suoi complici uscì di palazzo, & si ridusse à San Domenico doue stete una notte, la mattina seguente si partì d'Oruieto, e andossene à Ciuitella d'Agliano, renuntiando ogni autorità. Bonuccio ancorche hauesse renuntiato, nondimeno fu confirmato per Podestà, & in sua cõpagnia fu eletto per Capitano di populo Vgolino Conte di Corbara. Il Signor Poncello mentre staua in Ciuitella operò insieme con quei Monaldeschi suoi amici che Citona si ribellasse, restando nella Rocca Podestà & Capitano Marciaglia di Catalano Monaldeschi. Ma nel medesimo anno andandoui gente d'Oruieto fu recuperata la terra, & il Signor Poncello con sua gente occupò & prese Bagnarea, cioè quella parte che si chiama Rota, mentre Berardo di Corrado Monaldeschi staua nell'altra parte della terra di detta Ciuitta; ilche intendendo Hermanno fratello di Berardo andò in persona à Bagnarea menãdo seco d'Oruieto molta gente à cauallo & à piede in forma d'esercito & hebbe anco molta gente da Viterbo, & combattendosi dall'una parte & l'altra, finalmente la gente di Poncello si partì d'accordo lasciando la terra à Hermanno, il

quale

quale hauendo perdonato à quelli ch'erano stati nel trattato, munì la terra, & con uittoria se ne tornò in Orvieto, facendo per cimiero sopra l'arme & sua insegna un Cervio dato ad esso & suoi antecessori da Carlo Re di Francia. Et in detto anno ad instantia & uolontà di populari furono dechiarati le famiglie Nobili della città & contado con ordine del consiglio generale, come appare nell'Archivio per publice & autentiche scritture nel libro di carta pecorina di tutto foglio à cart. 75. di Ser Celle di Ser Giovanne da Castel della Pieve Notario & officiale di Signori Sette, & Publico d'Orvieto del infrascritto tenore.

In Nomine Domini Amen. Anno eiusdē à Natiuitate 1322. Indictione 4. tempore Pontificatus Ioan. PP. xxii. die 8. Mensis Februarij. Domini septem nunc ad defensionem cōmunis & Populi ciuitatis Vrbisueteris deputati, & Iacobus Richi, Nutus Vulpis, Nardus Petri Leonardi, Terius Andræe Vele, Ligus Nicolæ, Cecchus Martinelli, Ianus Magistri Scagni, octo sapientes positi & electi per ipsos dominos, septē ad infrascriptā declarationem specialiter facien. secundum formam reformationis, & ordinationis consilij consulum 140. populariū Ciuitatis prędictæ, habentes authoritatē & baliam super factis & negotijs cōmunis, & Populi dictæ ciuitatis, conuenientes in unū in Cappella palatij Populi dictæ ciuitatis solemni tractatu, ac deliberatione habitis inter ipsos super declarationē seu declarantibus fiendis Nobilium dictæ ciuitatis, & cōmunitatis à popularibus & plebeis dictæ ciuitatis declarauerunt vnanimiter & concorditer facto inter eos sollēni scrutineo de busſolis ad pallottas & nemine ipsorum discordāte, quod infrascripti omnes & singuli pro ut inferius denotātur ciues comitantes, & distrituales dictæ ciuitatis sint, & esse debeāt nobiles, & ꝑ nobilibus haberi debeāt, & tanq̄ nobiles in posterum pertractētur. videlicet.

Omnes & singuli homines & persone masculini sexus de domo Monaldensium, & de eorū stirpe, & ex ipsis Monaldensibus descendentibus per lineam masculinam, tam legitimi quam bastardi.

Omnes & singuli filij Petri Pecorę masculini sexus, & ex ipsis descendentibus per lineam masculinam, tam &c.

Omnes & singuli filij Petri Gani masculini sexus, & de eorū stirpe, & ex ipsis descenden. per lineam masculinam &c.

Omnes & singuli filij dñi Iacomini de Radicofano masculini sexus & de eorum stirpe, & ex ipsis descendentibus &c.

Omnes & singuli Lodigerij, & Sigilbotti masculini sexus, & de eorum stirpe descendentibus &c.

Omnes

Omnes & ſinguli homines & perſonę maſculini ſexus de domo Ardiccionũ, & Pitteriorum, & de eorum ſtirpe, & ex ipſis deſcendentibus per lineam maſculinam, tam legitimi quam baſtardi.

Omnes & ſinguli Montanarij & de domo Montanariorum, & de eorum ſtirpe maſculini ſexus, & ex ipſis deſcendentibus &c.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo filiorum de Gręca, & de eorum ſtirpe, & ex ipſis deſcendentibus per lineam maſculinam tam legitimi quam baſtardi.

Omnes & ſinguli homines & perſonę maſculini ſexus de domo Mazzocchiorum, & de eorũ ſtirpe, & ex ipſis deſcendentibus per lineam maſculinam, tam legitimi quam baſtardi.

Omnes & ſinguli homines de Monte Marte, & de eorum domo & ſtirpe deſcendentibus maſculini ſexus &c.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo filiorum Rinaldi Conteſſe, & de eorum ſtirpe &c.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo filiorum Rinaldi Bifulci, & de eorum ſtirpe &c.

Omnes & ſinguli homines, & perſone de domo filiorum Rolandini Affricalaſchi, & de eorum ſtirpe &c.

Dominus Guido D. Petri, et ex eo deſcenden. maſculini ſexus per lineam maſculinam, ac etiam ex Iuliano &c.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo filiorum Petri Chriſtophori, & de eorum ſtirpe.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo Francorum, & de eorum ſtirpe &c.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo Sercezentium, & de eorum ſtirpe &c.

Omnes & ſinguli homines & perſone maſculini ſexus de domo filiorum domini Monaldi Ranerii, & de eorum ſtirpe &c.

Item omnes & ſinguli homines & perſone de domo filiorum Ormanni del Nero .ſ. filiorũ dñi Simeonis, & dñi Cecchi, & filiorũ dñi Zalęghi, & filiorũ dñi Grulli, & filiorum Pecci, & de eorũ ſtirpe &c.

Item D. Vgolinus Lupiccinus, & ex eo deſcendentibus maſculini ſexus, & per lineam maſculinam &c.

Item dominus Nerius de Turri, & ex eo deſcendentibus maſculini ſexus, & per lineam maſculinam &c.

Item omnes homines & perſone maſculini ſexus de domo Medicis, & de eorum deſcendentibus per lineam maſculinam &c.

Item

Item omnes homines & persone masculini sexus de domo Albericis, & de eorum stirpe, & ex ipsis descẽdentibus per lineam masculinam, tam legitimi quam bastardi. Excepto Fatito Philippi, & eius heredibus, & ex eo descendentibus per lineam masculinam, tam legitimi quam bastardi.

Item omnes & singuli homines & persone de domo Beccariorum, & de eorum descendentibus &c.

Item omnes & singuli Caronii, & de domo Caroniorum masculini sexus, & de eorum stirpe &c.

Item omnes & singuli homines de Pineto masculini sexus, & de eorum stirpe, & domo &c.

Item Gotius domini Petri Gotii, & ex eo descendentibus &c.

Item Rodulphus & Vannes Orrigi de Ioui, & de eorũ stirpe &c.

It. omnes & singuli dñi de Ciuitella Agliani, & de eorũ stirpe &c.

Item omnes & singuli Comites de Paterno, & de eorũ stirpe &c.

Itẽ omnes & singuli homines & persone de domo Borgarescha, siue comitum de Marsciano, & de eorum stirpe &c.

Itẽ oẽs & singuli Dñi de Rottecastello, & de Ciuitella masculini sexus, & de eorum stirpe &c. Nobiles de Comitatu.

Item omnes & singuli comites de Santa Flora, & de eorum stirpe masculini sexus, & ex eius descenden. per lineam masculinam &c.

Item omnes & singuli domini de Farneto, & filij Ranutij Pepi, & de eorum stirpe masculini sexus, & ex ipsis descendentibus per lineam masculinam, tam legitimi quam bastardi.

Item omnes & singuli domini de Bisentio, & de eorũ stirpe masculini sexus, & ex eis descendentibus.

Itẽ omnes & singuli homines de Vitozzio, & de Montemarano, & Baschi masculini sexus, & de eorum stirpe &c.

Item omnes & singuli domini de Morano masculini sexus, & de eorum stirpe, & ex ipsis descendentibus &c.

Item omnes & singuli Vicecomites, & de domo Vicecomitũ masculini sexus, & de eorum stirpe, & ex ipsis descendentibus &c.

Item omnes & singuli de Sancto Fele, & de Rotellis, & de eorum stirpe & ex ipsis descendentibus &c.

Item omnes & singuli de Castro Petri, & de Castro Azzari, de Castro Lotherio, & de Flagiano, & de eorum stirpe &c.

Item omnes & singuli domini de Montorio, & de eorum stirpe masculini sexus &c.

Item

Item omnes & singuli descendentes Fatij de Ruchettis per lineã masculinam,tam legitimi quam bastardi.

Item omnes & singuli domini de Plagario , & de eorũ stirpe masculini sexus , & ex eis descendentibus &c.

Item omnes & singuli comites de Sarciano & Clanciano , & de eorum stirpe masculiui sexus &c.

Item omnes & singuli Ianpape de Onano, & de eorũ stirpe &c.

Itẽ omnes & singuli domini de Lubriano masculini sexus , & ex eis descendentibus per lineã masculinã, tam legitimi q̃ bastardi.

Item omnes & singuli Filij Zampi Franciſci,& ex eis descẽden. per lineam masculinam,tam legitimi quam bastardi &c.

Declarantes etiam,& ordinantes prędicti dñi VII. & sapientes,ꝙ omnes & singuli superius nominati possint per me Cellum Notar. dominorũ septem nominatim scribere, & declarare qñ et quoties necesse fuerit & ex nũc quod nominatis & nominatim expressis,& declaratis haberi uoluerũt,& declarauerunt. Et quod si quis ex supradictorum nobilium supra declaratorum & scriptorum,uellet se in aliquo casu populari dicere,& pro populari se defendere,& probaretur contra eum per quatuor testes quod esset nobilis,quod dicta probatio contra eũ sufficiat,& sit rata & firma, & pro plena probatione habeatur, & sit non obstan. aliqua alia probatione,quę fieret per talẽ ex supradictis,qui se diceret populare esse reseruantes super eis dicti domini septem & sapiẽtes licentiã, & potestatem & auctoritatem dictis declarationibus addendi sed non minuendi , & in addendo sed non imminuendo eis plenã licentiam reseruarunt & semel & pluries facien. vt de eorum processu & voluntate.

Factæ approbatæ & affirmatæ fuerunt dictæ declarationes per supradictos dños septẽ,& octo sapientes in Cappella palatij populi dictæ ciuitatis,facto inter eos solẽni scrutinio, & partito per me Cellum Notar. dominorũ septem , de volũntate & mandato dictorum dominorum septẽ & sapiẽtum, de bussolis ad pallottas hoc modo & forma,& quicũque dictas declarationes & quãlibet ipsarum vellet procedere,ratas & firmas esse & habere,haberique pro autenticis & approbatis , mitteret pallottam suam in bussula rubea del sic, qui uellet contrariũ mitteret in bussula nigra del non. Quoniã placuit omnibus & singulis supradictis,qui miserunt eorũ pallottas in bussula rubea de sic 15.in ipsa repertis, & nulla in bussula nigra de non in contrarium prędictorũ,& sic est obtentum & reformatũ &c.

Qual dechiaratione fu fatta per alcune discordie & gare, imperoche i Nobili uolcuano godere i Priuilegij de Populari. Nel sudetto libro sotto l'anno 1323. si conosce come il consiglio generale in tutte le cose importanti eleggeua & daua autorità alli Monaldeschi di eleggere e prouedere alle cose del cõmuno & essi proponeuano ciò che si haueua da trattar massime cose importanti, come in detto libro fol. 33. In dett'anno 1323. Napoluccio di Pietronouello andò capo d'una parte della caualleria d'Oruieto in agiuto di Perugini contra Spoleti, & fu fatto accordo tra quelli Monaldeschi che tra essi erano in gara, & per ordine delli Consoli & consiglio del populo fu leuata uia la sospitione c'haueuano di Poncello Orsini, & fu dato il uessillo della Giustitia à Leonardo di Eutricello, come si legge nel libro latino dè i Podestà, & Capitani, & essendo fatto pace tra detto Signor Poncello & Herm manno con altri Monaldeschi ch'erano stati contrarij d'esso Poncello, & fu satisfatto di quanto restaua bauer del soldo decurso. L'Anno seguente fu fatto pace & parentado tra li figliuoli di Pietronouello et Neruccio di Scico, ancorche fussero della medesima famiglia, ma uenne inimicitia tra li figliuoli di Pietronouello con li figliuoli di Bonconte cognati di Siluestro Gatto di Viterbo, & perciò egli era interessato in tal briga, e li Conti di Corbara dall'altra parte; onde la città staua tuttauia in romore & in arme. Et l'anno 1326. Vgolino di Bonconte di nuouo con suoi complici affrontò Napoluccio di Pietronouello nella uia tra Santa Maria & San Francesco & cõbattuto gran pezzo tra l'una & l'altra parte finalmente per buoni mezzi fu trattato accordo & pace tra essi, & d'accordo per publico decreto fu ordinata la caualleria della città, nella quale furono molti Monaldeschi d'ogni quartiero, secondo appare la taßa nell'Archiuio publico nel libro di Ser Celle Cancelliere, sotto il presente anno à car. 20. Et ciò fu fatto per defender Chiusci da Perusini, quali erano intrati con gente nella terra, & solo s'era saluata la Rocca doue era intrato Vanne de Nericola Monaldeschi all'hora Podestà di Chiusci: onde gl'Oruetani mandarono à Perugia Ambasciatori per ribauer Chiusci, il che non uolendo lor fare fu dal cõmun d'Oruieto mandato Citta di Ciarfaglia & Napoluccio di Pietronouello con li caualli stipendiati d'Oruieto, & à forza d'arme intrarono in Chiusci & discacciarono li Perugini che ui erano alla guardia, & Napoluccio restò alla guardia della terra come padrone. Nel 1327. li Visconti di Campiglia quali erano Baroni Oruetani e dominauano Radicofani, Celle, San Casciano, Triuinano & altri luoghi, haueuano dato il guasto à molti beni di Cecco, e Monaldo di Ciarfaglia, & d'Agnilo di Vanne di Montanaro de Monaldeschi Signori di Montorio, perilche in Oruieto fu per ordine del publico eletti Ambasciatori à sudetti Visconti che uolessero far l'emenda & quietare con questi Monaldeschi, come si legge nel libro delli Atti del cõmuno, per Ser Giouanne di Pietropaulo d'Oruieto, di quest'anno à car. 98. L'Anno seguente fu detto castello di Montorio assediato per essersi ribellato

lato à fauore de i Visconti, e di Conti di Santa Fiore, e doppò certo tempo fu preso, e dato in guardia à Vgolino di Bonconte ch'era unito con li figliuoli di Corrado: onde li descendenti di Ciarfaglia querelandosi in consiglio domandarono che Montorio & la Rocca fosse lor restituito come cosa lor propria, ilche fu causa di nuoui odij e rancori tra questi Monaldeschi, come si uede nell'Archiuio nel libro di ser Celle da Castel della Pieue sotto l'anno 1329. à car. 51. In questo tempo essendo uenuto à morte Monaldo di Ormanno di Cittadino Arciuescouo di Beneuento restò molto mobile & superlettile alli figliuoli di Corrado suoi Nepoti, per laquale nacque gran litigio tra essi e la Camera Apostolica & suo Thesauriero, soprache fu finalmente fatto accordo & compositione, come à suo tempo faremo memoria.

Nel 1328. uenne in Italia il Bauario di Germania eletto Imperatore, & passando per la Maremma & Patrimonio andò à Roma hauendo in suo fauore li Colonnesi, la parte Ghibellina di Roma, Toscana, & altri luoghi. Et per instigatione di Conti di Santa Fiore, Signori de Baschi, & Montemarano, & di Ghibellini ribelli della città d'Oruieto cercò occupare la città & fece alla scoperta guerra à Bolsena, & altri luoghi dello stato facendo grandissimo danno, nondimeno non possette nocere alla città per il buon regimento di Oruetani, & delli Monaldeschi che reggeuano, ancorche fra essi ui fusse qualche discordia, nõ potettero máco sue gente espugnar Bolsena, come si legge nell' historie di Giouá Villani, & nell'annali d' Oruieto.

Nell' anno 1329. essendo partito l'Imperator Bauario ad instantia del Capitan del Patrimonio, & di Ghelfi di Viterbo, li stipendiarij d'Oruieto, & li cauallieri delli Signori di Farnese & altri Baroni intorno, andarono à Viterbo & intrarono nella terra & occuparono parte di essa combattendo contra li Ghibellini, & harebbono preso tutta la terra si hauessero hauuto buon regimento, ma furono rispinti, e discacciati fuora con morte di molti, tra quali ui fu Cecco di Ciarfaglia di Monaldeschi Caualliero molto honorato, ilqual fu sepolto in San Francesco de Viterbo, come anco si uede l'arme nel Conuento, & crescendo la guerra tra Oruieto & Viterbo fu dalli Oruetani fatto esercito & con la caualleria & balestrieri ostilmente andarono à Celleno luogo di Viterbo & quello pigliorono à patti, & intrando nel castello Corrado figliuolo di Hermanno ui mise la guardia, ma tornando Corrado nel campo quelli di Celleno si ribellarono & discacciarono la guardia lasciata da Corrado: onde l'esercito andò à Coccumella & al castel Scapula & quello prese e rouinò con la morte di molti e guasto di beni intorno, dipoi l'esercito tornando uerso Monte Fiascone, Bolsena, & Acquapendente, andò alla espugnatione di Montorio, com'è detto d'indi in Oruieto. Doue in quest'anno uenne Giouanne Gaetano de gl'Orsini, Legato del Papa in Toscana, per trattato d'una parte de Monaldeschi, & contra la uolontà dell'altra parte, diche era potissima causa la grandezza c'haueua hauuta Poncello Orsini, ilquale pareua fauorisse là parte Ghibellina & si uolesse far padro-

ne d'Oruieto. Il Legato ui si trattenne poco, percioche succedendo che il Signor Silvestro Gatti che dominaua Viterbo, fu occiso da Fatiolo natural figliuolo di Manfredo di Vico: egli si fe Padrone e tiranno di Viterbo. Il Cardinal Legato partendo da Oruieto andò à Monte Fiascone & menò seco Bonuccio di Pietro Monaldeschi huomo di consiglio & ualore, ilquale trattò & concluse accordo tra il Legato & Capitano del Patrimonio da una parte, & il detto Fatiolo e Viterbesi dall'altra, di modo che per opera di Bonuccio il Legato intrò con gente per la Chiesa in Viterbo, perilche li Viterbesi eleßeno Podestà detto Bonuccio, per l'anno 1330. nel qual tempo il lunedi della Pentecoste che fu alli 28. di Maggio, in Oruieto fu congregato un gran consiglio de Consoli dell'Arte, & di quaranta, & altri 40. Nobili & populari & altri chiamati, & fu proposto & uinto che tutti li Ghibellini usciti potessino tornare alli lor Poderi, cioè, li Nobili, & li populari anco nella città, & fosse caßa anco ogni sententia di ribellione, & fatto le pace dentro & fuora della città, & fu sopra ciò data autorità à Erucello Baglione di Perugia, all'hora Podestà & Capitano d'Oruieto, per la cui opera & esortatione di Tramo di Corrado Monaldeschi Vescouo d'Oruieto, e cosi ritornarono molti, & alli 5. di Giugno predicando il sudetto Vescouo nella piazza del populo, la Pace, presente il Clero & gran popolo, fu fatto pace tra il Conte Montemarte da Corbara d'una parte, & dall'altra Monaldo d'Vgolino Monaldeschi ch'era Arciprete d'Oruieto, & Vgolino di Bonconte suo figliuolo per se & per loro altri aderenti, & similmente furon fatte pace tra molti odiosi, perilche in Oruieto si ferono molte feste & allegrezze, come si legge nel libro latino di Podestà e Capitani sotto il presente Anno, & nelle Historie di Baudimontio, con tutto ciò la città d'Oruieto non si quieto molto tempo, però che l'anno 1331. bisognò fare esercito contra li Signori di Baschi, & di Monte Marano, secondo le conuentioni fatte con Senesi quali andarono nel medesimo tempo contra li Conti di Santa Fiore. Nella città d'Oruieto anco & nel Regimento era poca concordia, percioche Hermanno di Corrado era in tal stima che tutto il regimento dependeua del suo consiglio & uolere, & per questo li figliuoli di Pietronouello se gli scoprirono contrarij, stauano in cõtinue ghare tra essi, per la qual discordia li Perugini tentarono di nuouo impatronirsi della città di Chiusci, qual era in dominio d'Oruieto pretendendoui anco ragione li Monaldeschi. Onde del mese di Marzo di detto anno Napoluccio di Pietronouello con molta gente & suoi seguaci andò alla uolta di Chiusci, e discaccione quei Perugini che ui erano & prese la terra sottonome del commun d'Oruieto, in questo mezzo Hermanno di Corrado, con Vgolino di Bonconte dubitando che Napoluccio non si uolesse impatronir di Chiusci, andò con gente à nome e spese del Publico d'Oruieto contra esso per leuarlo di Chiusci, ilqual sapendo tal uenuta hauendo adunata molta gente à cauallo & à piede se gli fece incontra, & uenendo al fatto d'arme, Hermanno con sue gente fu rotto, & ritornos-

tornossene in Oruietto, & Napoluccio restò Signor in Chiusci hauendo il seguito di molti nobili & populari dello stato d'Oruieto & paesi intorno. Hermanno hauēdo gran fauore & potentia fu fatto defensor & capo della Republica d'Oruieto, & cominciò nella Città e fuora tener molta gēte stipendiata per guardia e sicurezza sua & del publico, facendo per impresa e cimiero sopra l'arme & insegna sua un Cerruio (com'è detto) & nel mezzo tra Oruieto, Bagnarea, & Bolsena edificò una fortezza chiamata la Ceruara, & fu detto Hermanno della Ceruara, e li descendenti suoi, & di Berardo suo fratello furono detti Monaldeschi della Ceruara, facendo il Ceruio per Cimiero.

Nell'Anno seguente 1333. essendo tornato in Oruieto Napoluccio, Vanni di Cecco di Mazzocchie suo seguace, occise Vgolino della Greca, ilquale era della parte di Hermanno: onde crescendo l'inimicitia tra questi Monaldeschi, si leuarono in arme l'una parte & l'altra, & nella città si fece gran battaglia, finalmente essendo stato ammazzato Napoluccio capo della parte, li suoi fratelli, & Bonuccio di Pietro con molti loro seguacci furono discacciati fuora della Città, & restò uittorioso Hermanno, ilquale in detto anno fu fatto Signore & padrone d'Oruieto, e tutto suo stato per uoler del populo e communo di quella città, & fin che uisse dominò potentemente sopra essa e suo contado, sopra Valde Lago di Bolsena, Val di Chiane, Montemeate, sopra il contado Ildribandesco, e di Santa Fiore, sopra Bagnarea & intorno sopra tutto il distretto d'Oruieto; ma per hauer & mantener pace con Perugini li concesse e lasciò la città di Chiusci con certi patti, & tutti li Baroni e Domicelli dello stato gli rendeuano obedienza, & solo restorono esclusi Pepo & Monaldo fratelli di Napoluccio figliuoli di Pietronouello, & Bonuccio di Pietro di Monaldo Monaldeschi, iquali ferono sopra l'arme commune di Monaldeschi, laqual'è di tre sbarre à rastello di color turchino in campo d'oro, per cimiero un Cane cō un detto in bocca che dice, pur ch'io possa, uolendo inferire che potendo il cane morderia il Ceruio, & fariano uendetta: onde questi Monaldeschi & lor descēdenti furono detti Monaldeschi del cane, quali sterono fuor'usciti finche uisse Hermanno, insieme cō Lionello Conte di Titignano, Cecco di Mazzocchi, & alcuni altri lor seguaci. Hermanno dunque hauendo preso il dominio d'Oruieto fece dirizzare & salciare le strade da Oruieto & Sarteano fino à Chianciano, della qual sin hoggi se ne uede molti uestigi, e uedesi à Chianciano anco la fonte fatta da esso con l'arme, fece anco far le strade del Petroio, e del ponte di San Giuliano, e tre archi nuoui al Ponte di Santa Luminata hoggi detto dell'Adunata. Edificò & fortificò oltra la Ceruara altre Castella, Rocche, e Torre, come si troua per le scritture d'Oruieto publice & priuate, nelle Croniche latine, & si troua con queste parole.

ANNO DOMINI 1334. Vannes Cechi de Macciochis occidit Vgolinum de Greca, qui erat pro parte dñi Manni dñi Corradi: Et

eodem

eodē anno Corradus dñi Manni dñi Corradi cum filiis dñi Boncontis, & cōplices eorum occiderunt dñm Napuleutium domini Petri nouelli iuxta domus dñi Nalli Batrigani, & cū eo fuit occisus Strabussonē frater Nalli,& fuerunt expulsi Pepo & Monaldus germani Napuleutii, Leonellus Comes de Titignano, Cechus de Mazzocchis, Bonutius dñi Petri Monaldi & cōplices eorum, & Mannus domini Corradi fuit factus dominus Vrbisueteris, qui postq̄ accepit dominiū dimisit Clusium Perusinis,vt habent paces cum eis,& ipse Mannus dominatus est potenter super ciuitatē,& comitatū, & Vallēclanies Vallēclanis,Motem meate,comitatum Ildibrandensium, & Sanctæ Flore, super Balneoregium, & circumquaque, ipse edificauit Ceruariam, & multa bona reliquit filiis suis, ipse etiam fecit dirigi & saliciari stratā ab Vrbe usque ad Clancianum & saliciari stratā Petroi, & stratam pontis Sancti Iuliani, fecit etiā aptari fontes,& aptari pontes, fecit fieri tres arcos nouos pontis Sanctæ Illuminatæ, & cum magna pace rexit ciuitatem Vrbisueteris.

Et ne fa anco mentione Giouan Villani nel 11. libro della seconda parte delle sue historie,& nel Ephemeridi Italiæ Eleutherij,come di sopra è detto.

Nell'anno 1334. Hermanno Monaldeschi della Ceruara, Principe e Sig. d'Orui eto e suo stato, mandò 500. balestrieri & 100. caualli sotto il Sig. Farnese de Ischie, Sig. Ranuccio di Scarceto, Sig. Pietro Farnese; contra il Sig. Iaco di Santa Fiore, il Sig. Vgolino di Monte Maranno, et Signor Bartolomeo di Vitozzi che haueuano occupato Ancarano, & Migliano di Maremma, & furono liberati detti luoghi. Contrasse & confirmò l'amicitia e confederatione con la Republica di Siena, di Perugia, & Fiorenza, & il Re di Napoli ampliò e magnificò molto la Patria & Casata sua & se stesso, & essendo magnanimo, ualoroso, liberale, e saggio quáto si può dire acquistò e sottomisse tutti quei luoghi ch'erano del Stato d'Orui eto, e tutti senza contrasto li rendeuano obedienza, & come huomo prudente essendo d'età matura, ancorche fosse sano fece testamento dell'infrascritto tenore.

In Nomine domini Amen. Anno eius à Natiuitate Millesimo Tricentesimo trigesimoquarto, Indictione prima Tēpore Ioannis Papæ xxii. Die prima mensis Iunij.

Nobilis & potens vir Hermannus dñi Corradi de Monalden. de Vrbeueteri sanus,dei gracia, mente corpore & intellectu, in test. de cedere nolens hoc prēsens nuncupatum testamentū q̄ sine script. dicitur facere,procurauit & fecit, & ipsū testam. scribi & publicari voluit per me Nicolaū Notariū publicū, in quo quidē testamento imprimis disposuit corpus suū sepeliendum in Vrbeueteri cū decederit

cederit & quidem in Ecclesia Sancti Frãciſci, & ſupra ſepulturam ſuam iuſſit fieri quandam Cappellam fiendam,& conſtruendam,ac fulciendam ornamentis,paramentis, Crucibus, & Calicibus.

Item uoluit dictus teſtator,& iuſſit ac mandauit fieri & cõſtrui,& edificari in villa Gropticellarũ Plebeiį Stennani de Vrbeueteri in ſtrata poſit. in dicta villa iuxta ſtratã publicam unum hoſpitalẽ pro hoſpitãdis, accipiendis ſuſcipiendis retinendis pauperibus, peregrinis tranſeuntibus per ſtratã pub. prædictam & accedentibus ad ipſum hoſpitale. In qua extructione edificatione muritio, & factura ipſius hoſpitalis reliquit & mandauit expendi 200. flor. de auro.

Itẽ uoluit & mandauit confici ordinari & teneri perpetuo in hoc hoſpitale octo lectos fulcitos omnibus neceſſariįs & cõſuetis lectis fulcitis, ubi ipſi peregrini & pauperes ineant & quieſcant.

Item reliquit & mandauit expendi in fabricatione factura & fulcimento dictorum lectorum, & pro maſſaritiįs neceſſariįs, & utilibus dicto hoſpitali quinquaginta florenos auri.

Item reliquit & mãdauit dicto hoſpitali pro alendis pauperibus & peregrinis, ſanis & infirmis, qui hoſpitabũtur in eo, totũ podere & omnes terras domos & alias poſſeſſiones, quod & quas dictus teſtator emit à filiįs Monaldutiį Cõtis de Monaldenſibus de Vrbeuet. ..... de quo podere,terris,vineis & aliįs poſſeſſionib.ſupradictis teſtator habere conſueuit pro fructa dictarũ rerũ pro quolibet anno 25. ſalmas grani, & dictas res dictus teſtator dixit poſitas eſſe in contrata Gropticellarum & in ipſa villa iuxta ſuos fines.

Item reliquit dicto hoſpitali pro alendis dictis pauperibus & peregrinis vnã vineã dicti teſtatoris poſitã in dicta contrata iuxta Eccleſiam Sãcti Blaſiį & iuxta ſuos fines, & paſtinellum quẽ vel quod paſtinauit de Pugliano cum campitello continuato, cũ dicto paſtinello poſit. in dicta contrata iuxta ſuos fines.

Itẽ reliquit & iudicauit dicto hoſpitali omnes & ſinguli dicti teſtatoris,hortos quos habet in contratam Troiani pro alendis pauperibus & peregrinis,quos hortos dictus teſtator emit à Petro Nini ..... poſitos iuxta ſuos fines.

Item reliquit dictus teſtator dicto hoſpitali Gropticellarum totum potere quod habet in contrata Gropticellarum pugliani, videlicet domos, vineas, terras, poſſeſſiones ..... & omne aliud quod habet dictus teſtator in dictis locis Gropticellarum.

Et addidit hoſpitali pro cõſtruendis & fulciẽdis lectis & maſſaritiįs

ritijs tenendis, & ad ordinan. ponen. & deputan. in dicto hospitalī rectore, qui curam habeat & administret dicti hospitalis & bonorū ipsius pauperum & peregrinorū, qui hospitabuntur & recipiētur, & accipientur, & ad visitandū dictus rector qui pro tempore fuerit peregrinos prędictos, deputauit ordinauit & constituit Guardianū & Lectorem Sancti Francisci ordinis minorū fratrū de Vrbeueteri, qui pro tēpore fuerit successiue. Quibus ipse testator dedit & concessit sup̄ dictis dictis Guardiano, & Lectori plenissimā potestatē.

Item reliquit hospitali

Item reliquit &c.

Item reliquit &c.

In omnibus autē alijs ipsius testatoris bonis mobilib. & immobilibus, & iure suo ubi sunt & reperiri poterunt. Corradū, Benedictū, & Monaldum suos filios equali portione dictus testator hęredes sibi instituit, & hæc est sua ultima voluntas, quā ualere & tenere uoluit iure testamenti. Et iure testamenti non uoleret saltē iure codicillorū uel alterius uolūtatis ut melius tenere potest cassandū deinceps omne aliud testamētum & codicillos, si quos per ipsū testatorē actenus fueris factū uel factos, & pręsens testamentū iussit testator, & suā ultimā volun. iussit habere robus plenisſ. firmitatis.

Actū est hoc in Ciuitate Vrbisueteris in domo ipsius testatoris. præsentibus fratre Giull. Stānucci de Vrbeuet. pusterulę de ordine minorum fratrum, fratre Hieron. Ecclesiæ eiusdē de Vrbeuet. Magistro Iohanne Petri de Vrbeuet. fratre Iacobo Dōnç Pernæ de Balneor. ordinis minorū fratrū, Iohanne butij de Vrbeue. Iohāne Simoni de Fulgineo Cāc. dicti testatoris ad hæc vocat' rogatus &c.

Et ego Nicolaus de Bartholomeutio Petri de Balneoregio almę Vrbis Iudex ordinarius, & Notarius publicus prędictis omnibus & singulis interfui, & præsens fui rogatus prædicta scripsi ea omnia fideliter & publicaui, meoque consueto signo signaui.

Nel 1335. Hermanno detto Manno della Ceruara, dominaua la città & stato d'Orvieto & altre sue terre & castella in quiete & pace cō contento uniuersale del populo & anco di nobili & Baroni, ancorche per la sua grandezza molti della medesima casa li portassero inuidia & odio, se bene gli daua parte à tutti delli honori & emolumenti della città, & regesse non come assoluto Principe, mantenendo il consiglio, e li Magistrati & altri ordini della Republica. Quelli che lo inuidiauano & secretamente li portauano odio erano Monaldo, & Nicolò de Ciarfaglia, Nallo di Conte di Masseo, Marciaglia, Ialachino & Monaldo di Catalano, Scico di Neri-

cola

cola di Ciuccio, Petruccio di Scico di Vanne, Scico di Nericola di Montanaro, Scico di Citta, Ialacchino, & Nericola di Petruccio tutti di Casa Monaldesca, con alcuni altri che furono poi detti dell'Aquila. In fauore di Hermanno erano i suoi figliuoli, & li figliuoli di Berardo morto poco tempo auanti, Benedetto, Monaldo, Vgolino, & Agnelo di Bonconte di Vgolino, Conte di Citta, Luca di Vanne; onde fu in dett'anno per securezza di Hermanno, mandato dalla Republica Senese qual reggeua à parte Salimbene, in Orvieto il Capitan Lucimburgo con 50. caualli alla guardia. In detto tempo hauendo li Aretini col fauore di Ghibellini tolto Città di Castello à Perugini, fu fatto lega tra molte città di Toscana & Vmbria, nella qual Lega fu la città d'Orvieto & Hermanno che quella dominaua, & fu da Perugini & dalla Lega preso & recuperata Città di Castello, Citerna & altri luoghi, alla qual impresa andò Corrado figliuolo di Hermanno.

Nell'anno 1336. Hermanno nel consiglio publico della città d'Orvieto nobilitò molte famiglie, & usando molte liberalità, & benefitij, & priuilegij, confirmò & conceße il regimento & dominio di molti luoghi à molti, reggendo egli in pace & quiete. Nel detto anno Benedetto di Bonconte di Vgolino che dominaua Ficulle & altri Castelli et era seguace di Hermanno prese per moglie Violante figliuola del Signor Napolione detto Poncello Orsino, perilche quantunque tal parentado foße fatto con consenso di Hermanno, nondimeno fu potißima causa delle discordie & partialità tra queßi Monaldeschi, come seguendo nostro trattato mostraremo.

Nel 1337. Hermanno di Corrado Monaldeschi della Ceruara, morì nella città d'Orvieto, & fu sepelito in San Francesco, nella Cappella della Natiuità della nostra Donna ch'è congiunta con la Cappella delli Euangelisti, lequale furono da esso & da Berardo suo fratello ristaurate, & da loro anteceßori fatte, si come sino al presente giorno si uede l'arme Monaldesca intagliata in pietra nel muro antico di detta Chiesa tra le duo sudette Cappelle, è ciò si proua per il testamento di detto Hermanno, ilquale lasciò doppò se tre figliuoli ricchißimi & potenti, cioè Corrado, Benedetto, & Monaldo, essendo morto Berardo prima. Per la morte di Hermanno suscitarono gran discordie tra Monaldeschi, & fu gran mutatione nella città & stato d'Orvieto, ilche si legge nel libro latino delle Croniche & in altri monumenti, & si come noi nella seguente historia raccontaremo.

Dico adunque che la morte di Hermanno Monaldeschi della Ceruara fu causa di gran nouità & trauaglio nella città d'Orvieto, & di paesi intorno, perciochè li figliuoli di Bonconte essendosi imparentati cõ la famiglia delli Orsini, che molto poteua in Roma & nel Patrimonio, uolsero competere con li figliuoli di Hermanno & di Berardo detti Monaldeschi della Ceruara, nel uolere il primato & magioranza nel dominio & regimento d'Orvieto, & essendo uenuti in discordia & inimicitia presero per Cimiero la Vipera denotando, che & al Ceruio & al Cane harebbeno mor-

ſicato: onde li Monaldeſchi del cane con lor complici & ſeguaci tornarono nella città, e ſtando tutto il populo ſolleuato & in arme, fu ordinato mandar per il Capitano del Patrimonio che ueniſſe à ſedare il populo ſin che ſi ordinaße lo ſtato della città, e ordinato di cõmun cõcordia che li Monaldeſchi della Ceruara, del Cane e della Vipera andaßero per qualche giorno fuora della città ſin che ſi ordinaße & faceße lo ſtato del regimento, & eſſendo nata diferenza tra eſſi nel uſcir prima, o doppò, uolendo ogn'una delle parte eſſer l'ultima, allà fine fu concordato & ſtabilito che tutti tre queſti Colonelli à un tẽpo, e à un'hora determinata al ſuono della campana groſſa uſciſſero fuora, & in queſto modo, cioè che li Monaldeſchi della Ceruara uſciße-ro per Porta Maggiore, quelli del Cane per Porta Poſterula, & quelli della Vipera per Porta Viuaria. Onde al tocco della campana tutti s'inuiarono per la porta deſignata; ma eßendo per opera del Conte Petruccio, Montemarte della Corbara ſecretamente fatto accordo tra li Monaldeſchi del Cane, & quelli della Vipera, come ſeppero che quelli della Ceruara erano diſcoſtati dalla città, eſſi hauendo il tratato dentro ritornarono & ſolleuato il populo preſeno la città contra la Republica, & delli Monaldeſchi della Ceruara, li quali ſentendo il rumore ſubito ritornarono in dietro, ma trouarono le porte ſerrate, & preſa la città da lor nemici, ridendoſi di loro chiamandoli Beffati, perilche li Monaldeſchi della Ceruara furono detti beffati, & li Monaldeſchi della Vipera & del Cane cõ lor ſeguaci furono detti Malcorini & con queſti concorſero molti di Monaldeſchi che furono nominati dell'Aquila, de quali anco molti non ſi ſcoprirono, ne ſi intromiſero nelle partialità, altri in certi tempi ſeguirono quelli della Ceruara, come nel diſcorſo ſi conoſcerà leggendo. Tal fattione adunque & partialità durò più di cent'anni, diuidendoſi i Nobili & Popu lari della città & ſuo diſtretto, ſi come Giouan Villani nella ſeconda parte delle ſue biſtorie, il Biondo da Forlì, Raffael Valaterano, Fra Leandro Bologneſe, Franceſco Sanſonino nell'biſtoria di caſa Orſina, Ciprian Manente, & altri Hiſtorici ne fanno mentione, & nelle Croniche Dominorũ de Brunforte ſic legitur: Monal dorũ familia in Oropito Etruriæ ciuitate quæ a Ducibus Andega uẽſibus initiauit propter ſeditiones in quatuor partes diuiſa fuit, anno dñi 1337. ſcilicet, Monaldi de Ceruo, de Cane, de Vipera, & de Aquila ab iſtis animalibus ſic dicti in galeis cũ alabantibus poſitis. *La onde li figliuoli di Hermanno & di Berardo della Ceruara ſe ne andarono à Bagnarea, à Ciuitella, alla Ceruara & ad altri lor caſtelli, e hauẽdo nel medeſimo anno tentato ripigliar la città d'Oruieto, furono da quei di dentro ributtati. L'Anno ſeguente* 1338. *Corrado figliuolo di Hermanno preſe Piano, Caſtagnaio, & la Badia di S. Saluatore, ilche intendendoſi in Oruieto Vgolino di Bonconte della Vipera, cõ buono eſercito ſi partì dalla città per andar' à recuperar dette Terre, ma paſſando à Rigochiaro, gli caſcò il cauallo adoſſo, onde ſu sforzato à ritornare nella Città,*

doue per tal percossa, & per mala cura del medico fatto uenir à posta da Roma, in breui giorni se morì, perilche Monaldo suo fratello restò in suo luogo & dominio d'Orui-eto, ilquale habitando nelle case di San Nicolò, dui Mesi doppò la morte del fratello, essendosi ammalato si fece portare nella casa proprio de Monaldeschi, & in pochi mesi anch'egli se morì, onde il dominio d'Orui-eto restò libero à Benedetto fratello delli sudetti, che haueua per moglie, come si è detto di sopra, Violante figliuola del Signor Napoluccio Orsini, & sorella del Signor Mattheo Orsini, ilquale à fauore de suoi parenti era stato creato Capitano in Orui-eto, & per causa d'un cauallo si sdegnò talmente con Guido di Ranieri che fece leuar il rumore nella città & dar fuoco alla sua casa, ilquale si fuggi fuora della città. Il Signor Mattheo cominciando fauorir Benedetto di Bonconte alla scorperta fece scarcare molte torre di parte Beffata. Et essendo nel 1339 fatto Capitano generale si fece padrone delli caualli & armaria del publico, facendo anco nel consiglio generale distribuire molti luoghi & molta robba alli seguaci suoi & di Benedetto della Vipera, nobilitando molte case. In dett'anno li Monaldeschi della Ceruara con lor parte Beffata hauendo il trattato d'entrare in Orui-eto si partirno con 400. caualli, & 1000. pedoni dalla Ceruara, & essendo andati alla uolta della città pigliarono il corno di Surripia & li Borghi, & essendo Monaldo di Hermanno con molti de suoi intrato secondo il trattato per certi bottini intrato nella città fu scoperto, & leuatosi il rumore, doppò molto combattere Monaldo con i suo: fu ributtato, e con fatica si saluò, essendo grauemente nella mano stato ferito, & molti de suoi furono morti, restando anco morti di Malcorini circa uinti persone, perilche le gente di fuora se ne tornarono, restando li Malcorini padroni in Orui-eto, ferono scarcare molte case e torre di Beffatti, & abbrusciare il palazzo de i figliuoli di Hermanno che staua appresso Sant'Andrea, & era molto grande e magnifico. Essi stando fuora pigliarono & munirono di gente Sarteano, San Casciano, & Chianciano hauendo per prima in tai luoghi iurisdittione, oltra ciò fu dà Corrado di Hermanno data molta pecunia à gl'huomini di San Casciano, per hauere il dominio di quella terra. Nell'anno seguente 1340. per opera delli Oratori di Fiorenza fu trattato accordo tra Malcorini & Beffati, & ritornarono in Orui-eto li figliuoli di Hermanno & di Berardo della Ceruara, & Corrado di Hermanno era tenuto maggiore de tutti, nel qual tempo Chianciano, il castel de Piano, la Badia di San Saluatore, & anco san Casciano per le partialità de Monaldeschi, si dierono al commun di Siena, dicbe non curandosi Corrado della Ceruara che ui hauea ragione hauendo parentado cõli Visconti di Campiglia, manco il cõmun d'Orui-eto per la sudetta causa non ui fece per all'hora resistenza. Nel dett'anno Berardo & Bernardo di Nobili di Rocchigiani occisero Cecco di Pietro di Guglielmo da Castel Ribello, amico delli figliuoli di Hermanno Monaldeschi della Ceruara, iquali non potendo sopportare l'inginrie & morte de gl'amici & seguaci loro, ferono pigliar subito li occisori sudetti, & ferono consignar Berardo in mano del Podestà in palazzo del populo, & Bernardo nel palazzo del populo in mano del Capitano, ordinando fossero giustitiati, & perche Bernardo era Clerico fu auuisato Frate Tramo dell'ordine de Predicatori Vescouo d'Orui-eto, & fratello di Hermanno, che uolesse liberarlo dalle mani de suoi Nepoti, ilqual respondendo non uolersi intromettere, nell'istesso giorno Berardo in piazza del cõmuno, & Bernardo in piazza del populo

furono decapitati, & sepolti auanti che Ceccarello occiso da essi fosse sepelito; tanta era la potenza di questi Monaldeschi in Orvieto, ancorche ui fossero tutti gl'altri, secondo l'accordo fatto, & si reggesse à modo di Republica, benche tal regimento poco durasse, percioche nel 1341. il Signor Matteo di Napoluccio Orsini detto Poncello, fece andare in Orvieto Bertoldo, & Giouanni di Nicola Orsini suoi fratelli con lor famiglie, & sotto tal colore intrò in Orvieto molta gente loro, essendo egli tutta uia Capitano generale à fauore di Benedetto Monaldeschi della Vipera, Capo della parte Malcorina, quali in destro modo leuarono il rumore & discacciarono della città li figliuoli di Hermanno, & Berardo della Ceruara, & il Conte Petruccio di Pietro della Corbara perche hauea preso Donna Vgolina figlinola di Berardo, & restando il Signor Matteo con Benedetto suo Cognato padroni in Orvieto, ferono di nuouo scarcare le case di Monaldeschi della Ceruara, quale erano state rifatte da essi, & anco ferono rouinar il Palazzo che era gia di Monaldo di Corrado Arciuescouo di Beneuẽto, che era doue è hoggi la casa delli heredi del Capitan Zingaro che era di mirabil bellezza con molti ornamẽti, oltraciò detto Sig. Matteo con li Monaldeschi della Vipera, del Cane, e tutta parte Malcorina hauẽdo fatto bandir la guerra cõtra i Monaldeschi della Ceruara, adunò grosso esercito d'Orvieto & del Patrimonio & in persona andò à campo alla Ceruara, la qual per quei tẽpi era in fortezza, & erãnsi ritirati Benedetto, & Monaldo di Hermanno, i quali d'iui da Seppi, Bagnarea & d'altri luoghi, essi e gli altri loro faceuano guerra à quelli della città che non poteuano vscir fuora securi: durando adunq; tal assedio molti giorni, fu fatto molto guasto & correrie per ogni banda con danno di quello stato, finalmẽte Corrado di Hermanno che era fuora della Ceruara con li figliuoli di Berardo, feron gente per dar soccorso all' assediati, hauẽdo in suo fauore il Conte di Soana, il Conte Sãta Fiore, li Signori di Farnese, & li Signori di Bisenzo cõ molta caualleria & fanteria, & cõ li suoi stipẽdiati andò cõtra il Signor Matteo & li Malcorini, & à Patrignone si affrõtò con essi à fatto d'arme, nel qual dopò molto cõbattere, le gente del Signor Matteo furono rotti con la morte di 300. persone & molti feriti, il Sig. Matteo con molti di suoi si ritirò in Orvieto, molti chi quà chi là al meglio che poteuano si fuggiro, & molti ne restarono prigioni; & cosi Corrado di Hermanno restò con gran vittoria & fama, come si legge nelle croniche latine. Onde facẽdosi li Monaldeschi della Ceruara patroni di molte Castella e Terre dello stato, il Sig. Matteo sospettando della città, leuò l'arme delli palazzi del magistrato de Signori VII. e di molte case ch' esso sospettaua, & anco al Vescouato essendosi il Vescouo Tramo partito dalla città. Nel 1342. fu fatto in Orvieto nel palazzo del populo vn cõseglio di Consoli, & 40. & altri huomini, essendoui li Oratori di Perugia, Spoleti, & Fiorenza, & fu concluso che si facesse la pace, & che il Vescouo Tramo, & li figliuoli di Hermanno, & di Berardo Monaldeschi della Ceruara, & altri che per lor cagione stauano fuora della città tornassero, & alli 12. di Decembre la vigilia di Santa Lúcia con grand' allegrezza & honore tornò il Vescouo Tramo, il qual dopò pochi giorni se n' andò alla corte del Papa. Alli 14. tornò Corrado di Hermanno, & Mannuccio di Berardo. Alli 16. tornò Monaldo & Pietro di Berardo, & Monaldo di Hermanno con altri della fattion loro, & fu fatta pace; bẽche poco durasse, percioche essendo firmato Capitano il Sig. Matteo, & creato defensore, & cõser-

uatore

uatore della Pace per esser egli Cognato di Benedetto della Vipera,nõ piacque alli Monaldeschi della Ceruara, e tanto più essendosi inteso che per sua causa era stato ammazzato Guido de Simone uerso Rette, oltra ciò succeße c'hauendo Mannuccio di Berardo preso per moglie la sorella del Conte di Corbara, mentre si faceuano le nozze una sera in casa di Benedetto di Berardo furono assaliti cõ altri suoi, & quelli stauano à festeggiare si fuggirono & partirono della città, & cosi molti della parte Beffata, che gl'altri Monaldeschi della Ceruara erano fuora: onde li Malcorini restarono in Orvieto come prima: & nel 1343. il Signor Matteo predetto, & Benedetto di Bonconte feron in Orvieto eleggere Capitano del populo M. Bernardo del Iaco ch'era Capitano del Patrimonio per scusa loro, & per hauer il suo fauore, ma poco si fermò in Orvieto: onde il Signor Matteo essendo Capitano generale fece preconizzare per la città che Benedetto di Bonconte Monaldeschi foße Signore, dicendo uiua Benedetto, uiua Benedetto, & hauendo messo la Vipera nelle sue insegne fu sempre Capo della parte Malcorina.

L'Anno seguente tentarono d'occidere anco il Conte Vgolino Montemarte, perilche fu fatto congiura contra il Signor Matteo, ilquale sotto nome di Benedetto suo cognato tiranneggiaua Orvieto, con mala satisfattione anco della parte Malcorina, alla qual congiura concorse & fu principale il Conte Petruccio ch'era tornato in Orvieto e staua astretto, Cecco di Ciuccio di M. Nericola, Marciaglia di Montanaro Monaldeschi, Leonardo di Ranuccio di Simone di Ranieri, Agnilo di Vanni di Montanaro Monaldeschi ch'era Confaloniere del populo et altri che al tẽpo feron l'effetto, perilche l'anno 1345. eßendo Benedetto di Bonconte con la caualleria d'Orvieto et altre gente andato per pigliar Sarteano ch'era dominato dalli Monaldeschi della Ceruara, il Signor Matteo era restato in Orvieto, & del mese d'Agosto essendo in piazza à cauallo fu da Leonardo di M. Ranuccio aßalito & ammazzato, eßẽdosi scoperta la congiura gridando uiua il populo, diche fu fatto poca difesa, e Leonardo con molti cominciò correr la piazza, ma li figliuoli di Vanni & altri Monaldeschi quantunque haueßero hauuto cara la morte del Signor Matteo che tiranneggiaua tutti, nondimeno non comportarono che Leonardo si faceße Signore eßendo egli maßime di casa di Ranieri anticamente Ghibellina, doppò che fu adunato in Orvieto il consiglio di Consoli, & di 40. & altri, & ui fu il Conte Petruccio della Corbara, & Cecco di Vanni con altri Monaldeschi, quali stauano in Orvieto, & doppò molto contrasto essendosi il populo armato, fu ordinato che si riformaße il regimento come prima à Republica sotto li Signori Sette, & eletto Capitano del populo Angiolino da Siena con 50. Cauallieri & 100. fanti per la guardia sua & del publico, & fin ch'egli ueniße furono eletti defensori de i Signori Sette, Cecco di Vanni Monaldeschi, & il Conte Petruccio, à che cõsentì anco Leonardo di Ranuccio Ranieri. In questo mentre alli 10. d'Agosto, hauẽdo Benedetto di M. Bonconte inteso la morte del

te del cognato se ne tornò con 200. caualli, & 150. fanti c'hauea seco per intrare in Oruieto & fermossi nel Poggio di San Iorio, doue li Signori Sette gli mandarono à dire che si partisse, & egli partendosi se ne tornò in Ficulle. Nel medesimo giorno li figliuoli di M. Hermanno andarono con piu di 300. fanti, & 80. cauallieri fino à San Bernardo del muro della Fontana, & iui steron fino alla sera & partendosi tornarono à star à Castel Rubello e à Porano, doue si fermarono quattro giorni, & li Signori Sette li mandarono à dire si douessero partire & che non douessero far offesa nel Contado d'Oruieto. Essi partendo feron bandir che nissuno di lor gente douesse far danno alcuno nel Contado d'Oruieto, & se ne tornarono à star à Lubriano castello di figliuoli di Berardo, come si legge nel Diario . . . . . ch'è in man nostra scritto di sua man propria nelli medesimi giorni in lingua uolgare. Reggendosi dunque Oruieto sotto li Signori Sette, & consiglio. Nel sudetto Anno & Mese Corrado di Hermanno andò cõ sua gente à trouare il Conte Iaco, & Conte Guido di Santa Fiore, & con essi si accordò & di cõpagnia con caualli & pedoni andarono à Campo à Pian Castagnaio ch'era stato preso da Benedetto di Bonconte, & per lui si teneua, hauendo fra essi fatto patto pigliandose detto Castello partirlo per terzo fra loro pretendendoui ogn'uno d'essi ragione, & ui tennero il cãpo fino alli 16. di Settembre, nel qual tẽpo il Conte Iaco secretamente fece uenire fanti forestieri per pigliar prigione Corrado Monaldeschi della Ceruara, & anco il Conte Guido, ma essendosi scoperto il tradimento essi salendo à cauallo fuggendo si saluarono e restò prigione Monaldo fratello di Corrado & Bertoldo fratello del Conte Guido con alcuni altri, ilche fu per trattato di Benedetto della Vipera hauendo data la parte sua c'hauea in Piano al Conte Iaco & diedeli il possesso del castello & cassero. Alli 24. d'Agosto, mentre Corrado & Monaldo della Ceruara stauano all'assedio di Piano, Benedetto con più di 100. cauallieri & molti pedoni, andò nel pian d'Oruieto, & nella ualle di San Marco dando fuoco à tutte le case del luogo trascorrendo fino alla Rocca di Ripreseno, ardendo molte Biade & Strami, & anco per Val di Paglia, e poi se ne tornò à Ficulle, ilche sentendosi & uedendosi dalla città d'Oruieto fu fatto il consiglio de Consoli, & 40. nel quale si ordinò che li figliuoli di Hermanno & Berardo, Giouanni di Pone di Campiglia, & altri usciti della città fossero ribanditi & che nissuno potesse loro offendere, ilche fu fatto per l'arsione che faceua Benedetto di Bonconte, con tutto ciò nissuno tornò: Ma doppò pochi giorni gionse Angelino Bottoni di Siena per Capitano del populo con 50. caualli & cento fanti, come già fu ordinato. Alli 20. di Settemb. il Capitano del Patrimonio all'improuiso mandò cauallieri & pedoni al castelluzzo, & con trattato fu preso & fatto prigione Manuccio figliuolo di Corrado di Hermanno, & menato prigione in Monte Fiascone, il che fece fare il Capitano perche nel fatto d'arme successo presso la Ceruara, era stato fatto prigione un suo nipote, & anco staua prigione; onde nacque con-

tesa

teſa frà eſſo & li Monaldeſchi della Ceruara, pur alla fine di queſt'anno ſi fece la pace e cambiaronſi li prigioni, cioè il nipote del Capitano del Patrimonio, & Mannuccio di Corrado ch'era giouinetto, tal accordo & pace fu fatta per mezzanità del Legato ch'era uenuto d'Auignone dalla Corte del Papa: doue in queſto tempo morì Tramo di Corrado Veſcouo d'Oruieto perſona reputata di gran bontà, & alli 23. di Settemb. 1345. fu diuulgata in Oruieto, qual morte fu di dolore uniuerſale all'Oruetani tanto dell'una, come dell'altra parte. In queſto medeſimo tempo Pepo & Monaldo detto Nallo di M. Pietronouello di Monaldeſchi del Cane eſſẽdo fuora della città à lor caſtella cominciarono à predare & caualcare per il Contado d'Oruieto, & offendere ſenza ragione, perilche, alli 13. d'Ottobre furono dichiarati ribelli del cõmun d'Oruieto & banditi, ma in breue eſſendoſi quietati ceſſarono di tal propoſito, & gli fu leuato il bando. Alla fin di Nouembre tornò in Oruieto Monaldo, Pietro, & Manno di Berardo Monaldeſchi della Ceruara, per la uolontà del Capitan del populo, delli Signori Sette, di Leonardo, di M. Simone, & del Conte Petruccio & eſſendo alla fin di detto anno trattato accordo fu ordinato ch'ogn'uno poteſſe tornar nella città. Nel 1346. alli 15. di Gennaro, per opera d'Angiolino Bottoni di Siena Capitano del populo in Oruieto, & delli Sig. Sette, fu fatto la pace tra Corrado di Hermanno, & Benedetto di Bonconte, & tornando in Oruieto ferono pace con il Cõte Petruccio di Pietro, cõ Leonardo, & cõ altri nepoti di M. Simone, & alli 17. tornò anco Monaldo di Hermanno che era ſtato pregione in Siluena, & in queſti giorni liberato dal Cõnte Iaco, quattro giorni dopò tornò Benedetto di Hermanno, & anco li figliuoli di M. Pepo di Pietro Nouello, talche quaſi tutti li Monaldeſchi dell'una & l'altra parte in queſto tẽpo ſi ritrouarono in Oruieto, benche poco ſi fermarono perciochè li Monaldeſchi della Ceruara uedendo che il regimẽto nõ andaua à modo loro, tra pochi giorni ſe ne partirono, e tornarono à lor ſtato, e lor Caſtella, e ſolo rimaſe nella città Benedetto di Hermanno & Mannucio figliuolo di Corrado. In dett'anno Monaldo di Berardo fece compoſitione ſopra la parte ſua del mobile o ſpoglie di F. Monaldo di Ormanno Arciueſcouo di Beneuento, & hebbe l'aſſolutione come ſi uede per la bolla di Papa Clemente ſeſto, la cui copia qui porraſſi per piu chiarezza e teſtimonianza.

CLEMENS Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Dilecto filio Bernardo Felecto Viterbienſi rectori patrimonij beati Petri in Tuſcia, ſalutẽ & apoſtolic. bendict. Olim ſicut intelleximus ratione bonorũ mobilium bo. me. Monaldi Archiepiſcopi Beneuen. quorũ diſpotio extit ſedi Apoſtolicæ, reſeruata quæ ad manus bo. me. Trami Epiſcopi Vrbeuetan. ac Manni Corradi nepotis, & Monaldi Berardi pronepotis dicti Archiepiſcopi peruenerunt per dilectũ filiũ Petrum de Artiſio Canonicũ Lodouen. tunc Theſaurariũ, & ſubſequenter

quẽ ter rectorem patrimonij beati Petri in Tuscia, ac deinde per quo ndã Stephanum Lascoutũ Thesaurarium eius patrimonij contra p ręfatos Episcopum, Mannũ, & Monaldũ processum auctoritate apost. extitit, & excõmunicationis sentẽtia promulgata tandẽq; prefati Tramus Episcopus, & Mannus pro duabus partib. bonorũ huiusmodi souenientes . . . . . Stephano Lascoutũ Thesaurario summa trium milliũ ducẽtorũ septuaginta unius floren. auri . . . . . solidorũ octo denariorum . . . Parisinorũ persoluerunt eidẽ . . . . . pro se absolutionis beneficium ab excõmunicationis sententia supradicta, cum autẽ prædictus Monaldus Berardi ad huc ex eo eadẽ sentẽtia excõmunicationis ligato quod de residuo tertia parte bonorũ huiusmodi satisfacere non curauit conuenire cũ Camera nostra super eis & ab ipsa sentẽtia cupiat sicut asseritur liberari diserctioni tuæ per apostolica scripta cõmittimus & mãdamus quatenus super hijs quæ dictus Monaldus de bonis prædictis habuit & recepit & inde pro eodem Archiepiscopo se asserit iuste expendisse . . . . . fideli & solerti recept. nomine dictæ Cam. super hoc conuenias rationabiliter cũ eodem & satisfacto tibi nomine prædicto de summa in qua fuerit compertus pro præmissis teneri uel sufficienti obligatione, ac cautione præstita per ipsum ac per te recepta de satisfaciendo infra certũ terminũ sibi per te hoc præfigẽ. ipsum absoluas iuxta formam Ecclesiæ ab excõmunicationis sententia supradicta. Et nihilominus eidẽ nomine prædicto quietationis concedas cautelam de hijs quæ inde ab ipso recipere te continget, faciendo super hijs duo confici cõsimilia publica instrumenta quorũ unũ penes ipsum soluentem dimissum reliquã ad Cam. nostram mittas. Dat. apud Villanouã Auinionẽ. dioec. ij. non. Martij Pontificatus nostri Anno secundo.

Alli 13 di Febraro Benedetto di Bonconte de Monaldeschi della Vipera capo della parte Malcorina in congiura cõ Leonardo, e con trattato d'Agniolo Bottoni Capitano del populo, leuarono il rumore nella città d'Oruieto, & armati con lor gẽte andarono in piazza gridando uiua il populo, & uiua il Capitan Agnolino Bottoni, ilche sentendo Pietro Conte di Corbara se ne andò in fretta à casa di Benedetto di Hermanno, e per defenderse insieme, ma fu si presta & tanta la furia della parte cõtraria, che non si poterono defendere: onde Benedetto di Hermanno essendo ferito fu fatto prigione con Manuccio, da Benedetto di Bonconte Vipera, & il Conte Petruccio cõ un suo figliuolo fuggendo si saluò, essendo per tal fatto uenuto la mattina all'alba Ranieri di Bussa da Vitozza con molti cauallieri, & cosi Benedetto de Monaldeschi

naldeschi della Vipera, cõ Leonardo di Simone di Ranieri restò Sig. in Orvieto, e li Monaldeschi della Ceruara di nuouo con lor parte Beffata furono traditi da esso, e da Leonardo, ilquale essendo disceso di casato de Ghibellini tentò col fauore di Ranieri di Vitozza, e di Agnolino Bottoni introdurre il regimẽto à parte Ghibellina: onde nel medesimo giorno nacque diferẽza tra Leonardo & Benedetto, ilquale per esser anticamente di fattion Ghelfa rimandò Mannuccio di Corrado alla Ceruara & fece medicar & ben trattare Benedetto di Hermanno in casa sua, perilche ricchiese aiuto à tutta parte Ghelfa, & mandò per gente à Perugia al Conte Guido, e ad altri suoi amici, & hebbe subito dal Capitanio del Patrimonio 60. cauallieri, & alli 22. di Febraro essendo uenute altre gente in suo fauore con la parte Malcorina, leuando il rumore, Agnolino Bottoni si fuggì in San Domenico, & la gente Ghibellina intrata con il Signor de Vitozza fu discacciata, Leonardo essendo fatto prigione di Benedetto fu da esso mandato nella Rocca Sberna luogo suo fortissimo, uicino alla città, e doppò alcuni giorni lo diede in mano di figliuoli del Signor Matteo Orsini, ilqual condussero à Mugnano & d'indi à Roma, doue lo ferono crudelmente morire in uendetta del Sig. Matteo: e doppò poco il detto Benedetto hauendo fatto pigliare Neri di Petruccio di Simone & cõdotto nella Rocca Sberna fu buttato dall'alte Ripe, perilche li successori di M. Simone si ferono di parte Beffata; & cosi Benedetto di Bonconte della Vipera restò Signore affatto d'Orvieto, e hauendo fatto scarcare il Cassero di Leonardo, si scoperse crudelissimo Tiranno & nemico capitale di Monaldeschi della Ceruara, e di lor parte Beffata. Nel predett'anno alli 22. di Maggio, Monaldo di Hermanno, & Monaldo di Berardo con le scale sù per la Ripa tra S. Croce & San Domenico con più di 300. fanti intrarono in Orvieto, essendo la mattina à buon'hora, à un tempo uenuti à porta Posterula Corrado di Hermanno della Ceruara, Conte Vgolino di Petruccio di Corbara, Signor Tomaso d'Aluiano, Sig. Nicolò di Farnese, Sig. Cataluccio de Bisenzo con molta gente, e presero la porta, e in battaglia andorono per la città, & essendosi à capo Mercantia affrontati cõ Benedetto della Vipera & sue gente fu fatto gran battaglia, alla fine essendo superato, Benedetto si fuggì, & affunandosi per la ripa presso Sant'Agostino à guazzo passò il fiume Paglia, & à piede se n'andò à Ficulle, e poi à Citona quali si teneua à suo dominio. Li Monaldeschi della Ceruara hauendo corsa la città furono fatti Signori, & fu liberato Benedetto ch'era stato prigione . . . . . & reformato il regimento, fu dato il gouerno à Corrado & Monaldo di Hermanno, & Monaldo & Manno di Berardo Monaldeschi della Ceruara, al Conte Petruccio Montemarte, & à Nallo d'Vgolino di Ranieri, quali ò maggior parte d'essi poteuanno quanto il populo & commun d'Orvieto, come si legge nell'Archiuio nel libro delli ordinamenti, & altre scritture del cõmun d'Orvieto, sotto l'Anno Mille trecento quarantasei, per mano di Neri d'Agnilo di Raimondo Manetti da Orvieto Notario del commu-

no, del quale da principio è dello infrascritto tenore.

In Nomine dñi Amen. Hic est liber, siue quinternus continẽs in se ordinamenta, statuamẽta, prouisiones, deliberationes, nominationes, decreta, cõmissiones, acceptiones, & plures varias & diuersas scripturas factas per Magnif. Potestatẽ virum Guidonem de filijs Vrsis comitẽ Palatinũ, & nobiles & potẽtes viros Corradũ dñi Hermanni. & Monaldũ eius fratrẽ, Monaldũ siue Mannum dñi Berardi de Monald. Petrutiũ Petri de Mõtemartis, siue Vgolinũ eiꝰ filiũ, & Naldũ Vgolini dñi Rainerij ciues Vrbeuet. quibus vel maiori parte ipsorũ data & cõcessa sunt plena & generalis potestas, & authoritas, arbitriũ & baliam per opportuna & autẽtica consilia dictæ ciuitatis, super omnibus & singulis factis, negotijs dicti cõmunis & ciuitatis Vrbisuet. vt patet manu Neri Angeli Raimundi Manetti de Vrbeueteri Notarij &c. Tempore Clementis Papæ VI. &c.

Et poco tempo doppò Corrado fu fatto dal Populo d'Oruieto Protettore, Gouernatore, & defensore della città, come appare nell'Archiuio per mano di Ser Ranieri di Angelo Cancelliere del communo nel sudett'anno. Ilquale in guerra & in pace si portò talmente che acquistò nome di Magnifico.

Benedetto di Bonconte Monaldeschi della Vipera, con sue gente prese Camporseuole, & fece lega & accordo con Bernardo del Laco Guascone Capitano del Patrimonio che staua in Monte Fiascone, & con Giordano Orsini Capitano di guerra per il Patrimonio. Dall'altra parte Corrado della Ceruara in nome del communo d'Oruieto, fece lega con il commun di Viterbo, & con il Prefetto, & comincioßi grossa guerra con molto danno del Paese. Alla fine d'Agosto, essendosi per parte del commun d'Oruieto fatto esercito, & sotto il regimẽto di Corrado si andò à campo à Citona, & Camporseuoli essendoui anco il Prefetto con molti cauallieri, doue sterono otto giorni, & senza poter pigliar le terre se ne tornarono, dando il guasto à luoghi: Alli 15. d'Ottobre il Capitano del Patrimonio con più di ducento cauallieri & molti pedoni insieme con Benedetto della Vipera, con li Monaldeschi del Cane, e con sua parte Malcorina, e molti suoi stipendiati à cauallo & à piede andarono alla uolta d'Oruieto fino al Ponte di Rigochiaro sotto à Petroio, e dierono fuoco à Petroio & à Sucano, & rubbarono il monasterio di S. Trinità, discacciandone le Monache, & facendo gran guasto se ne tornarono: onde si rinforzò più che mai la guerra che durò molti Mesi.

In quest'anno morì Corrado di Hermanno, ilquale hauendo acquistato nome di Magnifico, lasciò doppò se quattro figliuoli, cioè, Benedetto, Berardo, Mannuccio, e Pietro, & fu sepolto in San Francesco, & in quest'anno 1347. fu in Oruieto chiamato defensore & conseruatore del communo & città d'Oruieto, per un'anno, il

Conte

Conte Guido di Soana, dandoli pieno arbitrio che poteße fare, & disfare, quanto li Conſoli del conſiglio & di 40. ilquale inſieme con il Conte Giordano delli Orſini, trattò & compoſe la pace tra il commun di Viterbo & il Capitan del Patrimonio, & il Prefetto con tuto il Patrimonio e con il commun d'Orvieto, & Monaldeſchi che reggeuano, ilche ſucceſſe alli 14. di Genaro, & del meſe di Maggio per opera del ſudetto Conte Guido fu fatto pace tra Benedetto di Bonconte capo delli Malcorini, & li Monaldeſchi della Ceruara capo de Beffati, che dominauano la cittá, & fu detto Benedetto e ſuoi ſeguaci ribandito, con patto che depoſitaſſe & deße in guardia del Prefetto di Viterbo Citona, e Camporſeuole e ſteſſe fuora della cittá alcuni meſi, iquai patti eſſo oßeruò poco, anzi nel principio di Decembre hauédo rotta la pace cominciò far guerra contra Orvieto e la parte Beffata, ſcorrendo cõ i ſuoi cauallieri ſino ſu le porte della cittá, & hauendoli il Prefetto reſo Citona eßo eſſendo molto ualoroſo & potente di gente faceua aſpra guerra contra la cittá & li Monaldeſchi della Ceruara ſuoi contrarij.

L'Anno ſeguente 1348. fu in Orvieto fatto conſiglio e dato il dominio & regimento della cittá, al commun di Perugia, il quale ui mandò Rinieri de Andreotto per Capitano, & fu in queſt'anno rimeßo e ribandito ogni uſcito & ribello, & col conſenſo delli Monaldeſchi della Ceruara, fu anco rimeßo Benedetto di Bonconte Vipera, & li Monaldeſchi del Cane, & fatta la pace, fu ordinato nuouo regimento & fra l'altre fu che la cittá ſi reggeße á populo, & che nißun nobile intraſſe in offitio, ne in conſiglio, e ſi mutaße l'offitio e nome delli Sette, ma ſi chiamaßero Priori, e foßero otto buoni huomini. Che il conſiglio della Balia foße di 200. perſone & haueße l'autorità come il conſiglio de Conſoli & di 40. ch'erano prima: che niſſun nobile intraße nel palazzo del populo, ne de i Priori ſenza licenza, ne interueniſſero á niſſun conſiglio ſi non erano chiamati da Priori, & durò tutto queſt'anno.

L'Anno 1349. eſſendo M. Cecchino di M. . . . . Stato mandato da Perugia per nuouo Capitano in Orvieto, alli 22. di Febraro, che fu la Domenica del Carneuale métre in Orvieto ſi ſoleua correre li Palij, far gioſtre & altri giuochi ſi leuò bisbiglio per la cittá, dicendoſi che Benedetto della Vipera con ſua parte Malcorina uoleua leuar il rumore, e correre la cittá, & cacciar fuora li Monaldeſchi della Ceruara & lor parte Beffata, per ilquale ſoſpetto il Capitano mandò per Benedetto di M. Bonconte, per li figliuoli di Pepo di M. Pietronouello & per alcuni altri principali della parte Malcorina, quali eſſendoſi rappreſentati, mandò poi per Monaldo di M. Hermanno, ilquale e tutti gl'altri ritenne in palazzo coſtretti: & il Podeſtá che era fratello del Capitano mandò per Monaldo & Benedetto di Hermanno, per alcuni figliuoli di Pepo di M. Pietro, & per alcuni altri dell'una & dell'altra parte, & li coſtrinſe nel ſuo palazzo, uolendo ſapere li trattati che ſi faceuano, & chi era colpeuole di tal romore uoleua punire: il lunedi ſeguente mentre ſi ſtaua in piazza alle

feste & giuochi, si leuò il romore nella città dicendosi che ueniua gente di fuora in aiuto di Benedetto della Vipera: onde il capitano cõ gente andò per Orvieto, e prese molti fanti forestieri, essendo poi andato dentro il palazzo di Benedetto mentre egli il cercaua, fu dalle gẽte che ui entrarono mezo saccheggiato, pur cessato alquãto il romore, il giorno seguente che fu il dì di Carneuale il Capitano & il Podestà rilassarono li Monaldeschi della Cerua, e tutti gl'altri, et solo ritenne Benedetto della Vipera, ilquale doppò alcuni giorni fu condannato fra tempo di tre giorni pagare al cõmun d'Orvieto Mille fiorini d'oro, quali subito pagò, e fu rilassato, diche sdegnãdosi & uergogandosene pur assai, di sua uolontà se ne andò fuora d'Orvieto, stãdosene quando à Rocca Sberna, e quando à Attigliano, ne si curaua di tornar in Orvieto; & cosi la città restò in buono & quieto stato, ancorche in quest'anno fosse gran pestilentia e carestia, e del mese di Settembre sentito anco il Terremoto, & essendo pace tra tutti li Monaldeschi, che quasi tutti stauano nella città, Monaldo di Hermanno operò tãto ch'il cõmuno d'Orvieto ordinò fossero restituiti à Benedetto li Mille fiorini ch'egli haueua pagati, diche Benedetto con gl'altri suoi amici si mostrò molto contento, oltra ciò essendo il predetto Monaldo andato à trouarlo alla Rocca, lo menò seco alla città tenendolo in segno di pace & beneuolentia per mano, essend'egli di animo nobile & magnanimo, diche la città d'Orvieto tutta si rallegrò.

L'Anno 1350. essendo tutti li Monaldeschi in pace, la città d'Orvieto & suo stato staua in gran quiete, & essendo riformato il gouerno, l'una & l'altra parte non solo si studiaua d'ingrandire e augumentare il cõmuno & cose publice, ma anco far che si tenesse ragione & giustitia per ogni persona, & essendosi rifatti li statuti del populo & cõmuno gl'Artisti cominciarono star bene & guadagnare. Et essẽdo Monaldo di Hermanno particolarmẽte in ciò prõtissimo & molto desideroso del ben del cõmuno & de gl'artisti, era communemente più amato, & più de gl'altri stimato.

In dett'anno alli 13. di Luglio, li Monaldeschi d'ogni fattione, per ordine de Priori del cõmun d'Orvieto, andarono cõ lor forze sopra le castella di Burgaro de Conti di Parrano, & hauendo preso il castel di Brandeto, il giorno seguente uscirono d'Orvieto 130. caualieri e 3000. pedoni tutti di Cittadini, & andarono à Oste sopra Parrano, e cominciarono dare il guasto, per hauer il Conte Burgaro fatto fare homicidio & rubbamento nel Contado d'Orvieto, finalmente il Conte resolutosi d'obedir' il cõmuno, pagò per emenda e pena mille fiorini d'oro, & fu scarcato da fondamenti Brandeto. Et perche li Acquapendentani nõ uolsero, come dal cõmun d'Orvieto gl'era stato comandato, andare alla sudetta impresa, furono cõdannati in mille fiorini d'oro, ne uolendo tal pena manco pagare, furono banditi, & poi contra quella Terra dal cõmun predetto bandito la guerra, & essẽdosi cominciato à dargli il guasto, e danneggiar, & molti offendere nella persona e nella robba; alla fine di Settẽb. fu per opera di Monaldo di Hermanno della Cerua composto accordo, tornando il com-

il commun d'Acquapendente all'obedienza del commun d'Orvieto come prima, e più, dichè Monaldo fu molto da tutti lodato: In dett'anno Benedetto di Berardo Monaldeschi della Ceruara comperò dal commun d'Orvieto le ragioni c'haueua sopra il castel di Collelungo, come appare publico instrumento.

In Nomine dñi Amen. Leneus q. Iacobi ciues & Scindicus Vrbisuet. nomine dictæ ciuitatis dedit subpignorauit, & sub pigno re posuit, tradit cessit & concessit nobili dño Benedicto dñi Berardi de Monalden. de Vrbeuet. præsenti & pro se suis hęredibus, & successoribus recipien. Castrũ Collislonghi comitatus & districtus Vrbisuet. cũ iuribus pertinentiis tenuta, & iure & vniuersitate ipsius Castri, cũ omni iure & iurisdictione quod & quã dictum Commune Vrbisueteris habet &c. Meri & mixti imperii iurisdictione Signoria, & gladii potestate &c. & omnia alia &c. pro 1222. florenorũ cũ dimidio auri boni puri, & iusti ponderis &c. quos dictus dñs Benedictus debebat habere à dicto cõmune Vrbisueteris de summa 1796. florenorum similium dudũ mutuat. cõmuni prędicto &c. & promisit nullo vnquã tempore de dicto Castro, & aliis quęstionem non inferre &c. sed ipsum defendere auctorizzare & disbrigare, omnemque litem in se susc ipere &c.

Nell'Anno 1351. del mese di Febraro Benedetto Boncõte Monaldeschi della Vipera, e Monaldo e Petruccio di Pepo, e fratelli de Monaldesci del Cane ferono andar in Orvieto molti fanti forastieri tenẽdoli fuora di casa loro, di che il Populo cioè quelli che amauano il viuer quieto e pacifico, si querelarono con i Priori, quali mandarono bãdo ch' ogni forastiero si partisse della città come fu fatto, e perciò Monaldo di Hermanno parlò à Benedetto di Bonconte, dicẽdoli che non era ben fatto uenissero tanti forestieri conuenendo fra essi che ogn'un di loro andasse à star fuora della città finche le feste & giochi del Carneuale si facessero, acciò li Orvetani stessero senza sospetto, & così ferono perciochè Benedetto con li figliuoli di Pepo del Cane, & molti loro amici andarono à star alla Rocca Veruli, detta sberna. Monaldo di Hermanno con alcuni di suoi andò à Viterbo per parlar con il Prefetto, & Antonio, Manno, & Monaldo di Berardo andarono à lor castella; Ma Benedetto della Vipera con li figliuoli di Pepo alli 22. di Febraro quattro giorni doppò l' ordination fatta ritornò in Orvieto, che per tal uenuta nella città nacque gran sospetto. Onde li Priori hauendo mandato per Benedetto, li dissero che per leuar ogni sospetto si douesse partire, esso escusandosi disse che si partirebbe, poichè à essi così piaceua, e tornossene a casa sua, il qual poi non partendo di nuouo li Priori li mandarono ricordare che si partisse, esso pur replicãdo che per esser l' hora troppo tarda non uoleua la sera partir; onde si comnciò romoreggiare, & le gente comineiarono far capo in piazza di Populo, & à casa di Berardo figliuolo primogenito di Corrado di Hermãno, il qual solo di casa sua era restato in Orvieto, & era giouinetto, & così tutta la città si leuò in romore & in arme, alla fine il Podestà essendo andato à casa di Benedetto

nedetto li fe comandamẽto si douesse partir d'Oruieto, & partendosi se n'andò alla Rocca molto adirato contra quelli che li haueuano fatto tal carico, di che pẽsò sempre farne vendetta essendo d'animo altiero desideroso esser rispettato, di regnare & esser superioro à tutti; Il che essendo inteso da Monaldo di Hermãno li dispiacque pur assai, & partendo subito da Viterbo andò alla Ceruara, & d'indi auanti tornasse à Oruieto, andò à Rocca Sberna à trouar Benedetto dolendosi seco di ciò che era successo, & essendo poi tornato in Oruieto, operò che Benedetto anco il seguente giorno tornò dentro, ilche fece per star con esso in pace, e acciochè la patria sua si quietasse e uiuesse ciuilmente in pacifico stato, di che gli n'auuene male come appresso dimostraremo.

In detto Anno à dì 17. di Marzo, essendosi fatto in Oruieto nel palazzo di Priori il consiglio, ui interuennero anco li Monaldeschi & altri nobili, & uscendo dal palazzo Benedetto di Bonconte di Monaldeschi della Vipera, si accõpagnò con Monaldo di Hermanno, & Monaldo di Berardo fratelli cõsobrini de Monaldeschi della Ceruara, & hauendoli inuitati à bere li dui Monaldi andando insieme lo miseio in mezzo fidandosi di esso, & andãdosene ragionando per strada del Vino del Giglio, come furono à capo Mercantia uicino casa di Tomaso di Cecco Mazzocchi, scoprendosi la cõgiura fatta da Benedetto della Vipera predetto, e da li Monaldeschi del Cane, furo ambi dui li Monaldi occisi, & leuandosi il romore, Benedetto con suoi amici e sua fattione Malcorina fattosi forte corse la città, ne trouãdo contrasto si fece di quella Signore; Li beffati uedendo la subita morte delli dui Monaldi capi di essi, si partirono, e parimente fuggendo si saluò Vgolino di Petruccio de Conti della Corbara, del qual successo fa mentione Matteo Villani di Fiorenza nel primo libro delle sue historie. Et cosi di nuouo per la diuisione di casa Monaldesca essendosi rinfrescate le partialità cominciarono in Oruieto & suo stato intorno piu che mai far gran rouine, incendij, homicidij & guasti; perilche la parte beffata dalli piu fu detta Muffata, & la parte Malcorina Melcorina come si troua in molte e diuerse scritture: non dimeno io scriuendo queste historie di casa Monaldesca seguirò l'uno e l'altro nome secondo mi tornarà a proposito, essendo poca differentia in queste uoci, le medesime fattioni. Li principali della predetta congiura furono Benedetto della Vipera, Petruccio, Nicolò, & Nerone di Pepo del Cane, che Monaldo lor fratello non u' interuenne, Ranieri di Nallo di Pietro, Tomaso di Cecco Mazzocchi, ... Bottone figliuolo naturale di Monaldo Arciprete, Notuccio di Arriguccio, Giouanni di Cecco di Citta, Nicola di Pietro detto ser Ciuccio di Monaldeschi detti dell'Aquila, & Luca di Vãne di Bonconte, quali ò maggior parte in progresso di tempo furono in uendetta delli dui Monaldi ammazzati; Nella città fu meso à sacco quasi tutte le case di Monaldeschi e parte beffata, & guastone molte più che per li tẽpi a dietro. Li fratelli, & nepoti delli dui Monaldi con lor forze, e di lor seguaci cominciarono far guerra cõtra la parte Malcorina, e cõtra la città, che nisciuno poteua di quella uscir securo, ancorche Benedetto hauesse fatto intrar nella città molti fanti forestieri, & mentre quelli di dentro robbauano & guastauano molte case delli Beffati & occideuano molti Cittadini ch'erano restati di quella parte: quelli di fuora guastauano il Contado & occideuano quelli che poteuano hauere della parte Melcorina. Alli 24. di detto mese, Petruccio di Pepo di Monaldeschi del Cane, uscì d'Oruieto cõ cauallieri & pedoni

& ba-

& balestrieri e andò nella Montagna della Paglia per pigliar il castello di S. Venantio qual teneuano li figliuoli di Berardo & lor gente, da quali fu difeso; onde Petruccio tornádosene come fu all'hospitale della Paglia s'incontrò cõ Neri di Petruccio di Simone ch'era nemico di Benedetto della Vipera, & bauédolo, doppò l hauer cõbattuto un pezzo, fatto prigione lo diede in mano à Benedetto, ilquale lo mandò dentro la Rocca Sberna: Et alli 21. d'Aprile, essendo il detto Petruccio con molta gente andato alla Badia di Monteoruatano, qual era stata dal Cõte Burgaro di Parrano presa, fu da esso espugnata, & perche detto Cõte faceua danno alla cittá fu esso con più di trenta persone preso & menato prigione in Orvieto. Nel medesimo giorno Cataluccio di Galasso de Bisenzo seguace & parente delli Monaldeschi della Ceruara, dominando Torre Alfina, con sue gente caualcò contra la parte che reggeua in Orvieto, fino nel Piano di S. Marco & à Rigotorbido, e andandosene sù per il Poggio di S. Iorio ardendo e guastando tutti li molini che stauano sù per Rigotorbido, e andò fino alla porta delli Borghi che quei di dentro non poteuano riparare essendo gli caualieri andati fuora con Petruccio, ne Benedetto della Vipera, per il sospetto, uolse che nissuno uscisse contra, anzi fece serrar le porte della cittá: onde Cataluccio cõ sue gente se ne tornò à Torre, menando molta preda e prigioni. In detto tempo li Monaldeschi della Ceruara pensando, per trattato d'alcuni populari di dentro, pigliar Orvieto per forza, condussero molta gente, & secondo l'ordine dato, alli 18. di detto mese, il Conte Vgolino di Petruccio della Corbara, doue a la sera partirsi d'iui & esser la mattina di buon'bora all'aprir delle porte, à porta Posterula, Benedetto & Berardo partirono dalla Ceruara cõ più di 500. pedoni, e 150. caualieri, & Cataluccio con sue gente da Torre per pigliar porta Maggiore, à un tempo hauendo dato ordine che ueniße altra gente; ma succeße ch'in detta notte Benedetto Vipera che dominaua Orvieto, non sapendo del trattato, mandò alcuni caualieri e fanti uerso Corbara per occupar quel castello, ò predar ò dar il guasto al luogo; onde incontrandosi con il Conte che haueua piu gente furono quei di Benedetto combattuti & uinti, che solo tre ne scamparono che non furono morti ò fatti prigioni, e tornandosene in Orvieto scopersero il trattato di porta Maggiore, quei di fuora nondimeno combattendo la porta del Borgo intrarono dentro, ma uscendo quelli della cittá furono respinti fuora, raccogliendosi poi insieme se n'andarono alla uolta di Ficulle ch'era dominato dal detto Benedetto, stando ui alla guardia Giouanni di Cecco di Citta Monaldeschi, parente di Benedetto, & hauendo data la battagha fu per forza la Terra presa e saccheggiata, & abbruciata tutta, facendo molti prigioni; il sudetto Giouanni per esserfi ritrouato alla congiura & morte delli dui Monaldi fu ammazzato e tagliato à pezzi, ilche fatto Benedetto e Berardo della Ceruara, e Cataluccio di Bisenzo se ne tornarono à lor castella sbandando le gente, retenendo però sempre molti caualieri e fanti pronisionati oltra le gente delli Castelli e Terre loro,

e di

e di loro amici e seguaci. Benedetto di Bonconte della Vipera, dominando la città di Orvieto tirannicamẽte, fece pigliar alcuni populari c'haueuano saputo la uenuta delli Monaldeschi della Ceruara, & alcuni di quelli che haueuano gridato uiua il popu lo & moiano li tiranni, e traditori, di quali dui ne fece crudelmente morire, à molti ch'esso haueua sospetto toglieua quantità di danari, à altri faceua robbare, discaccia re et carcerare, e fare altre estorsione che sogliono li tiranni che per forza regnano, perilche molti Cittadini desiderauano & si sariano contentati uscir della città; ma Benedetto tenendo molti caualieri & fanti forestieri oltra quei del Contado e luoghi ch'egli dominaua faceua di maniera guardar le Porte, che non poteua uscir ne intrare se non quei che piaceua à esso. A di 4. di Giugno le gente di Cataluccio di Bisenzo che staua à Torrealsina, ferono di nuouo caualcata fino al Põte di Rigotor bido, e ferono molta preda e prigioni, ma al tornare Benedetto in persona con mol ti Caualieri e Pedoni li uscì dietro e riscosse la preda e i prigioni, & uolendoli se guitare fu da quelli di Vallonchia impedito, tanto che Cataluccio cõ piu gente uenne in soccorso di suoi: di modo che Benedetto se ne tornò dentro la città ne fu molto combattuto, fu ben preso prigione Luca di Vanne di Boncõte stretto parente di Benedetto, & uno di quei che si trouò à dar la morte alli dui Monaldi della Ceruara: perilche essendo condotto à torre il giorno seguente fu occiso, e tagliato à pezzi: della cui morte Benedetto prese gran dolore, & per uendetta da Rocca Sberna fece uenir in Orvieto Pietro di Corrado della Ceruara che haua ott' anni, & quando furono occisi li dui Monaldi fu cauato dal Monasterio di Suore e fatto prigione, e cosi Bartolo de Rachieli, e diedeli à Conte fratello di Luca sopradetto, il quale hauendoli menati in mezzo la Piazza di Populo, si dimostrò talmente crudele che di sua propria mano tutti dui occise, & questa fu delle maggior crudeltà che si facesse in Orvieto, e à molti dispiacque assai. A di 15. di Giugno, li Monaldeschi della Ceruara con lor fattione desiderando tuttauia pigliar la Città d' Orvieto, fero no una imboscata di cento fanti in una casa del Borgo, quali la mattina à hora di ter za scoprendonse pigliorono Porta Maggiore, e hauendo occiso la guardia missoro li pontelli alla porta Caditoia, & intrando dentro in la città su per la Caua, andoro no fino la Piazza dell' herba credendonsi esser seguiti dalli Caualieri imboscati do pò loro uicino alla città, quali tardarono tanto che leuandosi il romore nella città si diede all' arme: Et Benedetto della Vipera come à quello che piu di tutti tal fatto premeua per esser Signore, e padrone della terra, & come ualoroso e brauo si armò subito, & con pochi compagni andato contra suoi nemici cominciò combattere con gran brauura & ualore, ilche uedendo li amici & seguaci di esso e molti fanti pagati da lui corsero alla battaglia & con grand' impeto rispinsero fuora quei che con si grand' ardire erano intrati, nella qual occasione molti Oruetani che contra lor uoglia stauano dentro la città si partirono, e cosi fuggirono tutti quelli che stauano

Surripa, & abbandonosse tutto il Borgo che era assai grãde seguitando la parte Bessata: onde li Malcorini che stauano nella cittá essẽdo dipoi usciti fuora nel Borgo, guastarono e saccheggiarono la robba e case che ui eran rimaste, & derono fuoco & abbrusciarono tutti li sopradetti Borghi. A di primo di Luglio per trattato di alcuni fanti di Gialacchino de Monaldeschi dell' Aquila, che dominaua Bardano ch'era di parte Malcorina, Cataluccio di Galasso di Bisenzo prese quel luogo & intratoui con 50. cauallieri & piu di 200. fanti trouò per esser il luogo forte ch'era molto ben munito & eraui molta robba & assai grano, per laqual presa & d'altri luoghi intorno li Monaldeschi della Ceruara con lor parte Beffata e Muffata, rinforzarono alla parte contraria che dominaua Oruieto la guerra, e tenendo quella cittá quasi assediata non poteua nissuno senza gran guardia de cauallieri & pedoni uscir della cittá, di modo che ne grano, ne altre biade si poteua raccorre si non da luoghi uicini alla cittá & di quelli portauano il grano dentro á batter nelle piazze, essendo che quei di fuori facendo spesso le correrie andauano sino alle porte della cittá predando. In questo tempo Berardo di Corrado hauendo preso Paterno lo rouinò, & scarcò da fondamenti, de i sassi del quale edificò Castiglione della Teuerina, qual fu poi sépre in dominio de suoi descendenti. Alli 24. di Luglio, essendo in Oruieto uenuti Ambasciatori di Fiorenza per procurare se la guerra d'Oructo si poteua accõmodare, e andarono á trouare li Monaldeschi della Ceruara, & uedendo nõ poter far pace ne accordo alcuno se ne ritornarono nella cittá: onde seguitádo pur la guerra d'ogni banda. A di 1. Agosto, Cecco di Nicolò di Ciarfaglia delli Monaldeschi dell'Aquila con 30. caualleri e 50. pedoni uscì d'Orueto & andossene á Sermognano doue haueua parte del dominio, e gódeua le sue intrate, dall'altra parte n'erano padroni li figliuoli di Neri d'Agnilo, iquali standosene in tal luogho non s'impacciauano nelle partialitá, ne nella guerra; onde non offendendo nissuno non si riguardauano ne da Cecco, ne d'altri, & perciò Cecco hauendo preso il luogo fece prigione Petruccio di Nello, Neri suo fratello essendo scappato se ne andò á trouar Benedetto di Hermanno della Ceruara á Seppie: Cecco di Nicolò hauendo rimandato li cauallieri se ne restò con 25. fanti pagati in Sermognano, & standosene iui; Alli 4. d'Agosto, Benedetto di Hermanno, & Berardo di Corrado con cauallieri e fanti andarono á Sermognano, & quello combattuto presero per forza, & per essersi il predetto Cecco ritrouato alla morte delli dui Monaldi fu preso e tagliato á pezzi, e cosi furono ammazzati molti fanti forestieri, et altri Oruetani di parte Malcorina, diche in Orueto fu fatto gran duolo, & Benedetto della Vipera fece buttar dalle ripe di Rocca Sberna Neri di Petruccio di M. Simone dou'era stato molti giorni, e per consenso del detto furono dalli soldati fuggiti da Sermognano, occisi & buttati dalle ripe d'Orueto dui Vall'onchiesi ch'erano prigioni, & cosi dall'una parte & l'altra si faceua al peggio fare, e mala guerra, hauendo ogn'uno potentia, & gente

forestieri stipendiati, ma per hauer quei di fuora l'aiuto delli cauallieri del commun di Perugia, delli Signori di Farnesi, et altri Baroni dello stato, erano molto più forti, in questo tempo li Signori della Ceruara pigliarono la Torre di Nericola di Ciuccio di Pietro Monaldeschi dell'Aquila, ch'era molto forte, & quella scarcarono, & alli 22. d'Agosto ferono una caualcata di 150. cauallieri & 500. fanti, & essendo andati fino alla porta del Borgo abbrusciato preseno il palazzone delli Ranieri dou'era restato un molino, e perciò era da quelli di dentro guardato continuamẽte, et hauẽdo guasto il molino buttarono à terra anco il palazzo, et haueano assediata la città, hauendo lor gente & di lor fattione alle fortezze intorno uicino alla città, che solo Rocca Sberna era in potere di Benedetto: onde quei di dentro patiuano d'ogni cosa, & eraui gran carestia non potendo intrar dentro robba di sorte alcuna, & nell'estate patiuano molto d'acqua, perciochè essendo tolta quella del condutto non u'era altro che quella delle cisterne: & quantunque del mese di Settemb. fosse per mezzo del commun di Perugia fatti alcuni accordi & mandato in Orueto un Capitano da esso communo, nondimeno l'accordo non fu stabilito ne durò, ma ogn'uno delle parte staua & attendeua à suoi uantaggi, per offendere la contraria parte; li Monaldeschi della Ceruara & lor seguaci di parte Beffata cercauano intrar in la città, e in casa loro, & gl'altri Monaldeschi e lor fattione che dominauano la città cercauano torre le castella che quei di fuora teneuano, ch'erano la maggior parte di quel stato.

Nell'anno 1352. alli 6. di Febraro, li Monaldeschi della Ceruara con molta gente di lor fattione e cauallieri, & fanti, e con gente di Cataluccio di Bisenzo, di Pietro Farnese, & di Petruccio di Corbara, la mattina à buon'hora intrarono in Orueto per porta Posterula, & hauendo appontellata la porta andarono in battaglia fino alla fontana di S. Stefano, doue essendosi leuato il romore furono incontrati da Benedetto Vipera & da altri Monaldeschi e suoi seguaci, e facendosi grá battaglia con morte dell'una & l'altra parte, nel combattere fu morto anco Benedetto, ma nõ sapendosi ne essendo conosciuto fu seguitato il combattere, finalmente quei di fuora furono ributtati e discacciati fuora da quelli di dentro facendo prigione Benedetto di Hermanno, & Cataluccio di Galasso di Bisenzo, iquali uennero in mano di Petruccio di Pepo di Monaldeschi del Cane, della qual fattione fa mentione Matteo Villani nelle sue historie, & il libro latino di cronicbe, il qual fatto fu molto dannoso all'una & l'altra parte, & la guerra seguitò molt'anni, come seguendo mostraremo, facendo qui fine al secondo libro.

Qui finisce il Secondo Libro.

DELL' HISTORIA DI CASA MONALDESCA,

DI ALFONSO CECCARELLI DA BEVAGNA.

LIBRO TERZO.

I Monaldeschi e lor gente, & seguaci, doppò la battaglia fatta tra loro in Orvieto, il sesto giorno di Febraro dell'anno 1352. ferono serrare le porte della città, & essendosi scoperta la morte di Benedetto di Bonconte de Monaldeschi della Vipera, capo della parte Malcorina, ilquale (come s'è detto) haueua dominato e tiranneggiato molto tempo Orvieto, li figliuoli, e nepoti, & altri parenti, & amici, & affettionati suoi uoleuano ch'in sua uendetta, fussino morti Benedetto di Hermanno della Cervara, e Cataluccio di Bisenzo ch'erano stati fatti prigioni, ne uoleuano ch'il corpo di Benedetto si sotterasse fin che non fossero occisi li sudetti; ma Petruccio ch'era parente loro con altri suoi li saluò in casa sua, promettendo anch'essi rendere fra cinque giorni molte castella che teneuano di loro, il qual Petruccio per esser persona di ualore, & per hauer Benedetto della Cervara & Cataluccio in prigione, era doppò la morte di Benedetto Vipera in Orvieto stimato più di tutti. Li prigioni dubitando tuttauia di qualche tumulto, cercauano nel meglio che poteuano esser liberati, & essendo Cecco di Ranuccio parente di Petruccio e fratelli s'interpose, & per suo mezo fu cõposto cõ Cataluccio di Bisenzo ch'egli restituisse Bardano à Gialachino di Vanne Monalde-

schi dell'Aquila già suo, e Torre Alfina cedesse à Petruccio del Cane, come fece, & essendo liberato se ne andò à Capo di Monte; tal accordo dispiacque pur'assai à Bonconte di Vgolino nepote di Benedetto Vipera, ilquale era maggior di questo Colonnello, ma per il duro regimento fatto da Benedetto suo Zio non era con li suoi seguito, di modo che li Monaldeschi del Cane erano in gran stima. Il gouerno d'Oruieto era pur in mano di Petruccio, & di esso Bonconte, & essi erano maggiori & principali di parte Malcorina, quali stando tuttauia in continouo sospetto della parte Beffata per assicurarsi da quello conoscendo ueramente non potersi defendere dalli Monaldeschi della Ceruara, e lor parte Beffata; pensarono raccomandarsi all'Arciuescouo di Milano, e così ferono, e derono la città in suo dominio, laqual deliberatione per esser il detto Arciuescouo in tai tempi potentissimo e capo di tutta parte Ghibellina, dispiacque alla maggior parte delli Oruetani; la onde (essendo tal maneggio trattato anco da Benedetto auanti la morte sua) fra poco tempo Giouanni Visconti per suo Vicario mandò in Oruieto Tanuccio delli Vbaldini della Garda, & hauendo hauute in mano le chiaue delle porte, & le guardie delle Torrette, doppò pochi dì uolse nelle mani Benedetto di Hermanno che staua prigione in mano di Petruccio del Cane, & hauendoglielo dato fu menato nel palazzo del populo doue resedeua Tanuccio Capitano & Vicario dell'Arciuescouo, e ciò fu per trattato di Bonconte d'Vgolino, delche Petruccio & gl'altri Monaldeschi del Cane si sdegnarono pur assai e cominciarono riceuere molte altre ingiurie, & all'ultimo di Maggio essendosi in Oruieto leuato un rumore chi gridaua uiua Bonconte, & ch'il Capitano, & le guardie delle Torrete gridauano solo uiua il Capitano, & non gridarono mai mora li Muffati come soleuano gridare quando si leuaua alcun rumore, che molti populari di quella parte ne stauano dentro doppò la uenuta del Capitano, ne fu mai gridato uiua Petruccio di Pepo, si ch'esso con gl'altri suoi lo riceuerono à uiltà & à sospetto, ilche accrebbe l'odio tra essi & quelli della Vipera, ne uno si fidaua dell'altro facendo far cõtinue guardie, & ogn'uno menaua seco molta gente. Et alli 9. di Giugno, hauendo il Capitano nel palazzo del populo fatto fare un consiglio di molti Cittadini chiamati, ui fu anco Bonconte della Vipera ch'era suo fauorito, & fece chiamare li figliuoli di Pepo di Pietronouello ch'erano quattro, cioè, Petruccio, Nerone, Nicolò, & Monaldo, quali dubitando di lor persone non ui uolsero andare, ma si fuggirono dalla città: Petruccio facendosi affinare alla ripa di porta S. Maria se ne andò alla Rocca di Ripreseno luogo dui miglia lontano dalla città, ilqual luogo egli haueua preso mentre gouernaua & era Padrone d'Oruieto, & munitola che prima non era habitata, & essendosi iui con i suoi fratelli & seguaci fortificato, cominciò predare & danneggiare il Capitano & città d'Oruieto. Nel medesimo giorno che Petruccio fuggì, Ranuccio di Monaldo di Pietronouello suo fratel consobrino parimente fuggendo della città se n'andò ad un suo castello detto il Botto tre miglia lon-

tano

tano della città; Il Capitano d' Orvieto mãdò contra Petruccio alla Rocca di Ripreseno il campo, hauendo comandato un huomo per casa, e ui fu fatto il Battisollo, & essendoui le gente stati molti giorni senza poter far dãno alcuno all'ultimo di Luglio si partirono. Mentre succedeuano queste cose fu trattata, & conclusa per ordine del Capitano, à dì 22. di Giugno, tregua tra Monaldeschi della Ceruara, e quelli che stauano in Orvieto, & per mezzo anco di Benedetto di Hermanno, che staua prigione si trattaua la pace, e poiche u'era un poco di differentia, fu concesso à Benedetto per tre giorni andare à parlare alli suoi, dando securtà di diece milia fiorini d'oro di tornare in detto tempo, la qual securtà trouò subito, & per esso promessero alcuni buoni Populari della parte contraria: il che se bene questi tali haueuano caro di uiuer in pace, fu di marauiglia. Et cosi Benedetto alli tre di Luglio se n'andò, & alli sei la sera al tardi portandosi generosamente tornò in Orvieto, & quando fu alla porta li andarono incontro molti putti e giouanetti con rami d'oliua in mano gridando uiua la pace, uiua la pace: Vedendo l'amici di Bonconte di Vgolino & suoi familiari che non li piaceua la pace far si grande honore à Benedetto, presero sdegno & sospetto, & andauano minacciando & cacciando quelli che gridauano uiua la pace; perilche per all'hora si sturbò, ne per questo fu al tutto esclusa parlandosene tuttauia, e tanto piu perche il Capitano uedendo non esser in Orvieto molto obedito, conoscendo anco quel gouerno non poter durar troppo, si operaua fusse detta pace conclusa, hauendo gran desiderio far ritornar nella città li Populari di parte Muffata che stauano fuora per seguire li Monaldeschi della Ceruara. A di 21. di Luglio Ranuccio di Monaldo detto Nallo Sig. del Botto, con trattato prese Rocca Sberna, che era di Bonconte & suoi consorti, la qual presa fu di grande importantia: ilche intendendo Bonconte andò subito con caualieri e pedoni per recuperarla, ma essendoui gia Ranuccio intrato con fanti, & essa di sua natura fortissima nõ possette far niente, & perciò Boncõte della Vipera consentì che il Tanuccio Capitano trattasse e concludesse la pace con li Monaldeschi della Ceruara che fu all'ultimo di Luglio stabilita, e mandoronsi in Orvieto bandi, che nisciuna persona douesse offendere li figliuoli, & nepoti di Hermanno, & Berardo di Monaldeschi della Ceruara, ne Vgolino di Petruccio Monte Marte della Corbara ne suoi seguaci, & fu bandito ch' ogni popularo d'Orvieto, che per questa guerra fusse fuora, potesse tornar saluo e securo nella città; onde li populari che seguitauano li Monaldeschi della Ceruara, furono tanti che soprauanzauano assai quelli della parte contraria, e tutti secondo dalli Monaldeschi della Ceruara li era stato comandato, faceuan capo & obediuano il Capitano essendonsi sopra ciò li Monaldeschi consigliati con il Prefetto di Vico allhora loro amoreuole, il qual cercaua hauer il Dominio d'Orvieto, come li uenne fatto secondo che di sotto notaremo. In dett' Anno a dì 4. d'Agosto, essendo uenuti nel pian d'Orvieto duo milia caualieri, e piu di duo milia fanti dell' Arcieseouo di Milano, che faceua guerra al commun di Perugia, iui si fermarono alcuni giorni, intrando molti di quelli in Orvieto per far Vittouaglia, facendo capo à Tanuccio delli Vbaldini della Carda Capitano, il quale consultando con li Capitani dell' Arcieseouo conclusero che per la guerra, la qual haueua l' Arcieseouo con il commun di Perugia, & per esser tutti li Monaldeschi naturalmente Ghelfi, non si poteua mantener Orvieto per l' Arcieseouo; perciò

era

era meglio darlo al Prefetto di Vico & cosi deliberarono. Ma perche dubitauano di Bonconte di Vgolino, il quale haueua gran parte e potentia dentro d'Orvieto, per assicurarsi di ciò ordinorno che esso alli 18. d'Agosto con sue gente uscì d'Orvieto, dandoli buone parole di fauorirlo & aiutarlo per l'impresa di Citona che ui pretendeua ragione, e pigliandola fusse sua, e con questo credere se n'andò nel campo dell'Arcivescono, che era allogiato nel Selcieto di Paglia, & hauendo dal Generale hauuti molti cauallieri, se n'andò alla uolta di Citona. Ma come fu appresso il luogo, le gente dell'Arcivescono secondo l'ordine l'abbandonarono, & senza far altro se ne tornarono al cãpo hauendo in questo mentre il Capitano d'Orvieto messo dentro la città il Prefetto; Bonconte di Vgolino essendosi tardo accorto dell'inganno, con le gente sue se n'andò à Camporsenole ch'era suo, e cosi fu priuo della Signoria d'Orvieto.

A 19. Agosto in giorno di Domenica entrò in Orvieto il Prefetto di Vico cõ 200. cauallieri, e 300. fanti e balestrieri, à che accõsentì Petruccio di Pepo, ne si curò ostare, ma nell'intrata di tal gente leuandosi nella città il rumore fu ammazzato Conte di Luca di Vanne, che era del Colonello della Vipera. Li populari di parte Beffata, che pochi giorni auanti erano intrati nella citta, anch'essi si contentarono, sapendo massime che egli era amico alli Monaldeschi della Ceruara, & cosi il Prefetto in tal giorno hauendo preso il dominio d'Orvieto, mandò subito bando che nisciuno douessi robbare, ne far uiolentia alcuna, & che nissuno potesse portar arme: E Tanuccio Vbaldini si partì d'Orvieto. Doppò alcuni giorni per ordine del Prefetto fu fatto in Orvieto un Conseglio generale, nel qual egli fu fatto Signore della città & suo contado, doppo che assicurando egli sopra la sua fede Bõconte di Vgolino, lo fece tornar nella città, che alli 25. d'Agosto egli & molti suoi amici, che per sospetto delli Beffati erano fuggiti fuora, se ne tornorno nella città. Alli 26. fece tornar anco in Orvieto Benedetto di Hermanno, & Berardo di Corrado della Ceruara, quali con molti altri Orvetani lor seguaci ritornorono: & fece far pace tra li figliuoli di Hermanno & suoi Nepoti, cõ Bonconte d'Vgolino & altri suoi, la qual pace à piede le scale del palazzo di piazza di Populo in presenza del Prefetto e di molta gente fu publicamente fatta. Alli 8. di Settembre fece tornar in Orvieto Petruccio & Nerone di Pepo di Pietronouello, Ranuccio di Monaldo di Pietro di Monaldeschi del Cane, Nericola di Ciuccio di Monaldeschi dell'Aquila, & Tomaso di Cecco Mazzocchi, & hauendo data obedientia al Prefetto se n'andarono alle case loro, i quali da lor medesimi, per l'odio & inuidia che portauano alli Monaldeschi della Ceruara & lor seguaci, si riconciliarono, & unirono insieme come prima cõ Bonconte à parte Melcorina, & cosi ogn'un delle parte stauano sotto la Signoria del Prefetto, ma con poca fermezza di pace, & ogn'un si sforzaua hauer maggior seguito, menandosi dietro per la città molta gente, ne nisciuno sotto gran pena, da pagar al cõmuno, poteua portar arme. Li figliuoli & nepoti di Hermãno eran piu forti di amici e ricchezze, & erano piu seguiti & amati dalla gente communa d'Orvieto essendo patroni di molte Castella di quel stato e del Patrimonio. A di 10 di Settẽbre cercando il Prefetto pacificar ognuno, & hauer il Dominio d'Orvieto, & suo Stato con consenso di tutti Baroni e cittadini, cõ fermezza fece far la pace tra li descendẽti di Hermanno, & altri nobili di parte loro, con li Monaldeschi dell'Aquila, del Cane, & con li Mazzocchi

& al-

& altri gentil'huomini, & poiche hebbero fatta la pace, li cõstrinse auanti si partissono di Palazzo, douessero dare securtà d'huomini populari per 10. milia fiorini per ogni parte di non offendersi, e oltra ciò che ognun desse in man sua quelle Castella, Fortezze, o Rocche che non fussero legitimamente sue. Li figliuoli di Hermanno e suoi nepoti in termine di cinque giorni derono securtà per li 10. mil. fior. & per essi promesero 34. populari di primi facultosi, & renderono solo per il cõmun d'Orvieto Ciuitella d'Agliano, ch' essi teneuano in lor dominio: li altri auanti trouassero chi promettesse, sterono 12 giorni, & prima che dessero le securtà, renderono Petruccio di Pepo al Prefetto, la Rocca di Ripresseno, e il castel di Torre Alsina, & Ranuccio di Monaldo rese Rocca Sberna, doppoche hauendo trouati tanti populari, derono le securtà per li 10. milia fiorini d'oro, ilche fatto furono dal Prefetto relassati, di modo che tutti, chi per amore, e chi per timore, stauano in pace, & solo restaua pacificar li Monaldeschi della Vipera, e del Cane, con li figliuoli & nepoti di Bèrardo fratello di Hermanno, quali non erano anco ritornati in Orvieto, ma se ne stauano à lor stato nella Montagna della Paglia, ciòè à San Venantio, Ripaluella, Collelungo, e San Vito, & alcuni se ne stauano à Sucano che studieuolmente cercauano sempre esser qualcun di loro fuora della città. Alli 12. di Settembre tornarono in Orvieto Manno e Pietro di Berardo di Corrado, doue poco si fermarono, & poco doppò parti Benedetto di Hermanno, e tornossene à Sucano suo castello uicino alla città, & egli era il primo delli Monaldeschi della Ceruara, & haueua per moglie una figliuola di Pepo del Cane, della quale hebbe tre figliuoli, cioè Tramo, Pontio, e Monaldo, & una femina maritata à Cataluccio di Galasso di bisenzo, chiamata Hippolita, la qual per esser discesa dalli Monaldeschi della Ceruara e del Cane, faceua sopra l'arme Monaldesche il Ceruio & il Cane con il laccio che li cingeua insieme, come si uede sin hoggi nella pietra intagliata sopra la sua sepoltura nella Chiesa di Santo Agostino di Monte Fiascone, qual sepoltura era delli nobili di Bisenzo.

Nel 1353. Il Prefetto che dominaua Orvieto sospettando di continuo delli Monaldeschi, daua buone parole quando à una parte e quando à l'altra, e quando con timore teneua ognuno à freno E perciò alli 23. di Febraro mandò Petruccio & Nerone di Pepo à star in Viterbo con prouisione, tenendo anco Monaldo lor fratello in sua corte, & diede licentia à Nicolò di Pepo, & à Bonconte di Vgolino che andassero fuora d'Orvieto, doue lor piaceua, lasciando in libertà loro Berardo, Benedetto, & Manno di Berardo: perilche la parte delli Monaldeschi della Vipera, e del Cane stauano di mala uoglia & sospetto parendoli che il Prefetto fauorisse più quelli della Ceruara; il che come si è detto faceua à posta. Alli 10. di Giugno, il Prefetto di secreto partendosi d'Orvieto con caualieri e fanti, andò alla uolta di Corgneto, & intrãdo per un muro rotto che le gente non se n'accorsero, misse poi dentro la caualleria, & hauendolo preso se ne se patrone: per la qual cosa si ruppe la tregua tra esso, & il Capitano del Patrimonio, che era per il Papa il Sig. Giordano Orsini, il quale era anco particolar nemico del Prefetto, e per questo si cominciò aspra guerra. In tal occasione Petruccio e Nerone di Pepo si fuggirono di Viterbo, & nel medesimo giorno Monaldo lor fratello cõ molti loro amici fuggì d'Orvieto, & ferono capo alla Massara, doue stava Tomaso di Cecco Mazzocchi huomo molto stimato, e di fattione Malcorina, & doppò alcuni giorni col fauore del

Capi-

Capitano del Patrimonio cominciarono dãneggiare Orvieto, e tentarono pigliar Rocca Sberna, & il Botto che erã di Ranuccio di Nallo del medesimo Colonello del Cane, ma essendon stati dati in guardia del Prefetto, non li riuscì, e la notte del trattato furono scoperti. Nel ritorno per tradimẽto pigliarono Prodo, che era di Monaldo detto Nallo di Cino di Ranuccio di Monaldeschi, e il fatto fu che fidandosi Filippuccio di Nallo di essi, li lasciò intrar nel Castello, quali intrati lo ferono prigione, e per forza si feron dar la Torre, ch'era in fortezza, e come hebbero presa la Torre lo liberarono, dipoi seguendo lor uiaggio fra poco tẽpo andarono à trouar il Capitano del Patrimonio, il quale hauendo condotto la compagnia di fra Monzale, & altre gente, faceua con danno grandissimo guerra aperta contra il Prefetto, e la città d'Orvieto e suo contado.

In questi tempi li Monaldeschi della Ceruara standosene nelle lor castella non uoleuano in tal guerra impacciarsi, non uolendo andar contro la Chiesa, ne al Capitan del Patrimonio, hauendo gran parte delli loro castella nel Patrimonio, ne uoleuano esser contra il Prefetto che dominaua Orvieto, & mostrauasi loro amico, il che dispiaceua al Prefetto, il quale harebbe uoluto che essi con lor forze hauessino fatto guerra al Capitano del Patrimonio, e per incitarli à questo, e per il dubio che haueua non andasseno contra di lui in fauor della Chiesa e del Capitano, trattaua con essi di uolerli lasciar il dominio, e Signoria d'Orvieto, con la qual speranza li tenne molti giorni.

Nel dett'Anno essendo d'Auignone uenuto in Italia il Cardinal Egidio Spagnolo, Legato di Papa Innocentio cõ grand'autorità per recuperar il Patrimonio, & far guerra al Prefetto nõ uolendosi accordare, & restituir le Terre occupate della Chiesa. Nel mese di Marzo fu in Monte Fiascone, & trattãdosi la pace con il Prefetto, egli si partì d'Orvieto, e apposta se n'andò in Viterbo, la qual pace essendosi esclusa, mandò in Orvieto Francesco suo figliuolo, & egli restò iui per far guerra contro il Legato: in questo mezzo li Monaldeschi del Cane con lor gente & della Chiesa faceuano guerra, & gran danno alla città d'Orvieto. Alla fine di dett'Anno, il Legato mandò l'Interdetto, & Scommunicatione à chi obedina il Prefetto, & fe comandamento alli Monaldeschi della Ceruara, che sotto pena di escõmunicatione e priuatione di lor beni che haueuano nel Patrimonio, douessino offendere esso & Orvieto, li Monaldeschi che mal uolentieri si reduceuano far guerra al Prefetto, cercauano per ogni uia e modo pacificarlo con la Chiesa, di che esso non fidandosi, alli Monaldeschi della Ceruara conuenne per commissione del Legato mouer guerra à esso & à Orvieto, facendosi per uoler di esso tra questi Monaldeschi, e quelli del Cane, e della Vipera tregua. Onde tutti li Monaldeschi s'inanimirono à far aspra guerra contro il Prefetto, & la citta d'Orvieto; di modo che nisciuno poteua uscir d'Orvieto che nõ fusse preso, & li Orvetani di dẽtro stauano di mala uoglia: peril che il Prefetto, e li Monaldeschi della Ceruara diuẽtarono nemici, come si legge nel Diario di questi tẽpi di Buccio d'Andronino, & nelle croniche latine d'Orvieto.

A principio dell'Anno 1354. Il Prefetto essendo tornato in Orvieto costrinse molti cittadini, chi per una causa e chi per l'altra, benche ingiuste e false, pagar graue somma di denari, & essendosi molto incrudelito & quasi dispe rato da potersi defendere dal Legato e Monaldeschi, cominciò fauorire li Cõti Burgari di Marciano e Parrano, li Filippeschi ch'erano restati, li Sig. di Baschio e di Vitozzo, & altri nobili e populari di fat

tione

tione Ghibellina. Et del meſe di Febraro fece tagliar la teſta à cinque Cittadini amici de i Monaldeſchi della Ceruara, apponendoli che faceuano trattato cõtra eſſo, per la qual coſa eſſendonſi li Oruetani molto sdegnati & sbigottiti, cominciarono quei di fuora rinforzar la guerra, & quei di dentro chi poteua uſcir della città ſe n'andaua à ſtar nelle città e terre uicine, benche il Prefetto faceua fare gran guardia acciò niſſuno uſciſſe.

A 10 di Marzo, li Monaldeſchi & le gente del Legato, hauẽdo fatto lor sforzo ſe ne andarono uerſo Oruieto & preſeno S. Lorẽzo il Monaſterio delle Donne ſotto Petroio, ilche uedendo il Prefetto mandò i ſuoi ſoldati pagati à cauallo & à piede, & molta gente d'Oruieto ſi accáparono nel Poggio di S. Iorio, & per eſſer li Cápi uicini tutto il giorno ſi ſcaramucciò dall'una parte & l'altra, la ſera poi le gente del Prefetto ſe ne tornarono in Oruieto, & quelli del Legato e delli Monaldeſchi ſi ridußero in San Lorenzo, & hauendoui poſto il Battifolle ui feronoun forte e munironlo di gente, & coſi ſtrinſero l'aſſedio à Oruieto, facendo ſpeſſo correrie di modo che non poteua niſſuno uſcir della città: il Prefetto reſtando sbigottito non ſapeua che ſi fare, maſſime non hauendo danari ne fidandoſi delli Oruetani, iquali molti di eſſi erano ſtati da quello incarcerati aggrauandoli di großa taglia e deſertati, finalmente eſſendo in Viterbo & in Oruieto molto aſtretto, trattò accordo con il Legato & ſi rimeſſe in ſua diſcretione, dandoli tutte le terre del Patrimonio ch'eſſo tenua; & alli 8. di Giugno, il Legato eßendo andato al Forte di San Lorenzo in Vigna, alli 9. intrò in Oruieto eßendoſi il Prefetto già arreſo, & datoli le chiaue delle Porte in mano; Il Legato dunque intrando in Oruieto menò ſeco tutti quelli Oruetani ch'erano ſtati fuora contra il Prefetto, perilche nacque grande allegrezza nella città, & hauendo doppo ciò il Legato ribauuto Viterbo & altre terre, il Prefetto ſe n'andò à caſa ſua. Alli 24. di Giugno, eſſendoſi in Oruieto fatto conſiglio generale, fu deliberato dar la Signoria di quella città & ſuo Contado à Papa Innocentio, & al Cardinal Egidio in uita loro, & doppò la morte, loro reſtaſſe nella ſolita libertà, promettendo detto Legato oſſeruar li ſtatuti & ordinamenti e carta del Populo, dichefurono fatte publice ſcritture per mano di Ser Naldo di Ser Reſtauro Cáncellieri del cõmuno d'Oruieto, & fu eletto Vicario del Legato Bindo da Ricaſoli di Fiorenza: Doppò alcuni giorni il Legato mouendo guerra al Signor Malateſta che ſtaua nella Marca, aſſoldò d'Oruieto molta gente e diede condotta di caualli & fanti à Berardo di Corrado Monaldeſchi della Ceruara, ch'era principale di caſa ſua e di gran credito e ualore, & hauendoui mandato anco Petruccio del Cane con altri di quella città: Egli ſe n'andò à Fuligne laſciando al ſuo Vicario il gouerno d'Oruieto.

Nel ſudetto anno morſe di ſua morte Benedetto di Hermanno, huomo degno di molta laude, e di gran ſtima, ſi in gouerno come in arme, ilquale fu ſepelito nel caſtel di Lubriano in ſepoltura marmorea, come ſin hoggi ſi uede, e in lettere ſcolpite ſu

l'Epitafio si denota la sua magnificentia. In dett'anno alli 2. di Settembre, Pietro di Berardo di Corrado de Monaldeschi della Ceruara, comprò dal Conte d'Oriolo il palazzo suo con suoi ragioni c'haueua nel castel di Ripaluella, come si troua nel Protocollo di Ser . . . . . dell'infrascritto tenore.

In Nomine Domini &c. Dominus Cenellinus Bramioli de Ionsilibus de Oriolo Comitatus Tudert. uendidit &c. imperpetuum,&c. Domino Petro domini Berardi de Monaldensibus de Vrbeuet. præsenti &c Quoddam palatium positũ in castro Ripaluelle, & nonnulla alia de quibus in instrumento pro quibus promisit expendere centum florenos auri in cõmunitate Vrbisueteris &c. hanc autem uenditionẽ &c. fecit pro pretio 200. florenorum auri, quos confessus fuit habuisse &c.

Nell'Anno 1355. il Cardinal Egidio Legato del Papa, doppò molte battaglie diede con sue gente una sconfitta à M. Malatesta, & recuperò tutta la Marca, nelle qual imprese Berardo di Corrado si portò ualorosamente,& hebbe dal Legato gran fauori & fu reso & confirmato à suoi il dominio di Ciuitella, Bolseno, Onano & altre castella nel Patrimonio & stato d'Oruieto. Et per leuar uia molti sospetti ch'erano dentro la città, detto Legato ordinò che ne esso Berardo, ne altri di casa Monaldesca stesse dentro la città, facẽdo il simile à quelli di casa Montemarte, casa Ranieri, & casa Filippesca, nondimeno in Oruieto di continuo si staua in sospetto dicendosi che quand'una, e quando l'altra parte faceua trattato per intrar nella città, e leuar il gouerno e Signoria di man del Legato ò suo Vicario: iquali tenendoui di cõtinouo guardia forestiera, la maggior parte di populari tanto di parte Beffata, come della Malcorina hauendo prouato le gran calamità sostenute al tẽpo delle parte & guerre si contentauano di quel regimento. Nel detto Anno Berardo figliuolo di Monaldo di Berardo comperò il castello di Ripaluella, posto ne confini d'Oruieto uerso Perugia & Todi, cioè la parte che ui haueua Martino Signore di Oriolo, come appare per Instrumento publico dell'infrascritto tenore.

In Nomine dñi &c. Die 22. Iunii, Anno domini 1355. Martinus quondam Consuli de Oriolo comitat. Tuderti vendidit &c. in perpetuum dño Berardo Monaldi dñi Berardi de Monaldẽsibus de Vrbeueteri partem suã totam Castri Ripaluelle cũ tenimento, & territorio suo, cum domo & nonnullis petijs terræ, de quibus in instrumento desuper celebrato pro pretio quingẽtorum florenorum auri, quos confessus fuit habuisse, & recepisse &c.

Del qual castello, è parimente di Collelungo, San Venanzo, palazzo Bouario, & altri luoghi fu detto Berardo, & suoi descendenti Signore & Padrone, hauendo anco parte nel castel di Montorio, come si proua per molte scritture, & nel progresso della

della nostra historia si potrà chiaramente conoscere, & intendere.

Nel detto Anno Carlo 1111. Imperatore, passando per Toscana leuò dall'obedientia & dominio d'Orvieto Monte Pulciano, la Contea di Santa Fiore, Chianciano, Chiusci, & anco Sarteano, doue (com'è detto) hebbero dominio li Monaldeschi. L'Imperatore passò sotto Orvieto ne fu lasciato intrar dentro: in questi tempi alcuni Monaldeschi erano nella Marca, & Romagna à soldo del Legato del Papa, altri erano alli lor castella, quali chi per amor, chi per timor del Legato ò suo Vicario se ne stauano fuora della città & cosi il dominio & grandezza d'Orvieto uenne à poco à poco mancando. Nell'Anno 1357. essendo Monsignor Egidio Cardinal di Spagna Legato del Papa tornato d'Auignone in Italia andò in Orvieto, & fece molte riforme per regimento di quella città & suo stato sotto della Chiesa; ilquale confirmò la Contea Aldrobandina di Soana al Conte Nicolò di Casa Orsina c'haueua hereditato tal stato, & cõfirmò anco alli Monaldeschi alcuni castelli, e alcuni gli ne tolse.

Nel 1364. per ordine & comandamento, del Vicario & di Signori Sette fu in Orvieto (per sospetto che si haueua di molta gente & soldati Tramontani ch'erano in Toscana) fatto la reßegna de balestrieri in piazza del populo, & essendo solito che ogni uolta che si faceua tal reßegna, la Compagnia guadagnaua un prigione, & hauendolo domandato il Vicario recusò darglielo, perilche la Compagnia andandosene contra il palazzo ammazzarono il Conestabile del Vicario, talche fu forzato concedergli il prigione ch'essi uolsero, il qual fatto hauendo saputo il Legato, doppò pochi giorni mandò in Orvieto per far processo sopra tal nouità, Comissario M. Vanni da Siena, il quale uolendo di tre più colpeuoli farne giustitia, in piazza si leuò romore, e ne ferono campar dui, e l'altro fu giustitiato dentro il palazzo: Onde per tai romori, & per tener la città nell'auuenire affreno; il Legato deliberò fare nel quartier di Posterula in contrada di San Martino una Rocca, che poi per essa fabrica fu scarcata detta Chiesa, e molte case & edifitij intorno: & à 25. di Settemb. di dett'anno fu cominciata detta fabrica, che li Cittadini d'Orvieto non poterono ostare, essendo in Orvieto il Capitan del Patrimonio ch'era il Signor Giordano del Monte Giordano Orsini, & anco il Thesaurieri. Hauendo dunque detto Cardinale molta potentia hebbe in suo dominio & gouerno sotto bon regimento la città d'Orvieto sin che uisse, che fu sino l'anno 1367. nel qual tempo à dì 22. Agosto morì in Viterbo, doue staua il Papa, che con la Corte era tornato d'Auignone, e fu il corpo d'esso Cardinale portato & sepolto in San Francesco d'Asisi. A dì 25. Agosto di detto anno, essendo morto il Cardinale Egidio c'haueua dominato 13. anni, si fece in Orvieto consiglio generale in palazzo del populo, nel qual consiglio fu deliberato & raffermato che fosse Signore di quella città il Papa & la Chiesa, & gli fu data la Signoria in perpetuo senza reserua alcuna di libertà, che per ciò fu mandato grande Ambasciaria à Sua Santità, e andaronui quattro di Monaldeschi che habi-

tauano nella città, il Conte Vgolino di Corbara, & otto Cittadini di populari, & hauendo esposto à Sua Santità quanto haueuano in commissione fu da esso Pontefice, cioè Vrbano V. riceuuto la Signoria e dominio d'Orvieto & suo distretto.

In dett'anno Berardo di Corrado di Monaldeschi della Ceruara, fu da Papa Vrbano V. eletto Senator di Roma, ilquale oprò tanto che fece S.S. eleßе per Vicario d'Orvieto Nicola Orsini da Nola Conte di Pitigliano e Sorano ch'era suo Parente, & era in fauor suo & di sua parte Beffata, ilche sapēdosi in Orvieto li Monaldeschi del Cane & la parte Malcorina si opposero e ripararono che tal elettione nō seguisse, hauendo fatto sapere à S.S. ch'essendo il Conte Nicola stretto Parente delli Monaldeschi della Ceruara, facilmente harebbe potuto nascere scandolo nella città. per la qual cosa nacque in Orvieto gara fra la parte Malcorina, & Beffata, e cominciaronsi à suegliar li odij & inimicitie, & per ciò fu mandato per Vicario d'Orvieto l'Arciuescouo di Beni, che fu poi Papa Vrbano sesto, ilquale (come si legge nelle Croniche d'Orvieto & di M. Francesco di Bindo da Soana) prese à fauorire li Malcorini. Et nel 1370 essendo tornato Papa Vrbano con la Corte in Auignone cominciarono in Orvieto scoprir tuttauia piu gli odij, rinfrescandonse le partialità se bene u'era il Vicario per il Papa, massime che li Monaldeschi della Ceruara, & molti di lor fattione erano tenuti fuora & anco mal trattati, fauorendo il Vicario la parte Malcorina. Et perciò nel 1371. Berardo della Ceruara capo della parte Beffata, ò Muffata si accostò con la Lega della Libertà fatta da Fiorentini, & altre città e popoli di Toscana, Vmbria, Marca, & Romagna: onde sì cominciò oltra li sospetti uenir alli fatti, e però quelli di dentro con il fauor del Vicario mandarono gente alla guardia di Acquapendente, San Lorenzo, Gredoli, & Proceno, sapendo che Berardo haueua molta gente in Bolseno, Onano, & altri suoi luoghi, e haueua parentado con il Conte di Soana e Pitigliano, e con li Visconti di Campiglia, & parte di dominio di Triuinano, & essendo molto potente cercò pigliar Acquapendente, doue haueua casa e molti beni, & molti amici e seguaci; ma essendo alla guardia di detta Terra molta gente non gli riuscì il trattato: & stando il Papa lontano d'Italia il Vicario che staua in Orvieto si lasciaua alla scoperta guidar da parte Malcorina, facendo ogni ingiuria che poteuano alli Beffati, iquali standosene fuora cominciarono far guerra & predar per il Contado d'Orvieto pigliando molte castella di quel stato hauendo il fauor di Perugini, & altri luoghi della Lega. In Orvieto era principal di parte Malcorina Petruccio de Monaldeschi del Cane, & Conte Vgolino della Corbaro che s'era unito con essi & discostato dalli Beffati. Nell'anno 1378. essendo in Roma creato Papa Vrbano sesto ch'era stato in Orvieto Vicario d'Vrbano V. & haueua preso à fauorir la parte Malcorina, per laqual elettione pigliarono tanto più ardimento, e teneuano fuora li Monaldeschi della Ceruara, e lor parte Beffata, e cercarono torli alcuni lor castella: onde essi cominciarono far guerra alla città, e à se-

guir

guir & obedir Papa Clemente VII. che in Fondi contra Vrbano VI. era stato creato Papa, essendo la scisma che durò tant' anni furono da esso favoriti.

Nel 1379 à di 23. di Decembre, con trattato d' alcuni Orvetani che stavano nella città, e di M. Francesco di Bindo da Soana, Berardo di Corrado di Hermanno Monaldeschi della Cervara intrò in Orvieto con alcuni di suoi essendo sopra le Ripe al muro rotto sotto San Giovanni attaccate le fune, e la Domenica all' alba salirono con essi dentro, & andarono à porta Maggiore, quale havendo aperta, per forza misero dentro Monaldo d' Andreuccio di Monaldeschi di Viceno cõ molta gente di Torre Alfina, Lubriano, Sucano, Porrano, & altri luoghi, & levãdosi poi il rumore per la città sugridato unia il populo e poi unia Berardo Cervara: Onde li amici si levarono in suo favore, e Monaldo di Viceno andò al palazzo di Sig VII e tolse la bãdiera del populo, e portãdola p la città andava gridãdo unia il populo e Berardo, & così da esso fu preso Orvieto che il Vicario di Papa Vrbano VI: standosene dentro alla Rocca, non s' intromise à cosa alcuna, e così li Malcorini che stavano dentro non fero altra resistenza: Ma essendo andata fuora la nuova del fatto, il giorno di San Silvestro la mattina all'alba per porta Postierula detta della Rocca, intrò in Orvieto Petruccio di Pepo di Monaldeschi del Cane, Bonconte di Vgolino, & Pietrorsino di Benedetto Monaldeschi della Vipera, con gente del Conte Francesco di Corbara, del Sig di Radicofani, & Campiglia di Simonetto di Mugnano, & altri di lor parte Malcorina, e in battaglia corsero fino casa la Greca sopra San Leonardo, & ivi s' incontrarono con Berardo & suoi seguaci di parte Beffata facendosi gran battaglia, e combattuto dall' una e l' altra parte à Santa Maria di Servi furono sbarrate le strade, & allhora alcuni cittadini s' intromisero, & parlarono à Petruccio & Bonconte in una & da l' altra parte à Berardo, & essendo fatto accordo e tregua per securezza di Berardo, Petruccio mandò Monaldo suo fratello per staggio in casa di Monaldo di Viceno fin che si concludeva la pace, e così si cominciò trattare, adunandosi li cittadini ogni giorno in Santa Maria per concluderla. Ma perche Berardo con la sua parte voleva la lega della libertà e Papa Clemente VII di Fondi; & li altri volevano Papa Vrbano, non poterono accordare ne finirla Onde alli 10. di Gennaro, Berardo cõ suoi parteggiani d' Orvieto andossene per pigliar Civita di Bagnarea che si era data à Papa Vrbano, ne potendo recuperarla la notte seguente havendo fatto rompere li cannelli dell' Aquedotto, la mattina fece cavalcare intorno à Orvieto contro li Malcorini, et essendosi cominciato far guerra aperta tra l'una e l' altra parte, tutti li Beffati si partirono dalla città seguendo Berardo, & durò tal fattione lungo tempo con danno dell' una & l' altra parte. Nel medesimo Anno, havendo Papa Vrbano Sesto mandato per Vicario d' Orvieto in favore delli Malcorini che stavano nella città, il Signor Ranaldo Orsini da Vicovara, egli per farsi patrone cominciò favorire desframetne li Beffati, & nutrir le partialità; del che essendo avertito Papa Vrbano mandò più volte per esso, ne vi volle mai andar andò bene à trovare il Cardinal di Vercelli suo Legato, che teneva il campo intorno à Viterbo, il quale dicendo un giorno voler per dui ò tre giorni andar fino Monte Fiascone, cavalcò alla volta d' Orvieto; di che accorgendosene il Sig. Ranaldo. per un'altra strada se ne tornò subito in Orvieto, e giunse avãti che il Legato: in tai giorni essendo senza far accordo alcuno Berardo della Cervara con

la par-

la parte Beffata tornato dentro la città, quando il Cardinal Legato fu giunto alla porta si uolse opporre, e anco per istigatione del Sig. Ranaldo che non intrasse: ma leuādosi li altri Monaldeschi cō parte Malcorina ferono che il Legato cō molti Capitani, & principali huomini del campo intrò dentro, & fingendo non si accorgere delli andamenti del Sig. Ranaldo li fece molte carezze, e cosi à tutti. Onde uedendo detto Signore che li cittadini d'Orvieto d'ogni fattione andauano à corte del Cardinale, egli ancora cominciò insieme con Berardo della Ceruara corteggiare, & stando una mattina con gl' altri cittadini in sala del palazzo, doue era il Cardinale, egli prese per mano il Sig. Ranaldo, & menollo in camera, & essendo dentro fu serratto luscio, & iui si scoprirono sei huomini caporali del Legato armati che erano nascosti dietro à letto, & uoltandosi il Cardinale al Sig Ranaldo li disse: Io uoglio la chiaue della Rocca d'Orvieto per Papa Vrbano di Roma, perche so che tu tieni col Papa da Fondi. Esso uedendosi à tal partito si contentò, e li diede la Rocca dicendo poi uoler andar à Roma se n' andò alla Ceruara, e d' indi al suo stato, & cosi restò Orvieto in mano del Cardinale per Papa Vrbano à fauore di parte Malcorina. come si legge nelle croniche di M. Francesco di Bindo da Soana, & fanne mentione l' Arciuescouo Antonino di Fiorenza.

Nel 1380. Berardo di Corrado di Monaldeschi della Ceruara essendo stato molto tempo con suoi amici & seguaci uscito d' Orvieto, dominandosi la città sotto nome di Papa Vrbano à fauore di parte Malcorina, cercaua di continuo modo da uendicarsi, e ritornar con sua fattione Muffata dentro. Onde alli 20. di Maggio, con trattato d' alcuni della città, furono à tempo di notte messi dentro Orvieto con le fune e scale di corda molti huomini di Sucano, Parrano, e della Rocca di Ripreseno, che erano in dominio di Berardo, il quale per far l' effetto si tratteneua in Sucano, & hauendo fatto uenir li Bertani da Bolseno, & Vanni che staua alla Torricella & altre gente del Conte Alberigo Capitano della Reina Giouanna di Napoli, i quali tutti haueano commissione d' obedir Berardo, & all' hora deputata qui dentro Orvieto hauendo leuato il rumore furono da esso spinti nella città dandoli à sacco da piazza Maggiore infino porta Posterula detta della Rocca; la mattina seguente giunse anco il Sig. Ranaldo Orsini con la compagnia di S. Giorgio, che staua con la Reina Giouanna, & con tutte queste gente combattendose, furono quei di dentro uinti, & preso tutta la città, fu la parte delli Malcorini tutta saccheggiata & robbata, & anco molti di parte Beffata, che li Baroni non osseruarono in tutto la promessa à Berardo; furono in oltre abbrusciate molte case nel quartiero di Posterula, e morti molti Orvetani di parte Malcorina o Melcorina. Li Brettoni si trattenero nella città tutto Giugno, e poi partendosi Berardo della Ceruara con sua fattion Muffata, restò patrone, hauendo fatta gran uendetta contro suoi nemici, il Signor Ranaldo Orsini hauendo preso la Rocca quella tenne molti giorni in suo dominio: dipoi andandosene nel Regno al seruitio della Reina Giovanna, lasciò detta Rocca in guardia di Lodouico Porcari Romano.

Nel 1381. essendo la scisma era tutta Italia diuisa, e chi seguiua Papa Vrbano VI. e chi Clemente VII. che sedeua in Auignone, & in Toscana à diuotion sua, Monte Fiascone era tenuto dalli Sig. di Farnesi e Monaldeschi della Ceruara, da quali in questo tempo si ribellò per trattato del Sig. Simonetto di Mugnano, stipendiato da Papa Vrbano

bano, ilquale insieme con il Conte Vgolino di Corbara, & li Malcorini usciti d'Oruieto faceuano guasto & correrie intorno la Città contra parte Muffata, & hauendo dato il guasto à Castiglione della Teuerina, & ad altri luoghi di Monaldeschi della Ceruara andaronoper pigliar Marta contro li Signori di Farnese, i quali erano di parte Muffata, e aderiuano à Papa Clemente VII. ma Berardo della Ceruara che dominaua Oruieto hauendoui mandato in soccorso il Capitan Bernardo di Lago con Brettoni, & altre gente di parte Muffata fu liberato Marta, e data la calca à Simonetto fino Monte Fiascone, e dalle gente di Beffati fu dato il guasto à Corbara, & preso Piergionanni, e Ranuccio Corbara di Castel di Fiore, & Monteioue di Conti di Marsciano, Montecabione, & Montelione contra il Conte Vgolino di Corbara, talche d'ogn'intorno per lo stato d'Oruieto si faceua aspra guerra, & à chi più poteua fare il peggio.

L'Anno seguente essendo morta la Regina Giouanna di Napoli, Ranaldo Orsini tornò in Oruieto, & per tener quella città unita à deuotione di Papa Clemente settimo, cercò mettere accordo & pace tra le parte, & solo seguì tra Berardo della Ceruara, & li Monaldeschi del Cane, quali tornarono in Oruieto, restando fuora Buonconte d'Vgolino, & Pietrorsino di Benedetto Monaldeschi della Vipera; quali non uolsero tornare, ne meno li Signori di Mugnano, d'Aluiano, Castelpeccio, ne il Conte Vgolino, quali erano per parte Malcorina nemici à Berardo della Ceruara, in fauore d'Vrbano sesto, & con gente di Giouanni Azzo delli Vbaldini ripresero Mõtelione, e Mõtecabione, e abbruciarono castel di Fiore contra li Conti di Marsciano. In tal tempo Ranaldo Orsini partì d'Oruieto & in fauore del Duca d'Angiò se n'andò nel Regno e menò seco Petruccio del Cane con molta gente d'Oruieto: & l'Anno seguente passando à Spoleti la città si ribellò da Papa Vrbano, & egli hauendo presa la Rocca per Papa Clemente ui lasciò alla guardia il sudetto Petruccio. Nel detto anno, il Capitán Bernardo di Laco con la cauallería in fauor di Papa Clemente, insieme con il Signor Nicolò Farnese, il Signor Giouanni di Prefetti di Vico, & Muffati d'Oruieto andarono col campo à Monte Fiascone, dou'era Simonetto Orsini di Mugnano per Papa Vrbano, ne potendo espugnar la terra hauendo dato il guasto intorno, andarono à dar il guasto à Castelpeccio & à Corbara, & d'indi passando nel Todino preseno Castel Franco in fauor de Chiaraualesi che teneuano da Clemente d'Auignone. In quest'anno medesimo, Berardo de Monaldeschi della Ceruara che dominaua Oruieto, hauendo hauuto auuiso da Papa Clemente settimo d'Auignone che douesse dare aiuto al Duca d'Angiò, ilquale era assediato nel Regno; egli ui mandò Luca suo figliuolo, insieme con il Signor Nicolò Farnese con molta gẽte, talmente che il Duca fu liberato da gran pericolo, & Luca se ne tornò in Oruieto con trionfo e festa, ilquale insieme con Corrado suo fratello mentre uisse Berardo lor padre andauano spesso fuora con lor gente à defender le terre loro, e della città

d'Oruie-

d'Orvieto, facendosi di continuo per il Contado guerra tra parte Malcorina che seguiua Papa Vrbano, & Muffata che seguiua Papa Clemente, essendoui molta gente e caualieri forastieri per ogni banda. Et nel 1387. essendo morto Berardo della Ceruara, restarono Signori d'Orvieto sotto il fauore del Signor Ranaldo Orsini, & à nome di Papa Clemente settimo d'Auignone, & ancorche fosse fatta la pace, & che ogni fattione potesse stare in Orvieto, nondimeno Papa Vrbano à persuasione delli Malcorini, mandò il Conte Nicola Orsini con molta fantaria, caualli, e guastatori del Patrimonio all' assedio d'Orvieto, e cominciò dare il Guasto intorno pensando che la parte Malcorina di dentro si leuasse in fauore di Vrbano. Ilche conoscendo li Brettoni che stauano in Orvieto per il Sig. Ranaldo & in fauore delli Muffati, mandarono fuora della città li Malcorini, quali se n' andarono nel campo del Papa, & insieme con le gente di Vrbano presero e fortificarono San Lorenzo in Vigna, cominciando far aspra guerra contra la città & li Muffati che regeuano, facendo peggio li Baroni e cittadini Oruetani che li altri.

L'Anno 1388. durando la guerra d'Orvieto, Papa Vrbano che stana in Perugia cercaua per uia d'accordo indurre Orvieto in sua deuotione, ma non succedendoli fece molta caualleria e fantaria, e mandò rinforzar l'assedio à quella città. quali come furono nel pian di S. Marco uennero à fatto d'arme con le gente di Papa Clemente à quali dierono una rotta, & munirono la Bastia di S. Lorenzo doue lasciando poi buon presidio andarono in Val di Lago à danno di quei luoghi che dependeuano da Papa Clemente, & restando Orvieto assediato doppo alquanti giorni essendo il Papa tornato da Perugia à Roma, & hauendo casso la caualleria che teneua in Monte Fiascone: il Signor Nicola Farnese con li Brettoni & altre gente che stauano per Papa Clemente in Bolseno, et altri luoghi del Patrimonio andò in fauore d'Orvieto al Petroio contra li Malcorini & gente di Papa Vrbano che teneuano il Forte di S Lorenzo, & si disposero fare per contrasto di quello à fauore delli assediati un Forte, ò Bastia presso Santo Spirito, ilche uolendo impedire le gente d'Vrbano, si cominciò combattere, & essendo usciti d'Orvieto molti delli Beffati si combattè tre giorni e notte, scaramucciandosi di continuo. fu pur fatta la Bastia & lasciata munita dal Sig. Nicolò esso se tornò à suoi luoghi, e li Beffati tornarono in Orvieto uscendo spesso in aiuto di quella, perciochè di continouo si combatteua tra l'una Bastia & l'altra. finalmente doppo molti giorni dal Signor Tomaso di Castelpeccio la Bastia delli Beffati con aguato fu presa & spianata con morte di molti che dentro ui erano: onde la città d'Orvieto restò in peggior stato, & molto si patiua di uittouaglia. Nel 1389. Il Signor Ranaldo Orsini mandò molta caualleria di Tedeschi, & altre gente, e fece mettere in Orvieto della Vettouaglia che molto patiuano, che li Malcorini & le gente d'Vrbano non poterono impedire; doppò ciò i medesimi caualieri andarono predando e dando il guasto à Castelpeccio di Corbara, Castel

ſtel della Ripa, Fabro, Salce, & altri luoghi di parte Malcorina, dall' altra parte li Malcorini cõ l'aiuto delle gente del Papa derono il guaſto à la Rocca di Ripreſeno, à Porrano, Sucano, Viceno, Torre Alſina, & altri luoghi di Monaldeſchi della Ceruara, & coſi il contado d'Orvieto quando da una, e quádo dall'altra parte era danneggiato, come narra anco la Cronica del Conte Franceſco di Corbara.

Nel medeſimo anno uenne in Italia il Cardinal di Rauenna Legato di Papa Clemente VII. d'Auignone, con grandiſſima autorità, e trattò accordo & pace tra Muffati & Malcorini per hauer quello ſtato in dominio di Papa Clemente, e à tal effetto conceſſe Orvieto à Corrado & à Luca di Berardo di Monaldeſchi della Ceruara quali ſtauano nella città aſſediati come appare p patéte del tenore infraſcritto.

Pileus miſeratione diuina tt. Sanctę Priſcę Presbyter Sãctæ Ro. Eccl. Cardinalis vulgariter dictus Rauennas in partibus Italię citra regnũ Apoſt. ſedis Legatus. Dilectis nobis in Chriſto nobilibus uiris Corrado, & Luca Berardi de Monalden. de Vrbeueteri Gubernatoribus Ciuitatis Vrbeuetanę pro Sancta Rom. Eccl. ſalutem in Dño ſempiternam, ſinceritas ueſtræ deuotionis & fidei, qua ſanctã ęandem Eccleſiã, & infraſcriptum dñm noſtrũ Papã, ac nos etiam reueremini nobilitas quoq; generis, grata quidẽ & accepta ſeruitia, quæ eiſdem Eccleſiæ & domino noſtro Papa nobiſq; laudabiliter impendiſtis, quæq; nos ſperamus in antea de bono in melius continuare laudabili præſtituros incitant nõ immerito mentẽ noſtrã. Vt uos fauore ſpetialis gratiæ proſequentes dignis honorũ titulis decoremus: Dudũ ſi quidẽ Sanctiſſimus in Chriſto Pater, & dominus noſter dñs Clemẽs, diuina prouidentia, Papa VII. nos ad prędictas partes cõmiſſo nobis plane legationis officio, deſtinans nobis ſuas Apoſtolicas literas conceſſit in ſerie ſubſequẽti. Clemens Epiſcopus ſeruus ſeruorũ Dei, Dilecto filio Pileo tit. Sanctę Priſcæ presbytero Cardinali Apoſt. ſedis Legato, ſalutẽ & Apoſtolicam benedictionẽ. Cum te dudũ ad nonnullas partes Italiæ in literis tuę legationis expreſſas commiſſo tibi in eis plene legationis officio pro noſtris & etiã Eccleſiæ Ro. arduis negotijs duxerimus deſtinandũ. Nos cupiẽtes ut negotia huiusmodi eo fęlicius ſortiãtur effectum, quo maiori per nos fueris auctoritate munitus circũſpectioni tuæ de qua in hijs & alijs in domino fiduciã obtinemus cõmittendi auctoritate Apoſtolica huiuſmodi legatione durante Cõmunitatibus, Vniuerſitatibus & alijs perſonis ſingularibus ad hoc idoneis ad tempus & ſub cẽſu annuo, de quibus tibi expedire uidebitur Vicariatus, Regimina, Gubernationes ac cuſtodias Ciui-

tatum, Castrorũ, Villarũ, Terrarũ & aliorũ locorũ ad nos & Ecclesiã eandẽ spectantium infra limites tuæ legationis consistentiũ cum mero & mixto imperio ac omnimoda iurisdictione, ac omnib. aliis rebus & pertinentijs eorundẽ prẽterq; Ciuitatis nostrę Anconitanę & Comitatus eiusdẽ: Necnon cum illis qui regimina gubernationes, ac custodias huiusmodi hactenus tenuerunt de censib. in quibus propterea nobis & eidẽ Ecclesiæ tenentur componendi ac cẽsus huiusmodi eis in toto uel in parte prout tibi uisum fuerit remittendi plenã & liberam tenore præsentium concedimus facultatẽ. Dat. Auinionñ. x. Kal. Februarij, Põtificatus nostri Anno vndecimo. Volentes itaque præmissorũ, meritorũ, & seruitiorũ uestrorum intuitu uestras honorare personas & per honore nobis exhibitũ prouidere idemnitati ciuitatis ipsius uobis & vestrũ cuilibet simul & diuisim in solidum Gubernationẽ dictæ ciuitatis eiusq; comitatus & districtus usq; ad tres annos incipiendos a die firmandę pacis inter partẽ Malcorinã & Beffatam dictę ciuitatis Vrbeuetanæ cũ mero & mixto imperio ac iurisdictione omnimoda cũ potestate etiã eligendi unũ Vicarium in spiritualibus, sibiq; plenã administrationẽ spiritualitatis tã in ipsa ciuitate, quam eius districtu & diœcesi, si tamen castra ipsius diœc. sit. in districtu dictæ ciuitatis, aut Malcorinæ seu Beffatæ partibus subdita cõmittendi eiusdẽ Ecclesiæ, & Dñi nostri nomine, ac sub censu annuo unius Falconis nobis uel Camerario nostro in festo Beat. Apost. Petri & Pauli ubicunq; nos cũ Curia nostra residere cõtinget soluendo in signũ superioritatis, & recognitionis dominij auctoritate nostra apostolica nobis in hac parte cõcessa tenore præsentiũ duximus cõmittendam. Quo circa sinceritati uestrę earundẽ tenore præsentium prædicta auctoritate expresse cõmittendo mandamus quatenus ad ciuitatẽ præfatã uos personaliter conferentes sic cõmissum huiusmodi gubernationis officiũ ad honorem & fidelitatẽ Rom. Eccl. & dominij nostri prædictorũ bonum & pacificũ statum ciuium & incolarũ ciuitatis eiusdẽ & eius territorij sic studeatis laudabiliter exercere, put super hoc in manibus nostris cuilibet uestrũ corporale præstitit ad Sãcta Dei Euangelia iuramentũ quod de gubernatione uestra desiderati fructus adueniant, ipsiq; ciues & incole gubernatoribus prouidis gaudeant se cõmissos. Vos etiã præter retributionis æternæ meritum præconiũ digne laudis & eiusdem sedis benedictionẽ & gratiã nostramq; valeatis uberius promereri. Ecce nanq; uniuersis & singulis

lis Præſidentibus, Ciuibus, & Incolis ciuitatis ipſius quocunq; nomine cẽſeantur præſentibus & futuris tenore preſentium, & auctoritate prædicta damus expreſſis in mandatis quatenus vobis & ueſtrum cuilibet tanquã ueris gubernatoribus ipſorũ omnibusq; ad officium ipſum ſpectant obediant de cætero pareant efficaciter & intendant ac tractent, ut expedit fauorabiliter in eodẽ. Nos quoq; omnia & ſingula per uos & ueſtrũ quemlibet circa noſtrũ officium exercenda, pœnas etiã & banna, quæ rite in contradictores tuleritis & rebelles rata geremus & firma. Et mandabimus auctore Dño vſque ad ſatisfactionem condignã inuiolabiliter obſeruare. Dat. in Rocha Montis Flaſconi 5. Kal. Octobris. Põtificatus preſati Domini noſtri Papæ Anno duodecimo.

Reu. E Pñ Guarnerij.

Nel 1390 il Capitan Felippo di Venetia che ſtaua con la Caualleria all'aßedio d'Orvieto non eßendo pagato da Papa Vrbano, ne dalli Malcorini ſi partì dalla Baſtia, & andandoſene per la mõtagna della Paglia ſaccheggiò caſtel di Fiore di Cõti di Marſciano, dipoi ſe n'andò à Collelungo, et Ripaluella cõtro Monaldo di Berardo di Monaleſchi della Ceruara, e quelli ſaccheggiò, & d'indi paßò nel Perugino; doppò la cui partita eſſendo morto Papa Vrbano VI. Corrado e Luca per liberarſi da ſi aſpro aßedio, con molta gente uſcirono d' Orvieto, & andarono à combattere la Baſtia di San Lorenzo in Vigna, hauendo ordinato che in loro aiuto veniſſe Monaldo di Berardo, & il Sig. Nicolò Farneſe, & con buon ordine combattendo quella preſero e deſtruſſero occidẽdo molte perſone: Ilche fatto Corrado e Luca tornarono in Orvieto con molto trionfo, & furono fatte grande allegrezze per la Città & per ogni luogo che ſi era tenuto à parte Beffata, & concorrendo poi molta robba e uittouaglia dentro la città, eſſendoſi di ciò molto patito, ſi ſtaua lietamente.

In tal tẽpo eſſendo in luogo di Vrbano VI. creato Papa Bonifatio nono, cominciò à fauorire li Moraldeſchi della Ceruara & lor fattione, & trattando di metter pace tra le parte d' Orvieto, per conchiuderla andò in Roma il Sig. Ranaldo Orſini, il quale tenendo la Rocca d' Orvieto & quella di Spoleti, haueua promeſſo conſignarle à S. S. La pace non ſucceſſe, ma eßendo andati in Roma alcuni capi dell'una e l'altra parte, fu fatta tregua, & promeſſo non offenderſi. Partendo poi di Roma il Sig. Ranaldo Orſini fu per ſtrada dal Conte di Mõtorio aſſalito & occiſo: Onde Luca di Berardo ch'era reſtato in Orvieto, fece ſcaricar la Rocca per libertà della Patria. Et eßendo in Benano fatta pace tra Corrado di Berardo fratello di Luca, & Petruccio di Pepo del Cane, & il Conte Franceſco di Corbara, Luca & Corrado Monaldeſchi della Ceruara reſtarono piu liberi Signori d'Orvieto.

Nell' Anno 1391. eſſendo andato in Orvieto M. Giouanni Tamaſcello fratello

di Papa Bonifatio nono, con il Cardinal Manupulo Legato ferono far pace generale, e giurar ogn'uno tanto nobili come populari, & perche era difficile il restituire li dominij, la robba uno à l'altro, ne meno satisfare li danni, fu concluſa la pace in queſto modo, che chi hauea, teneße e poſſedeße con queſto dire, chi s'ha s'habbi. Onde ne nacque prouerbio che ſin hoggi in Oruieto ſi dice, cioè la pace d' Oruieto chi s'ha s'habbia, benche forſe per tal cauſa la pace durò poco, come ſeguendo ſi potrà intendere à pieno.

In dett' Anno 1391. Eßédo fatta in Oruieto la pace ſenza ſatisfattion dell' offeſe, e di reſtituir robba di chi haueua perſo dell' una & l'altra parte, hebbe poca fermezza e poco durò come di ſotto ſi trouarà leggendo, e táto piu per eſſer li danni, ingiurie, & offeſe freſche e grádiſſimi, ſi come in parte ſi è narrato. Onde eßendo nel ſudett' anno il Cardinal di Rauenna Legato di Papa Clemente VII. d' Auignone uenuto à ſtar in Oruieto, il quale fauoriua la parte Beffata, & Luca & Corrado Monaldeſchi della Ceruara capi di quella, i quali ancorche Oruieto ſteſſe per Papa Bonifatio nono, nondimeno reggeuano la Città, e perciò il Sig. Simone di Caſtel peccio, & Sig. Simonetto di Mugnano, Sig. Anſelmo di Bomarzo, & altri faceuano trattato intrar in Oruieto, & occidere Corrado & Luca della Ceruara, & anco il Cardinale; ilche ſcopertoſi furon fatti quattro cittadini Conſeruatori della pace, cioè dui di parte Malcorina, e dui di parte Muffata, come ſi legge nell' Archiuio nell' atti di queſt' anno, & nelle Croniche di M Franceſco Eindi da Soana, & nel libro latino del Cancellieri, & nel memoriale del Conte Fráceſco de Corbara, & di cõmun concordia dell'una e l'altra parte, fu eletto Gouernatore M. Bigordo Michelotti Perugino, ilquale preſe il dominio della città, e reßela con gratia di tutti. Nel dett' Anno Iacopuccio di Iano con trattato preſe la Rocca di Bolſeno cõ ſecreto intendimento del Signor Giouanne Tomaſcello, & ſaputa anco del Signor Simonetto di Mugnano, Signor Anſelmo di Bomarzo, Signor Simone di Caſtel Peccio, & Conte Franceſco di Corbara quali teneuano continua inimicitia con li Monaldeſchi della Ceruara ne erano in uera pace, ilche ſaputo da Corrado & Luca di Berardo andarono all'aßedio di tal Rocca con lor forze & con gente & agiuto del Capitan Berardo di Lago con li Bretoni che ſtauano à fauor di Papa Clemente in Val di Lago, & con agiuto del Signor Nicolò Farneſe, & bauédo poſto l'aſſedio ſopra la Rocca, Iacopuccio ſubito ſi arreſe, & eßendo meſſo prigione iui morì hauendo cõfeſſato tutto il trattato, e per tal cauſa cominciorono di nuouo offendere li Monaldeſchi l'una e l'altra parte con il mezzo di ſoldati foreſtieri, percioche li Bretoni con conſenſo di Corrado & Luca di Berardo, à quali liberamente laſciarono la Rocca di Bolſeno, andarono alli danni di Corbara, & ſaccheggiarono & abbruſciarono Caſtel della Ripa, e d'iui alli danni di Fabro, Salce, Caſtel Peccio & Benano, & del meſe d' Ottobre andarono alli danni di Melonta, il Botto & lo miſero à ſac-

co.

co. Ciò uedẽdo la parte Malcorina si mosse Petruccio de Monaldeschi del Cane, Monaldo & Franceſco d'Vgolino della Vipera insieme con il Conte Franceſco di Corbara, & Signor Simone di Caſtelpeccio, e tra il Ponte & il Petroio ſerono alli Bertoni una imboſcata, & hauendoli aßaliti li miſſero in rotta, di modo che quaſi tutti furono morti ò fatti prigioni, e quelli che ſcamparono ſi ritiraro in Oruieto, per la qual rotta li Malcorini ſi aſſicurarono pur aßai che per eſſer tai Bertoni ſtati molto tempo nel Patrimonio e Stato d'Oruieto in fauor delli Muffati, haueuano fatto e tutta uia faceuano gran danno, perilche parimente ſi aſſicurò Papa Bonifatio, e partendo di Roma ſe n'andò con la Corte à Perugia & iui cominciò penſar leuar il dominio della città d'Oruieto di mano di Bigordo Michelotti, di che ſi troua ſcritto nel memoriale & Croniche del ſudetto Conte Franceſco di Corbara.

Nell'Anno 1393. il Conte di Corbara con altri della fattione Malcorina andò alli danni di Lerona ne potendo pigliar la terra dierono il guaſto intorno, & d'iui andarono à Fichino e lo preſero e ſaccheggiaro, ilqual fra poco tempo fu ripreſo da Monaldo di Pene da Sá Caſciano e furono occiſi tutti quelli ch'erano alla guardia: onde le partialità tuttauia ſi rinfreſcauano dall'una & l'altra parte, che Bigordo, ne Papa Bonifatio ui rimediaua. L'Anno ſequente fu dalli Monaldeſchi del Cane & della Vipera insieme con altri di parte Malcorina, dato piu aſſalti al Botto che ſi teneua per parte Muffata, dalli quali fu preſo Rocca Sberna ch'era di Monaldeſchi della Vipera: Et il Conte di Corbara andò alli danni di San Vito & Ripaluella contra Monaldo di Berardo, talche per tutto il paeſe intorno ſi faceua guerra à peggio fare, ſe bene nella città ſi ſtaua in pace per il buon regimento di Bigordo.

Nel detť Anno 1394. morſe Papa Clemente ſettimo d'Auignone: onde li Monaldeſchi della Ceruara ſi dierono in tutto all'obedientia di Papa Bonifatio nono, il quale abbracciandoli & fauorendoli confirmò loro il dominio di molte caſtella e terre, & d'alcune altre terre & caſtella gli conceße il dominio à quarta generatione, come luoghi della Camera Apoſtolica, de quali ſeguendo ſi farà mentione, & in queſt'Anno conceſſe à Monaldo di Berardo del Colonnello della Ceruara, detti poi della Montagna, il dominio de Collelungo, Ripaluella, & San Venanzo Caſtella nella Montagna della Paglia come n'appare Bolla dell'infraſcritto tenore.

Bonifatius Epiſcopus ſeruus ſeruorũ Dei. Dilecto filio nobili viro Monaldo Berardi de Monalden. Domicello Vrbeuetanẽſe, ſalutem & Apoſt. benedictionẽ. Eximie deuotionis affectus, quę ad nos, & ad Romanã geris Eccleſiã promeretur, vt perſonam tuam ſpetialibus fauoribus & gratijs proſequamur reddamus in exhibitionẽ gratię liberales: tuis igitur in hac parte ſupplicationibus inclinati Ripaluellis & Collislongi, ac Sãcti Venantij Caſtra Vrbeuet. dicœc. ad nos & Romanã Eccleſiã pleno iure & pertinentia ac ipſo

rum

rum regimẽ & gubernationẽ cum omnibus iuribus ac pertinẽtiis suis, ac mero & mixto imperio ac omnimoda iurisdictione tibi ac hęredib. tuis usq; ad tertiã generationẽ dũtaxat inclusiue auctoritate Apost. cõcedimus & donamus mãdantes omnib. & singulis habitatoribus & incolis ipsorũ castrorũ, vt tibi ac hæredibus tuis prædictis, huiusmodi cõcessione durante plenè pareãt & intendãt, nulli ergo omnino huiusmodi liceat hanc paginã nostræ cõcessionis, donationis, & mãdati infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare pręsumpserit in indignatione omnipotentis Dei & Beatorũ Petri & Pauli Apostolorũ eius se nouerit incursurũ. Dat. Perusio Idus Ianuarii, Põtificatus nostri anno IIII.

I quai castelli ancorche per prima fossero stati suoi & de suoi antecessori, nondimeno per hauer le cose loro piu quiete & con buona gratia del Pontefice, cercauano ottener simili Priuilegi. Questo Monaldo essendo generoso e pio fece edificare il Monasterio dello Spineto de Frati Zoccolanti uicino à Collelungo ne confini di Todi, Perugia, & Orvieto, & oltra all' edification della Chiesa fece circondar di buona muraglia una gran Selua à modo di Varco, come fin hoggi si uede, & nella porta principale di detto Conuento si possono leggere le lettere che dicono:
Hoc opus fecit fieri nobilis vir Monaldus Berardi de Monalden. de Vrbeueteri, Anno Dñi MCCCLXXXXIIII. *& nella Chiesa u'è la sua sepoltura, & oltra u'è anco la Cappella fatta doppò dalli suoi descendenti.*

L'Anno 1395. essendo Bigordo Michelotti tornato à Perugia per uolontà del Papa tornò in Orvieto Giouanni Tomascello, ilquale hauẽdo di nuouo contratto accordo & pace tra li Monaldeschi & altri fattiosi d'Orvieto & suo stato, furono licentiati li Bertoni ch'erano in la città, & finito di scarcar il resto della Rocca, doue con uoler di Bigordo & della parte Muffata stauano, & essendo dato il dominio & gouerno d'Orvieto al detto Sig. Giouanni, furono creati li Conseruatori della pace quali poco durarono per esser il Conte di Corbara uenuto in rotta con Monaldo di Berardo, come di sotto si farà mentione. In questo medesimo anno Corrado & Luca della Ceruara andarono cõ lor gente e con la compagnia de Bertoni in soccorso delli Signori Farnesi contra Ischia che se gl'era ribellata, hauendo gl'huomini di quel luogo col fauore del Conte di Soana, e dell'Orsini del Patrimonio occiso Agnilo, Francesco, & Puccio, e messo prigione Bartolomeo lor fratello, e Ranuccio lor nepote, & hauendo ripreso la terra d'Ischia liberarono li prigioni essendo essi & loro antecessori stati sempre amici. Nel dett' Anno Pontio figliuolo di Benedetto di Hermanno Capitano d'una banda di caualli di Bigordo Michelotti, nella battaglia fatta nel Piano di Beuagna tra le gẽte del Michelotto, & quelli di M. Trincio Trinci da Foligno, hauendo combattuto ualorosamente fu morto con molti altri, restando

di esso

di esso un figliuolo detto Rinaldo che poco tempo uisse. L'Anno 1397. Monaldo di Berardo de Monaldeschi della Ceruara, detti della Montagna, fece in Collelungo rifar molte case & habitare: & per danni riceuuti dal Conte di Corbara, hauendo hauuti da Bigordo cauallieri & pedoni, andò al Castel della Ripa, & quello prese e scarcò fino alli fondamenti: perilche la pace d' Oruieto fu rotta scopertamente essendo che se bene per prima ui fosse poca fermezza, non essendo fatta di buona uolontà; ma più à compiacenza del Sig. Giouanni Tomascello & del Papa, ilquale nell'Anno 1398. diede al Capitan Berardo di Lago ch'era generale di Bertoni nel Patrimonio ottomillia ducati d'oro, acciò pagasse le sue gente ne desse agiuto ne fauore à nisciuna delle fattioni d'Oruieto ne meno intrasse in suo Territorio, doppò ch'il Signor Giouanni essendo tornato in Oruieto menò seco molta caualleria, ne hauendo più sospetto d'alcuno, pigliò il dominio d'Oruieto in nome del Papa, riformò la città in quieto & buono stato, & come si troua nell'Archiuio, concesse alli Monaldeschi molte essentioni, cercando tuttauia tenerli in pace e in timore, & fece Cardinale Roberto di Ranuccio Teologo dignissimo, & essendosi in Oruieto cominciato uiuere pacificamente, molti delli Monaldeschi si ritirarono à lor Castella.

L'Anno 1399. Corrado & Luca di Berardo del Colonnello della Ceruara ottennero da Papa Bonifatio nono, il dominio di Bolsena in terza generatione ancorche anticamente fosse stato loro, come n'appare Bolla dell'infrascritto tenore.

Bonifatius Eps seruus seruorũ Dei. Dilectis filijs nobilibus viris Corrado & Lucę q. Berardi de Monaldensibus natis Domicellis Vrbeuetanis Castri nostri Bulsenæ Vrbeuetanæ dięc. ac eius territorij & districtus pro nobis & Ecclesia Rom. in tẽporalibus Vicarijs salutem. &c. Dum intuitus nostræ considerationis extenditur ad illã deuotionis plenitudinẽ & fidei sinceritatẽ quos uos uelut honoris & status Sanctæ Matris Ecclesiæ atq; nostri eximios Zelatores erga ipsam Ecclesiã & nos feruenter gessisse, & gerere laudabili euidentia operum comprobamini. Dumq; acceptabilia, & gratas fidelitatis obsequia, quæ ipsi Ecclesiæ uos, & uestrũ progenitores retroactis tẽporibus liberaliter impẽdistis, & adhuc continue impendere nõ desistitis debita gratitudine recẽsemus, & grãdia merita uestræ famosæ probitatis attẽdimus, ad ea uobis nimiũ concedenda, quæ vestrũ honorẽ & cõmodum sapiant statusq; vestrorum securitatẽ concernãt prõptis affectibus excitamur, hijs si quidem cõsiderantibus & alijs ad hoc nostrũ inducẽtibus animũ moti, & ut ea feruentius & deuotius ad nostra & Rom. Eccl. obsequia ac fidelitatẽ seruandã animamini per augumẽtum, quo per nos & Sedẽ Apost. uos cẽseritis amplioris dono gratiæ prẽuenit Vicariatũ, regi

men,

mẽ, gubernationẽ,& adminiſtrationẽ Caſtri noſtri Bulſeni Vrbeu. diœc. ac eius territorii & diſtrictus uſq; ad tertiã generationẽ auctoritate Apoſt. fauorabiliter cõcedimus per prẽſentes voſq; donec uixeritis,& ipſos hæredes veſtros uobis deficiẽtibus,& nõ antè Caſtri Territorij & diſtrictus p̃dictorũ & ipſorũ incolarũ & habitatorum Vicarios,rectores, gubernatores,& adminiſtratores in tẽporalib. quoad uixeritis & aduixerint,& quãdiu in fidelitate & obediẽtiã noſtra ac ſucceſſorũ noſtrorum Rom. Pont. canonice intrãtiũ,& dictæ Eccleſiæ perſeueraueritis & perſeuerauerint,auctoritate prẽdicta facimus,cõſtituimus, deputamus,& ordinam' cũ illis mero & mixto imperio,ac omnimoda iurisdictione tẽporali,quẽ inibi per dictã Eccleſiã,ſeu alios per eã exercitata fuerũt diutius & præſentialiter exercentur, & honorẽ ueſtrũ & eiusdem Eccl. ſtatumq; pacificũ proſperum & trãquillum Caſtri territorii,& diſtrictus prædictorũ nec non hominum, incolarũ, & habitatorum eorundẽ iuſte & fideliter exercendi, plenariã poteſtatem cõmittentes vobiſq; & eisdẽ hẽredibus durãte Vicariatu huiuſmodi colligẽdi,habẽdi,percipiendi,ac ueſtris & ipſorũ hẽredum uſibus applican. omnia & ſingula ac debita Theolonia, pedagia, & emolumẽta, ac fructus,redditus,& prouentus,& introitus quocunque nomine cenſeãtur ad nos & dictã Eccl. in Caſtro territorio & diſtrictu prædictis & quolibet eorũ,quouis modo,iure,titulo,cauſa,uia,occaſione, vel forma pertinentia,& de ipſis omnibus & ſingulis durãte Vicariatu huiuſmodi,prout uobis & eiusdẽ hẽredibus uidebitur, ac uolueritis, & voluerint diſponen. ac per uos uel aliũ ſeu alios id cõmittendũ duxeritis,& duxerint merũ & mixtum imperium, ac omnimodã iuriſdictionẽ prædicta exercen. cõtradictores quoq; quoſlibet & rebelles quotiẽs expedierit tẽporali diſcretione quẽ cõuenit cõpeſcen. ac omnia & ſingula,quæ honori noſtro & eiuſdẽ Eccleſiẽ,ac ſtatui pacifico,proſpero,& tranquillo Caſtri territorij & diſtrictus,ac hominũ,incolarum, & habitatorum prẽdictorũ expedire cognoueritis, facien. ſtatuendi,ordinandi, corrigen. punien. diffinien. & exequen. cõcedentes auctoritate prẽdicta plenariã facultatẽ. Ita tamẽ quod de huiuſmodi cõſuetis & debitis Theoloniis,pedagiis,fructibus,reditibus, proden. iuribus, & emolumen. aliis quibuscunque vos teneamini, & prẽdicti hæredes eius fortelitiũ teneãtur, & dictũ Caſtrum territoriũ & diſtrictũ ueſtris ſumptibus & expẽſis fideliter & diligẽter cuſtodire, ac cẽtera alia ipſorũ onera ſupportare abſq;

eo,

eo, ꝙ dicta Ecclesia uobis uel dictis hęredibus pro Vicariatu huiusmodi rectoria gubernatione, custodia & honerib' supportādis sub uenire in aliquo teneatur, ac nihilominus singulis annis, quibus huiusmodi Vicariatum rectoriā & gubernationem exercebitis seu exercebunt, vel alter vestrū superueniēs exercebit de huiusmodi emolumentis & prouētibus, ꝑ censu & nomine census Castri territorii & districtus prędictorū vnum accipitrē nobis seu successoribus nostris Rom. Pont. Can. intrātibus, vel rectori aut Thesaurario prouinciæ nostri Patrimonij Beati Petri in Tuscia ꝑ tempore existentibus in quo dictū Castrum extitit vnum Accipitrē annis singulis huiusmodi Vicariatu durāte in festo B. Petri & Pauli Apost. vestris periculis, sūptibus, & expensis dare assignare, ac realiter solue re teneamini, & ipsi hæredes etiā teneātur. Volumus etiā & retinemus, ac speciali & expresse reseruamus, ꝙ dicto Vicariatu durante in festo. Prouinciæ prędictæ, ac eorum locatenētibus, & Curię generalis ipsorū rectorum in causis appellationū quarumlibet tā ciuiliū q̄ criminaliū, ac aliàs ad ipsā Curiā de iure uel cōsuetudine seu aliàs legitime deferēdis cum plena examinatione & cognitione decidētis ab eis eo iure plene libere, ac pacifice in Castro territorio & districtu prædictis & cōtra ipsorum incolas & habitatores cognoscāt & utātur sicut in terris & locis alijs dictę prouincię, quę immediate pro dicta reguntur Ecclesia ipsorumq; habitatores, & incolę de iure, stilo, & ordinationib. seu antiqua cōsuetudine quomodolibet usi fuerūt hactenus ac cognoscere, & uti cōsueuerunt seu cognoscāt & utātur in posterū, saluis tamen & reseruatis in hoc quibuslibet priuilegijs, & indultis Castro territorio & districtui prędictis in hac parte cōpetentibus, si qua forēt, quibus propterea nō intendimus derogare. Volumus insuper & huiusmodi Vicariatu cōstitutione adijcimus per præsentes quod incolæ & habitatores p̄dicti ad parlamenta generalia accedere, & caualcatas more solito sicut alij de dicta prouincia facere cōsueuerūt, facere teneātur ꝙque uos per nos & officiales nostros ꝙ ad hoc duxeritis Castrum territorium & districtū prædicta in quibus estis ut pręmittitur Vicarij deputati ac incolę & habitatores eorūdem huiusmodi Vicariatu durā te, iuste & legitime regatis & gubernetis secundū iura cōsuetudines, & statuta Castri & territorij & districtus prædictorum nec non habitatores & incolas prędictos nullatenus opprimatis, vel grauabitis immo in bona iustitia manutenebitis, & fauebitis ad bonum

ſtatum, pacificũ, proſperum, & trãquillum eorundem, & q̃ omnia ſtatuta, ſi qua eſſent in eisdẽ Caſtro territorio & diſtrictu cõtra Ro. Eccleſiã officium inquiſitionis hęreticę prauitatis libertatẽ Eccleſiaſticã, ſiue Eccleſiaſticas perſonas caſſetis de libris, & capitularibus eorundem, nec ea ſeruetis aut ſeruare permittatis, nec receptabitis manifeſtè uel occultè hoſtes, iniuratores, rebelles, aut bãnitos eiusdẽ Eccleſiæ, ſiue alios criminatos de terris dictæ Eccleſiæ ad illã confugientes, nec directè uel indirecte faciatis per alios publicè vel occultè receptari, nec eis vel eorũ alicui auxiliũ cõſilium vel fauorem dari uel pręſtari nullo modo permittatis, quin potius quoſcunq; in eis peruenientes poteſtatẽ quoties ſuper hoc a Legato Sedis Apoſt. vel Rectore Prouinciæ prædictæ aut alijs dictæ eccleſiæ officialibus ad quos ratione officiorũ ſuorũ pertineret requiſiti extiteritis bona fide capi faciatis, & ad huiuſmodi requirentes ſub fide cuſtodia detineri mãdamus, & diſtrictius quoq; inhibemus Dilectis filijs caſtri, territorij & diſtrictus prædictorũ uniuerſitatibus & ſingularibus perſonis incolisq; & habitatoribus prędictis quatenus uos & quęlibet ueſtrũ tanquã Vicariũ noſtrũ & rectorem verũ benigne recipiant & honorifice pertractent & vobis tanquã ipſorũ rectoribus & alijs officialibus ueſtris quos ad caſtri territorij & diſtrictus eorundẽ regimen duxeritis deputandos noſtro & eccleſiæ ac ſucceſſorũ prędictorũ nomine in omnib. q̃ ad vicariatus & rectorię huiuſmodi ſpectant officium huiuſmodi Vicariatus prædicto vicariatu durante iuxta prędictis cõſtitutionis noſtrę tenorẽ plene intendere ſtudeant & efficaciter obedire. Vos igitur caſtrũ, tetritoriũ & diſtrictũ prędictum hmõi vicariatu durante ſic in trãquillitatis & pacis dulcedine & iuſtitię ſuauitate fideliter & prudenter gubernare ac regere procuretis q̃ perſonæ incolę & habitatores prædicti utilibus gubernationibus & rectorib. prouidis gaudeant ſe cõmiſſos. Vosq; apud Deũ & homines exinde poſſitis merito cõmendari ac noſtrã & eccleſię prędictæ benedictionẽ ac gratiã vberius conſequi mereamini. Volumus aũt q̃ vos ratione hmõi vicariatus anteq̃ poſſeſſionẽ dicti caſtri apprehendatis in noſtris aut Venera. Fratris noſtri Conradi Archiepi Nicoſien Camerarij noſtri manibus præſtetis in forma debita iuramentum. Nulli ergo &c. noſtræ conceſſionis, conſtitutionis, deputationis, ordinationis, retentionis, reſeruationis, intentionis, mandati ac uoluntatis infringere uel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc &c.

Datum

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Tertio Non. Augusti, Pontificatus nostri Anno nono.

Gratis de mandato D. N. PP.

Grasinus.

Laqual Bolla è registrata in Camera Apostolica nel 5. libro delle Bolle di detto Papa à car. 37. Et di questi successi fa memoria il Conte Francesco di Corbara nelli suoi Annali.

Li sopradetti hebbero anco in terza generatione dal Monasterio ò Badia di San Severo, la Torre di San Severo, & dal Vescouato d'Orvieto la Meana, come n'appar Bolle nel detto Vescouato, oltra ciò li Conservatori della Pace d'Orvieto per mà tenere le ragioni del cõmuno, & acciò il Signor Giouanni Tomascello non occupasse le Castella, derono in modo di Vicariato à Corrado di Benedetto il castello di Lubriano & Sermognano facendone la patente il tenor della quale sarà qui di sotto.

Conseruatores Pacis Vrbeuetano populo præsidentes Nobili viro honorabili ciui nostro Corrado Benedicti de Monaldensibus salutẽ & sincere deuotionis affectũ, tuæ probitatis & circũspectionis industria diligentius attendentes inducimur nõ indigne, ut in hijs, quæ tuũ concernũt cõmodũ & honorẽ nos tibi reperias fauorabiles & benignos. Nos igitur consideratione inducti tuã personã honorare volentes, Te Vicecomitẽ castrorũ nostrorũ Lubriani & Sermognani, p̃ sex mensibus proximis futuris inceptis die primo p̃sentis mensis Ianuarij & finiẽ vt sequitur cũ salario honoribus & onerib. hactenus cõsuetis tenore præsentiũ cõstituimus, eligimus ac etiã deputamus. Dantes & concedentes tibi plenã licentiã & liberã potestatẽ dicta castra incolas & habitatores ipsorũ per supradictũ tempus regẽdi & gubernandi & manutenendi nomine dicti cõmunis & omnia & singula faciẽ quæ ad dictũ officium pertinẽt de consuetudine vel de iure. Mãdantes expresse vniuersitatibus dictorum castrorũ quatenus te ad dictũ officiũ benigne recipiãt & admittant. Ac in hijs quæ ad tuũ officium pertinent pareant & intendant tuisq; iustis monitis studeant plenarie obedire, & tibi de salario cõsueto satisfaciant cũ effectu. Nos enim processus & sententias atq; pœnas quas rite feceris, tuleris, atque statueris ratas & gratas habebimus illasque faciemus auctores domino vsque ad satisfactionem condignam inuiolabiliter obseruari. Datum Vrbeuet. Die 5. Ianuarii. 14. Indictione &c.

Petrus del Frate Cancellarius.

Et queſto faceuano anco accio il Papa, ne Cam Apoſt. non pigliaſſe tai luoghi.

Nel 1400. Il Sig. Giouanni Thomaſcello per dominare piu liberamente Oruieto & con ſatisfattione del populo fece far il conſiglio di cittadini populari, & ordinò quattro Conſeruatori, cioè uno per quartiero, mandando fuora della città molti di Monaldeſchi e d'altri Baroni, come ſi legge nel libro di Ser Pietro d'Agnilo Pandolfetti da Riete Cancellier della communità: oltra ciò furon fatti molti ordinamenti, e ciaſcuno cercaua accommodarſe alla uita ciuile.

Nel ſudett'Anno Corrado e Luca della Ceruara cercando godere le iurisdittion loro, e loro beni con giuſto titolo & in pace, ſi cõtentarono che li figliuoli di Gialacchino Monaldeſchi del Colõnello dell'Aquila godeſſero la parte ch'eſſi haueuano nel dominio e caſtello di Torre Alfina, & nelle Chieſe di detto caſtello, quale erano ſtate dotate & edificate anticamente da loro antinati, & in queſt'anno di commun conſenſo eleſſero il Rettore di dette Chieſe, come n'appare la confirmatione di frate Mattia delli Auueduti Veſcouo d'Oruieto nell'infraſcritto tenore &c.

Frater Matthias Dei & Apoſt. ſedis gratia Vrbeuet. Eps dignũ arbitratũ & congruũ bene agentibus pro meritis reſpondere, vt eorum remunerata deuotio clareſcat, & alij eorũ exẽplo laudabiliũ ad virtutũ amplexionẽ fortius animentur, hinc eſt ꝙ nos laudabilia probitatis & virtutũ merita & odor boni nominis quibus prouidus & honeſtus vir presb. Gaſpar Angeli de caſtro turris Vrbeuet. diçc. iuuari dignoſcitur diligẽtius attẽdentes quę rationabiliter nos inducunt vt ſimus eidẽ in exhibitione gratiæ liberales, & volẽtes eidem propter hoc diuinę pietatis intuitu fauore proſequi & gratia ſpeciali ea propter cũ vacante Eccleſia curata S. Marię de dicto caſtro pro medietate & eccleſię S. Felicis de dicto caſtro in totũ Vrbeuet. diœc. inſimul vnitę & annexę rectoribus per mortẽ presb. Ser Andręę Mannutij ipſarũ eccleſiarũ videlicet dictę eccleſię S. Marię pro medietate & dictę eccleſię S. Felicis in totũ rect. vltimi, qui ſicut Deo placuit in dicto caſtro diẽ ſuũ clauſit extremũ & traditus fuit in dicta eccleſia S. Mariæ eccleſiaſtica ſepultura poſt eius mortem & traditionẽ ſepulturę ad regimen ſupradictarũ eccleſiarũ videlicet dictę eccleſię S. Marię pro medietate & dictę eccleſię S. Felicis in totũ per nobiles viros Lucã, & Corradũ Berardi, & Latinũ & Angelũ Ialacchini de Monaldenſibus de Vrbeuet. dictarũ eccleſiarũ Patrones ad quos electio nominatio, & prẽſentatio dicti rectoris dictarũ eccleſiarũ tam de cõſuetudine q̃ de iure dignoſcitur pertinere fuerint electi, & nominati prẽſentãdo. Et tu presbyter Gaſpar prędictũs teipſum & tuã electionẽ manu publici Notarij autentice

præſen-

præsentatus corã nobis,& petieris à nobis cũ instantia vt dictã electionẽ & præsentationẽ factã de te,& te electũ admittere deberemus,& te in dictis ecclesijs videlicet in dicta ecclesia S.Marię promedietate,& in dicta ecclesia S. Felicis in totũ sic vnitis & annexis cõfirmare & instituere dignaremur. Igitur Christi & gloriosæ Virg. Matris eius & B.Felicis nominibus & suffragijs inuocatis prædictã electionẽ factã de te admittẽn. teq; in rectorẽ dictarum ecclesiarũ sic annexarum & unitarum videlicet dictę eccl.S.Marię pro medietate & dictæ ecclesię S.Felicis in totum & harum dictarum ecclesiarum,vt tangit vt supra administratorẽ & gubernatorẽ cõfirmamus. curã regimen administrationẽ & rectoriã dictarum ecclesiarum, videlicet dictę eccl. S.Marię pro medietate & dictæ S. Felicis in totum & harũ ipsarum ecclesiarum ut tãgit mãdantes harũ serie omnibus & singulis laboratorib. fictuarijs & Colonis ecclesiarum pdictarum & bonorum ipsorũ quat.de omnib. & singulis fructib. redditibus & prouentibus,censib.oblationib. & conuentionibus uniuersis videlicet dictę eccl.S.Marię pro medietate & dictæ eccl.S.Felicis in totũ tibi uel tuo procuratori debeãt integraliter & effectualiter respondere harũ serie nihilominus cõmittentes honesto viro fratri Leonardo rect.ecclesiarũ de Villis Silcis & Magliani Vrbeuet. diœc.quat. cum per te vel Procuratorẽ tuum tuo noie fuerit reqsitus te vel procuratorẽ tuũ tuo nomine in tenutã corporalẽ possessionẽ dictarũ ecclesiarũ cum omnib. iurib. & pertinentijs ipsarum & cuiuslibet earũ pro medietate uel in tot. vt supra narratur effectualiter inducat & auctoritate nostra defendat induct. Ac tibi uel Procuratori tuo,tuo nomine faciat de fructibus,redditib. prouentibus,pensionib. censib. oblationib. iuribus,& conuentionib. uniuersis dictarũ ecclesiarũ & harũ ipsarum pro medietate & in totum vt supra narratur integraliter respondere cõtradictores quoslibet & rebelles per censurã ecclesiasticã cõpescendo. Mãdantesq; tibi quat. in huiusmodi spatium proxime futurũ inuentarium omniũ & singulorum bonorũ ipsarũ ecclesiarum fieri facias per Not.publicum in cuius rei testimoniũ præsentes literas siue Priuilegium pmodũ publici instrumenti per Ioannẽ Paulutij Not. nostrum & nostrę Curię scribi & publicari fecimus, & sigilli nostræ Curiæ cõsuetum a pensione muniri. Dat. & act. in Vrbeuet. in domib. olim dñi Ligli Vrbeuet. epiſcop. sit. in regione S. Mariæ in superiori Camera dicti dñi Epi iuxta superiorẽ salã dictarum domorum præsente.

Reuer.

Reuer. Patri & egregio decretorum doctori dño Matthæo Petri de Spoleto dicti dñi Vicario, & presbytero Petro Frutta de Vrbeuet. testibus ad prędicta habitis vocatis, & rogatis sub Anno Dñi 1401. Ind. nona, tępore Sanctiss. in Christo Patris & dñi nostri, dñi Bonifatij diuina prouidentia Papæ noni, die 28. mens. Aug. Et ego Ioannes Paulutij de Vrbeuet. auctoritate Imperiali iudex ordinarius & Not. publicus cõstitutus & nunc Not. dicti Epi & omni Curia Vrbeuet. Episcopatus prædictis omnib. & singulis interfui, & ea rogat. a dicto dño Epo scribere cum mãdato scripsi & publicaui & ad maiorẽ roboris firmitatẽ meum signum apposui consuetum. &c.

Et riscõssero e cõperarono dal Sig. Giouanni Tomasello Ciuitella d'Agliano, come n'appare instrumẽto. Et nel 1404. li sudetti Corrado & Luca di Berardo hebbero dal prefato Papa Bonifatio nono in Vicariato la metà del castel di Onano, essẽdo l'altra metà loro libera, comẽ di sotto si porrà la bolla di tal speditione p mostrar la chiarezza & modo che si teneua in quei tempi con il giuramento della fidelità.

Bonifatius &c. Dilectis filijs nobilibus viris Corrado & Lucæ q. Berardi de Monaldensibus natis domicellis Vrbeuet. in medietate Castri Onani Suanen. dicec. eiusq; arcis territorij & districtus Prouincię nostrę Patrimonij Beati Petri in Tuscia ad nos & Rom. Eccl. spectantium pro nobis & eadẽ ecclesia in tẽporalibus generalib. Vicarijs salutẽ &c. Inter uarias multiplicesq; curas quib. assidue præmimur illa præcipue pulsat & excitat mentẽ nostrã ad regimen & gubernationẽ terrarum & locorum ac fortelicioru Rom. Eccl. immediate subiectorum viros deputemus idoneos fide præclaros, & prouidentia circumspectos, experientia doctos ac solicitudine uigilantes qui honorẽ & statum eiusdẽ eccl. diligant, pacẽ ament, cocordiã nutriant & sine personarum acceptione iustitiã administrent, sicq; prudenter & iuste populos gubernent & regant q ipsi populi se recepisse laudabiles rectores merito gratulentur, hijs igitur considerationib. & nonnullis alijs animum nostrum ad hoc mouentib. inclinati ac sperantes q eo feruentius & deuotius ad nostra & prętatę ecclesię ac successorũ nostrorũ Ro. Pont. animabimini per incremẽta laudabilium actionũ quo per nos & sedẽ apost. vos senseritis liberales dono gratię pręueniti. Vos & vtriusq; vestrum vobisq; cedentib. vel decedentib. filios & descẽdentes vestros masculos legitimos & naturales ex vobis & ipsis vestris filijs immediate descendentes natos & nascituros in perpetuũ vicarios nostros in tẽporalib. generales medietatis pro indiuiso vobiscum

dicti

dicti castri Onani arcis eiusq; territorij & districtus & pertinentiarum prefatorum, ita q altero vestrum cedente vel decedente sine liberis legitimis superstitem ex vobis, eiusq; liberos, si vero filijs aut descendentib. superstantib. ipsos filios descendentes vnum uel plures loco cedentis vel decedentis vicariũ seu vicarios vt præfertur dummodo cõtinuetis & persistatis ac persistant & cõtinuent in debita fidelitate & obedientia nostra & præfatæ eccl. & successorum nostrorum Rom. Pont. auctoritate apostolica tenore presentium facimus constituimus & etiam deputamus. Vobis & cuilibet vestrum ac ipsis filijs & descendentibus vestris & vestrorum cuilibet curam regimen & gubernationem medietatis castri arcis territorij & districtus ac pertinentiarũ præfatorum necnon Terrigenarum Incolarum habitatorum ac fidelium eorundẽ p uos vel aliũ seu alios ac ipsos filios & descẽdentes vestros in perpetuum cum illis mero & mixto Imperio ac omnimoda iurisdictione temporali quæ, &c. Dat. Romæ apud S. Petrum. 14. Kal. Martij, Pontificatus nostri anno XV. Registrat. in Archiuio Cameræ Apostolicæ in lib. 7. Bullarũ Bonifatij Papæ noni. fol. 236.

In detto Anno morì Papa Bonifatio nono, & in suo luogho fu creato Papa Innocentio VII. il quale confirmò la uenditione fatta dal Sig. Gioanne Tomascello à Corrado & Luca di Berardo di Ciuitella d'Agliano, come appare la bolla di sua Santità del tenore infrascritto.

Innocentius Episcopus seruus seruorũ Dei, Dilectis filijs nobilibus viris Corrado & Lucæ q. Berardi de Monalden. natis Domicellis Vrbeuet. salutẽ &c. Sincere deuotionis effectus, quẽ ad nos & Ro. geritis Eccl. promeretur, vt uotis uestris quãtũ cũ Deo possumus fauorabiliter annuamus. Exhibita si quidẽ nobis nuper pro parte uestra petitio cõtinebat q olim dilectus filius nobilis vir Ioãnellus Tomascellus Miles Neapolitan. tũc in prouincijs nostris Patrimonij B. Petri & Pauli in Tuscia, ac Spolet. Duc. & ciuitat. nostrę Vrbeut. ac eius comitatus territorij & districtus pro prefata Eccl. & fę. re. Bonifatio Papa VIIII prędecessore nostro asserẽs se rectorẽ, gubernatorẽ, & defensorẽ, & literę à prędicto prędecessore eius germano plenum, liberum, speciale, & generale mãdatum nominibus quibus supra dedit, vẽdidit, cessit, & cõcessit, iure ꝓprio, & in perpetuum, ac iure proprij & directi vtilis dominij ꝓprietatis possessionis, & quasi vobis & cuilibet vestrum pro uobis & uestris hęredibus & successoribus Castrum Ciuitellæ Agliani dicœc. Balneoreg. comita-

comitatus tum & districtus ciuitatis nostræ Vrbeuetan. cum Rocha existēte in dicto Castro, & cum toto eius tenimēto & districtu ac omni dominio, & quasi potestate, auctoritate, imperio, & iurisdictione quod & quas populus prędarę ciuitatis nostræ Vrbeuetan. habuerāt uel habebāt de iure uel de facto seu cōsuetudinibus, qui būscunq; & cum omni iure Gabellarum, & Pedagij & omni alio iure & alijs cōsuetis ad prędatā Ecclesiā spectan. ac cum certis pactis, modis, conditionibus in instrumento inde confecto contineri appositis & declaratis cuius instrumenti seriē de uerbo ad uerbum fecimus inferius annotari. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum vt dationem, venditionē & cessionē huiusmodi cū omnibus & singulis in eis contentis & quecunq; inde secuta robore apostolicæ confirmationis vallat. de benignitate apostol. dign. Nos igitur volentes vos præmissorum intuitu fauoribus prosequi gratiosis hm̄oi supplicationibus inclinati dationē, venditionē, concessionē hm̄oi ac omnia & singula in prædicto instrumento cōtenta & quęcunq; inde secuta rata habētes & grata illa auctoritate apostol. ex certa scientia cōfirmamus, & prędentis scripti patrocinio cō munimus supplentes omnes defectus si qui forsan interuenerint in præmissis. Tenor vero dicti instrumenti sequitur & est talis.

In noie dñi Amen. Anno dñi Millesimo quadringentesimo primo, Indict. 9. tēpore Sanctiss. in Christo patris & D.N.D. Bonifatij diuina prouidentia digniss. Papa IX. Die 8. mensis Ianuarij. Ioannellus Tomascelus Miles Neapolitan. dicti dñi nostri Papæ Germanus Patrimonij Beati Petri in Tuscia, & Spoletan. Duc. & ex speciali cōmissione ciuitatis Vrbeuetan. & eius comitatus fortiæ & districtus pro S.R.E. & dicto D. N. Papa Capitaneus, Rector, Dux, Gubernator, ac defensor &c. habentes ad infrascripta omnia & singula à dicto D.N. Papa plenum, liberum, generale & speciale mandatū. Præsentium tenore. Noueritis quibus supra omni modo viaq; quibus magis & melius possumus & debemus, damus, concedimus, uendimus, & cedimus iure proprio & in perpetuum, & iure proprij & directi seu vtilis dominij proprietatis possessionis & quasi Magnificis viris Corrado & Lucæ Berardi de Monalden. de Vrbeuet. & cuilibet eorum præsentibus recipientibus, & legitime stipulantibus pro se & eorum & cuiq; ipsorum hæredib. & successorib. castrum Ciuitellæ Agliani comitat. & districtus Vrbisuet. cū Arce seu Rocha existeñ in dicto castro, & cum toto eius tenimento, fortia & districtu

ſtrictu & cum omni dominio & quaſi poteſtate, auctoritate, imperio,& iuriſdictione,quod & quas cõmune & populus Vrbeuetañ ciuitatis & S. R. E. habebant,habuerint & habent, & ſoliti fuerunt & ſunt habere in dicto caſtro tã de iure q̃ de facto ſeu conſuetudinib. quibuſcunq; poſit. in comit. Vrbisuet. in dięc. Balneoregieñ iuxta tenutã caſtri Caſtiglionis, & tenutã caſtri Petij & alios ſuos fines, ad habeñ teneñ & poſſidendum,fructañ vendeñ & alienan. & quidquid dictis emptorib. & cuilibet ipſorum & eorũ hęredibus & ſucceſſoribus deinceps placuerit perpetuo facieñ. cum omni iure gabellarum, pedagij,buccarũ aſſigne,& quarũcunq; aliarum gabellarum & omni alio iure,vſu,acquiſitione dominij & quaſi, poteſtate, auctoritate, imperio, iurisdictione, coercione, & balia in dicto caſtro eiusq; Rocca cum tenimento,fortia, diſtrictu, iurisdictione, & coertione quacunq; dicto cõmuni & populo Vrbeuetañ. ſeu dictæ S. R. E. modo aliquo cõiunctim vel diuiſim de iure vel de facto ſeu conſuetudinibus quibuſcunq; quomodolibet ſpectañ & pertineñ. & hoc facimus quia cognouimus & cognoſcimus,& à fide dignis percipimus Roccha dicti caſtri Ciuitellæ fuiſſe conſtructã & ædificatã pacifice & quiete ex bona auctorũ Corradi & Lucæ, & p eoſdẽ auctores prę lungo tempore poſſeſſã fuiſſe,& etiã ſpectaſſe & pertineſſe ſpectare & pertinere ad dictos Corradũ & Lucã iure dominii ſeu quaſi ac etiã facimus ꝑ precio & nomine precij triũ millium Florenorum auri. videlicet pro ſoluend. ſtipendiarijs S. R. E. & pro ſoluen. & dando Tartagliæ & eius comitiue, qui dictum Caſtrum occuparunt & occupatum detinẽt, & pro redimẽdo dictum Caſtrum de manibus ipſius Tartaglię & eius comitatiuę, & ꝑ alijs expediẽtibus & neceſſarijs S. R. E. & præfato D. N. q̃ precij in aureis totum à dictis emptorib. manual. & in cõtanti habuimus & recepimus in veritate & nõ ſpe futuræ numerationis,ac ſpõte cõfitemur totum dictum p̃cium à dictis emptoribus in cauſis erogan. habuiſſe & recepiſſe,& de toto dicto precio dictis emptoribus & cuilibet eorum p̃ntibus & legitime ſtipulãtibus facimus nominibus quibus ſupra generalẽ finẽ quietantiã & refutationẽ abſolutionẽ, liberationẽ & pactum perpetuũ de vlterius aliquid non petere nec in perpetuum ageñ. Ac etiã ex certa ſcientia except. nõ numeratæ pecuniæ renunciamus,& auxilio deceptionis vltra dimidium iuſti precij & omni legum & iuris auxilio & beneficio. Promittentesq; prædictis Corrado & Lucæ p̃ntibus & ſtipulantibus, vt ſupra de di-

cto castro & Rocca cum eius tenimento, fortia, & districtu Impe tio iurisdictione & coercione prędictis dare & tradere eisdē Corra do & Lucæ, ad omnē ipsorum peritionē & voluntatē plenā & libe-ram vacuā & expeditā possessionē & quasi possess. & tenutā, & a ne mine occupatā vel detentā, & ꝙ nemini alij ius in dictis rebus & iu-ribus venditis, vel aliqua eorū dedimus seu cessimus in totū seu in partē, & prędictos emptores & quēlibet eorū tam in possess. & quasi q̄ in proprietate dicti castri & eius Rocchę cum dictis eius tenimen to fortia & districtu Imperio iurisdictione, coercione, & iuribus, ꝑ-petuo manutenere & cōseruare de iure vel de facto. Et ipsos empto res & quēlibet eorū tam de iure q̄ de facto, tam in possess. & quasi q̄ in proprietate prędictarū rerum & iurium venditorū & cuiuslibet eorū legitime & perpetuo defendere ab omni molestanti persona, cōmuni, collegio, corpore, vniuersitate, & in quibuscunq; iudicijs ecclesiasticis vel sęcularibus ēt extra iudiciū omnibus nostris sum ptibus & expeñ. cū refectione damni & interesse, & expeñ. litis quæ & quas dicti emptores vel alij ipsorū fecerint pro defensione prædi ctorū vel alicuius eorū siue dicta bona fuerint euicta perdita vel nō hoc pacto inter nos Ioannellum & præfatos Corradum & Lucā in pñti vēditione appositi. & solemnibus stipulat. uallato, ꝙ si nos Ioā nellus voluerimus ac D. N. Papa aut cōmune Vrbisuet. seu aliquis ipsorū vllo vnq̄ tēpore dictum castrū Ciuitellæ voluerint seu volue rit emere a dictis Corrado & Luca, & ipsorum hæredibus pro dicto precio ꝙ dicti Corradus & Lucas & eorū hęredes vēdere teneantur dictū castrum pro dicto precio, hoc acto inter nos Ioannellū & Cor radum & Lucā prędictos ꝙ tunc & eo casu quo prædicti vel aliquis prædictorū vellent seu vellet dictū castrum emere pro dicto precio debeant inter partes elegi duo extimatores qui habeant extimare Rocchā prędictā & alia bona in dicto castro seu eius tenimento cōsisten. & spectañ. & pertinentia ad præfatos Corradum & Lucā & ꝙ dicti emptores seu emptor vltra dictū precium Trium milliū flore-norum auri teneantur dare soluere & numerare prędictis Corrado & Lucę pro precio dictę Rocchæ & bonorū aliorum prędictorum dic-tā extimationē fiendā, & ꝙ interim Corradus & Lucas pro custo-dia dictæ Rocchæ percipere debeant exigere & lucrari ab homini-bus dicti castri Ciuitellę, & alijs gabellas buccarū & assignā fructuū pedagij & omniū aliarū gabellarum quas gabellas seu ipsarum exa ctionē nullo vnq̄ tempore præfati Corradus & Lucas restituere te-

neantur,

neantur, necnon promittentes nostro noīe proprio & nominibus quibus supra præfatis Corrado & Lucæ prȩsentibus & stipulantib. vt supra. Nos ita & taliter facturos & curaturos ꝙ prȩfatus Sanctiss. D.N. Papa dictum castrum & arcē ipsius cum eius tenimēto, fortia, & districtu Imperio iurisdictione, coercione & iuribus præfatis emptoribus & cuilibet eorū dabit & cōcedet iure proprio & in perpetuū per eius Bullā Apostolicā seu rescriptum in plena & plenissima forma ad sensum sapiētis dictorū emptorū & cuiuslibet eorūcum omnibus concessionibus & aliis necessariis & opportunis sine aliqua alia solutione pecuniæ per prædictis Bullis seu rescriptis, & ꝙ dictis emptoribus dictā Bullam seu rescriptū dationis seu concessionis, vt supra dabimus & trademus in plenissima forma, vt supra sine aliqua alia solutione pecuniæ & prȩdicta omnia & singula promittimus quibus supra nominib. sub obligatione nostræ personæ & omniū bonorum nostrorū & omnium bonorum prȩfatæ S. R. E. & ad fidē omnium prȩdictorū nostro proprio sigillo fecimus app. muniri. Nulli ergo &c. Si quis &c. Dat. Romæ apud S. Petrū, Idus Decembris, Pontificatus nostri anno primo, &c.

Nel 1405. essendo creato Papa Innocentio VII. le parte d'Orvieto cominciarono a risvegliarsi di nuouo, & nella città fu riformato il modo delli Conservatori, che prima erano anco per quartiero, perche alla parte Muffata non piaceua essendo massime il quartiero di Pusterula poco habitato, & cominciarono andare in Orvieto alcuni Monaldeschi & altri Baroni, i quali il S. Giouanni Tomascello haueua cercato di tener fuora; essendōsi oltra ciò molti luoghi, col fauore di Senesi, leuati da l'obedienza d'Orvieto. Et nel 1406. essendo morto Papa Innocentio, li Acquapendētani con il fauore, & aiuto delli Conti Santa Fiore & di Senesi andarano & presero armata mano Monte Rufeno, & abbrusciarono Marzapale, che era una Badia di Brandolino di Luca della Ceruara, e di più passando alla Badia di Aquaorti ch'era Iuspatronato delli Monaldeschi della Vipera ferono molto danno, & dipoi andarono anco alli danni di Triuinano, luogho per metà delli sudetti Luca & Corrado e di loro antinati, il qual haueuano hauuto per uia di donne dalli Visconti di Campiglia. Il restante di detto Castello e suo tenimento fu dal sudetto Luca cōprato. Alli sopradetti danni tennero secretamente mano alcuni di Monaldeschi, & altri di parte Malcorina, à quali dispiaceua la grandezza delli S. della Ceruara per questo, e pche li figliuoli di Ialacchino cioè Agnilo & Latino Monaldeschi dell'Aquila uolsero far parentado con li Signori di Rottecastello, che teneua à parte Malcorina, furono dalli huomini di Torre Alfina ammazzati, e li beni che essi haueuano in detto luogo restarono alle sorelle, & per questa uia molta robba & casamenti

nel Cassero di Torre peruenne in casa delli Alberici nobili Oruetani, & il dominio del Castello restò integro à Corrado & Luca.

Nell'Anno 1408. Essendo creato Papa Gregorio XII. fu mandato in Orvieto Regente Paulo Coraccio suo fratello, il quale hauendo fatto pigliare molti Acquapendentani furono condotti in Bolseno, & iui essendosi accordati di satisfare il danno che haueuano fatto à Luca & Corrado di Berardo, furono relassati. Fu dal detto Pauolo anco fatto depor l'arme à Pietr'Antonio & Monaldo di Bonconte di Monaldeschi della Vipera, qual haueuano preso contro li Conti di Marsciano per causa della Badia di Monte Oruetano, la qual contendeuano, & cominciaua à defendere le ragioni d'Orvieto & fauorire la parte Melcorina.

In dett'Anno essendo grandissima scisma di Pontefici, la parte Melcorina reggeua in Orvieto & li Monaldeschi della Ceruara, e molti di lor parte Muffata stauano fuora, essendo quelli da Papa Gregorio, e dal Signor Pauolo suo fratello fauoriti. Onde molti de i Muffati andarono à star con Senesi, & con il Re Ladislao di Napoli, il quale mentre duraua la scisma e discordia di Pontefici, si era fatto patrone di molti luoghi del stato Ecclesiastico, & haueua anco preso molti luoghi d'Orvieto & suo contado, & quelli che reggeuano in la citta non ui poteuano rimediare ne prouedere. Nell'Anno 1409. Alessandro V. che fu creato Pontefice nel concilio di Pisa, confirmò à Corrado & Luca di Monaldeschi della Ceruara il dominio di Bolseno come per sue bolle &c. Questo Pōtefice cominciaua fauorire li Monaldeschi della Ceruara e parte loro, perche la parte contraria era fauorita da Papa Gregorio, ma in dett'anno morì, & in luogho suo fu creato Papa Giouāni XXII.

Nel 1410. Il castel di Fichino fu da Papa Giouanni XXII. concesso à Corrado & Luca di Berardo, come di sotto si porrà la bolla.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei, &c.

Registrata, &c.

Et l'Anno 1411 detto Papa confirmò in uicariato la metà di Onano alli sudetti Corrado & Luca, come qui sotto sarà notato.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Nobilib. viris Corrado & Lucę q. Nobilis viri Berardi de Monald. natis germanis Domicellis Vrbeuetanis ac in medietate nostra castri Onani eiusq; territorio & districtu pro indiuisis nobiscum ad nos & Rom. Eccl. pertinentibus Suanen. diœc. pro nobis & Rom. Eccl. in tẽporalibus generalibũs Vicarijs salutem, &c. Dum nutus nostrę considerationis extenditur ad illam deuotionis plenitudinẽ & fidei sincerę feruorẽ, quos ueluti honoris & status S. R. E. atq; nostri eximios zelatores erga ipsam Ecclesiã & nos feruenter gessisse & gerere laudabili euidentia operũ cõprobamini: Dumq; acceptabilia, & grata fidelitatis obsequia, quę ipsi ecclesię vos & vestrorũ progenitores retroactis tẽporibus liberaliter impendistis, & adhuc continue impendere non desistitis debita gratitudine recensemus, & grandia merita iuxta famosæ claritatis attẽdimus ad ea vobis nimirum concedenda, quæ vestrũ honorẽ & cõmodum sapiãt, statusq; vestrum securitatẽ cõcernant promptis affectibus excitamur. Hijs si quidẽ cõsiderationibus & alijs ad hoc nostrũ inducentib. animũ moti, & vt eo feruentius & deuotius ad nostra & Rom. Eccl. obsequia & fidelitatẽ seruandã annuimini p augumentum quo per nos & Sedẽ Apost. uos senseritis amplioris dono gratiæ præuenire Vicariatũ regimẽ, & gubernationem nostræ medietatis pro indiuiso vobiscum Castri Onani Suanen. diœc. & eius territorii & districtus vobis & hęredib. ac successorib. uestris ex vobis legitime descẽden. de vberiori gratia usq; ad tertiã generationẽ auctoritate Apost. fauorabiliter cõcedimus per pręsentes, Vosq; & ipsos hæredes vestros uobis decedentibus, & non antea immediate medietatis Castri Territorij & districtus Onani p̃dictorũ & ipsorũ incolarũ & habitatorum. Vicarios, rectores, & administratores in tẽporalib. quoad uixeritis & uixerint, ac quamdiu in fidelitate & obedięntia nostra ac successorũ nostrorum Rom. Pont. canonicę intrãtiũ, & dictæ Ecclesiæ perseueraueritis & perseuerauerint, auctoritate pręfata facim', cõstituimus, deputamus, ac etiã ordinam' cũ illis mero & mixto imperio, ac omnimoda iurisdictione tẽporali, quę inhibi per dictã Ecclesiam, seu alios pro ea exercitata fuerint principaliter exercit. & honorẽ nostrũ & eiusdem Eccl. statumq; pacificũ, prosperum, & trãquillum medietatis Castri, territorii, & districtus præfatorũ nec nõ

habi-

habitatorum incolarũ,& eorundẽ iuſte ac fideliter exercendi, poteſtatem plenariã cõmittentes: Vobiſq;& eisdẽ hęredibus durante Vicariatũ huiuſmodi colligẽdi,habẽdi, & percipiendi, ac ueſtris & ipſorũ hęredum uſibus applican. omnia & ſingula conſueta ac debita Theolonia, pedagia, & emolumẽta, ac fructus, reddit. prouẽtus,& introitus quoſcunque nomine cenſeãtur ad nos & dictã Eccl.in medietate Caſtri territorij & diſtrictus præfatorũ ac quolibet eorũ,quouis modo,titulo,iure,cauſa,& forma, vel occaſione, pertinentia,& de ipſis omnibus & ſingulis durãte Vicariatu huiuſmodi, prout uobis & eisdẽ hęredibus uidebitur,& uolueritis,& voluerint diſponen. & per uos uel aliũ ſeu alios quibus vos ad cõmittẽ duxeritis,& duxerint merũ & mixtum imperium, ac omnimodã iuriſdictionẽ prędictam exercen. cõtradictores quoq; quoſlibet & rebelles quotiẽs expedierit tẽporali diſtrictione qua cõuenit compeſcen. ac omnia & ſingula,quæ honori noſtro & eiuſdẽ Eccleſię, ac ſtatui pacifico,proſpero,& trãquillo in medietate Caſtri,territorij, & diſtrictus,ac hominũ,incolarum, & habitatorum prędictorũ expedire cognoueritis, facien. ſtatuendi,ordinandi,corrigendi, punien. diffinien. & exequen. cõcedentes auctoritate prędicta plenariam facultatẽ.Ita tamẽ ꝙ de huiuſmodi cõſuetis & debitis Theoloniis,pedagiis,fructibus,redditibus, prouentibus, iuribus, & emolumẽtis aliis quibuscunq; vos teneamini, ac prędicti hæredes & eius fortelitium teneãtur, dicti Caſtri medietatem territoriũ & diſtrictũ ueſtris ſumptib. & expẽſis, fideliter diligẽter cuſtodire, ac cętera alia ipſorũ onera ſupportare abſq; eo, ꝙ dicta Eccleſia uobis uel dictis hęredibus pro Vicariatus huiuſmodi rectoria gubernatione, cuſtodia & oneribus ſupportãdis ſubuenire in aliquo teneãtur,ac nihilominus ſingulis annis,quibus huiuſmodi Vicariatũ rectoriã & gubernationem exercebitis ſeu exercebunt, vel alter veſtrũ ſuperueniri exercebit de huiuſmodi emolumentis & prouẽtibus, ꝓ cenſu & nomine cenſus medietatis Caſtri,territorii,& diſtrictus prędictorũ vnum cereum de cera ponderis ſex librarũ nobis ſeu ſucceſſoribus noſtris Rom.Pont.Can. intrãtibus,vel rectori aut Theſaurario prouinciæ noſtræ Patrimonij Beati Petri in Tuſcia ꝓ tempore exiſtentibus in qua dictũ Caſtrum exiſtit annis ſingulis huiuſmodi Vicariatu durãte in feſto B. Petri & Pauli Apoſtol. veſtris periculis ſũptibus,& expenſis dare aſſignare, & realiter ſoluere teneamini, & ipſi hæredes etiã teneãtur.Volumus etiã & retinemus,ac ſpecialiter

liter & expresse reseruamus, q̃ dicto Vicariatu durante. Rectorib. Prouinciæ prędictæ,& eorum locatenẽtibus,& Curię generalis ipsorũ rectorum in causis appellationũ quarumlibet tã ciuilium q̃ criminaliũ,aut alias ipsã Curiã de iure uel cõsuetudine uel aliàs legitime deferẽdis cũm plena examinatione & cognitione decideritis ab eis eo iure plene ac libere,ac pacifice in Castro, territorio,& districtu prædictis & ipsos incolas & habitatores cognoscãt & utãtur sicut in terris & locis aliis dictę prouincię, quę immediate prædicta regantur Ecclesia ipsorumq; habitatores & incolę, de iure stilo ordinationib, seu antiqua cõsuetudine quomodolibet usi fuerũt hactenus & cognoscere, ac uti cõsueuerunt seu cognoscẽt & utẽtur in posterũ,saluis tamen & reseruatis in hoc quibuslibet priuilegiis Castro territorio & districtui prędictis in hac parte competẽtibus,si qua forẽt,quibus propterea non intendimus derogare. Volumus insuper & huiusmodi Vicariatu cõstitutione adiicimus per præsentes quod incolæ & habitatores pfati ad parlamenta generalia & caualcatas more solito sicut alii de dicta prouincia consueuerũt, facere teneãtur.Quodq;uos per uos & officiales uestros quos ad hoc duxeritis deputandos immediate Castrum, territorium,& districtũ præfatum in quibus estis ut prędictitur Vicarii deputati ac incolę & habitatores eorum huiusmodi Vicariatu durãte, iuste ac legitime regatis & gubernetis dictum iura cõsuetudines, & statuta immediate Castri territorii & districtus præfatorum nec non habitatores & incolas prędictos nullatenus oprimetis, vel grauabitis immo in bona iustitia manutenebitis, & fauebitis ad bonum statum, pacificũ, prosperum, & trãquillum eorundem, & q̃ omnia statuta, si qua essent in eisdẽ immediate Castro, territorio,& districtu cõtra Ro. Ecclesiã officium inquisitionis hęreticę prauitatis libertatẽ Ecclesiæ seu Ecclesiasticas personas cassetis de libris,& capitularibus eorundem,nec ea seruetis aut seruare permittatis,nec receptabitis manifestè uel occultè hostes,iniuratores,rebelles, aut bãnitos Ecclesiasticos,siue alios criminosos de terris dictę Ecclesię ad illa cõfugiẽtes,nec directè uel indirecte faciatis per alios publicè vel occultè receptari, nec eis vel eorũ alicui auxiliũ cõsilium aut fauorẽ dari uel præstari ullo modo permittatis, quin potius quoscũq; ex eis in uestrã peruenientes potestatẽ quoties super hoc a Legato Sedis Apost. vel Rectore Prouinciæ præfatæ aut aliis dictę terræ officialibus ad quos ratione officiorum suorũ id pertineret requisiti

exti-

extiteritis bona fide capi faciatis, & ad huiusmodi requirentes sub fide custodia detineri mãdamus, quoq; districtiue Dilectis filijs immediate castri, territorij, & districtus præfatorũ uniuersitatibus & singularibus personis incolis & habitatoribus prælibatis quatenus uos & quẽlibet uestrũ tanquã Vicariũ nostrũ & rectorem benigne recipiant & honorifice pertractent, & vobis tanquã rectoribus eorum & aliis officialibus uestris quos in medietate castri territorij & districtus eorundẽ regimen duxeritis deputandos nostro ac eccle siæ & successorũ prefatorũ nomine in omnibus ad vicariatus & rectorię huiusmodi spectant officium præfato Vicariatu durante iuxta præsentis cõstitutionis nostræ tenorẽ plene intendere studeant & efficaciter obedire. Vos igitur in medietate castri, territorij & distrĩct. præfat. hmõi vicariatu durãte sic in trãquillitatis & pacis dulcedine, ac iustitię suauitate fideliter solicite & prudẽter gubernare ac regere procuretis ꝙ personæ incolæ & habitatores ꝑfati utilibus gubernatoribus & rectoris prouidis gaudeant se cõmissos. Vosq; apud Deũ & homines exinde possitis merito cõmendari. Ac nostrã & ecclesię præfatę benedictionẽ & gratiã vberius consequi mereamini. Volumus aũt ꝙ vos ratione hmõi vicariatus anteq̃ possess. in medietate dicti castri apprehẽdatis in nostris aut Dilecti filij nostri Antonij S. Mariæ in Vialata Card. officiũ Cam. nostri de mãdato nostro regentis manibus de hmõi vicariatu fideliter legaliter exercẽdi & alias præstetis in forma solita iuramentum. Nulli ergo &c. nostræ concessionis, deputationis, ordinationis, retentionis, reseruationis, intentionis, uoluntatis, & mandati infringere &c. Dat. Romæ apud S. Petrum, XI. Kal. Martij, Anno secundo.

M de Monte Politiano.

Registrata in Cam. Apostol. in lib. v. Bull. Ioan. XXII.

Et mandò il medesimo Pontefice in Orvieto Pauolo Orsini, & con il fauor del populo & della parte Malcorina tentò voler rifar la Rocca, ma per secreto trattato delli Monaldeschi della Ceruara li fu opposto. Onde se ne partì senza far altro doppò il quale per opera della parte Malcorina ui mandò il Cardinal di Santo Eustachio, ne si potè per allhora fermare per la guerra che faceua Ladislao Re di Napoli à Roma, & per il Patrimonio. Nel detti Anno li Bagnoresi si ribellarono dalli Monaldeschi della Ceruara per instigatione delli Signori di castel di Piero, e altri loro aduersarij, & uolendo Corrado di Benedetto con gente andare à recuperar la Terra fu in Valle di San Pauolo da Bagnoresi, Viterbesi, & altri che erano in lor fauore affrontato & rotto, & posto à sacco lor beni che dentro haueuano & fuora per

ra per quel contorno: mai piu poterono recuperar quel loro antico dominio, essendoseli opposto anco quelli che reggeuano la città d'Oruieto: Onde Corrado & altri di sua fattione andarono à trouare il Re Ladislao di Napoli, il quale essendo inimico della Chiesa e sommi Pontefici, in questi tempi prese di nuouo Roma & molte Terre del Patrimonio. Et nell'Anno 1413. doppò che hebbe spugnato Viterbo, andò con potente esercito per prendere Oruieto hauèdo seco li Monaldeschi della Ceruara & lor seguaci di parte Muffata, quali erano stati usciti molto tempo della città: & pose il campo per la uia di Sasso Tagliato sotto Petroio & à San Spirito. Alla guardia della città erano il Capitan Giorgio Tedesco, il Sig. Antonio della Mirandola, & il Sig. Francesco Orsini con caualli & fanti, i quali non uoleuano uscir à combattere, anzi dauano sospetto all'Oruetani, e dubitauano che essi uolessero saccheggiar la città, & abandonarla. Onde suspettando del lungo assedio & del sacco, ferono intender il pericolo della commun patria alli Beffati di fuora che stauano nel cápo del Re Ladislao, & offerir la pace: Et cosi Corrado & Luca della Ceruara, & Pier Bertoldo Farnese trattarono con il Re Ladislao quanto occorre ua fare, & essèdo capitolato all'ordinato tépo l'una parte & l'altra derono la città al Re, il quale mentre intraua per porta Maggiore, le gente del Papa uscirono per porta Posterula. Il Re fece far pace in Oruieto & promise tener la città in libertà come nell'Archiuio si troua nel libro 1. di Ser Cinaldo de Steràna à car. 66.

In detto tempo Sforza di Cotognola, che staua col Re, prese molti luoghi dello stato d'Oruieto & di paesi intorno. Doppò la presa d'Oruieto, il Re lasciando alla guardia & gouerno della città il Sig. Tomaso Caraffa, andò per pigliar Todi, & Fuligni ch'eran tenuti da Braccio da Montone come appare nell'Archiuio d'Oruieto nel libro secondo di Ser Cinoldo di Simone de Steranna Cancellier della communità d'Oruieto à car. 3. Nel 1414. la parte Melcorina, dicendosi ch'era morto il Re Ladislao, fece andar in Oruieto il Conte Sforza Attendolo come Signore, per gara & inuidia della parte Muffata, acciò non fussero da piu di loro nel gouerno della città, il qual come intese la certezza della morte del Re, cercò pigliar altri luoghi, & saluar quelli che haueua à nome della Reina Giouanna succedente al prefato Re, & hauendo cominciato fauorir la parte Malcorina teneua basso la contraria parte, & in questo tempo Oruieto fu priuo à fatto di molte Castella di suo stato.

In dett'Anno il Cardinal di Santo Eustachio ritornò in Oruieto & hebbe il dominio per la Chiesa, & Papa Giouanni per trattato della parte Melcorina che preuennero à darli la città come haueuano fatto a Sforza per odio della parte Muffata, come si legge nel sudetto libro di Ser Cinoldo à car. 120. & furon fatti capitoli in modo di supplicatione al detto Cardinal Legato, & sottoscritte di mano del suo Secretario come sin hoggi si trouano, di quali per chiarezza di questa historia ne porremo alcuni in questo luogho, che porli tutti saria cosa troppo lunga.

Surgat Deus & dissipentur inimici eius, effugiãt à facie eius qui oderunt eũ. Ad honorẽ omnipotentis Dei sũmæ Trinitatis Patris & Filij & Spiritus sancti, Virginis glorioſæ Mariæ, & beati Cõstãtij Põtificis & martyris capitis, ptectoris & Ducis hñoi ciuitatis Vrbe uetañ. eiuſq; populi & cõmunis, & ad exaltationẽ Sacrosãctę Rom. Eccl. matris & Dñę noſtrę, ac Sãctiſſimi in Chriſto Patris & dñi noſtri dñi Iohãnis diuina prouidẽtia Papæ vigeſimi tertii, & ſuorũ fratrũ Cardinaliũ nec non ad reuerentiã Reuerẽdiſſimi in Chriſto Patris, & dñi noſtri dñi Iacobi Sãcti Euſtachii Diaconi Cardinalis in alma Vrbe prouinciæ Patrimonii, & in terris ſpecialis cõmiſſionis, ac etiã in nonullis aliįs prouinciįs & ciuitatibus pro dicto dño noſtro Papa & S. R. E. Legat. de Latere & Vicarij generalis. Ad pacẽ & bonũ ſtatũ pacificũ & trãquillũ dictæ ciuitatis & eius cõmunis, & populi hominũ & perſonarũ, & p̃cipue ad mãtinimentum & cõſeruationẽ fideliũ deuotorum in omnibus ordinis cõprobatorum Eccleſiaſticorũ dictæ ciuitatis & populi cognominatorũ ſub appellatione partis & ſettæ Melcorinæ. Ad cõfuſionẽ deſtructionẽ & vltimũ exterminium hoſtiorum antiquorum & modernorum dictæ S. R. E. in dicta ciuitate & eius comitatus atq; diſtrictu max. &c.

Et primo in Dei nomine, incipiatur qui eſt omnium princeps & principiũ. Quod cum pars & ſetta muſſatorũ rebellauerint dictã ciuitatẽ Vrbeuet. ciuesq; populum, & cõmune comitatũ & diſtrictũ à fide deuotione, obedietia, atq; ſtatu dictæ S. R. E. & dñi noſtri Papæ, & eã ſubmiſerint ſub tirannide Regis Ladislai, lacrimãtibus & dolẽtibus dictis eccleſiaſticis Malcurinis: Nõ autẽ ex toto contradicere uolẽtibus, & notum & notoriũ eſt. Nunc pars & ſecta eccleſiaſtica Malcurinorũ reaſſumptis viribus, potẽs dictã ciuitatẽ Vrbeuetanã, populum cõmune comitatũ atq; diſtrictus eiuſdẽ ciuitatis ad verã obedientiã, fidem & deuotionẽ dictæ S. R. E. & dñi noſtri Papæ reducit & cõducit ſubmictens eã ad dictã cõmunitatẽ, populũ, & cõmune eundem ſub præfata & antiqua deuotione &c.

13. Item qa tẽporibus retroactis inchoatiſq; Anno 1380. de mẽſe Maii, & finitis in Anno 1414. de mẽſe Maij. dicti Anni, in quibus dicti Muſſari & eorũ ſecta, habuerunt ſtatum prẽminentiorũ aliįs ciuibus Mercurinis & minaciorẽ fortunã, & maiorẽ audaciã apprẽhẽderunt & retinuerũt in dicta ciuitate, & in cõmuni ipſius ciuitatis, & in Curia & in Iudicio, & corã quibuſcunq; rectoribus, prẽſidẽtibus, & officialibus ipſius ciuitatis max. cõtra dictos fideles Mercu-

rinos.

rinos Eccleſiaſt. in omnib. & ſingulis cauſis, & actis negotijs lõge magis q̃ ipſi Marcurini habuerũt, tũ qa ſuperbe agebãt & tũ qa ſtudebãt corrũpere & torqueri hmõi rectores & officiales omnib' illicitis, & inhoneſtis modis quib. poterãt, quapropter dicti Muffati.

14. Itẽ dignetur eadẽ P. V. firmare & ſtabilire omni remoto & pulſo cõtradictore, & omni deiecto obſtaculo facere & operari, & mãdare ꝙ fiat effectualiter, ꝙ omnia & ſingula caſtra, loca, prædia, bona iura, & iuriſdictione cõmunis dictæ ciuitatis, Vrbeuet. & ſpecialiũ ꝑminentiarum ipſius ciuitatis, q̃ & quas Corradus & Lucas de Monaldẽſibus, ſeu alter ipſorũ aut quiuis alius de ſecta Muffatorũ ꝑdictorũ, aut ꝓ Muffato ſeu adherẽte Muffatus reputatus deturbant & detinẽt occupatarũ & occupata cõtra voluntatẽ dicti cõmunis, & ſpecialiter . . . . . & in dãnum q̃ ocultũ & ꝑiudiciũ ipſius cõmunis & ciuitatis . . . . . & particulariũ perſonarũ, & reddãt reſtituãtur & relaſsẽtur libere & expedite ad ipſum cõmune, & ipſi cõmuni & ſingularibus ꝑſonis ea videlicet, quę ſingulariũ fuerunt & ſunt abſq; litigio & diſpẽdio, & max. caſtra & loca infaſcripta vid.

Caſtrum Bulſeni
Caſtrum Ciuitellæ Agliani — Comitat. & diſtrict. Vrbeuet.
Caſtrum Fichini

Caſtrum Turris Abatiæ Sancti Seueri.
Caſtrum Meane Epiſcopatus Vrbeuet.
Turrim & Prędiũ olim Poliutij de Monal. & nũc nobil. Caſtro Peri.
Iura q̃ filij & hęredes bo. mem. comitis Frãciſci de Corbario habẽt in caſtro turriũ de Alfina, q̃ oĩa detinẽtur ꝑ dictos Corradũ & Lucã.
Caſtrum Sancti Viti Epiſcopatus Vrbeuetani.
Fortelitium & prędium Fracte Balde Thomaſi Berardini de Franchiſcianis Vrbeuet. ꝙ nobiles de Parrano detinent omnia per vim & de facto invaſerunt.
Caſtrum Colliſlongi quod de iure pertinet ad nobilẽ virum Monaldũ Petri Vrſini de Monal. de Vrbeuet. & ꝙ hodie detinetur occupatũ ꝑ Ceccholinum, ſiue ꝑ filios Biordi de Michelottis de Peruſio.
Caſtrum Sancti Venantii
Caſtrum Rotecaſtelli — Communitatis Vrbisueteris quę detinent prędicti nobiles de Parrano.
Caſtrum vetus

Et generaliter omnia alia caſtra, & loca, atq; fortilitia, & prędia, & bona ipſius cõmunis Vrbiſuet. & ſpecialiũ perſonarũ, q̃ detinentur & ꝑ dictos Muffatos, vel per adherẽtes Muffatis ſiue forẽſes, reddũt

Rainaldus Iacobutij		Ser Christophorus Franciſci
Nicolaus Bartholomęi		Saracinellus Stephani
Ser Iuſtus Maſſei		Petrus Paulus Loris
Monaldutius Neri		Iannutius Chelis
Monaldus Iohānis alias Mona-		Laurentius Taſi
Ligus Mannutij	(chiuda	Ser Franciſcus Seppi
Monaldus & Nicolaus	Faſcioli	Andreas Butij
		Monaldus Angelutij
Ser Antonius Mecarelli		Farulfus Thomaſi
Ser Tranius Leonardi		Ser Lucas Ioannis Tutoli.

Placet Dño Meo ꝙ triginta tm̄ ſint exititij & gaudeāt bonis eorū & nullus rebellus, nobiles Caſtellani nō approximēt ciuitati ad vnū miliare alii nō ſtent in ciuitate vel comitatu, nec vltra quatuor poſſint ſtare in eadem Terra.

Li ſopradetti capitoli poco furono oßeruati ne meſſi in uſo, eſſendone maſſime molti iniqui e per odio delle partialità e inimicitie che durauano tra li Monaldeſchi & altri, di che era cauſa la ſciſma & abſentia del Pōtefice, & perche il Cardinale non ſi fermò ne poteua ſoſtener la guerra che faceua la Reina Giouanna e ſue genti.

L'Anno 1416. la città d'Oruieto andò ſotto il gouerno e dominio di Braccio di Fortebraccio di Montone di conſenſo dell'una parte e l'altra, & fu fatta la pace.

Nel 1417. intrò in Oruieto Braccio & confirmò la pace, & reformò il regimēto facēdoſi dui Conſeruatori per parte, come nelli Atti di Ser Bartolomeo Miglioritij, & Ser Fabiano da Nargne Cancellieri ſi troua, che altrimenti non s'accordauano, & per tal diſcordie, & per le ſciſme erano ſforzati l'una parte & l'altra uenir in mano di foraſtieri & di tiranni, e ciò procedeua che una parte non era tanto potente piu dell'altra che ſi poteßeſar patrone: benche poco tēpo duraſſe quella pace, & regimento ſi come ſeguendo raccontaremo.

Nell'anno dell'humana ſalute 1417. à dì 11. di Nouembre, nel giorno di San Martino fu nel general concilio di Coſtantia creato per ſommo Pontefice Otto Colonna diacono Cardinale del titolo di San Giorgio, e nominato Papa Martino quinto & qui finì la ſciſma, il quale uenendo in Italia ſe n'andò nella citta di Fiorenza, & eſſendo Pontefice molto degno cercò recuperare i luoghi occupati di Santa Chieſa, & fece ſapere à Braccio che laſciaſſe anco il dominio d'Oruieto, il quale haueua preſo tal forza che non ſtimaua per la ſua potētia i comandamenti del Papa. Li Monaldeſchi della Ceruara hauēdo antica cognoſcenza con S. S. eſſendo egli ſtato Legato del Patrimonio, & anco Gouernatore d'Oruieto mentr'egli era Cardinale, deſideravano che la città d'Oruieto piu toſto ſteſſe ſotto il dominio del Papa che di Braccio, ma non poteuano far mutatione, ſi per la potentia ch'egli haueua

e per eßer la città diuisa ancorche ui fußе certa pace, si anco per la morte di Corrado di Berardo, il quale era maggiore & capo dell'altri, hauendo lasciato di se un figliuolo nominato Paulo Pietro.

Nel 1420. Papa Martino V: partendo da Fiorenza uenne in Orvieto, hauendo fatto accordo con Braccio da Montone, & leuatoli il regimento di quella città che fu riceuuto da tutti con grandissima letitia, & hauendo fatto far di nuouo pace, fu giurata obedienza da Cittadini e Domicelli & molti Baroni, come si troua nell'Archiuio di essa città nel libro di Ser Pietro Bonanno di Caffarelli à car. 52. 54. & prima giurarò li Signori Conseruatori, dipoi Luca di Berardo di Corrado, Monaldo di Berardo di Monaldo, Pietr'Antonio di Boncõte, Paulo Pietro di Corrado, Alouigi di Luca, Tramo di Egidio, Pouonello di Bagno, tutti di Monaldeschi & delli Signori, & Conti di Tritignano di Corbara Marsciano, Castelpeccio, & Massara, & altri, come in detto libro appare, & essendo sotto la pace reformò il regimento, furon fatti li Conseruatori della pace, & creato Gouernatore, & Regente d'Orvieto, il Sig. Agabito Colõna, come appare nel libro delli atti di Ser Giouanne Sasso di Pileo Cancellier del communo d'Orvieto à car. 103.

Nel 1421. Papa Martino creò Vescouo d'Orvieto Francesco di Monaldo di Berardo Monaldeschi del Colonnello del Ceruio, che furon detti della Montagna per il dominio che haueuano in quella, come è sopradetto. Et fece dar per moglie al nipote di detto Vescouo chiamato Achille figliuolo di Mutio, detto Buccio una figliuola del Sig. Giouan'Andrea Colonna chiamata Tradita, come fin hoggi si uede l'arme sua insieme con quella di Monaldeschi sopra la porta del castello di Collelungo e in altri luoghi, e maritò Dõna Aurelia nipote di S. S. parimente à Paulo Pietro figliuolo di Corrado di Berardo di Monaldeschi della Ceruara, e li diede molti priuilegij, come è notato in Archiuio nel libro di Ser Giouanne Sasso de Pileo Cancellieri à car. 57. 58. Et eresse in contado alcuni Castella delli Signori della Ceruara, creando Conti di quelli Luca di Berardo, & il detto Paulo Pietro e lor descẽdenti, come si troua la Bolla del tenor sottoscritto.

Martinus Eps seruus seruorũ Dei, Dilectis Filijs nobilibus viris Lucæ Berardi, & Paulo Pętro Corradi de Monaldensibus domicellis Vrbeuet. terrarum & castrorũ Bulseni, Sucani, Meanæ, Ceruariæ, Fichini, & Onani Vrbeuetañ. Balneoregeñ. Clusinæ & Suanæ diœc. Ad nos & Rom. Ecclesiã pleno iure spectãtes & pertinẽtes comitibus salutẽ & Apost. Benedictionẽ. Dum in cõsiderationem nostrã accepimus quã fideliter, prudenter & solerter vestræ deuotionis integritas pro statu & honore nostro, ac vniuersalis Ecclesiæ pteritis & instãtib' tẽporib' in magnis ac arduis, & ipsius Ecclesiæ negotiis vestrarũ uirtutũ studia excreuerit, & exercere non desinat

inceſſanter. Dumq; illa attẽta meditatione penſamus dignũ cenſemus & cõgruum, vt pſonas ueſtras & per ea poſteros veſtros ex veſtris corporib⁹ legitime deſcendẽtibus attollamus honore, tituli & gratia ſingulari. Hinc eſt q̃ nos p̃miſſorum intuitu ac exercetis aliis cauſis rationalib⁹ animum noſtrũ mouentibus. Vos filioſq; ueſtros maſculos legitimos & naturales natos, & naſcituros ex ueſtris corporib⁹ legitime deſcẽdẽtes, ipſorumq; poſteros maſculos comites terrarũ & caſtrorum Bulſeni, Sucani, Meanæ, Ceruariæ, Fichini, & Onani Vrbeuetañ. Balneoregeñ. Clúſinæ & Suanæ dioec. ad nos & Rom. Eccleſiã pleno iure ſpectãtium & pertinentiũ, quæ terras & caſtra in comitatu erigimus p̃ præſentes, iuribus tamẽ ꝓprietate & iuriſdictionib⁹ p̃fatæ Eccl. atq; noſtris in ipſis terris, & caſtris eorumq; iurib⁹ & pertinẽtiis ſemper ſaluis & reſeruatis, creamus, cõſtituimus, & ſic futuris tẽporib⁹, vos poſteroſq; ueſtros p̃dictos comites caſtrorũ & terrarum p̃dictorũ deci, cẽſeri, & appellari de cętero volum⁹ ab omnibus & iubemus. Quodq; omnibus priuilegiis, exẽptionibus, & immunitatibus, quib⁹ cæteri comites per Sedem Apoſtolicam creati potiuntur & gaudent, potiri gaudereque poſſitis & poſſint. Volumus autẽ quod futuris tẽporibus ipſum comitatum à ſummis Pontificibus, qui ꝓ tempore fuerint recognoſcere etiã teneamini & teneãtur. Quodq; vos per uos, uel Procuratores ueſtros ad hunc actũ ſpecialiter conſtitutos ꝓ vobis ac natis & poſteris veſtris præfatis in manib. ueſtris ſeu venerabilis fratris Ludouici Eꝑi Magoleñ Vicecameraii noſtri p̃ſtare debeatis debite fidelitatis ſolitum Iuramentũ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginã noſtræ erectionis, creationis, cõſtitutionis, & uoluntatis infringere, vel ei auſu temerario cõtraire. Si quis autẽ hoc attentare p̃ſumſerit indignationẽ omnipotentis Dei, & Beatorũ Petri & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Dat. Romæ apud Sanctũ Petrũ 2. Idus Maii. Pontificatus noſtri Anno quarto.

Paulus Ebroceñ.

Ser Aſtolfinus.

Nel 1422. Luca di Eerardo di Monaldeſchi della Ceruara cõperò il reſiduo di Triuinano & ſuo diſtretto, come appare Inſtrumento dell'infraſcritto tenore.

IN noĩe dñi, Amẽ. Anno eius Milleſimo quatricenteſimo vigeſimo ſecundo, Indictione quintadecima tẽpore Põtificatus Sanctiſſimi in Chriſto patris, & D. N. D. Martini diuina prouidentia Papæ V. die ſabbato vltima Menſis Ianuarii. Prouidus vir Ioãnes quoñ. Bartho-

Bartholomæi olim Ioan. de Ardiccionibus de Vrbeuet. Sindicus & Procurator fratrum siue Monacorum Monasterij S. Benedicti extra & prope Portam de Tusis ciuitatis Senarũ ordinis S. Mariç de Monteoliueto, prout de dict. sindicat. & Procuratorio asseruit patere publicũ instrumẽtum scriptum & publicatũ manu Ser Bartholomçi Filij quoñ. Guidonis Magistri Vannis pub. Not. Ciuitatis Senarũ sindicario & procuratorio nomine dicti Monasterij & dictorũ Monacorum hçredum & legatoriorũ ut dixit fratris Nicolai quoñ. Petri Cole de Ardiccionib' de Vrbeuet. iam defuncti quoñ. fratris dicti ordinis & professi dicti Monasterii, de quo testameto & legato præfato dixit patere public. instrumentum, siue scripturas manu Ser Francisci olim Landi Not. Senẽsis omni modo, & via, iure, causa, & forma, quib' melius potuit de iure ꝑ euidẽti vtilitate & cõmodo dicti Monast. & ex veris & necessariis opportunitatib' ipsius Monasterij ꝑ se & priorẽ & monacos dicti Monast. & succesorũ ipsorũ vendidit tradidit, dedit, cessit, & concessit iure ꝑprio & in ꝑpetuum venerab. viro presb. Petro Frusta de Vrbeuet. Procuratori & Procuratorio nomine Magnifici viri Lucæ Berardi de Monalden. de Vrbeuet. de qua Procuratione dicitur patere pub. scripturas manu Ser Vannes Ioan. Mastri publici Notarij de Vrbeuet. præsenti emẽti stipulanti & recipienti pro dicto Luca, & suis hæredib. & succesoribus quoddã Podere siue territoriũ posit. in distrietu Triuinani ipsius monasterij iuxta rem dictæ Lucæ, iuxta rem cõmunis & conmunitatis Vrbisuet. iuxta rem cõmunis Terræ Aquæpendentis & alios suos fines si qui sunt, plures aut veriores cum siluis & stirpalletis, & cum certis casalenis positis in Cassero dicti loci Triuinani cum omnib. iurib. & pertinen. suis ad haben. tenen. possiden. alienan. uenden. pignorandum, permutan. & quicquid dicto Lucæ & suis hæredib' & succesorib' deinceps perpetuo placuerit facien. cum accessibus & egressibus suis vsq; in uias publicas, & cum omni sua utilitate publica & priuata, dictis reb' uenditis pertinen. seu spectan. de iure uel de facto, & cum omnibus & singulis, quæ dictę res uenditæ habent in se, supra se, intra se, subtus se, & infra se, omniq; iure, actione, vsu, seu requisitione, & cum omnibus & singulis quæ infra præfata cõtinentur cõficiuntur, vel alias si qui forent plures aut ueriores cõfines, hoc ideo fecit dñs Ioãnes, quib' supra nominibus ꝑ precio & pagamento viginti duorũ florenorũ ad rationem quinq; soꝓ. denñ. pro quolibet floreno: quos viginti duos florenos

renos dictus Ioānes quibus ſupra nominib' fuit cōfeſſus & cōtentus habuiſſe, & integre recepiſſe à dicto dño presbytero Petro, dante & ſoluente eidem nomine quo ſupra, nō ſpe futuræ cōnumerationis ſed uere ſolutionis inter eorū interuent. & de ipſo toto precio, & quantitate ipſius præfatus Sindicus quib' ſupra nominibus ſe bene quietum, cōtentum, ſolutum, & ſatisfactum uocauit, & recognouit ab ipſo presbytero nomine quo ſupra, & eidem presbytero Petro recipieñ. vt ſupra dictus Ioannes, quibus ſupra nominibus fecit finem, & refutationem quietañ. abſolut. & remiſſionem perpetuā, & pactum de ulterius aliquid non petendo, nec agendo, renunciās exceptioni dictarum venditionum, traditionum, cōceſſ. ceſſ. confeſſ. finem & refutationem nō ſic fact. dictorum florenorū nō habitorum nec receptorum, & nō eidem traditorum & numeratorum, & pecuniæ nō numeratæ rei non ſic geſtæ, cōtract. nō celebrat. actioni infacti, actioni indebite, ſine cauſa, & iniuſta cauſa, vel ex nō uera cauſa, doli mali fori priuilegio, & maxime deceptionis vltra dimidiū iuſti p̄cii, & legi ſecundę codicis de uenditionibus reſcinden. & omni Priuilegio, indulto & decreto Clericali tam in genere q̄ in ſpecie dicto monaſterio & Monacis cōceſſo & conceden. in derogatione præmiſſorū & omni alij legum vſu, & iure eius pro ipſo monaſterio & Monacis prædictis in hac parte decretorū decretaliumq; ſuffragio facien. vel profuturo. Quarum &c. venditionē dictus venditor nominibus quib' ſupra ſe p̄cario nomine dicti emptoris cōſtituit tenere & poſſidere donec ipſe emptor dicto nomine de dictis rebus uēditis tenutā poſſeſſionē acceperit corporalē, quā accipien. intran. & retinen. dictus venditor nominib' quibus ſupra eidē emptori p̃nti ſtipulāti & recipienti nomine quo ſupra dictā tenutā & poſſeſſionem actualē & naturalem, & dictarum rerū venditarū dare, tradere, & aſſignare, vacuā, liberam & expeditā, & à nemine occupatā uel detentā, & ipſum emptorē & eius hęredes, & ſucceſſores in ea omni tēpore præteritis alijs facere potiorē & potiores, & eidē Lucæ, ſiue ſuis hæredibus uel habenti iura ab eo, & dicto eius procuratore, tā in petitorio q̄ in poſſeſſorio perpetuo & omni tempore quib' ſupra nominibus ab omni moleſtāte perſona, collegio, corpore, & vniuerſitate, in iudicio & extra iudiciū defendere, auctorizzare, & disbrigare omnib' ſumptibus, & expenſibus dictorum monacorum & Monaſterij p̄libati ſtāte lite mota, quæ lis intelligatur per ſolam unicā citationem vel quęrimoniam inde fa-

ctam. Et dictũ emptorẽ dicto nomine in dictis rebus venditis semper facere potiorem quantũcunq; dictę res siue altera ipsarum fuerint euictę in totũ vel in parte sine nõ omni necessitate denuncian. protestan. appellan. eidẽ pacto solemni remissis. Omnia vero damna, lites, & expensas quæ & quas dictus emptor dicto nomine fecerit vel sustinuerit in iudicio & extra iudiciũ eidẽ emptori nomine, quo supra reficere & resarcire promiss. quæ omnia & singula supra & infrascripta promisit dictus venditor pro se dictisq; Monacis, & succesorib. ipsorũ & dicti monasterij dictis nominib. ac etiã iurauit ad Sancta Dei Euangelia corporaliter manibus tactis scripturis in animã dictorũ constit. eidẽ emptori pñti & vt supra stipulanti perpetuo attendere & obseruare, & contra nõ facere vel venire aliqua ratione exceptione, via, modo, vel causa de iure, vel de facto per sẽ vel aliũ seu alios directe vel per obliquũ aut aliquo quęsito colore, maxime ratione minoris precij vel alicuius lesionis siue restitutionis in integrum causa vel alias qualibet occasione ad pœnã & sub pœnã dupli quantitate pfatę solemnit. stipulan. pro pmissis & supra in singulis capitulis huius cõtract. insolidum qua pœna soluta vel non nihilominus semper contractus istæ obtineat roboris firmitatis, & totiens cõmittat. & exigi põis pœna prędicta, quotiẽs in prędictis aut aliquo prędictorũ contrafact. fuerit. Pro quibus omnib. & singulis obseruandis ratis & firmis habendis, & teneñ. obligauit dictus venditor eidẽ emptori prçsenti & recipienti, vt supra dictos Monacos dicti monasterij & omnia & singula eorũ & cuiusq; ipsorum bona, & dicti monasterij pñtia & futura iure pignoris & hypothecę actum fuit hoc in Vrbeuet. in regione Serancis in ecclesia S. Ioan. pñtibus fratri Iacobo Giannis de Saracinellis regione S. Laurentij & Philippo Pagliarij regionis S. Ioannis testibus de Vrbeuet. ad hoc vocatis habitis & rogatis.

Et ego Nicolaus quon. Iacobi Aleruxij de Vrbeuet. Apostolica auctoritate Notarius & Iudex ordinarius publicus constitut. prædictis omnibus & singulis dum sic agerentur interfui, & ea rogatus scribere subscripsi & publicaui, & ad maiorem roboris cautelam meum signum inferius apposui consuetum, &c.

Et ottenne da Papa Martino la confirmatione dell'Abadia di Marzapale con il Monte Rufeno per Brandolino di detto Luca Teologo dignissimo con frutti percepti, il quale cedè il temporale, & doppò la morte sua Monte Rufeno fu conteso tra la communità d'Orvieto & quella d'Acquapendente.

Nel

Nel 1423. Paul Pietro di Corrado della Ceruara essendo giouane coraggioso e di grande espettatione, andò per capo delli caualli di Papa Martino nel Regno di Napoli, & l'anno seguente si ritrouò al fatto d'arme sotto l'Aquila, che fu fatto contra Braccio di Montone, nel quale si portò egregiamente, & acquistò grá nome, & essendo parente del Papa era in gran stima, e seguitò la militia lungo tempo.

La cittá d'Oruieto in questo tempo staua assai in pace per il buon regimento e timore di Papa Martino & suoi ministri, & quantunque hauesse parentado con li Monaldeschi della Ceruara e della Mõtagna come è detto, nõdimeno teneua ogn'uno in timore & in obedientia. Nel 1426. per conforto di Frate Paulo de Alberini di Roma dell'Ordine minore, á di 13. Giug. nel giorno di S. Antonio da Padoua fu in Oruieto fatto pace uniuersale tra nobili cittadini & populari, nella quale interuennero e giurarono circa otto milia persone, & tra li altri giurò Luca di Berardo de Monaldeschi della Ceruara ch'era principale, Pietr'Antonio di Monaldeschi, della Vipera, Nerone del Cane & altri Monaldeschi, li Conti di Parrano, di Corbara, & altri Baroni, e Domicelli del contado e stato d'Oruieto: Et cio fu nella piazza di Sáta Maria in mano di Francesco di Monaldo Monaldeschi Vescouo d'Oruieto, essendo con habito Pontificale parato auanti la porta di detta Chiesa & benedì tutto il populo, il quale con grande allegrezza staua in detta piazza gridando pace pace, la quale per breue da Papa Martino fu confirmata, come appare nel l'Archiuio publico d'Oruieto, nel lib. di Ser Giuliano di Melchior di Anagni Canc. della cõmunità à car. 310. & seguen. Et fu ordinato per leuar uia li scádali che nasceuano nella precedentia delli Signori Conseruatori si facessino 4. Conseruatori per uolta, & si metteßero in uno sol bossolo e cauati á sorte precedessero sette giorni per uno, e cosi giraßero fino al fine delli dui mesi che duraua il Magistrato, essendoui però sempre dui Muffati, e dui Malcorini, & quando il primo era Muffato, il secondo Malcorino, & il quarto, come si legge in detto libro, & finche uisse Papa Martino durò la pace, e tal forma di Magistrato, li nobili Domicelli stauano fuora e solo li populari haueuano offitij & Magistrati come è detto, & per piu sicurezza il Papa di continuo teneua lá guardia in Oruieto.

Nel 1429 uenne á morte Luca di Berardo di Monaldeschi della Ceruara in Bolseno, & nella Chiesa di San Francesco di detto luogho fu sepolto in un sepolcro sotto l'Atare doue soprastaua il Sacramento, il qual sepolcro fu fatto per esso & Corrádo suo fratello, di Pietra Marmorea, come al presente si uede l'arme Monaldeschá col cimiero del ceruio intagliato & lettere da capo la Chiesa, benche per ornarla quest'anni passati fu leuato uia quell'altare & sepoltura, & fu murato nel muro la pietra sola che staua d'auanti all'altare con l'arme dietro il Coro: lasciò detto Luca dui figliuoli Gentile & Aloigi, & Paul Pietro suo nipote, di quali seguendo sará fatta mentione. Nel 1430. uiuendo anco Papa Martino nacque in Oruieto di-

ſcordia nel far del boßolo, ancorche nelli Magiſtrati non u'intraße ſe nõ li Cittadini, nondimeno fu mutato l'ordine, e fatti quattro Conſeruatori di dui gradi, cioè dui primi del primo grado, quali giraſſero fra di loro, e dui del ſecondo ſimilmente giraſſero fra eſſi, & precedeßero un meſe per uno, il qual ordine non ſi mantenne, anzi naſcendo tutta uia difficultà e deferentie, biſognò che un Commiſſario & Theſaurieri del Papa faceßero tai Magiſtrati. Onde l'Anno ſeguente 1431. fu fatto nouo boßolo di ſei Conſeruatori pur di cittadini, cioè dui primi di cittadini principali e atti à regimento che ſempre precedeuano, & li altri quattro ſi cauano à ſorte di un'altra boßola. In dett'Anno, Boſcio figliuolo di Mutio Sforza che era in Oruieto alla guardia per Papa Martino, preſe per moglie la Conteſſa Lionora figliuola del Conte Guido di Santa Fiore per opera e mezzo di Aluigi & Gentile di Monaldeſchi della Ceruara & hereditò la Contea di Santa Fiore, col fauore dell'Imperatore Sigiſmondo.

Nel 1431. morì Papa Martino V. à cui ſucceſſe Papa Eugenio IIII. il quale mandò alla guardia d'Oruieto il Signor Ranuccio di Pietro Farneſe Capitano di caualli, & conceſſe à Pauol Pietro di Corrado de Monaldeſchi della Ceruara il caſtel di Sucano, come n'appare Bolla dell'infraſcritto tenore.

Eugenius Epiſcopus ſeruus ſeruorũ Dei. Dilecto filio nobili viro Paulopetro de Monalden. Domicello Vrbeuet. in caſtro noſtro Sucani eiusq; territorio & diſtrict. comitatus & dicœc. Vrbeuet. pro nobis & Ro. Eccl. in tẽporalib. Vicario ſalutẽ &c. Inter ſollicitudines varias quibus aſſidue præmimur illa potiſſimũ pulſat, & excitat mentẽ noſtrã, vt circa regimen & gubernationem terrarum & caſtrorũ nobis & Ro. Eccl. ſubiectorũ viros deputamus idoneos fide præclaros, prouidentia circumſpectos, & rectitudinẽ iuſtos qui pacem ament, concordiã nutriant ſubicet. non grauent, ſicq; in regimine & adminiſtratione hmõi ſe peruigiles exhibeant, & ſolertos, qui ſubdicti ſubiceti tum laudabiles præcipiſſe rectores & gubernatores glorientur. Hanc eſt ꝙ nos attendentes tuę fidelitatis conſtantiã uitę integritatis experientiã in agendis aliasq; virtutes multiplices quibus perſonã tuã altiſſimus inſigniuit, ac volen. noſtris & ipſius eccleſię ſubiectis deutili rectore debite prouidere ac ſperantes ꝙ ea quę tibi cõmittenda duxerimus exacta diligẽtia exequeris, ex præmiſſis & nonnullis aliis rationabilibus cauſis animũ noſtrum mouen. vicariatum, regimẽ, gubernationẽ & adminiſtrationẽ Caſtri noſtri Sucani eiusq; territorij, & diſtrictus, iurium & pertinentiarum præfat. dummodo in obediẽtia fidelitate & deuotione eiuſdẽ comitat. & dięc. Vrbeuet. ad nos Ro. Eccl. pertinentiũ vſq;

ad no-

ad nostrum beneplacitum tibi auctoritate apost. cõcedimus p̃ p̃sentes teq; generalẽ vicariũ castri territorij district. iurium & pertinentiarum p̃fat. dummodo in obedientia fidelitate & deuotione nostra & ipsius eccl̃esiæ persistas facimus constituimus, creamus, & deputamus tibi nihilominus omnia & singula quæ ad hm̃oi regimẽ gubernationẽ opportuna fuerint per te vel aliũ seu alios quos duxeris deputãdos, cum illis mero & mixto imperio gladij potestate & omnimoda iurisdictione tẽporali, quæ meri p̃fatã eccl. seu alios pro ea hactenus exercitata & personaliter exercẽtur ad honorem nostrum & eiusdem eccl̃esiæ statumq; pacificũ & tranquillum dilectorum filiorum habitatorum & incolarũ castri, territorij, & districtus p̃fat. agendi, disponeñ. mandan. exequen. eaq; iuste & fideliter exercendi, tuaq; p̃ ibidem quoscunq; officiales idoneos q̃ possint & debeant quæstiones quælibet ciuiles & criminales motas vel mouendas audire decidere & finire debite nominare cõstituendi creãdi facien. illosq; si opus fuerit reuocandi & restituendi & eorum loco alios idoneos deputandi, necnon colligendi habendi exigendi & percipiendi, & hm̃oi durante beneplacito tuis vsibus applicãdi oia & singula cõsueta & debita Theolonia pedagia emolumẽta, fructus, redditib. & prouentib. quocunq; noĩe censeantur ad nos & dictã eccl. ex castro territorio & districtu & pertinentiis p̃fatis quomodolibet peruentura aut peruenire debentia. Ita tñ p̃ ex hoc habitatores & incolæ p̃fatę vltra solitũ non grauentur, & de illis bene disponendi alienatione tñ bonorum & iuriũ ipsius eccl̃esię in castro territorio districtu & pertinen. p̃fatis tibi penitus interdicta cõtradictores quoscunq; quoslibet & rebelles si expedierit temporali distructione qua consueuit cõpescendi & alia oĩa & singula quę pro honore & eiusdem eccl̃esię statu pacifico trãquillo habitatorum & incolarum castri territorij & district. p̃fatorũ expedire cognoueris faciendi statuen. exequendi & ordinandi plena & libera auctoritate p̃fata cõcedentem gladium siue facultatem ac mandantes eisdem habitatorib. & incolis, ut in iis quæ ad ipsum Vicariatum officium de consuetudine uel dispositione pertinent dicto durante beneplacito plene pareant & intendant alioquin sententias siue pœnas quas ante tuleris in rebelles ratas & gratas habebimus illasq; faciemus auctore dño vsq; ad satisfactionem condignã inuiolabiliter obseruari: Ita p̃ de hm̃oi pedagiis fructibus prouentus Theoloniis & introitibus castrum territorium districtum.

& per-

& pertinentiã prefatam ac eorum arces & fortelitia tenearis tñ expen. fideliter & diligẽter reportare, reparare, manutenere defendere ac ẽt custodire absq; eo q dicta ecclesia tibi pro hmõi vicariatu & gubernatione reparatione & defensione & custodiã subuenien. in aliquo teneatur. Et nihilominus singulis annis hmõi beneplacito durante, p censu prefati Vicariatus vnũ cereũ de quatuor libris ceræ Apost. Cam. dare & consignare realiter tenearis volumus aũt habitatores & incolæ prefati ad parlamenta generalia & generales esercitus seu caualcatas accedere & alia, prout solitũ est facere teneantur quodq; In habitatores, incolas, castrũ, territoriũ, districtũ prefatũ gubernas & regas sm̃ consuetudine & constitutiones Prouinciæ nostrę Patrimonij B. Petri in Tuscia in qua dictũ castrum fore dignoscitur situatum nec ibidem receptes p te vel alios quouis modo nostros & eiusdẽ ecclesię rebelles, & bannitos nec receptari facias uel permittas neq; eis præstes auxiliũ, cõsilium, vel fauorem quinpotius quoscunq; in tuã vel eorundẽ officialium perueniẽte potestatẽ quotiens super hoc a Ro. Pont. aut Legatũ fidũ appl. vel rectore dictę Prouincię aut alijs eiusdẽ officialib. ad quos id ratione officiorũ suorum requisitus fueris bona fide capi facias & ad ipsorũ requisitionẽ petitionem, & instantiã sub fida custodia destinari, volumus insuper q officiales stipẽdiarios prouisionatos, & alios quos ad defensionẽ & custodiã castri, territorij, & district. & pertinent. prefatorũ te deputare contingerit & eodẽ animo eos recipias & admittas in manibus rectoris dictæ Prouinciæ vel alterius ab eo deputat. præstari facias corporaliter iuramentũ q ipsi nullo unquã ingenio astutia vel industria consentient vel promittent q castrum dict. & pertinẽtię hmõi a nostra & ipsius ecclesię fidelitate deuotione & obedientia subtrahantur & alterius dominij vniuersitatis vel collegij potestati vel dominio ad hoc nostra vel successorũ nostrorum Ro. Pont. non interueniente consensu vel licentia subponatur quinpotius ne id fiat pro posse obsisterit, & totis iurib. repugnabunt, & procurabunt q ipsi habitatores & incolę castri, territorij & districtus eorundẽ in vera fidelitate & deuotione nostra vel successorũ & eccl. prefata permaneant illibata quòdq; hmõi vicariatu finito procurabunt q castrũ territorium, districtũ & pertinentia præfata ad manus nostras vel successorũ nostrorũ & eccles. præfatæ libere reuertãtur, & illa tradere & consignare nobis uel successoribus præfatis seu Legato de Latere vel Legatario generali in illis par-

lis partibus existenti vel dicta Sede vacante Vicario aut Legato per collegium Venerabil. Fratrum nostrorũ eiusdẽ ecclesię Cardinaliũ deputando, tuq; etiã vt id fiat procurabis & facies posse tuũ. Volentes & etiã ordinantes ꝙ oẽs gentes armigeri tam equestres q̃ pedestres a Legato, vicario, vel rectore prędatis qñcunq; transmissas in castro, territorio, & districtu prędatis recipere & benigne tractare, eisq; de victualiis & alijs necessarijs prouideri pro cõpetenti foro siue precio facere tenearis, statuentes etiã ꝙ si nullo vnq̃ tempore (quod absit) per te vel aliquẽ continuationẽ conspirationẽ seu legã cõtra nos & ipsam eccles. fieri contingerit seu nobis inobediens fueris vel rebelles eo ipso pñti vicariatus concessione priuatas existas ac ipsum castrũ cum territorio districtu & pertinentijs prædictis ad nos & ipsam ecclesiã libere deuoluatur. Prędterea volumus ꝙ anteq̃ vigore prędsentiũ possessionẽ regiminis & gubernationis Castri, territorij, & distrĩct. pertinent. earundẽ per te vel aliũ apprehẽdere de illis ad honorẽ nostrũ & ipsius eccl. statumq; pacificũ & trãquillũ habitatorũ & incolarũ prędatorũ regeñ. custodieñ. & gubernañ. fideliter & prudenter per te vel procuratorẽ tuũ ad hanc actũ speciali constitutũ in manib. dilecti filii Francisci Sondolmaris Notarij & Vicecamerarij nostri præstes fidelitatis debite in forma solita iuramentũ cum igitur ex dictis tibi dono cælesti virtutibus cura regimen prosperũ & tranquillũ habitatorum incolarũ, castri, territorij & districtus præfatorũ sic te diligentem exhibeas & solertem, quodq; id habitatores & incolę utili & laudabili gubernatori ac rectori prouido gaudeãt se cõmissos: tuq; apud Deum & homines valeas merito cõmendari, ac nostrã & sedis apost. benedict. & gratiã exinde vberius promereri. Dat. Romæ apud Sanctũ Petrũ Anno Incarnationis Dominicę Millesimo Quadringentesimo trigesimo primo, Tertio Idus Iunij, Pontificatus nostri anno primo.

Registrata in Cam. Apost. lib. primo officiorum Eugenij Papæ IIII. fol. 21.

Questo Pauol Pietro è quello che fu con Francesco Sforza, benche poi uenisse in rotta con esso, e nell'historia Sforzesca se ne fa mentione, fu ualoroso e gran Capitano, come nelle Croniche d'Oruieto si troua, uiueua molto unito e d'accordo con li figliuoli di Luca, si come haueuano fatto sempre i lor padri.

L'Anno medesimo Pietr'Antonio di Bonconte & suoi fratelli di Monaldeschi della Vipera, & Nerone di Monaldo, & Pepo di Petruccio del Cane, cõ altri della fattione Malcorina furono tentati sollenar la città d'Oruieto da Fiorentini contra il

Papa

Papa, perche fauoriua l'Imperatore Sigismondo, ma fu rimediato ne fu fatto mouimento alcuno. Nel dett'Anno uenne à morte Pietr'Antonio di Lonconte di Monaldeschi della Vipera, & lasciò tre figliuoli cioè Gentile, Arrigo, & Monaldo, Gentile staua à soldo con Francesco Sforza, & era brauo e ualoroso & molto cupido di nouità e di dominar.

Nel 1433. Il Conte Francesco Sforza guerreggiando cõtra Nicolò Fortebraccio, andò all'assedio di Monte Fiascone hauendo seco Gentile Monaldeschi della Vipera con molta gente, essendo da quello fauorito e instigato contra li Monaldeschi della Ceruara, quai fauoriuano & seguitauano Nicolò Fortebraccio, & con esso ferono capitoli come appare nell'Archiuio per Ser Filippo de Cingulo Cácell. del commun d'Oruieto, in nome del communo. In dett'Anno Nicolò Piccinino comprò da Monaldo di Pietr'Orsino Rocca Sberna, e tutte le raggioni ch'egli ui haueua, per far guerra cõtra Francesco Sforza, come appare nell'Archiuio per Ser Filippo da Cingoli Cancellieri del communo. Nel 1436. per fauore e trattato del Cõte Francesco Sforza, li Melcorini si leuarono in Oruieto contra li Muffati, quali si partirono dalla città e furono priuati del gouerno di quella, come si troua nell'Archiuio nel libro & quinterni di Ser Francesco, & di Ser Filippo da Cinguli Cácelliere, & essendosi di nuouo tra le parte cominciato nascer guerra, li Monaldeschi della Ceruara derono aiuto à Nicolò Piccinino per pigliar Castelpeccio ch'era rifatto, e doppò che fu saccheggiato essi lo comprorono 500. scudi e scarcaronlo. L'Anno seguente Nicolò Piccinino uendè la Rocca Sberna à Buccio di Monaldo & à Francesco Vescouo d'Oruieto suo fratello, quale hanno poi sempre posseduto i lor descẽdenti. Et Paul Pietro hauendo dalli Signori di Farnese hauuta la Rocca di Ripreseno che la possedeuano, faceuano da dette Rocche & altri luoghi guerra alli Malcorini che reggeuano in Oruieto seguitando tal partialità molt'anni, come si troua nelle Croniche di Carlo di Nicolò de Gratiani di Perugia, che sono in mano delli figliuoli del Sig. Braccio Baglione di M. Alera, & s'intenderà leggendo.

Nel 1437. uenne in Oruieto il Cardinal Vitellesco Legato del Papa per riformar la città, e per la parte Malcorina li furono date molte querele contra li Muffati come appariscono sin hoggi in modo di suppliche del tenore infrascritto.

Sup. humiliter & deuote pro parte cõmunitatis Vrbisuet. Reuerendiss. D. D. Leo Card. Aquilegicñ. dignissimo S. D. N. Legato.

In primis ꝙ Reueren. D. sua pro statu S. D. N. & S. Matris Ecclesię dignetur operari & prouidere, vt Ep̃s Franciscus de Monalden. remoueatur ab Episcopatu Vrbeuetano & puniatur consideratis cõmissis per eum contra statum prędicti S. D. N. & S. Mat. Eccl, & aliis suis enormis & notoriis delictis particularibus vt aliis prędudatur via delinquendi & transeat in exemplum eo maxime, quia in ipsa ciui-

ciuitate partialis est,& scãdalosus in populo & non vt Prẽlatus, sed Tirannus & secularis semper se gessit & gereret in fut.

Item ꝙ etiã D. Vestra prouideat ꝙ Eps prędictus relasset castrum Collislongi & Rocchæ Sberulæ,quæ sunt loca ciuitat. R.D.Vestræ vel saltim ciuit. eius sunt ne in futurũ cum ipsa operetur scandala totius Prouincię,turbet statum S.R.E.& S.D.N.& maxime dictę ciuitatis prout hactenus fecit & conatus est.

Item ꝙ R.D.V. prouideat vt exititij & rebelles dictæ ciuitatis nõ stent in terris ecclesię & non receptentur in Comitatu dictæ ciuitatis, prout continuo receptantur: non obstan. mãdatis factis per R. D.V.in contrariũ,quibus non fuit obtẽperatum per Paulumpetrũ Gentilẽ,& Louisium de Monalden. qui continuo receptant eos & cum eis tractant & conantur exequi scandala ciuitatis & cum alijs gentib. inimicis turbare statuta S.D.N. totius patriæ & dictę ciuit.

Item ꝙ R.D.V. prouideat ꝙ Eps non reficiat castra ciuitatis videlicet castrum S.Venãtij, castrum S.Viti, & castrum Ripaluellæ quæ fuerunt destructa ob rebellionem quã fecerunt cõtra S.D.N. contra totã patriam, & contra ciuitatẽ, aduertentes quod in dicto Castro Sãcti Viti dictus Episcopus retinet quasdam familias ad fabricandum moneta ereas falsas.

Item ꝙ filius Gasparris Castellani Rocchæ Sberulæ retineatur in carceribus donec dictus Castellanus resignet in manibus vestris dictam Roccham, prout promisit in Capitulis aut soluat pœnã quia non resignauit prout debuit & tenebatur vigore Capitulorum. Et vt soluat pœnã cõmissam in tregua facta per D. Episcopum cum ciuitate ex operatione Mag. Armigeri Angeli Ronconi, quia ipsam treguam turbauit & non obseruauit capiendo & resoluendo Petrũ filium Monaldi de Monaldensibus durante tregua,& etiam abstulit Cuppos de Tectis domorum castri Massariæ, qui est locus Nobiliũ virorum Vgolini & Thomassi de Massaria.

Et perche li Malcorini reggeuano la cittá,e le guerre erano per ogni banda,non misse piu che tanto riforma anzi si partì. Et Gentile di Pietr' Antonio Monaldeschi della Vipera che fu detto della Sala per eßer Signore di quel luogho,intrò in Orui eto come padrone, hauendo il fauore del Conte Fráceßco Sforza,e discacciádo della cittá il reßto delli Muffati n'occiße molti, & coßi cominciò tiranneggiarla ßenza temenza alcuna del Pontefice, il quale per le guerre & molti trauagli che S. S. haueua, non poteua attendere á fatti d'Oruieto, hauendo anco oltra ciò detto Gentile il fauor del Cardinal Vitelleßco che era grande nel Patrimonio: Onde Gentile

con la sua parte Malcorina dominò Orvieto molto tempo, che li Monaldeschi della Ceruara con lor seguaci non li poteuano nocere, facendo fare continue guardie, come nell'Archiuio si troua nel libro di ser Francesco, e di Ser Luca suo figliuolo Cancelliere à car. 7. Nel 1439. Paul Pietro di Corrado di Berardo Monaldeschi della Ceruara, hauendo diuiso il Patrimonio con Gentile & Aluigi di Luca di Berardo, à esso Paul Pietro toccò Bolseno con sua corte, Ciuitella d'Agliano, Sucano, Porrano, e la Torre di San Seuero; à Gentile peruenne Castiglione, la Ceruara, Onano, il Poggio e Sermognano: Et Aluigi hebbe Torre Alfina, Triuignano, la Torricella, & il Borghetto, fu partito anco li beni d'Orvieto, d'Acquapédente, & altri luoghi. Il Castel Viscardo detto di Madõna Antonia e Monte Rubiaglio erano della matre di Paul Pietro, che si chiamaua Madõna Nicola figliuola di detta Madonna Antonia, e di M. Bonifatio Ranieri, & restarono poi al figliuolo e figliuole di detto Paul Pietro, come à suo tempo si farà mentione.

Nel 1440. Paul Pietro della Ceruara con sua fattione tentò per uia di trattato intrare in Orvieto, ma essendo scoperto non hebbe effetto. Onde Gentile della Vipera detto della Sala reggendo la città à suo modo fece in quest'anno il Boßolo & Magistrati à parte Melcorina, come si trouaanco in Archiuio nelli libri del Cáncelliere di quest'anno, e dominaua gran parte del Contado con permissione del Cardinal Legato del Patrimonio, e cercaua di nocere alle Castella della sua parte contraria che staua fuora. L'Anno 1442. il Capitano Antonio Colella detto il Ciarpellone che era Capitano di Francesco Sforza, paßando dell'Vmbria in Toscana per andare à Toscanella, d'improuiso aßaltò e prese Torre Alfina per istigatione, & fauore di Gentile della Sala, & hauédo preso il Cassero fece prigione Aluigi di Luca Monaldeschi della Ceruara che n'era padrone, il quale in destro modo scampò e andossene à Bolseno; perilche il Ciarpellone cominciò far tagliare la Torre principale che sta in mezzo detto Cassero, e dar il nome di uoler uendere detto luogho: Onde Aluigi fu forzato per ribauere il suo Castello pattuir seco secondo li Capitoli infrascritti &c.

In nomine dñi Amẽ. Anno dñi ab eo salutifera Natiuitate 1442. Indictione v. die vero 11. mensis Iulij tempore se. Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris & D.D. Eugenij diuina prouidẽtia Papę IIII.

Cunctis omnibus & singulis præsentem paginam inspecturis pateat manifeste ꝙ cum hoc sit ꝙ Magn. Capit. & D. D. Ciarpellonus de S. Seuerino una cum strenuitate suarum gentium armorum deuinxit obtinuit & in fortitudine belli debellauit & expugnauit fortelitium turris posit. in Prouincia Patrimonij, & infra suos & suæ Curię confines & in dicta expugnatione dicti fortelitij castri turris in captiuos cępit Mag. Aluysium de Ceruaria dicti castri dominum

& legi-

& legitimum poſſeſſorem cum quibuſdam fidelibus prefati domini Aluyſii,& incolis,dicti loci,& animalia, res,& bona, tam præfati D.Aluyſij q̃ ſuorum fidelium Vaſſallorum. Et volens idem Mag. D. Capit. & D.D. Ciarpellonus cõpaſſione & humanitate motus eundem Mag.D.Aluyſium ad dominium & proprietat.dicti caſtri turris totiusq; ſuæ curiæ & diſtrict. nemorum fontium,fluuium,pontiũ, paſſuorum,montium,& aliorum quorũcunq; tam poſitorum in dicto caſtro prout modo ſtat, ꝙ in dicta curia dicti caſtri turris & omnium & ſingulorũ aliorum bonorum atq; rerum ſtãtium modo & exiſtentium ſeu apparentium in pondere numero vel menſura poſitorum reintegrare idem Mag.D.Aluyſius per ſe ſuosq; hæredes & ſucceſſores gratioſæ dictã reintegrationem recipere præfat. Mag. Capit.& D.D.Ciarpellonus ex vna parte,& Mag.D.Aluyſius de Ceruaria ex parte altera non vi, non metu coacti, ſed eorum & cuiusq; ipſorum bona & libera ſpontanea voluntate,& ex certa ſcientia cõſulte atq; deliberate deuenerunt ad dictam cõpoſitionem, conuentionem & pacta cum iſtis modis conuentionibus & pactis & compoſitionibus atque capitulis infra annotatis videlicet.

In primis ꝙ Magn.Capit. & D.D.Ciarpellonus de S. Seuerino teneatur & debeat & penitus ſit obligat. ad præſens reddere reſtituere atq; etiã omni cauſa remota conſignare præfato D. Aluyſio de Ceruaria per ſe ſuosq; hæredes & ſucceſſores recipienti fortelitiũ caſtri turris prout modo eſt in ſuo eſſe & homines atq; vaſſallos dicti D. Aluyſij in dicto caſtro habitan. cum omnibus & ſingulis animalibus bonis atq; rebus dicti D.Aluyſij & vaſſallorum ſuorũ prout modo ſunt in eorum eſſe & ipſum dominum Aluyſium vel ſuũ legitimum procuratorem ſeu mandatum immittere ſeu immitti facere in actualem & corporalẽ poſſeſſionem dicti caſtri turris ſuçq; Curiæ & aliorum bonorum ſupradictorum.

Item ꝙ præfatus D. Aluyſius de Ceruaria teneatur & debeat ac etiam eſſe intelligatur & eſſe collega confederatus beneuolus & amicus Illuſt. & Excelſi D. D. Franciſci Sfortiæ de Vicecomitibus & omnium & ſingulorum Collegatorũ confederatorũ adhærentiũ beneuolorum & amicorum prçfati Illuſt. & Excelſis Dñi D. Franciſci Sfortiç nec contra prædict, coniunctim ſeu diuiſim facere vel detentare directe vel indirecte ſub infraſcripta pœna.

Item ꝙ præfato D. Aluyſio liceat atq; permiſſum ſit per quietem ſui ſuorumq; hominum & vaſſallorum animalium atq; bonorũ ip-

ſorum praticare & perquirere vt poſſit habere iudutiarũ & ſaluum cõduct. a Rectore Prouinciæ Patrimonij ſeu delegato S.R.E. aut a Mag. Capit. N. P. cum ſolemnitate a iure debite & permiſs.

Item q̃ Præfatus Mag. D. Aluyſius nõ poſſit quoquomodo aſtringi a Præfato Illuſt. D. Comite Franciſco Sfortiæ ſeu aliqua alia perſona ad faciendam aliquã impræſtam contra aliquẽ dñm cõmunitatem ſeu ſpecialem perſonam vltra velle dicti D. Aluyſii.

Item q̃ prẽfatus D. Aluyſius teneatur debeat & penitus ſit obligat. dare & cum effectu ſoluere præfato Mag. Capit. & D. D. Ciarpellono vel ſuo legitimo mandato ducentos ducat. auri videlicet, centum ducat. auri in prẽſenti & centum ducat. auri per tot. menſ. Auguſti proximi vent.

Item q̃ prẽfatus D. Aluyſius teneat. & debeat ſe conferre & præſentare ſe perſonaliter Illuſt. & Excelſo D. Comiti Franciſco Sfortia quam citius poſſit qua præſentatione facta & eo caſu infraſcriptus Mag. & potens D. Raynutius de Farneſio ſit penitus ab infraſcripta obligatione exempt. liber & abſolut.

Item q̃ prædicta omnia, & ſingula capitula pacta & cõuentiones intelligantur & ſint ratas dans præter facta & celebrata bona fide omni fraude & cauillatione exinde remotis.

Item q̃ per obſeruantia omniũ & ſingulorũ ſupradictorũ præfat. D. Aluyſius teneatur & debeat in præſenti curare taliter cum effectu q̃ Mag. ac potens D. Raynutius de Farneſio ſe obligauit prẽfato Mag. Capit. D. Ciarpellono in ſumma & quantitate Mille ducat. auri per ipſum Mag. ac potentem D. Raynutium ſoluẽdorũ ipſi Mag. Capit. & D. Ciarpellono ſi prædicta omnia & ſingula infraſcripta per D. Mag. Aluyſium non erunt ad plenum & effectualiter obſeruata ſemper tamen dicto D. Aluyſio vero domino remanente dicti caſtri turris &c.

Item quod præfat. D. Aluyſius ſuiq; Vaſſalli homines & incolæ dicti caſtri turris debeant cum omnibus & ſingulis bonis atq; reb. ipſorum & cuiuſque ipſorum per eundem Illuſt. & Excelſum D. Franciſcum Sfortiam ſuasq; gentes armorum pedit. & equit. tueri defenſari ab omni dominio cõmunitate ſeu alia potente perſona eundem D. Aloyſium ſuosq; homines & Vaſſallos in quietatione ſeu moleſtatione in perſonis vel rebus.

Item quod præfatus D. Aluyſius homines & Vaſſalli tam præſentes quam futuri non poſſint quoquomodo aſtringi ad parendum

com-

cõmunitate Vrbisuet. nec alicui de dicta ciuitate seu in ea habitãti vel habitantibus seu ad sustinendum aliqua onera realia & personalia, sed in sua libertate persistant videlicet homines & incolæ dicti loci per duos Annos proximos uenturos, & ab inde vltra more solito pareant & obediant & onera supportent saluo quod ipse D. Aluysius suique hæredes sint liberi in perpetuum.

Et prædicta omnia & singula suprascripta Ego Antonius Ser Angeli Notarius publicus de ciuitate Tuschanellæ de consensu præfatorum Mag. Capit. & D. Ciarpelloni & præfati D. Aluysij de Monaldensibus de Ceruaria mea propria manu scripsi, & ad robur prędictarum, idē magnificus & dñs Ciarpellonus iussit subscribi manu Ser Colellę Laurentij de Aquedia Cãcellarij sui & impressione sigilli ipsi dñi Capitanei domini Ciarpellonis roborari atq; muniri.

Ego Colella de Aquedia Cãcellarius supradicti Magn. Capitanei Ciarpellonis de mandato mea manu propria subscripsi ad fidem prædictorum &c.

Et pagò gran somma di danari come appare per l'Instrumento infrascritto.

Anno Dñi ab eius salutifera Natiuitate Millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo, Indictione v. die vero XI. mensis Iulij, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini D. Eugenij diuina prouidentia Papæ quarti.

Notum sit omnibus & manifestum prędsentem paginam inspectu ris quòd Magn. Capit. & D. Antonius de Colellis aliàs Ciarpellone de S. Seuerino habitator ad præsens & moram trahens in ciuitate Tuschanellæ vt dicitur ad prędsens D. & possessor infrascripti castri turris totiusq; curiæ & district. dicti loci, non vi, non metu coactus nec dolo duct. seu errore lapsus, sed sua bona, libera, & spontanea voluntate & ex certa scientia consulte atq; deliberate per se suosq; hędredes & successores iure dominij plene proprietatis possessionis & in perpetuum dedit, vendidit atque tradidit Magn. D. Aluysio quondam Lucæ de Monaldensibus de Ceruaria præsenti, & per se, suisq; hæredibus & successoribus stipulanti fortelitium castri turris cum omni, & tota eius curia & districtus nemoribus, fontibus aquarum, fluminibus, mõtibus, passibus, prout modo stat castrum præfatum domus dicti castri, & ad dictum castrum pertinentia expectantia & ab eo & eius curia dependentia quomodocunque dici seu iuste atque iuridice censeri potest. Quod quidem castrum turris cum tota eius Curia positum est in Prouincia Patrimonij iuxta

confi-

confines curiam seu territorium castri Viscardi, curiam seu territorium Onani, curiam seu territorium Sancti Laurentii, curiam seu territorium Benani, curiam seu territorium Acquæpendentis, & si qui dicto castro turris & suæ curiæ & district. sunt plures aut veriores confines exente libere & expedite,&c. cum omnibus & singulis quæ in præsentibus continentur confines vel alios si qui forent cum accessibus & egressibus dicti castri turris totiusq; suę curię & districtus vsque in uias publicas vicinales & alia circunstantia territoria & district. atque confines & cum omnibus & singulis quæ dictum castrum turris & eius curia atque district. habent se in se seu intra se integre omnique iure & actione vsu requisitione &c. ad habendum tenendum & in perpetuum possidendū &c. pro precio & nomine precij sexcentorum ducatorum auri boni & puri auri & iusti ponderis quod quidem precium præfat. Antonius aliàs Ciarpellonus venditor prædictus habuit recepit manualiter in pecunia numerata videlicet in ducatis de auro coram me Notario & testibus infrascriptis non spe alterius futurę numerationis, &c. & illud plus, &c.

Item ex dicta causa & titulo, &c. constituens, &c. Quòd castrum cum tota eius curia & district.&c. promittens idem venditor dicto emptori, &c. asserens, &c. & statim mota lite, &c. sub pœna dupli precij supradicti &c. quam pœnā &c. obligans &c. renuncians &c. iurans,&c. cum guarantigia &c.

Actum in ciuitate Tuschanellæ Prouinciæ Patrimonij in domibus quon. Tartaglię dello Auello videlicet in Sala superiori coram Ser Gabriele Pancratij de Narnia, Ser Tristano quon. Philippi de Mediolano, Ser Colella Laurentij de Aquedia Ciue & habitatore ciuitate Tuschanellæ, & Lucas Venturæ alias Luca matto de ciuitate Tuschanellæ Testibus ad prædicta vocatis habitis & rogatis.

Et Ego Antonius Ioannis Bruni Ciuis Tuschanellæ Imp. auctoritate Not. & Iudex ordinarius rogat. scribere scripsi.&c.

Nell'Anno 1444. il Sig. Gentile Monaldeschi della Vipera, il quale reggeua & dominaua Oruieto fece, sicome n'appare ne i libri di Luca di Ser Francesco d'Oruieto Cancelliere, capitulatione con il Conte Nicolò Piccinino, & insieme con li huomini eletti dal Consiglio fece il Bossolo di sei Conseruatori, come nel detto libro à car. 443. ma poco durò che fece fare il magistrato di dui soli Conseruatori, come appare nel libro di Ser Pietro. Nel dett'Anno Paul Pietro di Corrado capo della parte Muffata andò con sue gente à Ficulle, & hauendolo preso lo mese à sacco,

del

del qual luogho n'era padrone il Sig. Gentile e insieme con suoi fratelli haueua molti beni, & reggendo tutta uia Orueto come Signore, ancorche ui fusse il Magistrato & consiglio di cittadini andò con gente che il Ciarpellone haueua lasciato in Mõte Fiascone, à Ficulle & lo represe.

L'Anno 1448. il Sig. Gentile della Vipera essendo andato al gouerno di Nola nel Regno, e hauendo menato seco Nerone di Monaldo delli Monaldeschi del Cane suo amico & seguace, lasciò alla cura d'Orueto Arrigo suo fratello con ordine che continuamente guardasse la Città per sospetto delli Monaldeschi della Ceruara, e di lor parte Beffata i quali sforzatamente stauano fuora; con tutto questo la partita sua fu cagione che Orueto fu preso, come appresso s'intenderà.

Nell'Anno 1449. ritrouádosi fuora d'Orueto il Sig. Gentile Monaldeschi del Colonnello della Vipera, fu dalli Monaldeschi della Ceruara preso Orueto, succedendo il trattato nel modo infrascritto, cioè che un pouer huomo da Benano di bassissima cõditione e anco di statura, ma d'animo forte, astuto, e sagace, essendo per trattato delli Monaldeschi predetti intrato in Orueto & uilmẽte uestito andò per tutta la città, e con fintione di domandar l'elemosina minutamente uidde la guardia, e il modo che si teneua in custodir la città, e tornando fuora trattò il modo da prender essa città, e leuarla dal gouerno predetto: Et hauendo egli con li Monaldeschi della Ceruara scorso il tutto, fu concluso che l'istesso doueße di nuouo tornar dẽtro la citta con portar un fascio di frasche in spalla, ui inuolse un chiodo & anco un cordello dentro e fingendo come si è detto andar mendicádo, andò all'Ospedale, e la notte di Santa Lucia alli 13. di Decembre di dett'anno, secondo l'ordine dato hauendo fitto il chiodo buttò il cordello giù per le ripe di San Francesco e tirò su le scale di corda portate da Corrado figliuolo di Paul Pietro, di doue salì e con settanta huomini seco intrò nella città, i quali hauendo preso la guardia uicina e la sentinella che andaua à torno, li mesero subito le mani alla gola acciochè non facessero strepito; ilche successo quietissimamẽte se n'andorno per la strada di San Francesco uerso Santa Maria, oue essendonsi incontrati nel Ceruio domestico alleuato in casa di Gentile, & hauend'egli uisto dett'huomini, sen'andaua cosi paurosamente auanti à essi, e per i sonagli che portaua al collo & il strepito che faceua fu buona causa che tai gente non furono ne scoperti ne sentiti; il che fu da Corrado e da suoi preso per buon augurio, quali passando per Santa Maria facendo oratione promisero per quanto poteuano non far mal à uer'uno, ma solo liberar la città di mano del Tiranno, e cosi se n'andarono uerso casa di Arrigo fratello di Gentile, il quale sentendo il rumore e leuatosi senza aspettar aiuto uscì fuor di casa con una lancia in mano e uolendo contrastar e ferir le gente predette, fu subito ammazzato e posto sopra un tauolone nella strada accio fuße uisto. Doppò che Corrado con sua gente andarono alla uolta della piazza doue era il corpo della guardia, e cõbattendo quella ammaz-

zarono

zarono Tomaso di Francesco Mazzochi capo della guardia, quale essendo posta in rotta fu sonata la campana di Santo Andrea, & fatto cenno à Gentile & Aluigi che erano giunti alla porta con molta gente di lor fattione, di lor Castella, e del Cõte di Pitigliano, & con aiuto di quei ch'erano intrati sforzarono la porta e intrati tutti subito fu gridato Pace, Pace: Ilche inteso da Malcorini e sapendo la morte di Arrigo non ferono altro mouimento, e cosi la città fu presa con poca occisione e senza alcun dáno delli Monaldeschi della Ceruara, come si troua nell'Archiuio ne i libri di Ser Bartolomeo à car. 15. Doppò tal presa fu subito mandato da Papa Nicolò V. il quale mandò gente per la guardia, & Giouan'Nicolò da Verona per Gouernatore, & hauendo fatta far la pace uniuersale, da altri Pontefici fu poi confirmata, la qual fu l'ultima tra le parte Muffati, e Malcorini, & delli Monaldeschi capi e principali di quelle, ne piu si fece occisioni ne discacciamenti della città ancor che piu tempo durasseno le gare e precedentie di Magistrati. Onde in memoria di tal pace e presa di essa città si fa sin hoggidi ogn'anno festa nel giorno di Santa Lucia in Oruieto: Et solo Gentile delli Monaldeschi della Vipera restò che mai uolse far pace, ne meno tornar in Oruieto, come seguendo s'intenderà, & qui faremo fine à questo terzo libro.

Fine del Terzo Libro.

DELL' HISTORIA DI CASA MONALDESCA,

DI ALFONSO CECCARELLI DA BEVAGNA.

LIBRO QVARTO.

NEL' Anno 1450. hauendo li Monaldeschi della Ceruara preso la Città d'Oruieto contra quelli della Vipera che l'haueuano, come è detto, dominata 14. Anni continui, la lasciarono in libero dominio del Papa e se ritornarono alli lor castella, essendo la città molto nota di habitatori che per le lunghe guerre, e partialità, e anco per le pestilentie succesße erano mancati. Il Signor Gentile della Sala sopranominato hauendo saputa tal presa se ne tornò e fece che Frá cesco da Carnaiola in quest'anno pigliaße frutiuamente la Rocca di Represeno qual era di Monaldeschi della Ceruara, ilche saputo in Oruieto ui andarono subito gente della città e del Papa, & in sette giorni ripigliarono detta Rocca & quelli che l'haueuano tolta furono giustitiati, e per ciò per ordine del Papa detta Rocca & & anco Rocca Sberna furono scauate, e per leuar le occasioni delle discordie furono anco dishabitate. L'Anno sequente fu da S. S. mandato un Commissario in Oruieto à trattar e stabilir la pace, e ordinar che ogni persona potesse star nella città eccetto Gentile della Sala sopranominato, ilquale hauendo in dett'anno fatto trattato di leuar la città di mano del Papa essendo scoperto, il Cõmissario fece pigliar Bardano ch'era in dominio de' Monaldeschi della Vipera e lo fece scarcare, e prese

anco la Sala, Ficulle, e ogni luogo di detti Monaldeschi della Vipera, & solo fu saluata la robba di Bardano & di Ficulle per le figliuole femine di Francesco di Monaldo e di Piermonaldo di Arrigo, delle quali una fu maritata in casa di Beninca-sa, & una à ser Tomaso d'Amelia dal quale hebbe principio la ricchezza di Clementini, & l'altra fu maritata in Fuligne al Marchese, & la robba sua peruenne poi al Marchese del Monte Santa Maria, come di sotto si farà mentione, li Monaldeschi del Cane si saluarono Melonta e Bagni. Tolse anco detto Cõmissario al Signor Aluigi di Luca il dominio di Torre Alfina lasandoli la Rocca e parte del teniméto, e parte ne lasciò alla Cõmunità di detto luogo, & li restò libero il dominio di Triuinano, & essendo dal Papa mandato il Gouernatore nella città ogn'uno teneua in timore; Nel dett'anno 1451. il Signor Aluigi di Luca per fare il confino lustro, e chiaro tra il tenimento di Triuinano, & San Casciano di Bagni ch'era dominio di Siena per non contrastar con tanti, uendè alla Cõmunità di detto luogo un pezzo di detto tenimento detto il Poggio Tegolaro che staua di là dal fiume, e ciò fece anco per non darlo à quelli di Celle che li Molestauano un'altro tenimento detto Sicciano perilche nacque diferentia e lite tra la Cõmunità di San Casciano e Celle, e litigando fra essi fu fatto gran processo et essaminati molti testimonij in prouar che detto Poggio Tegolare fosse nel tenimento di Triuinano, e che detto castello era del Signor Aluigi & di Luca suo Padre, come qui appresso si metterà solo la copia d'un testimonio sopra il primo Articolo esaminato.

IN NOMINE Dñi Iesu Christi Amẽ. Anno dñi 1451. Indict. 15. die 10. mensis Octobris, Tempore sanctissimi in Christo Patris, & Domini dñi Nicolai diuina prouidẽtia Papę V. regnãte serenissimo Principe & dño domino Federico Vngariæ Regiæ, & Romanorum Imperatore & sẽper Augusto infrascriptę examinat. dictorum testiũ vigore comiss. literarũ M. D. N. in prima spectabili, & egregij viri Iacobi Dominici de Migliorinis de Senis hon. Pot. & Cap. Castri Sectoni &c. in hac parte comiss. dictorũ M. D. nostrorũ in & sup quadam causa, & dictã vertẽte inter cõmune Cellis ex vna parte, & commune Sãcti Casciani ex alia, super certis capitulis productis p prudentẽ virũ Checcum Dominici de Cellis, Sindicũ cõmunis & hominum dicti Cellar. & sup certis interrogatorijs product. p prouidũ virum Antonium Buccionis. Sindici dicti cõmunis Sãcti Casciani cũ solemnitatibus requisitis de iure & secundũ formã status ciuitat. Senñ. & scriptę, rogate &c. examinate &c. publicate per me Bartholomẽũ Nicolai de Citonio ciuẽ Senen. Not. pub. &c. in hac parte & causa Notariũ dicti Dominici sup. &c. & cõmiss. per ipsum dñm potestatẽ ad infra faciendũ specialiter elect. & deputat.. Quarum

rũ quidẽ literarum product.& examinationũ tenore tale eſt videl.

Stephanus Petri Stephani de Fichino teſtis induct. & product. p dictum Cecchum Sindicũ comunit. Cell. ſuper dicti articulis citatus,relatus &c. iuratus vt ſupra in actis apparet,interrogatus, receptus,& examinatus per me Bartholomęum notariũ ſupradictũ ſuper dictis articulis,& interrogatoriis, & cõtentis in eis dictis articulis,& interrogatoriis dicto teſti lectis vulgari ſermone,diligẽter expoſitis per me notariũ ad ipſius teſtis plenã & clarã intelligentiam &c. & primo ſuper primo articulo incipiente in primis pot. &c. Quod nobilis vir Lucas Berardi de Monaldẽſibus de Vrbeuet. tempore vitæ ſuę,& Aloiſius filius dicti Lucę, immediate poſt mortẽ ipſius Lucæ ſine aliquo tẽporis interuallo p ſe,& eorũ, & cuiq; ipſorũ factores negotiorũ,geſtores, miniſtros auct. & alias eorũ, & cuiusq; ipſorũ nomine tenẽtes & poſſidẽtes iã eſt tẽpus v.x. xx.xxx. xl. & l. annorũ & ultra, & citra, & per tantũ tẽpus cuius memoria in contrariũ non exiſtit,tenuerunt & poſſiderunt p ſuis & tanq̃ ſua totũ tenimẽtum Terrarũ laboratiuarum,boſcatiuorũ, ſilueſtrium repertiuarũ, vulgariter dictum la corte di Triuinano, ſita in partibus Patrimonii,in territorio Eccleſiæ in ſua uocabula & confin. & de eis fructus,redditus,prouentus,paſcua,gabellas,pedagia, terratica, & alias obuention. percipiendo, recipiendo, locãdo,& diſlocando,affictando,& alia faciendo,& de eis diſponẽdo vt facere ſoliti ſunt & cõſueuerunt veri dñi & poſſeſſ. de re ſua propria,& ſic eſt publica vox & fama illius partibus & maxime inter homines illius regionis. Interrogatus in cauſa ſcientiæ dixit quia prçſens fuit vidit,& audiuit. Interrogatus de loco, & tẽpore dixit vt ſupra, teſtificatus & interrogatus de pñtibus dixit de ſe Teſte Pauolo Lẽmi Stefano Puci, Mei Mazzapichio de Fichino & pluribus aliis, de quibus dixit ſe non recordari.

Et hauendo litigato con la Cõmunità di Celle ſopra il Poggio Sicciano in queſto anno finì tal lite, come per Breue di Papa Nicola appare,& per ſententia dell'infraſcritto tenore.

Dilecto filio Dioniſio de Albergatis Not. noſtro ac in Prouincia noſtra Patrimonij Rectore.

Nicolaus Papa quintus Dilecte filij ſalutem & apoſtolicã benedictionem. Intelleximus q̃ ſupra cõtrouerſia quæ uertebatur inter dilectum filium Nobilẽ virum Aluyſium de Monalden. ex una, & Cõmune Caſtri de Celle ex altera occaſione cuiusdã tenimenti ſiti

bet, vel habere posset. Hominibus castri Cellarũ & eius vniuersitati & ipsos facere dños proprietarios, & possessores dicti Podij Scisciani vsq; ad flumen Eluelle prędict. ꝙ flumen declaramus esse cõfinis, & terminus inter dictũ Aluysiũ, & homines Castri Cellarum.

Item ꝙ præfati homines, & vniuersitas Castri Cellarũ debeãt dimittere, & cõcedere totũ omne, ꝙ haberent aliquo colore uel titulo citra flumen Eluellæ versus tenutã Triuinani, & Cãtani, & maxime omne ius, quod haberẽt vel habere possent quocunque titulo vel causa in territorio & iurisdictione Cãpicani liberã, & expeditã, & omnia alia iura realia & personalia, aut mixta vel quecunque alia spectarent, vel expectare possent ad dictã vniuersitatẽ & homines Castri Cellarũ. Ita ꝙ flumẽ Eluelle diuidat & extinguat atq; denotet uera cõfinia dicti Aluysii, & prędictorũ hominũ, & vniuersitatis Castri Cellarũ, volẽtes, & adicientes ꝙ flumen Eluelle sit vtriq; partiũ cõmune, & ipse partes antedictæ possint vti frui ꝑ earũ libera voluntate, & arbitrio, & ꝙ dictus Aluysius nõ possit aliquo modo impedire Molendinũ, vel eius aquis aliquo tẽpore impore impedimentũ. Declarantes insuper ꝙ vtraq; partiũ teneãtur alteri de euictione causã prædicta. Absoluẽtes ambas partes ab omni eo ꝙ inui cẽ petere possunt occasione dictorũ tenimentorũ, reseruãtes etiã nobis auctoritatẽ, & potestatẽ iudicialiter secundũ formã cõmissionis nostræ, an expense sint reficiendi uel ne: & hæc omnia pronunciamus omni meliori modo, uia &c. videlicet Mandantes partibus ꝙ laudũ obseruent sub pœna triũ miliũ scutorũ applicãdorũ ꝑ medietate Cam. Apost. & ꝑ medietate parti obseruanti. Ita ꝙ dicti homines & Vniuersitas castri Cellarũ teneãtur, & debeãt ꝑfato Aluysio ad omnẽ sui requisitionẽ decẽ salmas boni Grani, dare assignare, & mẽsurare. Latum, datũ, & in his scriptis sentẽtiarum, datum, & pronuntiatũ ꝑ supradictum Dñm Stephanum arbitrũ & arbitratorũ prædict. ꝑ tribunali sedẽ. in Machia Lupagæ iuxta flumẽ Eluelle & citra versus Triuinanũ, in loco detto il vado della Lupaia, sub annis Dominicę à Natiuitate Dñi nostri Iesu Christi Millesimo quatricẽtesimo quinquagesimo primo, indictione decima quarta, die vero trigesima penul. Augusti, Apostolatus D. N. Nicolai Papę V. Anno quinto, prędicto Aluysio, nec nõ Ser Bartholomęo Simonis Poccio nostrorũ Magnificorũ dominorũ Senẽn. cõmissario, & Sindico, & procuratore dicti cõmunis Cellarum una cũ Paulo Ioanni, Ceccho Menici alias Bazzoia, Ceccho Petri Forgię,

& Nal-

& Naldo Bartholomæi de Celles ſindicis & Procuratoribus dicti cõmunis habentibus ad infraſcripta plenum mandatum & conſtat publico inſtrumento à me Not. infraſcripto uiſo & lecto manu Ser Petri Venantij de Citonio Not. publ. Sen. & p̃dicta acceptantibus & ratificantibus & emologantibus & promittentibus contra ea nõ facere uel uenire ad pœnã prædictã & ſic manibus tactis ſcripturis corporaliter iurauerunt obſeruare præſentibus ad hæc diſcretis viris Matthæo de Orto Conestabili S. D. N. Tartalia Lucæ armigero, Andrea Baccani de Sen. habitatore Aquapendentis, Ser Andrea Lucę Not. Mariano Angeluzzi de Aquapẽdente, Don Ioãne Priore S. Guglielmi de S. Caſciano, Franciſco Ferelle, Canuccio Iacobi de S. Caſciano prædicto teſtibus ad hæc habitis & rogatis.

Inſuper loco tempore, & coram dictis teſtibus dictus Aluyſius pro executione dicti laudi ceſſit tranſtulit & mãdauit dicto Ser Bartholomęo & alijs ſindicis prædictis recipiẽtibus pro dicto cõmuni Cellarũ omnia & ſingula iura prędicta quecunq; habet & habere poſſet in dicto podio Sciſciani ſecundum formã dicti laudi conſtituens dictã cõmunitatẽ Cellarum & dictos Sindicos ipſius nomine procuratores ut in rem ſuã & totius ſui iuris de prædictis conſtituit ſucceſſorem & ſucceſſores, ita ꝙ à modo eorũ noſtrę & ad eorũ utilitatẽ actionibus utilibus & directis poſſint agere petere excipere, cõſequi & tueri, & alia facere quę poterat ſupradictus Aluyſius ante ſupradictum laudum & præſente contractum. Et è conuerſo ſupradicti Ser Bartholomęus, Cecchus Menici, Cecchus Petri, Naldus Bartholomæi & Paulus Ioannis ſindici prędicti dicto ſindicario nomine ceſſerunt dicto Aluyſio, & in eum tranſtulerunt, & mãdauerunt omnia, & ſingula iura prædicta quecunq; dicta cõmunitas Cellarum habet & habere poſſet in dicto Podio ſeu tenimento Cãpicanis ſm̃ formam dicti laudi conſtituentes dicto nomine ipsũ Aluyſiũ procurarorẽ vt in rem ſuã & totius ſui iuris dicti cõmunis Cellarũ conſtituerunt ſucceſſorẽ. Ita ꝙ à modo ſuo nomine & ad ipſius utilitatẽ actionibus utilibus & directis poſſit agere, petere, excipere, conſequi, & tueri, & alia facere quę poterant dicta cõmunitas & homines ante prædictum laudum & prędictẽ contractum Rogantes dictæ partes me notarium inſraſcriptum ut de prędictis publicum conficium inſtrumentum.

Anno, Menſe, die, & Indictione prædictis Aluyſius q. Lucæ de Monalden. de Vrbeueteri pluries exiſtens in territorio & diſtrictu

Podij

Podij Scisciani in loco, detto la ualle della Noce di Petolla, & iuxta flumen Eluelle uersus castrum Cellarum dedit & tradidit prudentibus uiris Ser Bartholomęo Simonis Poccio Ciui Sen. & cõmiss. Magnificorũ nostrorũ DD. Senensium, necnõ Paulo Ioannis, Cecco Petriforgie, & Cecco Menici Bazzoia de Cęllis & ipsi Ser Bartholomęo sindicis & procuratorib. cõmunis & hominũ castri Cellarum de quorũ mandato latius constat publicũ instrumentũ à me Not. infrascripto uisum & lectũ manu Ser Petri Venantij de Citonio comitat. Sen. Not. pub. Sen. præsentibus recipientibus, & petentibus pro dicto cõmuni Cellarũ tenutã & corporalẽ possessionẽ de dicto territorio Podij Scisciani, & de omnibus & singulis suis iuribus quæ haberent citra flumen Eluellæ uersus dicti Scisciani Podium & territoriũ omnia faciendo, dicendo quæ ad verã tenutã & corporalẽ possessionẽ requiruntur de iure. Qui Ser Bartholomęus Paulus, Cecchus Petri, & Cecchus Menici, Scindici prædicti pręsentes & ibidem existentes & prædicta oĩa conspicientes dictã tenutã acceperunt & dicto nomine protesti fuerũt mihi Not. infrascripto Aluysio dicto & testib. infrascriptis de dicto nomine dictum territoriũ & Podiũ Scisciani & alia bona prædicta non solũ corpore sed etiam animo possidere, rogantes dictæ partes me Not. infrascriptũ ut de prædictis pub. conficiam instrumentum.

Actũ in territorio Podij Scisciani in loco & uocabulo prædicto præsentibus & corã Andrea Ciomis de Sen. habitatore Aquapendentis, & Francisco Angeli Ferellæ, Cassiano Thenducci, & Ioanne Instigne de S. Cassiano testibus ad hæc habitis & rogatis, &c.

Ego Sanus Nicolai Sani de Torrita comit. Senen. pub. Imp. auctoritate Not. Sen. Iudexq; ordinarius & ad pręsens pro Mag. & potenti cõmuni Senarum Vic. & officialis castri Cellarum cõmunitati prædictis omnibus & singulis dum sic agebantur interfui & præsens fui eaq; rogatus scribere scripsi & publicaui & ad fidẽ omniũ præmissorum signum meum apposui consuetum. Locus signi &c.

Et cosi restò quieto di quel Dominio, benche haueſſe poi litigio & conteſa con Acquapẽdente ſopra i cõfini di Monteoliueno, come ſeguẽdo la hiſtoria ſi intẽderà.

Nel 1452. il Cardinal di S. Marco ottenne gratia da Papa Nicola di leuar il bando dato al Sig. Gentile Monaldeſchi della Vipera & gli fece rendere il caſtello della Sala & li beni di Ficulle per eſſo e i figliuoli di Arrigo ſuo fratello con patto che ſteſſe fuora di Orvieto & cedeſſe il dominio di Ficulle & le ragioni che haueua in Fichino. Nell'iſteſſ'anno fu remoſſo dal Veſcouato d'Orvieto Franceſco di

scoperto la città andò in arme, & dato l'auiso al Papa, chi ui mádò suo nipote chiamato Pier Lodouico Borgia, il qual rinforzò la guardia, & fece sollicitare la fabrica della Rocca che si rifaceua nella citta, come si troua nel sudetto libro nell'Archiuio, essendoui anco li odij & rancori antichi fra li Cittadini di dentro.

Nel 1458. dopò la morte di Calisto V. Luca, & Gentile della Ceruara tentarono intrar in Bolseno, ma li Bolseneſi con li rebelli eßendoseli opposti non poterono pigliar la Rocca: Onde lasciata la terra piu non ui tentarono, perche doppo la creation di Papa Pio II. pigliarono per moglie due sorelle di Corrado, & la terza fu maritata al Sig. Iaco parente del Papa, & fulli confirmato castel Viscardo, e Monte Rubiaglio come è detto di sopra.

Nell'anno 1460. essẽdo Predicatore in Oruieto F. Antonio de Vercelli dell'ordine minore di San Fráceſco predicò la pace, essendo nella città restato ancora molti odij, & rancori. Onde per uero zelo, e amor di Dio fu fatta general pace fra le parte Muffati, e Melcorini, & fra particolar persone con molti capitoli, tanto sopra la pace, come sopra il modo del regimento della città & suoi Magistrati, come si legge nel libro di Cancellieri, sotto nome di stato ecclesiastico, & fu confirmata da Papa Pio II. il quale tornando dal Concilio di Mantoua andò in Oruieto & fu fatto il Bossolo di sei Conseruatori Cittadini di sei gradi, laqual pace fu notificata al R. Padre Francesco de Monaldeschi Vescouo d'Ascoli, & alli altri Monaldeschi, e à tutti li Conti, & Baroni, & Domicelli del stato ecclesiastico, come appare nell'Archiuio nel libro di quest'anno, essendosi in trattar & compor tal pace molto affaticato Francesco Luto da Siena Gouernatore d'Oruieto, & questa pace durò poi sempre ancorche li Nobili & Baroni uenißero in diferentia, come di sotto si farà mentione. Nel 1462. morì Francesco di Monaldo Monaldeschi della Montagna Vescouo d'Oruieto, e poi d'Ascoli, & restò Padrone & Signore del stato suo Patronale & di Buccio suo fratello già morto Acchille figliuolo di detto Buccio, & Ranaldo di Berardo nepoti di detto Vescouo, come appare suo testamento per mano de Ser Gaspar de Biascio da Collelongo fatto l'anno passato del mese di Febraro, & di molte cose lasciate alla fabrica di Santa Maria, si troua nel libro großo di detta fabrica coperto con tauolozze à carte 300. nel qual libro si troua molte lassite & doni delli Monaldeschi, e fu il Castel di Collelungo, Ripaluella, San Venantio, Palazzo Bouarino, Orsalo, S. Vito, & Rocca Sberna con molti altri beni in Oruieto Rotecastallo & altri luoghi, & restolli anco molto mobile e superlettile; il detto Vescouo dotò la cappella grande di S. Maria detta la cappella nuoua, e fecela dipingere, laquale è delle belle Cappelle che si possi uedere, & anco in detta Chiesa augumẽtò la dote alla cappella di S. Eritio construtta da suoi Antecessori, oltra ciò augumentò li beni delle Chiese di sudetti castella, e fu sepolto nella Chiesa del Conuento del Spineto. In quest'anno 1462. fu litigato & conteso il tenimento delli frat-

tali nel territorio di Collelungo tra il Cardinal di S. Marco Abbate del Monasterio di S. Seuero & Christofano Barnabuccio d'Oruieto che haueuano hauuto da Francesco di Monaldo Monaldeschi già Vescouo d'Oruieto: Et nel Processo fatto sopra tal causa si uede quanto detto Vescouo e suoi fosse stimato, onde porremo qui di sotto alcuni articoli à questo proposito.

Regiſtrum in cauſa cuiusdam .... ſeu prædij Monaſterij S. Seueri extra muros Vrbeuet. Ordinis ..... poſit. in comitatu Vrbisuet. & eius dicœc. in contrata ſiue pleberio S. Mariæ in ſiluis & in circunſtantijs caſtri Collislongi ꝙ prędiũ vulgariter li Frattali appellatur, & ſuper rebus alijs in actis deſignandis latius inter Procuratorẽ Reuerendiſs. in Chriſto Patris & Dñi D. Petri miſeratione diuina tt. S. Marci Sacroſanctæ Rom. Eccl. Presb. Card. Venetiarũ Cõmendatarij perpetui dicti Monaſt. S. Seueri, ac ipſum Reuerendiſs. Dñm Cardinalem actorẽ ex vna, & quẽdã Chriſtopharũ Barnabucij ciuẽ Vrbeuetanũ reum ex alia partibus corã venerabili & eximio decretorũ doctore dño Michaele Cãcuſio de Viterbio Vicario Curiæ Epiſcopalis Vrbeuetan. in ſpiritualibus ..... & ſucceſſiue corã Reuer. in Chriſto Patre & D. D. Marco Dei gratia Epiſcopo Vrbeuetan. habitum, & factum.

In Nomine Dñi Amen. Anno a Natiuitate eiusdẽ Milleſimo quatrincenteſimo ſexageſimo ſecundo, Indictione decima die vero 12. Menſis Ianuarii, Pont. Sanct. in Chriſto Patris & Dñi noſtri Dñi Pii diuina prouidentia Papæ. II. Anno quarto. In mei Bartholomęi Iohãnes presbyteri & canonici Vrbeuetã. ac Apoſt. & Imp. auctoritate & curiæ Epiſcopalis Vrbeuetan. Not. & ſcriba.

Item dicit & allegat ꝙ dictus dñs Franciſcus Eps, & Butius frater carnalis dicti Epi de Monalden. & pater dicti Achillis vixerũt & ſteterũt in cõione omniũ bonorũ vſq; ad mortẽ dicti Butij incluſiue & poſt mortẽ dicti Butij ſucceſſiue, & immediate dictus dñs Eps, & D. Achilles remãſerũt, vixerũt in dicta cõione omniũ bonorũ vſq; ad mortem dicti dñi Epi incluſiue; ita ꝙ dictus Eps, & dñs Acchilles fuerunt ſocij omniũ bonorum ſtabiliũ, quæ bona ſpectabãt, & pertinebãt, & ſpectant, & pertinent pro medietate dicto Domino Epiſcopo, & pro alia medietate dicto Acchilli.

Itẽ dicit, & allegat ꝙ domus Monaldenſium de Vrbeuet. de qua domo fuit natus dictus Eps, & creatus per dictã lineã fuit iamdiu & à ſexaginta annis vltra & citra continue vſq; ad prẽſentẽ diẽ fuit de potẽtioribus, domibus, & caſatibus dictæ ciuitatis Vrbisüet. &

ſemper

ſemper habita & tenta in magna reuerentia honore e timore. Ita ꝙ quilibet ciuis popularis & comitat. habuerũt homines procreatos de dicta domo in reuerentia honore & timore tanq̃ principales dictæ ciuitatis & capita ſeptarum partialitat. dictæ ciuitatis & hominum dictarũ ſeptarum & partialitat. & hodie ſimiliter habentur tenentur & reputantur publice & palam & de prędictis fuit & eſt pub. uox & fama & notum & notorium inter ciues & comitatiuos publicum & manifeſtum.

Itẽ dicit & allegat, ꝙ dictus dñs Eps fuit de dicta domo & caſtro Monaldenſium natus & creatus de prędeceſſorib. ſuis qui fuerunt nati & creati de dicta domo & de hoc fuit & eſt pub vox & fama notum & notorium publicum & manifeſtum in dicta ciuitate & comitatu & inter ciues & comitatiuos.

Item dicit & allegat ꝙ dictus dñs Franciſcus Eps nactus de dictis Monalden. fuit dum uixit reſpectu dictæ domus habitus tentus reputatus & nominatus in d. magna reuerentia honore & timore ab omnibus ciuibus & comitatiuis & de hoc fuit & eſt publica uox & fama & publicum & notum & notorium.

Nel dett'Anno il Signor Gentile della Sala fece nuouo trattato per pigliar Orvieto, ma come piacque à Dio fu ſcoperto & non hebbe effetto, onde per ordine del Papa fu ſcarcata la Sala.

L'Anno 1463. li Monaldeſchi della Ceruara furono priui del dominio di Ciuitella & per ſtar in gratia del Papa e della Cõmunità d'Orvieto cederono il caſtello della Torre di S. Seuero, e la Meana. L'Anno ſeguente del meſe d'Agoſto eſſendo morto Papa Pio II. fu da alcuni Cittadini trattato di chiamare in Orvieto il Sig. Luca di Gentile della Ceruara, come appare in Archiuio nelli libri delli atti di Ser Bertoldo Boncambi da Narne Canc. à car. 310. ma non fù eſequito, ne eſſo, ne altri de ſuoi ſi moſſe per tal effetto. Nell'Anno 1464. il Sig. Gentile de Monaldeſchi della Vipera per eßer creato Papa Giulio II. ſuo Compare andò à Ficulle e preſe la terra, e la Rocca, & preſe anco la Sala ſe bene era ſcarcata diſcacciando Tomaſo Quintaualle Vicario per la Cõmunità d'Orvieto: onde la Cõmunità dubitando di peggio per eſſer il Sig. Gentile Compare & amico del Papa, mandarono Ambaſciatori à S. S. & querelandoſi del predetto Signore eſpoſero per parte della Cõmunità tutto il ſucceßo, il che ſaputo dal Pontefice ordinò che Gentile reſtituì Ficulle alla detta Cõmunità, e à eſſo diede carico di Caualli e fanti, ne uolſe che mai intraſſe in Orvieto, & ſapendo il biſogno della città e ſuo ſtato, come quello che in minor grado hauea praticato in quella ordinò di reformare il regimento e far fare la pace tra li Nobili e Populari, e tra Nobili, e Nobili, come appare nel pu-

blico Archiuio d'Oruieto nel libro di Ser Bertoldo di Boncambi da Narne Cancellier del Cõmuno d'Oruieto à car. 350. 369. & 370.

Nel 1465. fu tal pace ſtabilita e confirmata per Bolla di Papa Paulo II. come ſi troua in detto Archiuio. Et fu fatto il boſſolo per dui Anni, e ordinato ſei Conſeruatori di ſei gradi acciò ogn'uno ſecondo la conditione & merito ſuo fuße partecipe delli honori offitij & Magiſtrati della città, & nel primo ordine o grado furono eletti li Baroni, e nobili Domicelli, e qualche eccellente Dottore, & li altri delli Populari Cittadini. A che li Monaldeſchi tutti concorſero & conſentirono alla Pace & al ſudetto ordine, come di ſotto ſi intenderà, e di molti ſe ne farà mentione quali furono con molti altri Nobili, Baroni, Conti, e Domicelli, ancorche eſſi à maggior parte habitaßero continuamente fuora della città à lor caſtella, maſſime quelli della Ceruara, & della Vipera, quelli del Cane ſtauano nella città & quelli dell'Aquila erano quaſi eſtinti per le guerre, e mortalità che in queſti & altri tempi furono in quella città e ſuo ſtato, i dominij e beni de' quali ſonno andati in diuerſe mano e poßeßori. La Pace ſudetta & ordine è durata ſempre con augumento di quella città che molto era declinata.

In queſt'anno 1465. del meſe di Settembre cominciò il Magiſtrato di ſei Conſeruatori per dui Meſi, & furono 12. pallotte per dui anni delli quali furono Capi li infraſcritti, cioè, Acchille di Buccio Monaldeſchi della Montagna, Pandolfo di Conti della Corbara, Aluigi di Luca Monaldeſchi della Ceruara, M. Egidio di Pietro, Luca di Monaldeſchi della Ceruara, Pierfranceſco di Simonetto di Caſtel di Piero, Nicola del Conte Vgolino di Corbara, Carlo di Conti di Parrano, M. Aluiluigi di Magalotti, Borgaruccio di Ranieri, Conte di Parrano, Carletto del Conte Pietro di Corbara, Berardo di Manno Monaldeſchi, Gentile Monaldeſchi della Ceruara, Simone di Daniello di Soana, Hettore di Titignano, Iaco di Trano di Monaldo Monaldeſchi della Ceruara, Patriarca Patriarcheſco, Galiotto di Pietro di Corbara, Rainaldo di Pontio di Benedetto Monaldeſchi, Pandolfo di Monaldo di Pepo Monaldeſchi del Cane di Bagno, Gioanbandino di Corrado di Benedetto Monaldeſchi della Ceruara, Valeriano di Conti di Titignano, Leonello di Conti di Corbara, Gioanfranceſco di Conti di Corbara.

A principio di queſt'Anno 1466. fu in Oruieto eauato per capo delli ſei Conſeruatori Aluigi di Luca Monaldeſchi della Ceruara per il meſe di Gennaro & Febraro, come nel libro allegato ſi troua, & alli 29. d'Agoſto fece teſtamento dell'infraſcritto tenore benche ſoprauiße molti giorni doppo.

IN NOMINE Dñi Amen. Anno Dñi à Natiuitate MCCCCLXVI. Indict. 14. Tẽpore Sanctiſs. in Chriſto Patris & D N.D. Pauli diuina prouidentia digniſſimi Papę II. die uero 19. menſis Auguſti. Sapientis eſt quocunq; ſe inueniat ſtatu indubie mortis expectare ac formidare

midare euentum cum nil certius mortis, & nil incertius hora mortis. Quapropter Magnificus & nobilis vir Luyſius Lucę de Monalden. de Vrbeuet. habitator caſtri Turris Alſinæ ſanus gratia D. N. Ieſu Chriſti ore, mente, ſenſu, & intellectu, & in bona & recta ſcientia inſtitutus timens cauſarum mortis futuræ nolens decede inteſtatus quin primo, tam pro anima q̃ pro corpore de bonis ſuis non diſponat ne poſt eius obitū inter aliquos aliqua ualeat exoriri diſcordia per præſens teſtamentum nuncupatoriū qđ uolgo & de iure ciuili dicitur ſine ſcript. & in hunc modum facere procurauit. In primis quia anima eſt dignior corpore & totis rebus mundi prę-ferenda ipſam humiliter & deuot. reliquit & recomandauit Omnipotenti Deo & Glorioſæ Virgini Mariæ & cęteris Sanctis curię cęleſtis. Itē reliquit corpus ſuū ſepellien. in eccleſia S. Mariæ de caſtro Turris in cappella ipſius teſtatoris & ſuorum defunctorum. Itē reliquit D. Epō Vrbeuet. pro &c. Itē reliquit &c. Itē reliquit & voluit ꝙ per infraſcriptos ſui hęredes pingatur & pingi facere debeant cappella dicti teſtatoris poſitā in dicta eccleſia S. Mariæ de dicto caſtro de illis figuris quibus uidebitur infraſcriptis. Item &c. Item reliquit hoſpitali caſtri turris &c. Itē &c. Item dixit & aſſeruit dictus teſtator dediſſe, & conſignaſſe Iacomo de Sācto Iemine eius genero pro dotibus Donnæ Iohannæ eius filiæ duo milia trecenta ducatos auri, ꝙ quibus conſignauit Caſtrum Rebellum videl. pro medietate vt coſtare aſſeruit manu Ser Andręæ de Mōte Politiano, ſeu alterius Notarij ad quos ſe refert, & in dictis dotibus Brandolinum, Acchillē, Ioannem, Loyſium, & Bagneſem, filios olim dictæ Ioannæ eius filiæ eius nepotes, ipſos ſibi hæredes inſtituit, iubēs ipſos ſtare tacitos, & cōtentos &c. Itē dixit, & aſſeruit poſuiſſe in depoſitum, & cōſignaſſe Ioānotto Simoncello ducatos ducentos largos auri pro dot. dñę Giralſolis &c. Item reliquit &c. Itē reliquit, fecit, & eſſe voluit tutores, et defenſores infraſcriptorū ſuorum hęredum Teſtamentarios dñam Baptiſtam eius vxorē, & Doantrium prouinciæ Patrimonij &c. videl. ſuper defenſione territorij caſtri Triuinani palatii Viſcōtis &c. Itē reliquit dictam D. Baptiſtā eius vxorē dñam & maſſariam &c. In omnibus autē ſuis bonis &c. inſtituit & fecit eius hæredes vniuerſales Lucā Tertium, & Geſominā, eiuſdē teſtatoris filios legitimos & naturales, & ſi quis ipſorū moretur &c. Et ſi ambo morirentur ſine filiis legitimis & naturalibus, ex ipſis deſcendētibus, tunc & eo caſu aduenięte ſuſtinuit eis pro

quarta

quarta portione ſuæ hęreditatis Mag. D. Lucam de Monalden. de Ceruaria eius teſtatoris nepotẽ carnalem, & in alia quarta portione ſuſtituit filios ſupradictæ D. Ioannæ,& pro alia quarta portione D. Baptiſtam eius teſtatoris vxorẽ,& in alia quarta parte ſubſtituit filios naſcituros dictę D.Giralſolę,& hęc eſt eius vltima volũtas &c: Actũ in caſtro Turris Alfinæ,in domibus præfati nobilis viri Aluyſij in camera in qua iacebat infirmus præſentibus &c.

Et ego Dominicus Petri de Turri Alfina Cancellarius Vrbeuetanus, Imp. auctoritate Not. &c.

Et Ego Petrus Paulus Mag. de Lutii Tarigena terræ Aquæpendentis publicus Imperiali auctoritate Not. &c. vna ſimul cum ſupradicto Ser Dominico &c. rogatus &c.

Nel 1467. Gentile Monaldeſchi della Vipera detto della Sala, andò con la ſua Compagnia de ſoldati del Papa in Romagna & in Lombardia alla guerra, doue in dett'Anno morì in battaglia, e coſi reſtò in tutto la città d'Orvieto libera da ogni ſoſpetto, & per ſmorzar per ſempre li odij & ſtabilir perpetua pace, ſi in Orvieto & ſuo ſtato, come tra la famiglia Monaldeſca, per uoler di Papa Pauolo 11. e con gran contento e ſatisfation delli Oruetani tutti. Pietroantonio di Arrigo di Pietroantonio delli Monaldeſchi della Vipera, ilquale era nepote di Gentile predetto, preſe per moglie Madonna Giouanna figliuola di Gentile di Luca della Ceruara, & così finirono totalmente le guerre & partialità tra Monaldeſchi, che erano durati più di cento e uint'anni ſenza le guerre che hebbero con li Filippeſchi, & altri Ghibellini che durarono più di cent'anni, come s'è uiſto, & da queſto tempo in dietro ſempre li Monaldeſchi uißero & ſonno uiſſi in pace ſotto l'obedienza delli ſommi Pontefici & ſi mantennero ſempre la beneuolentia & preminentia nella città & ſtato d'Orvieto, benche lor reſtaſſe ſolo il dominio di Onano, Caſtiglione, Torre, Triuinano, Caſtel Viſcardo, Monte Rubiaglio, il Poggio, il Botto, Ripaluella, Collelongo, San Venanzo, Palazzo Bouarino, la Sala, Rocca Sberna, Rocca Ripreſeno, Ceruara, Melonta, Bagno.

Nel 1469. fu fatto in Orvieto nuouo boſſolo & li Conſeruatori per ſei anni, fra quali furono di caſa Monaldeſca gl'infraſcritti, Pietronouello di Monaldo, e Nerone di Monaldo del Cane, Bonconte di Arrigo della Vipera della Sala, Iaco di Tramo di Monaldo di Benedetto, Berardo di Gentile di Luca della Ceruara, Acchille di Euccio della Montagna, Pietroantonio di Gentile della Sala, Luca di Gentile della Ceruara, come appare nell'Archiuio nelli libri di Ser Marco de Alonibus de Orta & di Ser Titio Donaio d'Amelia.

Nel 1475. al tempo di Papa Siſto 1111. fu continuato il modo delli Magiſtrati in Orvieto, & fatto il nuouo Boſſolo nel quale fu poſto di caſa Monaldeſca ſette perſo-

persone, cioè, Achille di Buccio della Montagna, Bonconte della Sala, Pietro di Monaldo del Cane, Iaco di Tramo, Nerone di Monaldo di Bagno, Gioanpaulo di Monaldo di Lubriano, Luca di Gentile della Ceruara.

Nel 1477. fu composta la lite ch'era tra la Camera Apostolica & li tutori di Luca terzo figliuolo di Aluigi di Luca della Ceruara Signor di Triuinano, come appare per instrumento publico & patente di Latino Vescouo Tusculano Cardinal Orsino Cam. di S. R. Chiesa.

Vniuersis & singulis pñtes literas inspecturis, Latinus miseratione diuina Eps Tusculanus S. R. E. Cardin. Vrsinus Dñi Papæ Cam. Salutem in dño. cum superioribus tẽporibus inter spectabiles viros pro tẽpore Dohanerios Dohanæ Patrimonii Sanctiss. D. N. ex vna & nobiles viros filios, & hæredes quoñ. Mag. dñi Aluysii de Monaldensibus de Ceruaria &c. visa A. de Forliuio.

L'Anno seguente morì Luca di Gentile di Luca della Ceruara nel castel Viscardo & il corpo suo fu portato in Orvieto & fu sepolto in Santa Maria auanti l'Altare . . . . . lasciò tre figliuoli maschi cioè, Berardo, Gentile, & Corrado, di Madonna Laura della medesima famiglia.

Nel 1480. Gioanfrancesco fratello del sopradetto Signor Luca era con una Compagnia di caualli per Papa Sisto alla guerra contra Fiorentini essendo Generale di S. S. Federigo Conte d'Vrbino, et mẽtre uisse Papa Sisto hebbe carico di gente d'arme & caualli nelle guerre di Toscana & Lombardia, & doppo anco seguitò sempre la militia & haueua solo una figliuola femina di Donna Alfonsa sua moglie, la qual fu maritata al Signor Giouan Sauelli, per il che nacque gran lite sopra Castiglione fra questi Monaldeschi & Sauelli, come à suo tempo si farà mentione.

Nel 1482. Essendo Pietr'antonio Monaldeschi Vipera della Sala Confaloniero e Capo de Conseruatori in Orvieto fu fatto nuouo bossolo & ordinato che fussero solo quattro Conseruatori per Magistrato fra quali di Monaldeschi fu Luca Terzo di Aluigi della Ceruara, Achille di Buccio della Montagna, Pieruincenzo di Nerone del Cane, Gioanpaulo di Manno di Antonio, Gioanfrãcesco di Gentile della Ceruara, Pietr'Antonio di Gentile della Sala, come nelli libri dell'estrattioni si troua per mano di Ser Paologiorgio d'Orvieto Canc.

Nel 1483. Papa Sisto IIII. confirmò il dominio di Ripaluella, Collelungo, & S. Venantio alli figliuoli di Achille di Buccio uiuendo anco il detto Achille, come appare la Bolla dell'infrascritto tenore.

Sixtus Eps seruus seruorum Dei. Dilectis filiis nobilibus Ioanni Francisco, & Ioanni Andreæ ac Monaldo de Monalden. Domicellis Vrbeuetanis, salutẽ. & apost. benedictionem, Sinceræ deuotionis effectus, quæ ad nos & Rom. geritis Eccleſiã promeretur, vt vos gratiosis.

gratiosis fauoribus prosequamur ea vobis libenter cõcedamus per quæ vestri statui & honori ac castrorum & locorũ Rom. Eccl.& incolarum eorundẽ prospero & fœlici regimine vtiliter,& salubriter valeat prouideri, Dudum si quidem quoñ. Bonifatius Papa IX. in sua obedientia, de qua ciuitas nostra Vrbeuet. tũc erat nuncupat. Ripaluellis,Colliſlongi ac S. Venantij castra Vrbeuet.diœc. ad Ro. Eccl.pleno iure spectãtia cum omnibus iuribus & pertinẽtiis suis, ac ipsorum regimen & gubernationẽ cum mero & mixto imperio, omnimodaq; iurisdictione quondã Monaldo de Monaldẽ.pro auo vestro, pro se ac hæredibus suis, vsq; in tertiam generationẽ dum taxat inclusiue cõcessit & donauit, mandans omnibus & singulis habitatoribus ipsorũ castrorum, vt eidẽ Monaldo & hæredibus dicta cõcessione durante plene parerẽt,& intenderent ꝓ ut in eisdẽ Bonifacijs literis desuper cõfectis latius continetur. Nos igitur cupiẽtes tam vobis q̃ dilecti filij nobilis viri Achillis etiã de Monalden. dicti Monaldi Nepotis Domicelli Vrbeu. de quo nati estis vestroq; statui,& honori vestro, & prędecessorũ vestrorum exigẽtibus fide, & deuotione,ac dictorũ castrorum,& incolarum eorundẽ post obitum dicti Acchillis cõcessione prędicta finita prospero, & felici regimini salubriter prouidere, ac vos à quibusuis excõmunicationibus, suspensionis,& interdicti, aliisq; Ecclesiasticis sentẽtiis,censuris, & pœnis, a iure vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati estis, ac effectus præsentiũ dum taxat cõsequendum,harum serie absoluentes & absolutos fore cẽsentes Motu proprio non ad uestram vel alterius pro uobis, nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione & certa nostra scientia concessionẽ prędictã quę adhuc durat in persona dicti Achillis ad vos vestrosq; filios & nepotes,ex vobis recta linea legitime descendentes auctoritate apost. præsentiũ tenore extendimus & prorogamus ac castra prędicta cũ eorum territorijs iuribus & pertinentijs ac illorum regimen & gubernationẽ uobis pro nobis uestrisq; filijs & nepotibus legitimis & naturalibus usq; in tertiã generationẽ vestrã completã inclusiue cũ mero & mixto Imperio iuxta facta dictis Patribus vestris concessionis seriem & tenorẽ ex nunc pro vt ex tunc post dicti genitoris vestri obitum & finitum dictis vestris prædecessoribus fact. concessionẽ prædictã denouo concedimus vosq; & filios & nepotes legitimos & naturales. Nostros & præfatę Ecclesiæ in dictis castri Vicarios in

tempo-

temporalibus generales facimus creamus & deputamus, ac præfato Achilli genitori uestro in illorum locorũ ac Incolarũ eorũdem regimine & gubernatione cura ſuccedere uolumus cum pari Imperio iurisdictione poteſtate cum qua alij Vicarij in tẽporalib. generalib. in ciuitatibus, terris, & locis præfatæ eccleſię conſtitui cõ ſueuerant. Mandantes incolis & habitatorib. caſtrorum eorũdem pro tẽpore exiſtentib. quatenus uobis ueſtrisq; filijs & nepotibus prędictę eccleſię inibi Vicarijs poſt dicti veſtri Genitores obitum pareant & intendunt: non obſtantibus quibuſcunq; conſtitutionib. & ordinationib. apoſt. ac ciuit. Vrbisuet. iuramento cõfirmat. apoſtolica uel quauis firmitat. vallut. ſtatutis & conſuetudinibus & illi conceſſis priuilegijs literis apoſtolicis cęterisq; cõtrarijs quibuſcunq;. Volumus aũt ꝙ anteq̃ in Vicariatu regimine & gubernatione caſtrorũ prędictorum vos incipiatis exercere in manibus dilecti filij Raphaelis S. Georgij ad uelum aureũ Diac. Cardin. Cam. noſtri aut alterius ad id poteſtatẽ habentis fidelitatis debite ſolit. præſtetis iuramentum. Nulli ergo omnino huiuſmodi liceat hanc paginã noſtræ abſolutionis, prorogationis, conceſſionis facti creationis, deputationis & mandati .... infringere uel ei auſu temerario contraire. Si quis aũt hoc attemptare præſumpſerit in indignatione omnipotentis Dei ac Beatorum Petri & Pauli Apoſtol. eius ſe nouerit incurſurum. Dat. Romę apud S. Petrum anno Incarnationis Dñicę MCCCCLXXXIIII. No. Kal. Maij, Pontif. noſtri anno XIII.

MCCCCLXXXIIII. Die XXVIII. Aprilis Nobilis vir Ioannis franciſcus Vicarius prędictus pro ſe &c. Io. Andreæ ac Monaldo Vicarijs fratribus ſuis in animabus eorundẽ fratrum ſuorum habita forma iuramenti ꝙ per Vicarios hmõi præſtare conſueuit pro expreſſa in manibus Reuerendiſs. D. Cam. debitum præſtitit & in forma ſolita iuramentum præſentib. Reu. Patribus D. Dominico de .... Vicecamerario D. Fi. Deſtumbaldis Prothonot. Apoſtolico me Not. Cameræ Apoſt. rogato &c.

Li ſopranominati figliuoli di Achille morirono prima di lui, e ſolo Gioan Franceſco hebbe moglie che fu Madonna Imperia figliuola del Conte Carletto di Corbara, della quale hebbe un figliuolo maſchio detto Pietro Iaco, e tre femine che furono Coſtanza, Monaldeſca, & Fauſtina, come à ſuo tempo ſi farà mentione.

Et Luca Terzo di Aluigi preſe per moglie Madonna Emilia figliuola di Pietro Giraſio Roſſi da Parma Conte di Tizzano, detto Conte Fiaſco, quali eſſendo rebelli, & banditi del Duca di Milano, erano andati à ſtar in Viterbo, il qual parenta-

do fu fatto per mezzo del Veſcouo Giorgio Veſcouo d'Orvieto.

Nel 1484. fu fatto pace in Italia per le guerre di Ferrara, & Lombardia dopò che uēne à morte Papa Siſto 4. & fu creato Innocentio 8. di caſa Cibo Genoueſe.

Nel 1487. morì Gio. Franceſco di Gētile della Ceruara in Caſtiglione, & il corpo ſuo fu portato in Orvieto & ſepolto nel Domo di Sāta Maria nel ſepolcro delli ſuoi, & reſtò di lui ſolo una figliuola femina maritata al Sig: Giouanni Sauelli; per ilche nacque lite, & inimicitia tra li Sauelli, e li fratelli & nepoti del prefato Gio. Franceſco, come ſi farà mentione &c.

Nell'anno 1488. in Orvieto fu fatto il Boſſolo di ſei Cōſeruatori di ſei gradi con nuoui capitoli, & per il primo grado ui fu di Monaldeſchi Pietr' Antonio di Gentile della Sala, Luca Terzo di Aluigi della Ceruara, Pietronouello di Monaldo del Cane, Gioanfranceſco di Luca della Ceruara, Achille di Buccio della Montagna, Pieruincenzo di Nerone del Cane, Brandolino di Iaco di Tramo, Luca di Gentile della Ceruara, come ſi troua nelli libri dell'eſtrattioni al tempo di Ser Iaco Minello da Velletri Canc. del Cōmun d'Orvieto, e tutti attendeuano al uiuer ciuile e quieto, & al ben publico, benche la città e ſuo ſtato era molto declinato per le guerre & peſtilentie & molte Caſate erano uenute al baſſo e molte eſtinte.

Nel 1494. Achille di Mutio detto Buccio eſſendo molto uecchio e amato da tutti i Cittadini d'Orvieto, e generalmente da ogni perſona, ſe ne ſtaua gran parte del tēpo nella città in caſa ſua fece teſtamento, come appare dell'infraſcritto tenore.

IN NOMINE Dñi Amen. Pontificatus Alexandri Papa VI. die 25. Octobris Mag. & Generoſus Miles D. Achilles Butij de Monalden. de Vrbeuet. ſanus Dei gratia corpore & intellectu in recta conſciētia & memoria conſtitutus timens mortis caſum, nolens decedere inteſtatus ne de rebus & bonis ſuis poſt eius mortem aliqui materia ſcandali oriatur quia nil ceſtius hora mortis præſens nuncupatum teſtamentum q̄ a lege dicitur ſine ſcriptis in hunc facere procurauit & fecit modum, &c.

In primis aīam ſuā recomandauit Omnipotenti Deo & eius glorioſæ Matri Marię ſemper Virgini indicauit & reliquit corpus ſuū in Eccleſia loci ſpinetarum ſepelliri in ſepulchro ſuorum filiorum & anteceſſorum.

Item indicauit & reliquit dictus teſtator Eccleſię S. Marię Maioris de Stella de Vrbeuet. poſt eius obitum florenos centum ad rationem quinq; librarum denariorum pro quolibet floreno monetę Vrbeuet. de fructibus & denarijs Montis Vitoccij & hos pro pictura & ornamentis cappellæ nouę dictæ Eccleſiæ infra tempus duorum annorum à die mortis ipſius teſtatoris.

Item

Itē reliquit Ecclesiæ Spinetarum pro pictura & ornamentis cappellæ dictæ Ecclesiæ ubi manet sepulchrum suorum anteceſſorum florenos centum ad rationē quinq; librarum pro quolibet floreno deñ. de fructibus dicti Montis Vitoccij pro pingenda hiſtoria S. Elisabettæ & B. Virginis Marię infra tēpus duorum annorū, vt ſupra.

Itē reliquit & indicauit D. Epo Vrbeu. & Tudertino ſolidos, &c.

Itē indicauit & reliquit d. teſtator D. Traditę eius vxori domū ipſius teſtatoris & habitationes ſit. in ciuitate Vrbeuet. cū vineis prope dictam ciuitatem & etiā Roccham Sberniæ & poſſeſſiones omnes circa dictā Rocchā ipſius teſtatoris cum fructibus, & eius uſu fructibus poſſeſſionū ipſius teſtatoris exiſteñ. in pertineñ caſtri Ripaluellæ, & hæc pro reſtañ. dotium dictæ D. Traditæ eius vxori.

Itē indicauit & reliquit dictam dñam Traditā eius vxorem, tutricem, & curatricē Petri Iacobi eius nepotis, donec, & quouſq; venerit ad ętatem legitimā adminiſtrandi, & quod ipſa dña nō teneatur ad confectionem inuētarii dictæ tutelæ & curæ, nec ad redden. aliquam rationem adminaſtrationis dictæ tutelæ, & curæ.

Itē indicauit & reliquit ipſam dñam Traditam eius vxorē maſſariam, & uſufructuariā omnium, & ſingulorum bonorū, & rerum ipſius teſtatoris, donec & quouſq; vitā viduālē ſeruauerit ſtādo, & inhabitādo domū ipſius teſtatoris cū d. Petro Iacobo eius nepote.

Item indicauit & reliquit ꝙ dña Imperia eius Nurus mater dicti Petri Iacobi eius nepotis victum & veſtitū in domo ipſius teſtatoris cum Anulis ſuis condecentiā, & qualitatē ſuæ perſonæ, donec honeſte & caſte vixerit, & ſe non remaretauerit.

Itē indicauit & reliquit ꝙ infraſcripti eius hæredes vniuerſales teneantur, & debeāt dare & ſoluere, & ꝙ dent & ſoluant dñabus Lucretiæ, & Hipolitæ filiabus ipſius teſtaris reſiduū dotium earum, & cuilibet earum ꝙ reſtant habere ab ipſo teſtatore de bonis & rebus ipſius teſtaris, & etiā reliquit dictis dd. eius filiabus caſu quo ipſe vel aliqua earū remanerent viduę poſſit & eis & cuilibet earū liceat reuerti ad domum ipſius teſtatoris ubi habeant, & habere debeant victum & veſtitum de bonis, & rebus ſuæ hæreditatis donec vitam vidualem ſeruauerit.

In omnibus autē rebus aliis, & bonis ſuis mobilibus & immobilibus, iuris, & actionibus vbicunq; ſint, & reperiri poſſent, & poterunt ſupradictum Petrumiacobum eius nepotē carnalē ſibi hæredem uniuęrſalem inſtituit ac fecit & ſi D. Petrusiacobus deceſſerit

sine filijs legitimis & naturalibus ante mortē d. D. Traditæ uoluit & reliquit ac declarauit dictus testator q̄ d. D. Tradita succedat in omnibus bonis ipsius testaris tam mobilibus q̄ stabilib. exclusa Matre Imperia prefata quę non habeat nisi victum & uestitū, vt supra & casu, quo dictus Petrusiacobus moreretur post mortē d. D. Traditæ sine filijs masculis tam naturalibus q̄ legitimis eo casu omnia bona ipsius testatoris deueniāt ad dd. Lucretiam & Hypolitā filias ipsius testatoris & ad Faustinā Constantiā & Monaldescā neptes ipsius testatoris filias bo.me. Io. Francisci filij ipsius testatoris & ipsarum quēlibet substatuit dicto Petroiacobo eius nepoti per capita & non per stirpes & diuidant dicta bona inter eos prædictæ filię & neptes ipsius testatoris.

Itē indicauit & reliquit eius fidei Cōmissarios & executores prę-sentis testamēti & legat. in eo content. R. in Christo Patrē & D. D. Iulianū Dei & Apost. Sedis gratia S. Georgij in bāchis Card. de Cę sarinis & D. Prosperum Ep̄m Asculanū & nobilē virū D. Iacobū de Sinibaldis de Cibo & Amicum de Gratianis de Perusia . . . . . Melchiorē de Monalden. de Vrbeuet. quibus uel saltē duobus ex eis dedit & contulit plenam licentiā, & liberā potestatē facultatē uendere & de bonis & rebus dictæ hęreditatis uendendi, alienandi & permutandi usq; ad integrā satisfactionem in omnium & singulorum dictorum iurium & legatorum.

Itē dictus testator recomandauit dictum Petrumiacobū eius nepotē Magn. Cōmunitati Vrbiuet. & eius populo necnon hominib. castri Collislongi & hominib. S. Venantij, castri Ripaluellę, & castri Palatij, & si d. Petrusiacobus moreretur ut supra sine filijs legitimis & naturalibus q̄ solummodo Dominia castrorum ipsius testatoris remaneant & remanere debeant præfatæ Communitati Vrbeuetanę & dicto populo. Item reliquit &c.

Et hanc dictus testator dixit esse suam vltimam uoluntatem & ultimum testamentum, &c. quam, &c.

Acta fuerunt suprascripta in claustro Spinetarum in tenimento Tudertino iuxta &c. præsentibus &c.

Dñs Petrus Georgius Iacobi Petri Angelutij de Vrbeu. est Not. Ser Franciscus Primarius. &c.

Instaurò assai le case & roche di Collelungo, Ripaluella, come si uede l'arme & suo nome. E la Chiesa di detti luoghi, & la cappella di S. Britio in S. Maria d'Orui-eto & lo Spineto. Nel 1496. fu fatto il nuouo bossolo in Orui eto nel quale fra li

altri

altri Capi di Magistrato furono cinque di Monaldeschi che furono Gioanfrancesco di Gentile della Ceruara, Luca terzo di Aluigi della Ceruara, Pieruincenzo di Nerone di Bagno, Nerone del Cane, Luca di Gentile della Ceruara.

Nel 1497. Gentile di Luca di Gentile della Ceruara andò con gente della città d'Orueto contra il Sig. Bandino Bandini, e à forza d'arme prese Salce castello del detto Signore, & appresso Ficulle diede una rotta al Sig. Hippolito di Cesario fratello del detto Bandino, ilquale facendo guerra contra la Cõmunità d'Orueto danneggiaua molto il Paese per causa di Salce, Fabro & altri castella.

Nel 1502. fuin Orueto fatto il bossolo per cinque Anni & quattro Mesi, cominciando del mese di Giugno & Agosto sei Conseruatori, fra quali fu Capo d'offitio di casa Monaldesca ui fu Luca terzo di Aluigi della Ceruara, Gẽtile di Luca della Ceruara, Pieruincenzo di Nerone di Bagno, Berardo di Luca della Ceruara, Pietroiaco di Gioanfrancesco di Achille della Montagna, Valeriano di Antonio, Nerone del Cane, Hettore di Giouanpaolo.

In quest'anno 1503. il Sig. Luca & Sig. Troiolo Sauelli che dominauano in Benano, andarono con gente à cauallo & à piede contra il Signor Berardo & Gentile della Ceruara, à Monte Rubiaglio & quello saccheggiarono & predarono, e andando poi per pigliar anco Castel Viscardo detto Castel di Madonna Antonia iui si accamparono, ilche saputo dalli Oruetani mandarono gente in fauor delli Monaldeschi sudetti, e feronoritirare li Sauelli qualli per hauer per moglie la figliuola di Gioanfrancesco, come è detto de sopra, pretendeuano insieme con Castiglioue herediture anco i predetti luoghi.

Nel 1504. Il Signor Pietroiaco di Gioanfrancesco di Achille della Montagna elesse & presentò al Vescouo di Orueto Prete Matteo per Rettore della Chiesa di S. Mariano, come n'appare l'infrascritta patente.

Georgius Ruere Eps Vrbeuet. Dilecto nobis in Christo Presbytero Matthæo de Gualdo Rectore Curatæ Ecclesiæ S. Mariani cum annexis de castro Collislongi dięc. nostrę Salutẽ in dño sẽpiternã. Desideria iuxta petentiũ persequimur & uotis quę ad nostris tramiti non discordat libenter animus. Nos exhibentes promptos beniuolum & benignũ. Cum itaq; superioribus uidelicet die 14. Martii infrascripti millesimi, pro parte nobilis & generosi D. Petriiacobi de Monalden. de Vrbeu. Castri Collislongi dictũ & dictę Ecclesię Patroni fueris corã nobis prędentatus, & de idoneitate sufficientia & doctrina tua, & de iure patronatus hmõi plenius informati uotis tuis fauorabiliter annuentes electionẽ, prędentationẽ, & deputationẽ vt sup. ꝑmittitur factã ꝑ supradictũ Patronũ, & quecũq; alia deinde secuta canonizzamus, emologamus, & approbamus. Et nihilominus

minus Eccleſiã prçfatã cũ omnib. iuribus, iurisdictionib. pertinentijs & mẽbris ſuis nuper uacantẽ per liberã reſignationẽ in manibus noſtris ſpõte factã, & per nos acceptã & admiſſam, per Ser Faſſutium Benedicti de Vrbeueteri Procuratorẽ Venerabilis Viri Dõ Angelini de Amatiuç Rectorẽ ſupradictæ Eccl. prout videmus cõſtare de prædictis publica documenta manu . . . . . Notarij. Volentes igitur tibi præmiſſorũ tuorum meritorum intuitu gratiã facere ſpecialẽ ac etiã prouidere cupientes ne dicta Eccleſia cui cura imminet animarũ propter Rectoris defectus aliquod in temporalibus aut ſpiritualibus patiatur detrimentũ. Idcirco Eccl. ipſam ſic ut præmittitur aut quouismodo alio uacantẽ cum plenitudine Iuris Canonicç auctoritate noſtra ordinaria, cum omnibus iuribus pertinentijs ac honoribus & oneribus ſuis conſuetis ſibi corã nobis principaliter exiſten. genuflexo præſenti & acceptanti Eccleſiã ipſam cõferimus ac prouidemus de eadẽ, teq; in corporalẽ poſſeſſionẽ ſeu quaſi ipſi Eccl. iurium & pertinentiarum præfatarũ per anuli noſtri in tui digiti immiſſionem induimus & inueſtimus, prçſtito prius per te, & per nos recepto corporali iuramento in manibus noſtris ꝙ in hmõi reſignatione non interuenitur dolus, fraus, ſimonia, aut aliqua illegitima pactio ſeu animi corruptela ac etiam ꝙ nobis & ſucceſſoribus noſtris, & noſtrorũ ſucceſſorũ monitis & monitionibus parebis eidẽq; curatç Eccleſiç digne & laudabiliter deſeruire. Nilq; ꝙ ad dictã Eccl. ſpectat & pertineat alienabis ſeu diſtrahes immo alienata ſeu diſtracta recuperabis pro poſſe. Quo circa vniuerſis & ſingulis Notarij & tabellionibus tam eccleſiaſticis q̃ ſecularibus ubicunq; per noſtrã dicœc. conſtitut. ad quos ſeu quẽ præſentes deuenerint tenore prçſentiũ cõmittimus . . . . . eundẽ presbyterũ Mattheum in corporalẽ poſſeſſionẽ, realem, & actualẽ dictæ Eccleſiæ iurium & pertinentium p̃dictarum inducant & auctoritate noſtra defendant inductũ, amoto ab eo de quolibet illicito detentore, quẽ nos etiam tenore præſentiũ amonemus. In quorum omnium & ſingulorũ fidem p̃ntes fieri fecimus, & noſtri Pontificalis ſigilli iuſſimus appenſione muniri, & ꝑ infraſcriptũ noſtrum Not. ſcribi. Dat. in Vrbeuet. in palatio Eꝑali ſub Anno dñi 1504. Indictione 7. tẽpore Pontificatus in Chriſto Patris & D.N.D. Iulij diuina prouidẽtia Papæ 11. & die 14. menſis Martii corã & prçſentibus honorabilibus viris D. Iacobo Archipresbytero S. Eulaliæ Parmeñ. & fratre Bernardino Aug. Priore Eccleſiç S. Antonij de

Vrbe-

Vrbeuet. teſtibus ad prædicta habitis, vocatis,& rogatis.

Iõs Curiæ Epiſcopalis prædicti. Not.

Nel 1505. Gentile, Corrado, Berardo, diuiſero & conuennero, como qui di ſotto ſarà notato.

In Dei nomine Amẽ. Anno Dñi 1505. indictione 8. tẽpore Pontificatus Sanctiſs. in Chriſto Patris & D. N. D. Iulii diuina prouidẽtia Papæ II. die vero 12 Februarii. Pñs publicum inſtrumentũ inſpecturis pateat euidente, qualiter Nobiles & Magn. viri dñi Ientiles, Corradus,& Berardus dñi Lucæ de Monald. de Ceruaria, ciues, & Domicelli Vrbeuetani fratres carnales, attẽdentes q̃ cõmunio bonorum vt plurimũ parit diſcordiam. Volentes ad inſtar bonorũ fratrum & germanorũ ſe gerere ad euitandam omnem diſcordiã, quę oriri poſſet inter eos, & eorũ deſcendentes, ex mera volũtate,& ex certa ſcientia ipſorum,& cuiusq; eorũ, & de cõmuni ipſorum concordia,& voluntate volẽte uenire ad diuiſionem bonorũ inter eos cõmunium mobiliũ,& immobiliũ,iurium,& actionũ, & dominij quorumcunq; caſtrorum, ac etiã hęreditatis dicti q. D. Lucę eorũ q. Patris & D. Laurę eorum q. Matris fecerunt infraſcriptam diuiſionẽ & portiones in hunc modũ, videlicet quia præfatus D. Gentiles per ſe ſuosq; hęredes & ſucceſſore cum voluntate & cõſenſu præfatorum DD. Corradi & Berardi cum infraſcriptis conditionibus & pactis accepit pro eius parte.

Caſtrum Onanum poſit. in Prouincia Patrimonij & dicœc. ciuitatis Soanę cũ eius Curia,& diſtrictu iuxta tenimentũ terræ Aquępẽdentis,& iuxta tenimentum caſtri Griptarũ & alios ſuos cõfines cũ domib. Arcæ Fortelitijs in dicto caſtro exiſtentib. cũ fidelib. iurib. obligationib. debitis per homines dicti caſtri cũ hortis eisdẽ dñis, & cũ omnimoda iurisdictione meri & mixti imperij ipſius caſtri cũ hortis, vineis, ſiluis, paſturis, poderibus, pactis, piſcationibus, & alijs quibuſcunq; iuribus ad prędictos dños ſpectantib. & pertinentibus quomodocunq; & qualitercunq; in quibuſcunq; contractu & uocabulis & infra quoſcunq; cõfines quos voluerũt habere hic pro expreſſis & ſpecificatis ac ſi de verbo ad verbũ facta eſſet mẽtio ſpecialis. Item vnum Molendinũ ad granum poſitum in pertinentijs caſtri Proceni Prouincię & dicœc. ſupraſcripta iuxta ſuos confines quos hic voluerunt haberi pro ſufficienter expreſſis.

Itẽ vnum aliud Molendinum poſit. in Prouincia Patrimonij, & dięc. Soanę prędictæ in diſtrict. dñij Comitis Pitiliani in territorio,

& ſub

& ſub uocabulo Montis Vitozza iuxta ſuo cõfines quos hic voluerunt haberi pro expreſſis.

Item caſtrum Botti poſit. in pertinentijs Vrbisuet. & dicœc. Vrbeuet. cum domibus, poteribus, cãpis, ſiluis, paſcuis, vineis, pratis, circum circa exiſtentib. in quibuſcunq; contractis & ſub quocũq; uocabulo, quę uoluerunt haberi ꝑ ſufficienter expreſſis cũ omnimoda iuriſdictione dicti Caſtri quomodocũq; & qualitercunq; ad ipſos dños pertinentes cum onere, & conditione appoſita, ꝙ præfatus dñs Ientiles teneatur dare, & ſoluere ducatos quadrigentos auri largos ad ratione decẽ librarum denariorum monetæ currẽtis Vrbetanę ꝑ quolibet ducato ſpectabili uiro Laurẽtio Iacobi Georgij ciui Vrbeuetano cui tenẽtur occaſione mutui, & pro ipſis pecunijs obligauerunt dictũ Caſtrum, & poderia Botti.

Item ꝙ dictus dñs Gentiles teneatur ſoluere & cũ effectu numerare Magn. D. Corrado eorũ fratre ducatos ſeptingentos auri & in auro largos ad dictã rationem & in termino duorum annorũ proximo futurorũ incipien. Kal. Settemb. proximi futuri & vt ſequitur finien. & ita promiſit prędicto D. Corrado pñti recipienti & ſtipulãti pro ſe ſuisq; hęredib. ẽt pacto edherentia contract. appoſito & ſolemni ſtipulatione uallato inter ipſas partes ꝙ in euentũ in quẽ prędictus D. Gentiles non ſatisfaceret & ſolueret eidẽ D. Corrado dictã denariorũ ſummã & quantitatem infra dictũ tempus vt ſupra limitatũ ꝙ liceat dicto D. Corrado eius propria auctoritate abſq; aliqua iudicis aditione capere poſſeſſionem corporalem dicti caſtri Botti, & terrarum & poderiũ circumcirca exiſten. & illas poſſeſſiones fructare donec & quouſq; fuerit integraliter ſatisfact. a dicto D. Gentile conſtituens ſe dictus D. Gentiles ex nunc prout ex tunc, & ex tunc prout ex nunc caſu quo non ſolueret dictum caſtrũ Botti & poderia tenere & poſſidere noĩe & vice dicti Corradi donec & quouſq, dictus D. Corradus acceperit corporalem poſſeſſionem dictarũ rerum, & de dictis bonis & de dicta bona parte dictus D. Gentiles cũ præſentia & conſenſu dictorũ DD. & de dicta parte cũ dictis conditionib. & pactis ſe cõtentũ vocauit & cum additamenta ꝙ habeat recipere a dicto D. Berardo ducatos quingentos ad dictã rationem pro ut infra continetur, & ſaluis omnibus infraſcriptis pactis conditionibus & obligationibus:

Et præfatus D. Corradus per ſe & ſuos hæredes & ſucceſſores, cum præſentia uoluntate & conſenſu ſupradictorũ DD. Gentiles,

Berardi

Berardi, & cũ infraſcriptis conditionib. obligationib. & pactis pro eius parte accepit caſtrum Montis Rubiagli poſitũ in pertinentijs Vrbisuet. & diœc. cum domibus fortelitijs in dicto caſtro exiſtentib. cũ fidelib. iuribus fortelitijs in dicto caſtro exiſtentibus, & obligationibus debitis p̃ dictos homines dicti Caſtri dictis dñis, & cum omnimoda iuriſdictione ipſius Caſtri cum vineis, pratis, ſiluis, paſcuis, poderibus, oliuetis, cãpis piſcationibus, & aliis quibuſcunq; iuribus ad præfatos dños ſpectantibus, & pertinentibus quomodocunq; & qualitercunq; in quibuſcunque cõtractis, & ſub quibuſcunq; vocabulis, & infra quoſcunq; confines, quos hic voluerũt haberi p̃ ſufficienter expreſſis tã ultra flumen Paleæ, q̃ citra & confinibus exiſtentibus inter poſſeſſiones, & bona dicti Caſtri Montis Rubiagli, & poſſeſſiones, & bona caſtri Viſcardi infra ac ſi de verbo ad verbũ hic facta eſſet mẽtio ſpetialis, & p̃ ut dictæ partes aſſeruerunt eſſe cõfinia antiqua inter poſſeſſiones dictorum caſtrorum.

Item accepit in eius partẽ vnum molẽdinum ad granum poſitũ in pertinentiis VV. citra flumen Tiberis in cõtrada della Morre di S. Croce, alias detto nel cõfino del Tenaio di Poijo cũ turri vltra dictũ flumen Tiberis cũ portu caſtri Podij & Naui in eo exiſten. alias detto il Porto del S. Luca cũ domibus exiſten. in caſtro Caſtillionis comitatus Vv. cum omnibus poſſeſſionibus, oliuetis, campis, paſcuis, pratis, piſcationibus, & alijs bonis exiſten. in plano dicti caſtri Caſtillionis citra flumẽ Tiberi prędicti in quibuſcunq; cõtractis, & ſub quibuſcunq; vocabulis, & infra quoſcunq; confines, quos hic voluerũt haberi p̃ ſufficienter expreſſis, ac ſi de verbo ad verbum facta eſſet mẽtio ſpecialis & cũ omnibus iuribus, & actionibus quomodocunq; & qualitercunq; ad ipſos dominos ſpectantibus, & pertinentibus cum infraſcriptis oneribus &c.

In primis q̃ dictus dñs Corradus teneatur macinari facere granum in dicto eius molendino pro vſu domus dictorum Gẽtilis, & Berardi ſine aliqua multura.

Item q̃ dicti dñi Gentilis & Berardus, & mãdatarii, & vaſſalli, & res eorum trãſire & tranſiri poſſint ſupradictã Naui dicti d. Corradi dictũ flumẽ Tiberis, ſine aliqua ſolutione, & pręmio ſoluẽdo dicto domino Corrado, vel habenti ab eodẽ ius dicti portis, & Naui.

Item q̃ de dictis bonis & parte dictus dñs Corradus per ſe & ſuos hæredes, & ſucceſſores cũ licentia, conſenſu, & p̃ſentia dictorum dñi Gentilis & Berardi cũ dictis conditionibus, obligationibus, &

pactis se contentũ vocauit cum additamento, q̃ ipse habeat recipere à dicto dño Gentile ducatos septigẽtos auri in auro largos ad dictam rationem ꝑ ut supra continetur in obligatione facta ꝑ dictum D. Gentilẽ saluis omnibus suprascriptis pactis, condit. & obligat.

Et dñs Berardus ꝑ se & suos hęredes & successores cũ prędentia, licẽtia, & consensu dictorum dd. Gentilis & Corradi suorũ fratrum cum infascriptis pactis, & cõditionibus, obligationibus, & pactis ꝑ eius parte accepit castrũ Viscardi dicœc. & comitat. VV. cum domibus Arcę & fortelitijs in eo existentib. cum fidelibus iurib. & obligationib. debitis per dictos homines dictis dominis, & cũ omnimoda iurisdictione ipsius castri cũ vineis, pratis, hortis, pascuis, siluis, campis, possessionibus, poderibus circumcirca existen. in territorio Castri Viscardi in quibuscunq; contractis & subquibuscunque uocabulis & infra quoscunq; confines quos hic uoluerunt haberi pro sufficienter expressis ac si de uerbo ad uerbũ facta esset mentio specialis a confinib. existen. inter possessiones dicti castri & possessiones castri Montis Rubliagli supra uersus dictum castrũ Viscardi, & cũ quibuscunq; iuribus & actionibus ad ipsos dominos qũocũque & qualitercunq; spectantib. & pertinentibus pro vt dixerunt apparere confinia lustra.

Item omnes possessiones, siluas, campos iura & actiones spectantes ad ipsos dominos quomodocunq; & qualitercunq; quas habet in Alfina supradictum castrum Viscardi in pertinentia dictæ ciuitatis VV. in quibuscunque contractis & subquibuscunq; uocabulis & infra quoscunq; confines quos hic uoluerunt habui pro sufficiẽter expressis. Item situm & tenutam castri Vitiani Comitatus & dicœcesis dictæ ciuitatis, VV. cum pascuis, siluis, campis, possessionibus, pratis, sodis, in dicta tenuta existentib. sub quibuscunq; uocabulis & in quibuscunq; contractis & infra quoscunq; confines quos hic uoluerunt haberi pro sufficienter expressis cũ omnib. iuribus & actionibus quomodocunq; & qualitercunq; ad dictos dominos spectantibus & pertinentibus cum onere q̃ dictus D. Berardus teneatur soluere & cum effectu numerare Magn. d. Isabellæ sorori carnali ipsorũ dominorum & ad pñs Monaca ducatos trecentos de Carlenis ad rationẽ x. carlenorum pro ducato eis mutuatos per dictã eorum sororẽ pro quibus ut asseruerunt alias dictus q. d. Lucas eorum Pater obligauit dictæ dominæ Isabellæ quandam partę dictæ tenutæ Vitiani.

Item

Item cum pacto ꝙ donec & quouſq; dictus d. Berardus non reſtituerit dictæ dñę Iſabellę dictos trescento ducatos eadē dña Iſabella habeat fructare dictam tenutā Vitiani eidē conſignat. per ſupradictum eorum Patrem.

Item duo molendina ad granum poſita in pertinentijs dictæ ciuitatis Vv. prope Eremitorium S. Roſenæ iuxta res dicti Eremi iuxta res Fulche de caſtro turris Alfinæ comitat. Vv. cum duobus quartenghis terræ contiguis cum dictis molendinis.

Item prędictus D. Berardus quibus ſupra nominibus cum licētia & conſenſu dictorū dñorum Gentilis & Corradi ſuorū fratrum cū pactis conditionibus & obligationib. infraſcriptis accepit caſtrum Podij dicœc. Tudertinæ ultra flumen Tyberis cum domib. Arcæ, fortelitijs in eo exiſtentib. cum fidelib. iurib. & obligationib. debitis per dictos eorū homines & fidele dictis dñis cum omnimoda iurisdictione meri & mixti imperij ipſius caſtri cū poderibus poſſeſſionibus, pratis, uineis, oliuetis, hortis, ſiluis, paſcuis, piſcationibus & iuribus circumcirca exiſtentib. in territorio dicti caſtri Podij in quibuſcunq; cōtractis ſub quibuſcunq; vocabulis & infra quibuſcunq; confines quos hic voluerunt haberi pro ſufficienter expreſſis ac ſi de verbo ad verbū facta eſſet mentio ſpecialis cū quibuſcūque iurib. & actionib. ad dictos dños quomodocūq; & qualitercūq; ſpectantib. & pertinentib. hoc pacto & conditione cohærentia cōtractus appoſitis & ſolemni ſtipulatore uallatis uidelicet.

In primis ꝙ dictus d. Berardus teneatur ita facere & curare ꝙ oēs eius fideles habitātes in dicto caſtro Podij & eius territorio eant ad macinandū ad molendinū dicti d. Corradi ſui fratris vt ſupra poſit. in cōfinio del Tenaio del Pogio, citra flumen Tyberis & uerſauice dictus dominus Corradus teneatur ꝙ omnes ſuos fideles & ſubditos habitantes in caſtro Montis Rubiagli & eius territorio facere & curare, quod eant ad macinandum ad molendina dicti domini Berardi ſui fratris, hoc tñ pacto & cōditione appoſita & ſolemni ſtipulatione uallata ꝙ ſi quis ipſorū faceret in futurum aliquod aliud molendinum in territorio ſui caſtri tunc & eo caſu aduenientе nō teneantur vlterius fideles & homines ſui ire ad macinandū ad molendinum ſui fratris quat. ſupra tangit & dicta obligatio in hoc caſu non valeat nec teneat. Itē dictus d. Berardus teneatur ſoluere Magn. D. Lionorę ſorori carnali ipſorum dñorū, & vxori q. D. Iacobi de carnano de Comitibus de Baſchio ducatos ducentos auri in

auro largos ad rationē decē librarum deñ. monetę currentis Vv. p quolibet ducato pro quibus fuerunt eidē d. Lionoræ obligata certa petia terrarum in territorio castri Podij quę teneatur reluere dictus d. Berardus suis sumptibus & expen. quæ denariorum quantitas sit pro parte dotis ipsius d. Lionoræ.

Itē p dictus d. Berardus teneatur soluere de suo omne debitū p ipsi dd. Gentiles, Corradus, & Berardus haberent quomodocunq; & qualitercunq; cum Piacente ciue & Mercatore de Amelia, & hæredibus Matthæi fratris carnalis dicti q. Piacentis.

Itē p dictus d. Berardus habeat omnem potestatē auctoritatē licentiam & baliā reluendi omnia poderia, possessiones bona & iura quę essent in territorio dicti castri Podij quomodocūq; & qualitercunq; obligata & hypotecata quibuscunq; hominibus & personis, & pro quibuscunq; quantitat. soluendis tā dictis creditorib. eorū hypothecas de suo pro quib. essēt obligata & sint ipsius d. Berardi.

Itē p dictus d. Berardus teneatur dare soluere & cū effectu numerare Magn. d. Gētiles eius fratre carnale maiori ducat. quingentos quinquaginta auri in auro largos ad rationē decē libr. deñ. monetę currentis Vv. pro quolibet ducato, & hoc in termino duorū annorum proxime futurorū incipien. Kal. Settemb. proxime futuri & vt sequitur finien. hoc pacto & conditione appoſita & solemni stipulatione vallata, p casu quo dictus Berardus non solueret dictos ducato 550. dicto d. Gentili eius fratri in dicto termino duorū annorū, vt supra disponitur limitato. Tunc & eo casu dictus d. Berardus a dicto tē pore duorū annorū in posterū non solueñ. dictā deñ. summā teneatur annuatim soluere dicto d. Gentili omne id, & totū p fructaret dictū castrum Botti & eius tenutā cum terris & possessionib. contiguis circumcirca existentib. sine aliqua diminutione seu exceptione donec & quousq; integraliter satisfecerit dicto dño Gentili de dictis quingentis quinquaginta ducat. Et dicta parte dictus d. Berardus per se suosq; hęredes cū pñtia & consensu dictorū dñorū Gentilis & Corradi pñtium & cōsentium cū infrascriptis pactis, conditionib. & obligationib. se contentū vacauit saluis tum conditionibus obligationibus, & capitulis infrascriptis.

Et voluerunt p Arx Represeni posita extra & prope ciuitatē Vv. cū domib. casalenis, & vineis in ea existentib. ac domus ipsorū dominorū posit. in ciuitate Vv. in regione Ripe vlmi iuxta res Ioānis Petri Francalancia stratā & alia latera sint cōmunes inter eos & pro indiui-

indiuiſa. Item voluerant ꝙ omnia debita exceptis ſupraſcriptis ſint & eſſe intelligãtur cõmunia inter ipſas partes quibuſcunq; perſonis debita & quacunq; occaſione & ẽt eorũ ſororib. pro reſiduo earũ dotiũm. Ad quę debita quelibet ipſarũ partium teneatur pro ſua rata portione. Hiis etiam pactis & conditionib. cõuentionibusq; appoſitis per ipſas partes coherentia cõtractus & ſolemni ſtipulatione vallatis ꝙ dictæ partes uel aliqua ipſarũ vel ipſorũ deſcẽdentium non poſſit modo aliquo dicta bona immobilia diuiſa iura & actiones vendere uel alienare, vel aliquo modo relinquere in vltima uoluntate niſi tantum deſcendentib. maſculis legitimis & naturalibus & ipſis ceſſantibus ſuccedent filij ſpurij & baſtardi excluſis quibuſcunq; feminis, & ſi quis eorũ decederet ſine deſcendentibus maſculis ꝙ ſuperuiuens ſeu ſuperuiuentes ſuccedunt excluſis feminis & ſpuriis & in euentum in quẽ prędicti maſculi vſq; in tertiũ gradum ſecundũ ius canonicũ cõputandum non exiſterent neque ſpurij maſculi uſq; in tertium gradum, ꝙ filiæ femine proximiores & eorũ deſcendentes ſuccedant, & prædicti eorum deſcendentes maſculi, ac etiam ipſi dñi uolentes aliquã eorũ filiam ſororẽ neptem vel aliã quancunq; perſonã nuptui tradere habeant de bonis mobilib. vel fructib. de bonis ſtabilibus habitis & de bonis quę acquirentur in poſterum per dictos dños ad libitum ipſius dotãtis.

Item voluerunt quęcunq; alia bona iura & actiones non diuiſa quæ in futurum reperirentur vel obueniret ipſis partib. intelligantur pertinere ad illã ꝙ habet proximiora iũra dictus iurib. repertis.

Itẽ voluerunt ꝙ nemo ipſorum poſſit vẽdere vel alienare aliquã partẽ de dictis bonis ſtabilib. diuiſis niſi accedente euidenti neceſſitate quo caſu accedente conſenſu dictorum fratrum ſuorum uel deſcendentium intereſſe habentium poſſit uendere & alienare.

Itẽ voluerunt ꝙ in euentum in quẽ aliqua ipſorum partium moleſtaretur de aliqua re caſtro tenuta ſibi tãgeñ. in eius parte obeunta & de iure euinceretur ꝙ tunc & eo caſu quelibet partium teneatur ad emendã dictæ rei euictæ iuxta iudicium duorum uel trium hominum ab ipſis partib. eligeñ. & ſi aliqua ipſarum partium denegaretur eligere ſuum hominẽ loco denegantis vel nõ eligentis Poteſtas vel eius iudex ciuitatis Vv. habeat eligere & ꝙ cõmunib. expenſis dictæ res defendantur & ſtetur in lite.

Itẽ uoluerunt ꝙ quẽlibet ipſarũ partium teneatur præſtare alteri parti, auxilium quę iniuriã patereturvel moleſtaretur ab aliquo

ſuper

ſuper aliqua iuriſdictione ſeu poſſeſſione ſeu ipſa pars aliquã aliã perſonam iuſte moleſtaret cũ hominibus vaſſallis, equis, & armis, pro poſſe & iuxta eius facultatem.

Item dictę partes cõfeſſę fuerunt diuiſiſſe omnia earũ bona mobilia & iuraquęq; ipſarum partium confeſſa fuit habuiſſe ratã ſuam dictorum bonorum. Item uoluerunt ꝙ dictę conuentiones pacta conditiones & capitula habeant locum non ſolum inter ipſas partes, ſed inter oẽs eorum deſcendentes in perpetuum modis & formis quibus ſupra. Quam diuiſionẽ pacta conuentiones, conditiones, obligationes & capitula, & omnia, & ſingula ſupra, & infra ſcripta dictæ partes uiciſſim pro ſe & eorum & cuiusq; eorum hęredes & ſucceſſores promiſerunt & ſolemniter conuenerunt ac etiã mihi Notario infraſcripto tanq̃ publicę perſonę pñti ſtipulãti & recipienti nomine & vice omnium & ſingulorum quorum intereſt, aut intereſſe poterit in futurum ſe perpetuo & omni tẽpore attendere & obſeruare & adimplere, & in nullo contrafacere, dicere vel venire modo aliquo & ad pęnã decẽ milia ducatorũ auri applicañ. pro medietate parti obſeruanti, & pro alia medietate Cam. Apoſt. quę pęna toties cõmittatur & exegi poſſit quoties fuerit cõtrafact. modo aliquo. Et nihilominus ipſa pœna ſoluta exacta vel non hoc ſemper rato manente contractu cum integra dannorum, intereſſe & expenſarum litis & extra refectione. Per pñte exceptioni non ſic factarum diuiſionẽ rerum per oĩa non ſic geſtarum promiſſionum cõfeſſionum, & obligationum, & omni alio legũ iuris & priuilegiorum & ſtatutorum auxilio pro quibus omnib. & ſingulis firmiter obſeruãdis ratis & firmis habẽdis & tenendis dictę partes uiciſſim quat. tangit obligauerunt ſe & eorum & cuiusq; ipſorum hęredes & ſucceſſores, & omnia ipſorum bona mobilia & immobilia pñtia, futura & infra quoſcũq; cõfines exiſtẽtia iure pignoris & hipotecę.

Et ad corroborationẽ omnium & ſingulorum ſupraſcriptarum dictæ partes iurauerunt ad S. Dei Euangelia manu tactis ſcripturis in manibus mei Not. prędicta oĩa & ſingula firmiter obſeruare rata & firma habere & tenere & contra nõ facere, dicere uel venire mõdo aliquo via, iura, cauſa vel forma vel aliquo quęſito colore, ſub pœnã & obligatione prædicta rogante me Not. infraſcriptum, vt de prædictis pub. conficerem inſtrumentum.

Actum in ſupraſcripto caſtro Viſcardi ſupradicti dñi Berardi comitat. Vv. in domib. & Arcæ dicti caſtri prędicti d. Berardi iuxta mu

ro Cã-

ro Caſtellanos & ſtratã & res d. Berardi corã & pñtibus diſcretis viris Berardino Gregorij & Berãrdino Pacis Tobagliarij Ciuibus Vv. Mariotto Guglielmi de Monte Rubiaglio, Mariano Nicolai Sanctutij, Bartholomęo Mecci Cecchi, & Antonio de Aretio habitatore dicti caſtri Viſcardi teſtibus ad prędicta habitis vocatis & rogatis.

Et Ego Petrus Felix, Ser Stephani Magiſtri Angeli de Vrbeuet. & regione S. Pacis publicus imperiali auctoritate Not. & iudex ordinarius prædictis omnibus & ſingulis, vt ſupra legitur vna cum ſupraſcriptis teſtibus interfui eaq; rogat. ſcribere ſcripſi & publicaui & ad maiorem omnium & ſingulorum fidẽ & cautelam ſignum, nomenq; meum infra more ſolito ſignaui.

Loco Signi.

Subſcriptio vero talis erat, &c.

Signum mei Petri Felicis Not. & Iudicis ordinarij prædicti &c.

In queſto tempo Luca Terzo fu molto moleſtato dalli Acquapendentani per li confini di Triuiano, & da M. Alberto di detto luogo che pretendeua ragione ſopra Triuiano, per hauer per moglie Giralſole figliuola naturale di Aluigi, ma da lui legitimata, pur con aiuto di Gentile di Luca, e d'altri ſuoi parenti fra quali erano li Roſſi da Parma, percioche gli haueua per moglie Madonna Emilia di Pietro detto Fiaſco Roſſi Conte d'Olizano, dal qual caſtello andarono molte famiglie ad habitare à Triuinano, che era in gran parte diſhabitato, dando loro à ſmacchiare i luoghi ſeluoſi, rendendo tutti à detto Signore chi la ſeſta, e chi la quinta parte di tutti li frutti, e ſolo conceſſe un campo libero à Belardino dello Storto da Olizzano, come per uno Inſtrumento di ſotto copiato ſi puol conoſcere.

In Dei nomine Amen. Anno D.N. Ieſu Chriſti ab eius ſalutifera Natiuitate MDVIII. tempore Pontific. Sanctiſs. in Chriſto Patris & & D.N. D. Iulij diuina prouidentia digniſſimi Papę II. die uero x. mẽſis Decemb. &c. Nobilis vir Lucas tertius Aluyſij de Ceruaria. Volens recognoſcere bonam ſeruitutẽ Berardini de Olizano per plures anno libere & fideliter tum erga ſe quæ D. Hemiliã ſuã vxorẽ totamq; eius familiam in gerẽdo curã ſuarum rerum nõ vi &c. dedit & donauit inreuocabiliter, inter viuos, vnum eius Campum ad ſtaria quatuordecim poſitum in Curia caſtri Triuinani in cõtrata Saſſi Corbi iuxta foſſata & via quæ mittit ad Ceruelleriam & uineam Magiſtri Petri de Aquapendente &c. ad habẽdum teneñ. &c. & cum omnibus quę habet infra ſe & ſupra ſe, &c. cum acceſſibus & egreſſibus ſuis vſq; ad viam pub. quam Terrana liberam vacuã & expeditam ab omni onere & abſq; ſeminis & terratici ſolutione.

Præfa-

Præfatus donator ſe precario nomine tenere & poſſidere dixit donec tenutã acceperit corporalẽ, quam accipiendi & retinendi ſua propria auctoritate omnimodã conceſſit poteſtatem ſine decreto Curię & iudicio Poteſtatis pro quibus omnib. & ſingulis ratã & gratam habendis & manutenendis conuenit attendere & obſeruare, & in nullo contrafacere, dicere, & uenire per ſe & ſuos hæredes & ſucceſſores, &c. ſub ſui ſuorum hęredũ & bonorum omnium prę-ſentium & futurorum legitima & ob legitima obligatione renuncians &c. obligans &c. iurans &c. ſub pœna &c. qua pœna &c.

Act. in caſtro Turris Alfinæ Vrbeuet. dicœc. in Sala minori dicti dñi Lucæ tertij Ceruariæ & pręſentib. Bernardo Corſo, & Sebaſtiano Ternobili, & Goro Lucantonij, & Dominico Mardula de Caſtro Turris &c. Teſtibus &c. & Ego Not. &c.

De quo quidem Inſtrumento rogatus fuit presbyter Ser Marianus Aug. de Proceno Not. pub. ac presb. prout in eo &c.

In dett'Anno Pietro Iaco di Gioan Franceſco inſieme con Berardo di Manno, & Ettorre & Valeriano Monaldeſchi conteſe con il Sig. di Caſtellottiori per il dominio di Montorio, e fu litigato per cõmiſſione del Papa inanzi à M. Gio. Maria Solbolo Gouernatore d'Orvieto, come n'appare la commiſſione Apoſt. e proceſſo fatto per mano di Ser Viuiano, della qual cauſa ſi trouano molte Scritture in mano del Conte di Pitigliano.

In queſt'anno 1510. Luca terzo di Aluigi di Monaldeſchi della Ceruara, diede moglie à Camillo ſuo figliolo Coſtanza ſorella di Pietro Iaco di Gio. Franceſco della medeſima famiglia, e diſceſa da Berardo fratello di Hermanno, del qual diſceſe Camillo. Et nel medeſimo anno Luca terzo predetto hauẽdo il Iuſpatronato nella Chieſa di Torre Alfina eleſſe in Rettore di detta Chieſa Prete Pietro detto Prete Riccio, come per la ſotto regiſtrata patente ſi uede.

Romanus de Gentilibus de Treuio decretorum Doct. Reuerendiſſimi in Chriſto Patris, & dñi Gentilis de Balionibus de Peruſio Dei & Apoſt. ſedis gratia digniſſimi elect. Vrbiſuet. in ſpiritualibus & tẽporalibus Vicarius generalis, & ad hoc plenũ habens mandatũ. Dilecto nobis in Chriſto p̃sbytero Petro Mariani de Fichino comitatus Senen. ſalutẽ &c. in dño qui eſt omnium uera ſalus, vitæ, & morũ honeſtas aliaq; probitas, & virtutũ merita. Quibus apud nos fide digno cõmendaris teſtimonio nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiã liberales. Cum itaq; in preſentiarũ vacet, & vacare dignoſcatur medietas Eccl. curatæ S. Mariæ de Caſtro Turris Alfinæ Vrbeuet. dicœc. per mortem venerabilis viri dñi Berardini Auguſtini

Canonici

Canon. Vrbiſu. S. Ant. Prioris, ac vltimi Rect. ſupradictæ Eccl. cura tę medietatis S. Marię de Caſtro Turris Alfinæ q̄ eſt & eſſe dignoſcitur iurispatr. & Patroni eſſe cēſentur Mag. & Nob. Vir D. Lucas tertius de Monald. de Ceruaria & hoīes accōmunitas dicti caſtri turris cuius collatio & omnimoda diſpoſitio ad nos ſpectat & pertinet, & volentes prouidere idemnitati dictæ medietatis Eccl. ne aliquod in diuinis & circa curā animarum patiatur detrimentū. Idcirco meritorum tuorum intuitu ac conſideratione auctoritate noſtra ordinaria, qua fungimur a prędicto Reuer. Electo in hac parte, & uigore præſentationis de te ꝑ parte dictorū Patronorū corā nobis fact. ac de eorū conſenſu & voluntate ſuper dictā medietatē Eccl. S. Marię de dicto caſtro Turris, vt ſupra vacant. cū plenitudine iuris Canonici ac omnibus iuribus & pertinen. ſuis in ſpiritualibus & temporalibus tibi tenore prędentiū conferimus & aſſignamus ac etiam de eadem prouidemus. Teq; propter hoc perſonaliter conſtitut. & genuflexū coram nobis in corporalē poſſeſſionē ipſius medietatis Eccl. iuriumq; & pertinentiarū ipſius per Bireti in capite tuo imiſſionē induimus & inueſtimus, recepto per nos nihilominus & per te prędtito in manibus noſtris corporali iuramēto ꝙ prędicto Reuerendiſs. D. Electō ac nobis & ſucceſſoribus noſtris ac S. R. E. fidelis ac obediens eris & noſtris ac ſucceſſorib. noſtris parebis mādatis. Eademq; medietat. Eccl. ſm̄ eius ſtatuta & ordinationes legitimas deſeruies & deſeruiri facies in diuinis, curaque & libertat. ipſius medietatis Eccl. manutenebis & defendes pro poſſe nihilq; ad dictam medietatem Eccleſ. ſpectabit & pertinebit alienabis ſeu diſtrahes, immo alienata ac diſtracta ad eius proprietat. ipſius reduces & reduci facere procurabis: Et nihilominus committentes & mandantes omnibus & ſingulis presbyteris dicti caſtri turris Alfinę quat. te presbyterū Petrum Mariā prædictum vel tuum Procuratorē legitimū in actualē poſſeſſionem & corporalem dictæ medietatis Eccleſiæ iuriumq; & pertinētiarū ipſius auctoritate noſtra inducant & immictant & induct. defendant amoto exinde quolibet illicito detentore neçnon tibi vel tuo Procuratori vel ipſius medietatis Eccl. fructibus redditib. prouentib. iuribus & obuentionibus vniuerſis faciant integraliter reſpōderi contradictores vero per cēſura Eccl. cōpeſcendo. In quorū omnium & ſingulorum fidē & teſtimonium has prędentes noſtras literas ſiue priuilegium fieri fecimus per infraſcriptū noſtrum & noſtrę curię Not. ſubſcribi, & prę-

fati Reuerẽdiſs. Electi Vrbeuetani ſigillo quo in talibus vtimur iuſ ſimus appenſione cõmuniri. Dat. in Vrbeuet. in Palatio Epiſcopa li noſtrę ſolitæ reſidentiæ ſub annis Dñi MDX. Indict. XIII. tẽpore Pontif. Sanctiſs. in Chriſto Patris & D.N. D. Iulij diuina prouiden tia Papæ II. die vero prima menſis Octob. coram & pñtibus Vener. viro presbytero Brunoro, Antonij de Caſtro Palatij Vrbeuet. dicœc. Et Egregio viro Ser Alberico Franciſci de Albericis Teſtibus, ad prędicta vocatis habitis & rogatis &c.

Nel dett' Anno Pietro Iaco di Franceſco di Achille Monaldeſchi della Monta gna eſſendoli ſtata promeſſa per moglie . . . . . figliuola di Gioan Paulo Baglione, col quale andando poi in Lombardia alla guerra, fu per quello ſi crede per opra del detto Giouan Paulo auuelenato eſſendo di età di 20. anni, per la cui morte finì la linea maſculina di Monaldo primogenito di Berardo fratello di Herma no ch'erano Signori di Collelungo, & d'altre caſtella della Montagna, laſciò detto Pietro Iaco herede Madonna Imperia ſua madre ch'era di caſa delli Conti di Cor bara; perilche nacque gran lite e controuerſie ſopra detti caſtella, come legendo s'intenderà nelli ſeguenti libri.

Nell'Anno 1511. eſſendo morto Pietro Iaco di Giouan Franceſco di Achille de Monaldeſchi della Montagna, madonna Imperia ſua madre per eſſer reſtata he rede del figliuolo, e credendo che li Oruetani fuſſino ſtati cauſa della morte del fi gliuolo, mandò à Marito Coſtantia ſua figliuola che in uita del Sig. Pietro predet to era ſtata maritata al Sig. Camillo di Luca Terzo della Ceruara, & ſi propoſe tener le caſtella del ſtato del figliuolo contro la communità d'Oruieto che ui haueua ragione per uigor del Teſtaméto di Achille di Butio Auolo del detto Pietro Iaco, & à tal fatto fu conſigliata e fauorita dal Sig. Giouan Paulo Baglione, & Mala teſta ſuo figliuolo, il quale domandò per moglie Monaldeſca ſorella di Coſtantia e di Pietro Iaco à Madonna Imperia ſua madre, dicendoli che lui li ſaria ſtato in luo gho di figliuolo, & baueria difeſo quello ſtato dalli Oruetani e tenuta aperta la ca ſa, dandoli anco da credere che Pietro Iaco era ſtato auuelenato dalli Oruetani per hereditar quel dominio; per le qual coſe & per eſſer Malateſta Sig. di gran ſtima hauendo anco lo ſtato ſuo uicino, li diede per moglie la ſudetta Monaldeſca ſua fi gliuola e feceſi forte in Collelungo, e nelli altri ſuoi caſtella contro la communità d'Orvieto di che ne ſucceſſero molti trauagli, come à ſuo tempo faremo mentione.

Nel dett' Anno nel magiſtrato d'Orvieto per capo di Conſeruatori fu cauato il Sig. Giouan Paulo Baglione per il meſe di Marzo & Aprile, & furono anco meſ ſi nel Boſſolo di queſti tempi il Sig. Pier Bertoldo Farneſe, Franceſco di Conti di Ti tignano, Giouan Lodouico Vrſino di Pitigliano, Gentil Baglione, Galeazzo Farne ſe, di Conti di Maſciano, di Corbara, di Carnano, di Caſtelribello, di Caſtel di Pie

ro, &

ro, & di Monaldeschi, Berardo di Luca della Ceruara, Pier Vincenzo del Cane, Gentile della Ceruara, Hettore di Giouan Paulo di Porano, Camillo di Luca Terzo della Ceruara, & altri Nobili, e Baroni del stato.

In dett'Anno morì Luca Terzo di Aluigi in Torr'Alfina, & fu sepolto nella sepoltura antica di marmo con l'arme Monaldesca, & l'arme delli Bisentij, si come si uede nella Cappella di S. Pietro, posta nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria, & lasciò Camillo suo figliuolo.

Nell'Anno 1512. Malatesta di Giouan Paulo Baglione hauendo presa per moglie la Signora Monaldesca sorella del Sig. Pietro Iaco della Mõtagna, mise sue gente in Collelungo à fauore dell'Imperia, contra il communo d'Orueto, & in oltra si scoperse che gli designaua, e trattaua di pigliar la città d'Orueto: perilche Papa Iulio 11. mandò M. Antonio Sassetta Commissario di S. S. & prese Collelungo, & ui messe la guardia per la Camera, & poi lo consignò al communo d'Orueto, il qual pagò tre milia ducati cioè per il dominio, ma li altri beni di Collelungo & altre castella le godeua dett'Imperia, & Monaldesca sua figliuola & moglie di Malatesta senza dar parte alcuna alla Costanza ch'era maritata al Sig. Camillo di Luca Terzo come è detto, & era gia andata à marito, & l'altra sorella detta Faustina si fece suora nel monasterio di Monteluce in Perugia.

Nel 1513. la communità d'Orueto ottenne dal Papa una commissione sopra li attentati & spolio contra la Monaldesca, Imperia, & Malatesta, & fu tal causa commessa al Cardinal Cornelio, & fu sopra tal spolio conteso molt'anni quando in Roma, e quando in Orueto, & furono sopra ciò fatti & ottenuti piu commissioni, & breui, & confirmationi, & massime sopra il possesso.

Nel 1520. in Orueto si fece nuouo Bossolo e Capitoli per sei anni da uenir, incominciando il primo di Gennaro 1521. nel qual bossolo di Monaldeschi della Ceruara ui furono Gentile e Berardo di Luca, & Camillo di Luca Terzo, di Monaldeschi del Cane, ui fu Pier Vincenzo da Bagno, & Hettorre, di Giouan Paulo, di Monaldeschi della Vipera non ui fu nisciuno. Et fessi anco un bossoletto di Conseruatori, talche il bossolo durò fino il 1529.

Nel 1522. morì Papa Leone, & essendo Sede uacante le gente del Sig Malatesta Baglione pigliarono il castel di Collelungo che si teneua per la communità di Orueto, e durãte la uita di Papa Adriano sterono in possesso di Collelungo, e delli altri castella. Essendo poi creato Papa Clemente settimo, la communità d'Orueto per sentẽtia del Cardinal Cornelio, & per breue del Papa, fu messa in possesso senza pregiuditio delle ragioni dell'una, & l'altra parte nel Petitorio, come appar breue di S. S. & ciò solo del dominio di essi castella, & non delle case ne altri beni, & sempre fino à tempo di Paqa Paulo Terzo durò il litigio tra la communità contra la Monaldescha e Malatesta suo marito e Ridolfo suo figliuolo, come al tempo fure-

mo mentione, con danno e rouina di quei luoghi, facendosi molti arsioni, homicidij & saccheggiamenti. Et nel 1523. essendo di nuouo dalla communità d'Orui-ete preso Collelungo, fu da alcuni di quei villani uccciso il Capitan Lario figliuolo di Pier Vincenzo di Monaldeschi del Cane, il qual era stato deputato dalla communità al regimento di quei castella. Nel 1524. il Sig. Giouan Francesco di Luca Sauelli con alcuni di suoi occise il Sig. Gentile di Luca della Ceruara per la inimicitia che haueuano per causa di Castiglione, si come di sopra è fatto mentione, & li Sauelli dopò alcun tempo uenderono lor ragioni à Pier Luigi Farnese Duca di Castro, per le quale possedano Castiglione, & la tenuta della Ceruara, & ricercarono il Sig. Pauol Pietro della Ceruara che anch'egli cedesse le ragioni che haueua sopra tai luoghi, & anco fare accordo sopra Guardea, Aluiano, & altri Castella della Sig. Portia sua moglie, che era figliuola del Sig. Bartolomeo da Aluiano, ma Pauol Pietro non uolse mai cedere, anzi litigò gran tempo con il Duca Pier Luigi Farnese, & suoi figliuoli, & essendo uenuto in disgratia di Papa Paulo 111. stete molto tempo fuora della Patria sua.

In quest'anno 1525. Corrado di Luca di Gentile Monaldeschi della Ceruara per fauor del Cardinal Farnese fù creato Vescouo di Anagni essendo suo domestico & familiare stete con esso fino alla morte che fù l'anno auanti che il Cardinal Farnese fusse creato Papa che fu di grandanno di casa sua.

Nel 1527. doppo la presa di Roma dalle gente del Duca di Borbona, mètre Papa Clemente era assediato in Castel Sant'Angelo, Fabritio Maramao cõ sua gente uscì di Roma, & andò per la Teuerina predando & saccheggiando, & doppo andò nell'Alfina per istigatione del Sig. Francesco Sauelli ch'era parente & nemico di Luca di Gentile & suoi figliuoli & nepoti Monaldeschi della Ceruara, per la causa sopradetta; onde prese & saccheggiò il castel Viscardo, & Monte Rubiaglio, & fece prede & molti danni al Sig. Pauol Pietro di Berardo, & d'indi andò à Torre Alfina & quella prese, ma non potè pigliar la Rocca che fu difesa & soccorsa da gente di Triuinano mandati in fauore del Signor Camillo di Luca terzo, per ciò il Maramao partì & andò alla uolta di Onano ch'era del Sig. Gentile di Luca, & quello prese & saccheggiò, & nel medesimo anno il Sig. Martio Colonna con li Sauelli & Gatteschi di Viterbo pigliarono Castiglione della Ceruara che si teneua per li sudetti Signori della Ceruara.

Nel 1528. essendo Papa Clemente rifuggito in Orui-eto, done dimorò molti Mesi, assoldò per far l'impresa contra Napulione Orsino Abbate di Farfara, il Sig. Girolamo Orsini & molta gente, colquale andò Sforza figliuolo di Camillo Monaldeschi della Ceruara ch'era giouinetto, & seguitando poi sempre la militia diuenne ualor oso caualliero, & in gran stima, come leggendo si farà mentione.

Nel dett'anno morì la Sig. Imperia in Ripaluella et fu sepolta nella Chiesa dello

Spinetto

Spinetto, come si vede la sua sepoltura di pietra, & hauendo fatto testaméto à persuasione di Monaldesca sua figliuola, & Malatesta Baglione instituì herede la detta Sig. Monaldesca, senza far mentione delle altre figliuole, cioè, della Constanza moglie del Sig. Camillo della Ceruara, & di Faustina Monaca di Monte Luci di Perugia, & ciò contra le legge & statuti, & per questo fu poi tra la Constanze detta Monaldesca litigato molt'anni & conteso, come à suo tempo si farà mentione benche la Monaldesca essendo restata in casa e in possesso hauendo il marito possente e temuto, possedette sett'Anni pacificamente tutta l heredità Paterna & Materna, & anco li Dominij delle Castella.

Nel sudett'Anno il Sig. Pirro Colonna di Castel di Piero, partì di Viterbo lasciando quella città e sua Rocca al Papa, e con molta gente andò per pigliare & saccheggiare Acquapendente, ilche nõ essendoli riuscito, passò di fuora & andò à Treuinano & quello prese, hauendo ammazzato d'una Archibusciata M. Vgolino Capo & Podestà del luogo, & uendè molto grano ch'iui haueua il Sig. Camillo di Luca terzo Monaldeschi della Ceruara Sig. di detto Castello, che si trouaua in Acquapendente, facendoli anco pagar per rihauere il luogo molti scudi di taglia, & doppo partendosi il Sig. Pirro per andar à saccheggiar Chiusci, fu da suoi soldati dato fuoco al detto Castello, & abbrusciarono tutte le case del luogo e della Rocca, e buttarono parte delle mura Castellane à terra.

Nel 1529. fu fatto per cinque anni il bossolo in Oruieto per li Conseruatori, oue ui fu di Monaldeschi Valeriano di Berardo di Lubriano, Camillo di Luca terzo della Ceruara, Monaldo di Nerone del Cane, Pieruincenzo di Nerone del Cane, Paulpietro di Berardo della Ceruara, Hettore di Gio. Paulo di Manno di Lubriano.

Nel 1530. Carlo V. Imperatore dignissimo in Bologna fù incoronato della Corona Imperiale che in Roma dar si suole dal Pontefice, & contrahendo stretta amicitia con Papa Clemente, ordinarono far la guerra di Fiorenza, che fu mandato in esecutione, & priuato quella Città della sua libertà, alla qual guerra andò Sforza di Camillo Monaldeschi della Ceruara, ancorche Giouinetto cominciò mõstrarsi da ualoroso Caualliero, & doppo andò à soldo del Sig. Pier Luigi Farnese, in fauor del quale nel 1534. andò contra il Sig. Gio. Francesco Orsini Conte di Pitigliano, che per i confini di lor stati contendeuano, menando seco anco molti huomini Oruetani, & continuando quella seruitù doppo che fu creato Papa Paulo III. hebbe una Compagnia di 50. Caualli, come appare per la patente infrascritta, e tal Compagnia tenne sempre finche uiße detto Pontefice essendo poi cresciuta di numero.

Perloysi Farnese. Sendo occorso alla Santità di N. S. prouedere per seruitio suo tra li altri soldati & Capitani prouedere d'un Capitano & darli condutta di 50 Caualli considerato il ualore dello Illust. Sig. Sforza della Ceruara presente ostensore, lo hà eletto in tal incarico, & imposto à noi in nome di S. S. li faccia in fede

di ciò

di ciò la presente: Notificamo adunque à Commissarij, Gouernatori di Terre, & soldati di S.S. per tale lo debbiano tenere, imponendoli li lassino far soldati per tutti luoghi, & li prestino ogni opportuno fauore. Commandando à tutti sopradetti, ò qual si uoglia habbia cura di soldati & caualli di S. S. li faccino dar li pagamenti & alloggiamenti secondo il solito, & non si faccia il contra quanto haranno cara la gratia di S. Beatit. In quorum fidem &c. Dat. Ronciglioni 27. Decemb. 1534.

Perloysi Farnese. *Locus sigilli.*

Nel 1534. si fece nuouo bossolo nella città d'Oruieto, & poi un bossoletto & di Monaldeschi ui fu posto Camillo della Ceruara, Hettore di Gio. Paulo, Cesare di Nerone del Cane, Lorenzo di Pier Vincenzo del Cane, Paul Pietro di Berardo della Ceruara, Nicolò di Pompeo del Cane, Pandolfo di Pier Vincenzo del Cane, Luca di Gētile della Ceruara, come appare nelli Bastardelli di Ser Gio. Battista Timeo & di Ser Agabito Abano Cancell. del communo.

Nel 1535. Il Signor Ridolfo Baglione figliuolo della Sig. Monaldesca prese Collelungo per trattato di Gio. Paulo di detto luogo che misse gente per un condotto, che nō si sapeua & ferono prigioni le gente che per la cōmunità d'Oruieto guardauano il Castello & la Rocca. Il qual fatto saputo da Papa Paulo III. ui mandò un Commissario, & il Sig. Gio. Battista Sauello con la Caualleria, & essendo ripreso Collelungo fu mandata uia la Sig. Monaldesca & sua famiglia, e ritrouandosi cō detta Caualleria Sforza di Camillo Monaldeschi della Ceruara, nipote di detta Signora Monaldesca, con la sua Compagnia saluò molti animali, e robbe che sariano andati male per la sudetta Signora, ma li Castella patirono pur assai, e in Collelungo fu per la Cōmunità d'Oruieto rimessa la guardia & ordinato che li huomini stessero tutti fuora del Castello. Dalla Sig. Monaldesca fu replicato in Roma che li Castella si spettauano à lei, e che non haueua spogliato la Cōmunità, ma continuato il suo possesso, onde dal Papa fu commessa la causa al Cardinal Ridolfi Vescouo d'Oruieto, nondimeno essendo discacciato & bandito di Perugia, & dello Stato della Chiesa il Sig. Ridolfo, la Monaldesca ancora se n'andò à stare à Cortona, e poi à Fiorenza ne potè mai più hauere il possesso delli Castella.

Nel 1536. Il Sig. Sforza di Camillo della Ceruara, ritrouandosi nel castello di Triuinano fece abbrusciare alcune Cappane nel Monte Oliueno contra Acquapendentani che si contendeua per causa di Confini hauendo essi fatto altri danni, peril che la Cōmunità d'Acquapendente mandò à Roma, & Papa Paulo per suo Breue commisse al Gouernatore del Patrimonio che decidesse tal deferentie, come appare il Breue & sententia dell'infrascritto tenore.

In Christi nomine Amen. Nos Siluester olim Antonij de Ferrarijs de Mirandula Cōmissarius & Delegatus causæ & quæstionis cō finium iam diu uerse & vertentis inter D. Sfortiā seu D. Camillum

eius

eius Patrem & ipsorũ anteceſſores de Monalden. de Ceruaria alias de Turri Alfinę Caſtri Triuinani Dños ex una. Et Magn. Cõmunitatem terrę Aquæpendentis partibus ex altera ad uidendũ & cognoſcendũ differẽtiam prędictã illasq; manu regia decidendã & terminandã confinia declarandũ & ponen. prout & ſicut de dicta noſtra cõmiſſione & delegatione patet ex literis Apoſtol. in forma Breuis quas per infraſcriptos Notarios quos ad hunc actum ſpecialiter eligimus in conſonantia ad maiorẽ vtriuſq; partis cautelam iuſſimus huic noſtræ diffinitiuę ſententię inſereri quarumq; literarũ tenor ſequitur de verbo ad verbũ, vt infra videlicet a Tergo. Dilecto filio Siluestro de Mirandula vtriuſq; Iuris Doctori familiari & Cõmiſſario noſtro, intus vero, Paulus Papa III. Dilecte filij ſalutem & Apoſtolicã benedictionẽ. Intelligimus non ſine diſplicentia nuper nonnulla incendia hinc a Dilecto filio Sforcia de Turre Vniuerſitati terræ noſtræ Aquæpendentis initæ a dicta Vniuerſitate eisdẽ Sforciæ illata fuiſſe, natãq; eſſe inter eos differentiã ſuper certis confinib. Quam obrẽ volentes in præmiſſis ac ad maiora ſcãdala deueniatur mature prouidere. Teq; de cui doctrina & integritate confidẽ. Cõmiſſariũ ad hoc noſtrum deputant. tibi iniungimus vt ad locũ differentiæ te perſonaliter cõferas, & de dictis incendijs te diligẽter informes, cureſq; ſi fieri poterit vt damna hinc inde ob dicta incẽdia illata refarciantur, & in minus id ꝙ reperieris in proceſſu redigas & ad me referas, vt quod facto opus ſit ordinare poſſimus, differẽtias autẽ dictorum confinium sũmarie, & abſq; tela iudiciaria videas & cognoſcas, illaſq, manu Regia iuris tum ordine ſeruato decidas, & termines confiniaq; ipſa declares & ponas, ſup quibus omnibus tibi ampliſſimã concedimus facultatẽ, mandantes eidem Sforciæ, & Vniuerſitati ſub indignatione, & arbitrij noſtri, nec nõ decẽ miliũ ducatorũ auri per contrafacien. incurren. & Cam. Apoſt. applican pœnis ut tibi in ꝑmiſſis faueant & obediãt contrarijs non obſtãtibus quibuſcunq;. Dat. Romæ apud Sanctum Petrũ ſub Anulo Piſcatoris, Die vigeſima ſexta Ianuarij MDXXXVI. Põtificatus noſtri Anno II. in Calce vero Bloſius. Vnde viſa in primis dicta cõmiſſione in nos facta, viſis iuribus vtriuſq; partis ſup dictis deferẽtijs incipien. ab Anno MCCCCXLI. vſq; ad pręſentẽ diẽ: viſa diſcriptione finium ꝑ olim Antoniũ Simonis Andręæ & Ser Andręæ Lucæ Sindicos, & procuratores dictæ cõmunitatis, & hominum Aquępẽdentis, & per Mag. D. Aloyſium Proauum dicti dñi Sforciæ, & Auũ paternum

ternum dicti dñi Camilli ꝓ iure ſuo, & viſis teſtibus & atteſtat. ꝑ ſupra memorat. partes olim productis coram infraſcripto D. Bartholomęo Scarpę, viſa auctoritate ſępe, & ſæpius data ꝑ Anteceſſores dictarum partiũ olim Reuerendiſſimo dño tunc Guber. Patrimonii, & q̃plurimis aliis probis, & eximiis viris in diuerſis temporibus per diſinien. & dirimen. dicta lite & differẽtia: viſis pluribus cõpromiſſis ꝑ dictos anteceſſores dictarum partiũ de Anno MCCCCLVI. & LVIII. factis ſup dictis confinibus terminare. Primo in perſonis olim Mag. Armorum Cap. Iacobi de Sãcto Gemino, & Ser Chriſtophori Petri Pauli, Ser Andręæ Lucæ, Petri Alamãdutii, & Iacobi d. Vannis de Aquapẽdente. Secundo in perſonas olim Iacobi Primii & Franciſci Ferollę. Tertiũ in ꝑſonas olim eximii & militis Ferii dñi Bartholomęi Scarpæ de Senis, & Antonii Doni de Aquapendente. Quioẽs vel rei difficultate territi vel quouis alio reſpectu nihil diffinierunt, & demũ viſo cõpromiſſo in perſona dumtaxat d. Bartholomæi Scarpæ, viſo laudo per eum lato ſuper dicta differentia, in quo laudo non terminauit litẽ, ſed docuit modũ terminan. viſis poſtea dicti dñi Bartholomęi literis ad cõmunitat. Aquępendẽtis, ex quibus liquido apparet de mente, & intentione ſua, quę habebat pro declarandis dictis confinibus, viſa capitulatione facta inter olim Aloyſium de Monalden. dicti dñi Camilli Auum, & d. Sfortiæ Proauum, & cõmunitatem Aquæpendẽtis, viſo etiã contractum inter prędatum d. Aloyſium, & dictã cõmunitatẽ inito ſup dictis cõfinib. & viſo alio cõtract. facto inter ꝑlibatã coĩtatem Aquępendentis, & olim d. Baptiſtam vxorẽ ſupradicti Aloyſii, per quos cõtractus & capitula decidere bona pars litis & differẽtiæ prædictæ, viſis, prędlibatis, & pluribus declarationibus, & partitis victis in Cõſilio per dictã cõmunitatem, vt ex inſpectione librorum dictę cõmunitatis de ſtando iudicato, & iudicãdo per dictum D. Bartholomęũ Scarpæ, viſa atteſtatione dictæ cõmunitatis referentis in Cõſilio publico dictos contract. ſibi prędiudicium afferre in hac parte. Nec nõ referẽtis iudicium dicti dñi Bartholomæi eſſe ꝙ quamuis teſtes ꝑ parte communitatis producti concluderent in fauorẽ dictæ cõmunitatis, tũ propter capitula inita cum Aluyſio, & cõfirmata per ambos dictos contract. derogatur in parte iuri cõmunitatis, viſis allegationibus tam ſuper proprietate, q̃ ſuper poſſeſſione vtriuſq; partis, viſo pluries, & pluries reuiſo differẽtię loco illum oculis noſtris ſubiicien. & inditium capien. tã ab hominibus vtriuſq; partis, q̃ à neutralib⁹

perſo-

perſonis de p̄miſſa differentia & cōfinibus, ſcientiā quomodolibet & vndelibet habentibus. Deniq; omnibus viſis, inſpectis, & mature conſiderat. quæ in p̄dictis & quelibet prędictorū videndę, inſpiciēdæ, & conſiderādę fuerunt & ſunt, & auditis corā partibus hinc inde de omnibus his quæ dicere, & allegare voluerunt Chriſti nomine repetito, eiuſq; Almæ Genitricis, & totius Cęleſtis Curiæ triumphantis ad extinguen. penitus ſcandala, odia, querelas, lites, obiurgationes, iurgia, ſeditiones, & omnē cōtrouerſiam & differentiā, quæ actenus pullulan. propagarunt in graue detrimen. dictarū partium, & ipſorum anteceſſorū propter vulnera, incēdia, derobationes, terminorū auulſiones, & diſpendiæ, quæ interuenerunt hinc inde per tā longi tēporis curricula, videlicet nonaginta quinq; annorum, nec non quę in futurū oriri poſſent, quæ inſtigatione verſuti hoſtis nemo fieri ambigat. Qui charitatē vulnerare, & omnib' modis humanū genus euertere, & perturbare conatur, erubeſcēns charitatē, quā ipſe in Cęlo nequiuit habere, homines ex intra noſtra tenere, & in terra cuſtodire, & ideo ꝓ bono pacis quietis, & cōcordiæ partiū prædictarum, quibus florētibus paruæ res creſcunt, & dificien. maximę dilabuntur, p ea quæ vidimus, & cognouimus, & in præſentiarū videmus, & cognoſcimus auctoritate qua fungimus, & nobis vt p̄mittitur cōceſſa cupiētes, vt id cōſenſu vtriuſq; partis fiat, ꝙ pariter vtriq; profuturum in manu Regia (& inheren. tamē quāto magis poſſimus iuribus vtriuſq; partis) & Deū pro oculis habentes, & ſcientes illud, ꝙ ſecundum edicta Principū & ſeculariū, & Romanorū p̄ſulum decreta p̄ſcriptione triginta annorum ſilentiū imponi queſtioni finium regādorū debere intelligi ſecundū ſinodalia decreta verum eſſe, niſi quiſq; auctoritate propria vſurpan. ceperit nullo titulo poſſidere, ſcientes etiā talem p̄ſcriptionē non à die diffinit. cū diffinitio prætenditur, ſed à die diffinitionis inchoari debere, propterea talē inter dictas partes diffinitiuam ſententiā dicimus, proferimus, & hūc modum ſententiamus, videlicet ꝙ terminos Illuſt. diffinientes, & dirimētes iura Aquępēdentis à iuribus Triuinani ad amouendā veteris obſcuritatis controuerſiā ponatur in locis nominatis, & contentis in diſcriptione facta pro parte dictæ cōmunitatis, per dictos olim ſuos procuratores pro ut infra videlicet &c.

Ancorche fuſſe data detta ſententia nondimeno ui reſtò conteſa, come ſi uede per le infraſcritte lettere, & del 1537. & del Compromeſſo fatto nel 1539.

Magnifico Auditore N. S. uuole che per imponere perpetuo fine & silẽtio alle lite & inconuenienti succeſſi per la terminatione, deciſione, & diffinitione de Confini di Oliueno, tra il Sig. Camillo Monaldeſchi, & la Cõmunità d'Acquapendente, alla riceuta di queſta. ſenza interpoſition di tempo alcuno, ui transferirete ſù loco proprio, & uedute le ragioni dell'una e l'altra parte in fatto la decidiate, terminate e finiate etiam manu regia, ſecondo ui parerà di ragione, nulla habita ratione aut exceptione perſonarum quaſcunque ſint. ſed ipſi tantũ ueritati, & non ui partirete dal luogo che non uediate i Confini affiſſi in quel modo che hanno perpetuamente à ſtare imponendo pena di mille ſcudi à chi mai più per l'auuenire li moleſtarà, ò nõ ſtarà tacito alla uoſtra ſententia laquale S. S. uuol che ſia diffinitiua in queſta cauſa e ſenza appellatione, & ch'è contento di eßa ſi oſſerui inuiolabilmente, fate adunque che la ſia giuſta & bona, come S. S. ſpera, & non perdete tempo, & ſtate ſano, di Roma alli 14. di Marzo 1537. Veſter uti F. Ambroſius.

In Dei nomine Amen. Anno Dñi 1539. Indictione 12. tempore Pontificatus Sanctiſs. in Chriſto Patris, & D. N. D. Pauli, diuina prouidentia, Papæ Tertij, die vero quartadecima mẽſis Aprilis. Cum fuerit & ſit ꝙ retro annis prox. præteritis fuerit orta lis, queſtio, controuerſia, & differentia inter Mag. & generoſum virũ dñm Camillũ de Monalden. de Ceruaria Triuinani dñm ex vna, & cõmunitatẽ Aquępendentis ex altera, pro qua interueniẽtes in præſentiarum Mag. viri Antonius Dionitii, Tancredus Ioannis, Capitanus Mariottus Ber. Nicolaus Antonii, & Ser Iuli' Petri Pauli absẽs Collega tanq̃ electi ꝑ parte dictæ cõmunitatis, & eius conſilij generalis ad componen. & terminan. dictas differentias cum dicto dño Camillo mediante Reuerendiſs. Dño Pamphilo Seraſoldo Prothonotario Apoſt. Prouinciæ Patrimonij Vicelegato ac Gubernatore, & in hac parte S. D. N. Comiſſario digniſſimo de plano & ęquo. Et cũ fuerit & ſit ꝙ ſuper dictis differẽtijs & cõfinibus territorij dictæ terræ, & caſtri reſpectiue latæ fuerunt plures ſententiæ diffinitiue terminantes dicta cõfinia, & ipſis non obſtantibus adhuc pẽdeat ipſa lis, & differẽtia, queſtio, & cõtrouerſia, & maxime ſuper amotionẽ quorundã terminorum in dictis confinibus poſitorũ, ex quibus S. D. N. Paulus Papa ſupraſcriptus mãdauerit per literas Reuerẽdiſs. & Illuſtriſs. D. Cardinalis de Farneſio ſupraſcripto D. Pamphilo, vt dictas differentias quietaret, & partibus prædictis ea meliori via, & modo, qua & quo ei vis fuerit ſilẽtiũ imponere Et cũ ex prędictis Reuerend. d. Pãphilus in locis dictorũ confiniũ, & differentiarũ bis acceſſerit dictis de cauſis peragen. & ibidẽ viſis, & paſſim diligẽtiſſime

me locos,& terminos proſpexit,& pro ſuo poſſe inſtantiſſime cõpo ſitionẽ & quietẽ inter dictas partes pluries,ac diuerſis modis & par titis tractauerint.Et hinc inde plures partitos propoſuerit max. die 13. inſtantis menſis in dictis locis. In quibus poſt prædicta cum cre puſculum noſtriſq;temporis tẽpus accreſceret partibus monitis tã ad producen. eius iura cum ter. prout in eius pronũtia latius pa tet,q̃ etiam ad excogitan.aliquam iuſtã cõpoſitionem per partes fa cien. & in prædictis, & circa prædicta. Vnde hæc prçſenti die ſupra dicta, dictæ partes vt ſupra conſtituere in loco infraſcripto cupien tes imponere finẽ eorum litibus prædictis deuenerũt ad infraſcri ptas cõuentiones & tranſactiones ſponte &c. & eorũ certa ſcientia &c. liberaliter &c. Qui cõpromiſerunt; & remiſerunt omnes,& ſin gulas quaſcunq; eorũ differentias, lites, queſtiones, cõtrouerſias, & differentias quomodocunq; qũandocunq; & à quocunq; & vn decunq; & quocunq; tempore ortas, natas , & inceptas in & ſuper bonis, poſſeſſionibus,pratalibus, ſiluatis, & nemoratis, & quomo docunq; exiſtẽtibus iuxta confinia,& tenimenta tã Triuinani quã Aquæpendentis incipien. à tenuta caſtri Triuinani iuxta foſſatum Maluarchi, & confinia Caſtelluzzi,ac flumen Tirollæ verſus planũ ſterquani eundo p directum iuxta impoſitionẽ terminorũ vlt. fact. per dñum Ioannem Mariã Rimbottum, tam in prædictis Cõmiſs. S. D. N.perueniendo vſq; ad vltimum terminũ verſus Leronã in di ctum Reuerendiſs. D.Pamphilũ cui dederunt & conceſſerunt omnimodã poteſtatẽ,auctoritatẽ,arbitrium, & baliam decidendi,amo nendi terminos iam poſitos ſeu deuaſtandi viuẽtes ac lapideos na tos ſeu appoſitos ac iterũ ac denuo terminan. prout & quomodo cunq; & qualitercunque ei videbitur & placebit tanquam eorum Arbitro Arbitratori & amicabili compoſitori, vt ſupra a partibus euento cui etiam dederũt arbitrium & poteſtatem ab altera dicta rum partium aufferendi,& applican. alteri & cui ſibi videbitur etiã quod excederet tertiam ac dimidiam partem aut duas tertias par tes:Et vt altera dictarum partiũ vel ambe non poſſint aliquo modo dicere de enormi aut enormiſſima, & etiam maxima leſione volue runt & volunt conuenerunt & conueniunt quod totum id, quod per eius Reuerendiſs. D. factam fuerit vel ablatam in vna , vel ab vna dictarum partium & alteri conceſſa, aſſignata data ac terminata fuerit , id intelligatur ex nunc prout ex tunc dat. donat. pro bono pacis & concordie eidem Reuerendiſs. D. Pamphilo cum omnib.

eorum iuribus & pertinentijs. Et ita donant & transferunt dominium, ius, & possessionem dictę quantitatis etiam quod excederet dictas duas tertias partes, quam quantitatem, vt supra assignandam concedendam, & donandam, pro certa & vt certa habere voluerũt, & ex nunc prout ex tunc approbant & cõfirmant. Et volẽtes equo animo & bona fide conuenire ad prædicta constituerunt & fecerũt ac creauerunt in eorum ac pro quolibet eorum Procuratorem ad acceptan. prædictam eorum & cuiuslibet eorum nomine Ser Ioannem, Ser Salonis de Castro Proceni absentem tanquam præsentẽ cui potestatem auctoritatemque dederunt acceptan. & cõfirman. laudum dandum per præfatum Vicelegatum, Arbitrum, & Arbitratorem & amicabilem compositorem, ac etiam donatarium, & in quantum possunt & debent acceptare & confirmare, tam dictum Procuratorem quam laudum per eundem acceptan. vt supra, & insuper pro omnium & singulorum obseruantia dictus D. Camillus pro parte sua & hæredum successorum suorum promisit non contrauenire laudo prædicto sub pœna ammissionis omnium & singulorum suorum iurium: & qui termini appositi per dictum D. Ioan. Mariam Rimbottum reintegrentur & reintegrati intelligantur ipso iure in locis supra allegatis affixis & appositis. Et dicti Homines vt supra nominati nomine dictæ Communitatis promisserunt, & obligauerunt contra laudum prædictum non uenire sub pœna ammissionis suorum iurium, & sub pœna scutorum duorum milium applican. pro dimidia Camera Apost. & pro alia dimidia parti obseruanti, saluo tum consensu consilij generalis dictæ Terræ Aquępendentis debentis certiorare & confirmare præsentis Compromissum, pro quibus omnibus & singulis firmiter obseruare inuicẽ dictę partes obligauerunt &c. & promisserunt nunquam contrauenire &c. sub pœna suprascripta &c. qua pœna soluta vel non &c. renuntiauerunt &c. iurauerunt &c. extenden. iuxta stilũ Notariorum Romanæ Curiæ & ad sensum sapientis, &c.

Actum & factum fuit pręsens instrumentum in territorio Aquępendentis sub porticu hospitij Sancti Augustini de dicta terra prope Pontem Paleæ iuxta stratam regiam & alia sua notoria latera prę sentibus ibidem Magn. Domino D. Ioan. Baptistam Marabottino de Vrbeuet. Marco Nicolai de Monte Leone Comitat. Vrbisuet. & Thadeo Francisci de Proceno hospite in dicto hospitio Testibus idoneis notis habitis & rogatis ad prædicta.

Et Phi-

Et Philippus Maurus de Interminellis publicus Apost. auctorita te Not. & iudex ordinarius, ac presbyter Vrbeuetanus rogatus fui de prædictis una cum dño Giorgio Anguisciola Regiense Reuèren dissimi D. Legati prædicti Cancellario, & Ser Luttarino, Ser Ioānis Philippi de Radicofano habitatore terrę Aquępendentis Notarius qui de prædicto contractu etiam rogati fuerunt.

Et insuper post prędicta & incontinenti prefatus D. Camillus no biliter agens pro obseruatione prædictorum per se suisque hæredibus & successoribus fidem dedit præfato Reuerendiss. D. Pamphilo, & similiter supradicti Homines dederunt fidem quod dicta Communitas fideliter aget cum supradicto D. Camillo &c. In quorum omnium fidem robur & testimonium me subscripsi signumq; meum hic infra apposui consuetum &c.

Nel sudetto Anno Luca figliuolo del predetto Camillo della Ceruara andò à sol do del Re di Francia nel Piemonte e in Prouenza essendo giouane di gran spettatione, & anco andò à soldo poi di Venetiani in Dalmatia. Dipoi tornando in Italia si fermò con il Signor Girolamo Orsini, & in detto tempo Paulpietro di Berardo della Ceruara andò in Francia con il Sig. Giouan Paulo da Ceri che gl'era Zio con carico di Caualli doue essercitò la militia molto tempo.

Fine del quarto libro.

DELL' HISTORIA DI CASA MONALDESCA,

DI ALFONSO CECCARELLI DA BEVAGNA.

LIBRO QVINTO:

NELL' Anno 1540. Papa Paulo Terzo mosse guerra contra li Perugini, perche non haueuano uoluto accettare l'Impositione del sale, & eransi ribellati hauendo eletto 25. huomini sopra la guerra & lor difesa, e chiamarono anco nella città Ridolfo Baglione. Il Papa fece per tal' Impresa Capo il Duca Pierluigi Farnese, ilquale assoldò molti Sig. & gran Capitani, & di Monaldeschi ui fù Sforza di Camillo della Ceruara con la sua compagnia, & Luca suo fratello, ilquale scaramucciando sotto Perugia fu ferito d'una Archibugiata da quei di dentro essendosi accostato uicino alla Porta di S. Pietro doue spesso con gran brauura era andato con altri à piedi.

Nel seguente Anno 1541. per la medesima causa di Perugia Papa Paulo III. mosse guerra al Sig. Ascanio Colonna nello stato di Paliano, mandandoui esercito di ualorosi soldati à piede & à cauallo, & General dell'Impresa fu il Sig. Pierluigi Duca di Castro, General di Caualli il Sig. Gio. Battista Sauelli, & di fanti il Sig. Alessandro Vitelli: Il Sig. Sforza di Camillo della Ceruara fu Colonnello di fanti & Capitano della sua compagnia di Caualli, & portossi in modo che in molte fattioni & prese di Castella dello stato del Colonna, fu mandato Generale, fu anco à tal impresa

impresa il Sig. Luca suo fratello che era Capitano de Fanti, & essendo giouane di grand'animo & ualore acquistò gran nome, finalmente dando le gente Ecclesiastici un'assalto al castel di Ciciliano il detto Sig. Luca accostandosi per intrare nella terra hebbe da nemici un'Archibugiata della quale in pochi giorni finì sua uita di età di 22. Anni, il Sig. Sforza per proue da lui in quella guerra fatte, fu dal Duca recognosciuto & fattoli molti fauori.

Nel 1542. in Oruieto si fece il nuouo bossolo per cinque anni, & il bossoletto che durò un'Anno, nel quale per Capo di Conseruatori ui furono di Monaldeschi Lorenzo di Pieruincenzo del Cane di Melonta, Nicolò di Pompeo di Bagno, Luca di Gentile della Ceruara, Cesare di Nerone del Cane, Paulpietro di Berardo della Ceruara, Antonio di Pieruincenzo del Cane, Camillo di Luca terzo della Ceruara, Hettore di Giouanpaulo di Lubriano, come appare nel libro dell'estrattioni di Ser Agabito Cancelliero del Commune.

Nel 1544. essendo sospettione di guerre tra Francesi & Imperiali, nelle terre anco della Chiesa si sospettaua & faceuansi buone guardie & il Sig. Sforza Monaldeschi della Ceruara oltra la guardia della città di Arimini, haueua anco la cura di Parma, come appare per le Patente del tenore infrascritto:

Pierluigi Farnese Duca di Castro, Gonf. & Cap. Generale di Santa Chiesa.

Capitani, Luogotenenti, & soldati da cauallo e da piè. Non mancarete dar fede & obedientia al Sig. Sforza Monaldesco, quanto alla propria persona Nostra: mà dando ad esecutione senza alcuna replica tutto quello che da lui ui sarà ordinato, sotto pena della uita: Dat. al Borgosandonnino alli 20. di Maggio 1544.

Perloysi Farnese &c.

Pierluigi Farnese Duca di Castro, Gonf. & Cap. Generale di S. Chiesa.

Hauemo ordinato al Sig. Sforza Monaldesco nostro, che la persona sua si fermi in Parma alla cura di quella città, per tanto commandiamo alli Capitani tanto di Caualli, quanto di fanti, che sonno ò saranno à quella guardia, che gli prestino quella obedientia che si deue alla persona nostra; commandando medesimamente al Gouernatore & Antiani di detta Città, che non manchino di fare eseguire gl'ordini suoi, che tutte saranno di cõmission nostra per seruitio di N. S. nõ sia chi faccia il cõtrario sotto pene grauissime à noi reseruate. Dat. in Piacẽza il di 2. di Lug. 1544

P. Loysi Farnese.

Nel 1545. hauendo la Sig. Costanza moglie del Sig. Camillo Monaldeschi della Ceruara, preso la possessione della metà dell'heredità Paterna & Materna, che era tenuta dalla Sig. Monaldesca sua sorella, & essendosi sopra ciò litigato in Rota di Roma ottenne sententia in fauore per la parte che gli toccaua & di frutti soprapresi da essa Monaldesca, come appare per sententia della Rota dell'infrascritto tenore.

Chri-

CHRISTI nomine inuocato per hanc nostram diffinitiuã sentẽtiã siue laudum quã seu q etiã cohauditorũ nostrorum cõsilio ferimus in scripturis pronunciamus, laudamus, arbitramus, decernimus, declaramus in causa, quæ coram nobis inter nobiles dñas Cõstantiam, & Monaldescã germanas sorores, filias q. Ioan. Francisci, & neptes q. Achillis de Monalden. nobiles Vrbeuetan. de & super bonis & hæreditatib. q. Achilli prefati Aui, necnon q. Imperiæ Matris & q. Petri Iacobi fratris earundẽ dñarum Constantiæ & Monaldescæ dictarum hæreditatũ & bonorũ respectiue possessione occupantibus & fructibus rebusq; aliis in actis causę & causarum hmõi latius deductis, & illorũ occasione in prima instantia versa fuit, & vertitur hæreditatẽ & bona q. Achillis detractis prius ab illis impẽsa funeris eiusdem Achillis necnõ legitima & Trebellianica dicto Petro Iacobo debita pro vna tantã quinta parte hæreditatem vero bona Petri Iacobi per eius mortẽ & iuxta ipsius Petri Iacobi testamentũ cũ bonis Imperię præfatæ confusa sicq; etiã ipsius Imperiæ hæreditatẽ & bona cum annexibus suis ac demptis Legatis per ipsos Petrum Iacobum & Imperiam factis necnon impensis funeralibus ipsorum pro una tantam tertia parte ad D. Constantiã pro reliquis vero partibus hęreditates & bona huiusmodi ad D. Monaldescam prefatã respectiuæ spectasse & pertinuisse spectareq; & pertinere illasq; sic fuisse & esse pro ut adiudicamus occupationẽ quoque & detentionem uniuersorũ bonorum q. Achillis prefati a tempore obitus dicti Petri Iacobi, idest, ab anno MDX. vsq; ad obitus dictæ Imperię defunctæ de Anno MDXXVIII. & vsque ad annũ Milesimũ quingentesimũ XXXII. inclusiue & iam uniuersorum bonorũ q. Achillis, Petri Iacobi, & Imperię hmõi & exinde etiã vsq; ad annũ MDXXXIIII. occupationes & detentiones dictorũ bonorũ exceptis bonis de Roccha Sbernia nuncupat. per dictam D. Monaldescam occupatorũ & detentorũ videlicet respectu bonorũ dicti q. Achillis detract. ex ipsis & detrahendis ut præfertur quoad quintã, respectu uero hæreditatẽ & bonorũ Imperiæ & Petri Iacobi insimul, vt præfertur confusorum quoad tertiã illorũ partẽ ad eandẽ D. Constantiã, vt prefertur spectari. Et econtra occupationẽ & detentionẽ dictorũ bonorũ de Roccha Sbernia ab anno prædicto MDXXXII. & medietatis reliquorum bonorũ dictorum q. Achillis, Petri Iacobi, & Imperiæa dictu anno MDXXXIIII. citra respectiue per dictam D. Constantiam similiter occupatorũ & detentorũ quatenus ultra

tertiam

tertiam & quintam partē vt prȩfertur ſpectan. & vt prȩfertur occupatus fuiſſe & eſſe indebitas & iniuſtas, ac de pacto præsūptas, eandemq; D. Conſtantiā ſimiliter ad relaxan. & dimitten. quicquid ex bonis prædictis ultra quintā, ex bonis dicti quoñ. Achillis, & tertiā partē ex bonis Petri Iacobi, & Imperiæ præfatæ ad ſe vt præfertur ſpectan. ad dandum, & ſoluen. condēnan. & condemnamus, & inſuper dictam dñam Monaldeſcā ad dandū & ſoluendum dictę dñæ Coſtantiæ quintā partem pecuniarum, & bonorū mobilium, & ſemouentiū, & ſuperlectilium ex bonis dictorum quoñ. Achillis, & tertiā partem pecuniarum, ſeu bonorum mobiliū, & ſemouentiū, & ſuperlectilium ex hereditatibus, & bonis Petri Iacobi, & Imperię huiuſmodi per eam habitorū, detractis tamen detrahēdis, vt ſupra. ſimiliter condemnan. eſſe & cōdemnamus cōtradictiones quaque oppoſitiones, vexationes, moleſtationes, & impedimēta per prȩfatas dñas Conſtantiam, & Monaldeſcā in præmiſſis, & circa ſibi inuicē reſpectiue quomodolibet factas, & præſtitas, ac facta & præſtita fuiſſe & eſſe īdebitas, illicitas, & iniuſta, indebita, illicita, & iniuſta, ac de facto præſuntas & p̄ſunta illaſq; & illa reſpectiue minime facere, licuiſſe neq; licere de iure ac de facto, & ſup illis omnibus, & ſingulis p̄miſſis perpetuum ei reſpectiue ſilentiū imponēdum eſſe & imponimus dictam dñam Monaldeſcā in fructib', & bonis Achillis, Petri Iacobi, & Imperiæ prædictorū, durante tēpore occupationis ſuę prædictæ perceptis p̄ quinta & tertia parte illorū ad dictam dñam Coſtantiam ſpectan. & ipſam D. Conſtantiam in fructibus ex bonis prędictis, durante tēpore occupationis ſuæ p̄dictæ, perceptis ſuper quintā, & tertiā partē reſpectiue ad ſe vt p̄fertur ſpectan. inuicē condemnan. eſſe & condēnamus ab expenſis vero factis in lite ex iuſtis cauſis animū noſtrum mouentibus vtrāmq; partē abſolui mus, bonorum autē fructuumq; prędictorum, expreſſionē, deſignationē, & liquidationē nobis inferius reſeruamus faciēn. Quę quidem diffinitiua & arbitratiua ſentētia, ſiue laudum de manu ipſius Reuer. Patris Dñi Petri Voſtij Epi Aquæñ. Locūtenen. & Arbitri prædicti taliter erat ſubſcripta. Ita pronūciaui Ego Petrus Voſtius Epiſcopus Aquęñ. Locūtenens, & Arbitrer.

L'Anno 1546. Papa Paulo III. mandò in aiuto di Carlo V. Imperatore, che haueua moſſo guerra à molti Principi di Germania, 12. milia fanti, & ſeicento caualli di quali fù Legato il Cardinal Farneſe nepote di S. S. & General Capitano il Duca Ottauio ſuo fratello, con molti gran Cap. & valoroſi Caualieri di tutt'Italia,

fra quali il Sig. Sforza di Monaldeschi della Ceruara con la sua Compagnia di Caualleggieri si portò continuamente da brauo e prudente soldato e Capitano. Et fu il primo che pigliasse prigioni per hauer lingua del campo nemico, essendo mandato con la sua Compagnia più di 50. miglia discosto dal Campo Imperiale, & scoperse il Campo di nimici del quale era Capo il Duca di Sassonia & L'Antigrauio di . . . . Et acquistò gran fama & reputatione. Fu anco à tal impresa Oratio di Monaldo di Nerone del Cane, ch'era Luogotenente di Caualli del detto Sig. Sforza, ilquale era Capitano molto honorato & di ualore. Vi fu similmente Luca di Gentile della Ceruara detto d'Onano.

Nel 1548. Papa Paulo Tertio, confirmò & concesse alcuni Priuilegij à Camillo di Luca Terzo de Monaldeschi della Ceruara per il castello di Triuinano dell'infrascritto tenore.

Dilecto filio nobili viro Camillo de Moalden. de Ceruaria castri Triuinani in temporalibus domino &c.

Dilecte fili nobilis vir, salutem &c. Exponi nobis nup fecisti, q̃ cũ alias plurima priuilegia concernentia statũ, & iurisdictionem castri Triuinani Clusinæ diœc. cuius dñs in tẽporalibus ad præsens existis tibi, ac antecessoribus suis dicti castri, vt p̃fertur dñus auctoritate Apost. aut alias concessa in miserabili direptione, & combustione eiusdẽ castri amissa, ac forsan cõbusta fuerit. Et licet etiã ab eo tempore, & continue fueris, & sis in plena, & libera possessione præfati castri illiusq; territorii & district. ac in possessione, vel quasi exercendi iurisdictionẽ, merumq; & mixtum imperiũ in illis. Ita vt semper illis nullum vnq̃ dubiũ oriri deberet. Nihilominus quia validiora ac firmiora cẽsentur, quæ Apostolicæ cõfirmationis munimine roborata sunt, q̃ tua, ac natorũ successorumq; tuorũ maiori cautela, ac firmioris iurisdictionis huiusmodi robore, & validitate cupias illa Apost. sedis auctoritate approbari & cõfirmari, & quatenus opus sit tibi, ac successoribus de nouo concedi. Dat. Romæ apud Sanctũ Petrum, Anno Incarnationis Dominicę MDXLVIII. Kal. Iunii. Pontificatus nostri Anno sexto.

Nel 1549. il detto Sig. Camillo della Ceruara hebbe il Priuilegio di far la fiera nel detto castello di Triuinano dell'infrascritto tenore.

Dilecto filio Camillo Monaldẽ. de Ceruaria castri Triuinani Clusinæ diœc. in temporalibus domino.

Paulus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecte fili Salutẽ &c. Deuotionis tuæ sinceritas ac fidelitatis constantia quos ad nos & Rom. Eccl. gerere comprobaris promeretur, vt te speciali fauore

prose-

prosequen. eo te ipsũ tuosq; posteros decoremus priuilegio, quo vobis & Reipub. proueniat vtilitas: sane pro parte tua nobis petitio continebat q̃ cũ castrum Triuinani, Clusinæ diœc. in temporalibus Dño fore dignoscaris eiusq; Territoriũ & districtus adeo ampla & fertilia sint ac granis bladis, cuiuslibet generis ceterisq; fructibus, dante domino abũdent vt si popularibus hominibus & personis circumuicinis, & alijs quibuscũq; Christi fidelibus ad ipsum Castrum ueniendi, redeundi, morandi, confluendi, & super granis & fructibus hm̃oi ac alijs rebus & mercibus cõmercia faciendi daret id non modicũ ipsorũ hominũ & personarum circumuicinarũ ac Christi fidelium nec non tui & posterũ tuorum ac aliorũ ciusdẽ castri incolarũ cõmodum & vtilitatẽ ac nulli damnũ seu præiudicium cederet. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatũ vt in prẽmissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur te in quibusuis excõmunicationis &c. censentes hm̃oi supplicationibus inclinati. Tibi liceat ac successorib. tuis atq; posteris, necnon incolis præfatis singulis annis nundinas francas a tribus diebus ante festum Natiuitatis B. Mariæ Virg. vsq; ad tres alios dies idẽ festũ immediate sequen duraturas quo tempore, vt asseris, in aliquo loco circumuicino similes nundinæ non celebrantur in dicto Castro sine alicuius, vt præfertur præiudicio perpetuo facere & habere. Itaq; homines & personæ cuiuscunq; nationis, & conditionis undecunq; ad illas libere accedere & redire ac in eis tam Aduenæ & forenses q̃ Incolæ & habitatores dicti castri, animalia & eorũ merces, mercantias, & grana, blada, fructus & cõmercia quecũq; in locis, vijs, plateis, & domibus per vos & alios deputandos vendere & emere: ac mercaturas inter se exercere libere valeant auctoritate apostolica tenore prẽsentium licentiã cõcedimus. Mandantes Vener. Fratribus Ameriñ. Clusineñ. ac Vrbeuetan. Epis &c. quatenus ipse vel duo aut vnus eorũ per se vel aliũ seu alios pñtes literas in eis cõtenta quecunq; vbi & quãdo opus fuerit ac quotiens pro parte tua, ac tuorũ successorũ desuper fuerint requisiti solemniter publicantes. Vobis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra pñtes literas & in eis contenta hm̃oi firmiter obseruari, ac singulos quos ipse cõcernunt illis pacifice gaudere. Non permitteñ. vos desuper per quoscunq; contra præsentiũ tenorẽ quomodolibet molestari contradictores quoslibet & rebelles per censuras & pœnas Eccle-

siasticas appellatione posposita cõpescendo, ac censuras & pœnas ipsas etiã iteratis vicibus legitimis super hijs habendis seruatis processibus aggrauando. Non obstan. fe. re. Bonifac. Papa VIII, prædecessoris nostri de una & concilij generalis de duabus dictis dũmodo vltra tres dictas aliquis auctoritate pũtium non trahatur. Et quibusuis alijs constitutionibus & ordinationibus ac Priuilegijs & indultis apostol. sub quibuscunq; tenoribus & formis ac etiam cum quibusuis clausulis & decretis quomodolibet cõcessis quoad effectus præmissa nullatenus suffragari posse decernimus cõtrarijs quibuscũque. Aut si aliquibus cõmuniter vel diuisim ab apost. sit, sed indultum q̃ interdici suspendi vel excõmunicari nõ possit per literas apost. non facientes plenã & expressam ac de verbo ad verbum, de Indulto hmõi mentionẽ. Dat. Romæ apud S. Marcum &c. die 7. Iunij, MDXLIX. Anno Decimo quinto.

Nel dett'anno 1549. fu fatto il Bossolo in Orvieto, & delli Monaldeschi della Ceruara ui fu Camillo di Luca terzo, Luca di Gentile, & Paul Pietro di Berardo, di Monaldeschi del Cane ui fù Nicolò di Pompeo, Antonio di Pier Vincenzo, Horatio di Monaldo, Pietronouello di Cesare, & Hettore di Gio. Paulo di Lubriano, come nel libro di ser Christofano Oriente Canc. della Cõmunità si troua.

Nel 1550. essendo Sede uacante per la morte di Papa Paulo III. il Conte Nicola di Pitigliano mandò sue gente d'improuiso per pigliar Acquapendente che poco ui mancò, ilche saputosi in Roma fù ordinato dal Collegio di Cardinali al Signor Sforza di Camillo della Ceruara, ilqual si trouaua in Triuinano che intrasse in Acquapendente per guardia della Terra essẽdo anco della Cõmunità di esso luogo chiamato per sua difesa contra il detto Conte, & cosi gli fece menando seco gente di Triuinano & altri luoghi, & fu saluata la Terra, hauendo il Conte predetto deliberato pigliar & saccheggiar quella Terra per alcuni suoi sdegni, & anco per secreto trattato, come si disse, di Don Diego di Mendozza.

Nell'Anno 1551. il Duca Ottauio Farnese stando in Parma e dubitando delli soldati Imperiali non potendo hauer aiuto da Papa Giulio III. si accostò al Re di Francia, perilche da S.S. con aiuto delle gente Imperiale li fu mosso guerra à Parma e tolto lo stato di Castro, & fu anco fatto guerra alla Mirandola doue era gente per il Re Henrigo di Francia, quali dauano aiuto à Parma alla qual'impresa fu da Francesi e Signori Farnesi spedito per Colonnello di fantaria Sforza di Camillo della Ceruara mentre il Cardinal Farnese staua à castel Durante, stato del Duca di Vrbino, laqual speditione non succesbe essendo dal Papa probibito, onde furon cassi li Capitani da esso fatti, & cosi altri Capitani spediti per il Re in fauore & difesa di Casa Farnese: andò bene in la Mirandola Clemente fratello del sudetto Sig. Sforza con

za con una compagnia di 300. fanti laquale haueua fatto nel stato d'Vrbino con licentia del Duca Guid'Vbaldo, stando detto Clemente al seruitio di S. Eccel. & essendo giouane di 22. Anni, mentre durò la guerra della Mirandola gli fece proue da Veterano & animoso soldato, uscendo spesso alla scaramuccia quando à piede, e quando à cauallo, & un giorno fra gli altri da una Archibusciata li fu ammazzato il cauallo sotto con grandissimo suo pericolo, ma essendo giouene dispostissimo si saluò, fu anco à detta guerra dalla banda del Papa un'altro fratello delli predetti Signori detto Gio. Francesco di minor età che era Lancia spezzata del Signor Camillo Orsini. Nel 1552. li Senesi che si trouauano quasi priui della libertà loro trattarono secretamente di ribellarsi dall'Imperatore, & raccomandarsi al Re Henrigo di Francia. per il quale in Italia tal negotio fu trattato dal suo Ambasciatore e dal Cardinal Farnese, & mentre S.S. Illustrissima staua nello stato di Castro, li principali Gentil'huomini Senesi che trattauano la resolutione andauano secretamente in Triuinano, doue per ordine del detto Cardinale si tratteneua il Sig. Sforza della Ceruara, & quando fu resoluto mandare ad effetto il trattato il detto Sig. Sforza essendo chiamato dal predetto Cardinale à Valentano fu mandato una notte secretamente à contar denari del Re per far soldati al Sig. Enea Piccolomini in una Selua nel confino dello stato di Castro, e Sorano, e Pitigliano. Et egli hauendo hauuto denari per fare Mille fanti li fece secretamente sotto piu Capitani, dando nome che si faceua l'impresa di Napoli, e tornatosene à Torre e poi à Triuinano come furono messe le gente delle Battaglie del stato Senese, egli con le sue gente se n'andò alla uolta di Siena, doue si trouò la mattina doppo la notte, che dalle predette battaglie era stata presa la porta & intrati nella città, che li Spagnoli si erano ritirati & fortificati in San Domenico, & nella Cittadella, intrarono anco li Sig. di Sáta Fiore, & le gente del Conte Nicola di Pitigliano, e altri Colonnelli, e Capitani di mano in mano, secondo erano stati spediti con gente per il Re di Francia in fauor della Republica & libertà di Siena, & il giorno medesimo fu combattuta e presa la Chiesa & Conuento di San Domenico con morte di molti, & li Spagnoli si ritirarono tutti nella Cittadella, essendo poi le gente di Francia, & di Senesi resoluti combattere detta Cittadella, laqual non era anco finita, fu trattato accordo che li Spagnoli si partissero della città, e andaronsene tutti in Orbetello, all'espugnatione del qual luogo fu poi mandato Generale con molte compagnie di fantaria il predetto Sforza Monaldeschi della Ceruara, & con essi si accampò uicino à Orbetello facendosi spesso scaramuccie e belle fattioni, uscendo fuora li Spagnoli spesso, essendoui anco dentro una Cõpagnia di ualorosi soldati Caualleggieri, & succesße un giorno che doppo furono le gente dell'una & l'altra parte ritirati dalla scaramuccia, il Sig. Clemente fratello del Sig. Sforza, ch'era à quella impresa con una compagnia di fanti, essendo restato quel giorno alla guardia del Campo, & come ualoroso giouane

uane e desideroso di uedere essendo montato à Cauallo se n'andò al luogo della scaramuccia, doue hauendo trouato un Caualleggiero Spagnolo lo disfidò à combattere seco con il stocco, il soldato da generoso Caualliero accettando gettò à terra la lancia, e cacciò mano al stocco, e mentre stauano per affrontarsi, un'Archibusciero Spagnolo di nascosto in terra tirò un'Archibusciata al detto Sig. Clemente e colselo in una cossa, ilche dispiacque al Cauallier Spagnolo, & Clemente sentendosi ferito con pena si ritirò al Campo, hauendo mostrato grand'ardire uolendo animosamente combattere con uno armato alla leggiera, non hauendo egli si non il giacco. Il Sig. Sforza stando à tal impresa, & resoluto d'espugnar Orbetello, mandò à Siena à domandare l'Artegliaria, ma in quell'istante essédo uenuta in soccorso di quel luogo l'armata Imperiale con presidio di gente & uittouaglie: egli per ordine hauto da Siena e da Monsig. Brisach, si leuò col Campo.

Nel 1553. Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, per ordine di Carlo V. Imperatore partì da Napoli, e per mare se n'andò à Pisa e poi à Fiorenza, hauendo mandato per recuperar lo stato di Siena Don Gratia suo figliuolo con buon esercito per terra in Toscana, e hauendo da Papa Giulio III. ottenuto il passo per lo stato ecclesiastico conduße anco il Signor Ascanio della Corgna nipote di S.S. e molti altri gran Signori & Capitani, & giunto il Campo di Don Gratia nel stato Senese doppo che hebbe preso Turrita, Pienza, & Asinalunga, si pose allo assedio di Montichiello doue era il Sig. Adriano Baglione, & il Conte Gio. Battista Castelli, e poi in soccorso ui andò il Sig. Clemente Monaldeschi della Ceruara con la sua Cõpagnia di Fanti, & quantunque quel luogo non fusse munito, ne di luoghi da Francesi designato à defender dall'Imperiali, non dimeno li sudetti Signori si risoluerono defenderlo, e tenersi piu che poteuano, & per il ualor loro, e di lor soldati sostennero l'assedio 21. giorno combattendo continuamente con li nemici, finalmente doppo la batteria, e dui ferocissimi assalti non hauendo piu monitione, ne speranza di soccorso si arresero, hauendo per tal tempo fatto molti occisioni di soldati Imperiali, & fatto grandissimo danno al Campo, con giouamento di Senesi, & del Re di Francia, i quali hebbero tempo munir Mont'Alcino, & altri luoghi. Li sudetti Signori furono fatti prigioni, e menati in Pienza, e poi liberati come si dirà. Nel medesimo Anno mentre il Campo Imperiale teneua assediato Mont'Alcino essendo in Firenze morto Don Pietro di Toledo Vice Re sopradetto, Don Gratia suo figliuolo si partì da quell'assedio, e con l'esercito dello stato Senese, e tornossene nel Regno menando li sudetti prigioni, che senza grossa taglia non gli uoleua lassare; per il che sapendosi che molti personaggi di quel esercito si partiuano dal Campo, e se ne tornauano per altra uia à casa, il Capitan Gasparro d'Oruieto con alcuni altri amici & seruidori del Sig. Clemente ferono una imboscata uerso il Ponte Carnaiola nel territorio Ecclesiastico, e passando il Marchese di Torre Maggiore che

per

per le poste partitosi del Campo se n'andaua à Roma, lo ferono prigione, e menaron lo in quel di Triuiano, e poi à Celle nel Senese, & hauendoli esposto che uolendo egli esser liberato, bisognaua che facesse liberar li tre Signori sopradetti, perilche il Marchese subito mandò da Don Gratia, il qual fe liberar tutti tre li nominati Signori, & cosi il Marchese furilasciato. Il Sign. Clemente se ne tornò à Chiusci & Sarteano doue haueua la sua compagnia, laqual rifece, e tenne sempre essendo molto amato da Soldati, e da tutti per esser animoso liberale & magnanimo e parimente era amato & fauorito dal Cardinal di Ferrara, Monsign. di Termes, & dal Signor Pietro Strozzi & altri. Nel 1554. essendo uenuto il Sig. Pietro Strozzi Generale in Italia per il Re Henrigo di Francia, furono fatte in Toscana per lo Stato di Siena e di Fiorenza molte battaglie tra Francesi & Imperiali, essendo Capo di questi, e per il Duca di Fiorenza il Marchese di Marignano detto il Medichino, & da ogni banda erano molti Signori & gran Capitani d'Italia e d'Oltramontani con grosso numero di soldati, nelle qual battaglie, e fatti il Sig. Clemente prenominato si portò sempre da brauo e generoso, talche Pietro Strozzi haueua promesso farli dare una compagnia d'ordinanza dal Re di Francia e menarlo seco quando ritornaua in quel Regno, à che la morte ui si interpose, come appresso diremo, percio che in dett'Anno alli dui d'Agosto essendo appreso Marciano il Campo Imperiale col Campo Francese uenuto alla Giornata. Il sudetto Sig. Clemente essendo nelle prime file di nemici intrato dentro la battaglia con la Picca in mano & combattédo animosamente hauendo la calca adosso di fanti & caualli gli furon date quattordece ferite, & lasciato in terra per morto, ma poi restádo la uittoria del fatto d'arme all'Imperiali, egli fu trouato uiuo, e menato nellor Campo, & sopra securtà del Conte di Marsciano che era à quel soldo fu mandato per medicare in Arezzo, doue in pochi giorni morse, & il corpo suo fu portato à Torre Alfina & sepolto nel sepolcro de suoi antecessori, appreso del Sig. Camillo suo Padre, che pochi giorni auanti era morto nel detto castello di morte ordinaria, del qual Sig. erano restati sei figliuoli, cioè, Sforza, Anibale, Pietroiaco, il sudetto Clemente, Monaldo, & Gio. Francesco, & una figliuola femina detta Faustina maritata al Signor Montino delli Marchesi del Monte Santa Maria.

Il sudetto Gio. Francesco figliuolo di Camillo della Ceruara, si trouò anch'egli alla rotta di Pietro Strozzi, & era Luogotenente del Conte Nicola Orsini, cioè, di suoi caualli, & per il disordine commesso da chi guidaua la caualleria Francese, mancò poco che tutta non andasse à male: onde egli con la sua compagnia si saluò, e si ridusse à Sarteano e poi à Pitigliano. Il Sig. Sforza maggior fratello era in questo tempo per il Duca Ottauio alla difesa & guardia dello stato di Castro, con molte compagnie, hauendo anco il Colonnello & soldo dalli Francesi.

In quest'Anno 1554. fu fatto in Oruieto per quattr'anni il nuouo Bossolo per li

Magi-

Magistrati delli Signori Conseruatori & huomini eletti, come è solito, ma perche ferono solo quattro Conseruatori per uolta, & alterarono in altre particularità il modo antico & usato dal 1465. in qua, ne nacque mala satisfattione di molti, & massime hauendo dato il primo grado, ò luogo per capo d offitio à molti Cittadini Populari, & del grado secondo, hauẽdo tirato altri Cittadini à maggior grado che soleuano hauere, per tanto fu recorso da superiori à Roma, da quali fu mádato per Cõmissario M. Paulo Raynutio da Tarano, ilquale in molte cose reformò detto bossolo, & di Monaldeschi ui fu Camillo, benche auanti fusse estratto morisse, Luca, & Paul Pietro della Ceruara; del Cane ui fu Lorenzo di Pier Vincenzo, Nicolò di Pompeo Dottori di Lege molto stimati nella Città d'Orvieto, e fuora, & ui fu anco Gio. Paulo di Hettore di Gio. Paulo ...

Nel detto Anno durando anco lite fra la Sig. Costantia & Sig. Monaldesca massime sopra li frutti soprapresi dell'heredità paterna & materna, ui nacque anco differentia sopra il Iuspatronato & elettione del Prete della Chiesa di Ripaluella per la morte di Don Gregorio . . . . . Rettore di detta Chiesa, pur fu tal Benefitio ottenuto da M. Ascanio Albani con consenso della Sig. Costanza, benche esso poi renuntiasse à Don Gio. Maria Melchione moderno Rettore con uolontà & con senso della predetta Signora Costantia per esser ella primagenita, maritata nella Casata, e medesima famiglia Monaldesca & del medesimo Colonnello della Ceruara, come n'appare Patente del tenore infrascritto.

Donatus Thanus de Senis I.V.D. Reuerendiss. Sebastiani Gualterij Dei & Apost. Sedis gratia Epi Viterbien. ac Epatus Vrbisuet. Sanctiss. in Christo D. N. Iulij Tertii, ac sedis Apost. ad beneplacitum administratoris in spiritualib. & tẽporalibus Vicarius generalis. Dilecto nobis in Christo presbytero Ioannę Marię Malchionis Clerico Vrbeuetano, salutem in dño sempiternã &c. Vitę & morũ honestas aliaq; probitatis, & virtutũ merita, quibus apud nos cõmendaris testimonio nos inducũt, vt tibi reddamur ad gratiã liberales. Hinc est q cum in præsentiarũ uacet & uacare dignoscatur Parrochialis Eccl. Sanctorũ Egidij & Siluestri de castro Ripaluellę dicœc. Vrbeuet. per liberam resignationẽ in manibus nostris sponte factam per eximium I. V. D. dñm Ioannem Andrçam de Monal. procuratorem R. D. Ascanij Albani dictæ Parrochialis Eccl. vltimi rectoris & possessoris, quæ est Iuris patronatus, & Patrona esse censetur Ill. D. Constantia de Monaldensibus de Ceruaria nobilis Vrbeuetana, & dicta dña Patrona ꝑ conseruatione, & manutentione sui Iuris patronatus de presbytero Io. Mariã clericum Vrbeuetanũ elegi nominari deputauit in rectorẽ dictæ Ecclesiæ, ac corã nobis

præsen-

præsentari fecit per Ill. D. Anibalem etiã de Monalden. de Ceruaria eius filium legitimũ & naturalẽ, ac ad hoc procuratorẽ eiusdẽ legitimũ te præsentari fecit per eundemq; Ill. D. Anibalẽ quo supra nomine petitũ admitti, & confirmari in supradicta Eccl. rectorẽ, cuius collatio & omnimoda dispositio ad nos spectat & ptinet, volentesq; prouidere indemnitati ipsius Ecc.ne aliquod in diuinis patiatur detrimentũ. Nos itaq; præmissorum meritorum tuorũ intuitu & cõsideratione, ac vigore electionis & prẽsentationis dictę, factæ per præfatam Ill. D. Constantiam Patronã vt supra auctoritate ordinaria, qua fungimur à præfato Reuerendiss. dño administratore ad Parrocchialem Eccl. vt supra vacantem te instituimus atq; ad eam cũ plenitudine Iuris Canonici & omnibus pertinẽtijs suis in spiritualibus & tẽporalibus tibi tenore prẽsentiũ conferim⁹ & assignamus ac de eadẽ tibi prouidemus, teq; propter hoc coram nobis personaliter constitutũ genuflexñ. in corporalẽ eiusdemq; Ecclesię iuriumq; & pertinentiarũ ipsius per Biretũ ĩ Capite, & Anulĩ in digito tuo immissionẽ inducimus & inuestimus, recepto per te nihilominus & p te prẽstito in manibus nostris corporali Iuramento. Quod prẽfato Reuerendiss. dño administratori, ac nobis successoribusq; nostris, ac S. R. E. fidelis, & obediẽs eris, & nobis ac successorum nostrorũ parebis mandatis, eidemq; Parrocchiali Ecclesiæ secundũ eius statuta, & ordinationes legitimas deseruies, & deseruiri facies in diuinis, iuraq; & libertates ipsius manutenebis, & defendes proposse nihilq; ꝙ ad dictam Ecclesiã spectabit & pertinebit, alienabis seu distrahes, immo alienata seu distracta ad ius & ꝓprietatẽ ipsius reduces, & reducere facere procurabis, & nihilominus cõmittentes, & mãdates omnibus & singulis personis, clericis, & tabellionibus ciuitat. Vrbeuetan. quatenus te presbyterũ Ioannẽ Mariam, vel tuum legitimum procuratorẽ idoneũ in corporalẽ realem, & actualem possessionẽ dictæ Eccl. iuriumq; & pertinentiarũ ipsius auctoritate nostra inducãt & immittãt inductumq; defendãt, remoto exinde quolibet alio illicito detẽtore. Nec nõ tibi, vel ꝓcuratori tuo de ipsius Ecclesiæ fructibus, redditibus, & prouentibus, iuribus, & obuẽtionib. vniuersis faciãt integraliter respõderi, contradictore vero ꝓ censuras Ecclesiasticas cõpescendo. In quorum omniũ, & singulorum fidẽ has pñtes nostras literas, seu priuilegium fieri, atq; confici fecimus ꝓ nostrum nostræq; curiæ Not. subscribi, nostriq; soliti sigilli, quo in similibus vtimur, iussimus, &

fecimus appensione cõmuniri. Dat. in Vrbeuet. ex Palatio Episcopali nostrę solitæ residentiæ & in quadam sala iuxta Bibliotecam, & alias salas dicti Episcopatus & alia lat. corã & pręsentibus Egregijs Viris D. Pompilio Butio & Mariotto Corbante testibus ad prędicta uocatis habitis atq; rogatis sub anno Dñi MDLIIII. Indict. 12. tępore Pontific. Sanctiss. in Christo Patris & D. N. D. Iulij diuina uidentia Papæ III. die vero 4. mensis Iulij dicti Anni &c.

Marcus Ant. Sensat. Curiæ Episcop. Not.

Nel 1555. doppo che Siena per lungo assedio fu dal Marchese di Marignano per l'Imperator ripresa, il Signor Pietro Strozzi Maresciał di Francia conduße di nuouo per il Re il Sig. Sforza Monaldeschi della Ceruara, che stana alla guardia & gouerno, e Vice Duca dello stato di Castro, & li diede condotta di Cento caualli e santi, come appare per la sottoscritta Patente.

Pietro Strozzi Caualliere dell'Ordine Maresciał di Francia, & Luogotenente Generale per il Re Christianissimo in Italia.

Occorrendo per li affari di S. Maestà Christianiß. in prouederci di Mille cinque cento fanti, & di cento caualli per seruirsene doue più parerà a proposito per il seruitio di S. M. & conoscendo il ualore, la prudentia & lunga esperientia nelle cose di guerra dello Illust. Sig. Sforza Monaldesco della Ceruara. Per tenor de le presente nostre lettere Patenti li diamo la carica di dette fanterie, & caualli, elegendolo, & deputandolo nel numero delli altri Colonnelli di S M. Christianiß. con tutti li honori, emolumenti, & gaggi soliti darsi alli altri Colonnelli che hanno carica simigliante: commandando à tutti li Signori Colonnelli, Capitani, offitiali, & soldati così da piè come da cauallo sottoposti alla carica nostra, che per tale lo debbiano riconoscere: Et di questo non máchino per quáto stimano la gratia di S.M. Christianiß. & Nostra. In fede di che habbiamo sotto scritto le presenti di nostra propria mano, sigillate del nostro solito sigillo. Dat. in Mont' Alcino il dì 28. di Mar. 1555.

Pietro Strozzi.

Angelo Straghi Sec.

Il che il Maresciallo Strozzi fece con pensiero di rinforzar la guerra, ma doppo partendosi di Toscana lasciò in suo luogo Monsig. di Subißa, il Sig. Sforza hauendo proposto mandar ad effetto la sua condotta spedì per Capitani di fanti Faustino da Camerino, Francesco Marabuttino d'Orueto, Giusto da Monte Fiascone, Antonio del Bianco da Marsciano . . . . . & con queste, altre gente Monsig. Subißa andò di notte tempo à Pienza, & quella prese, e andarono anco à Lucignano, ma non posserono far nulla. Doppo questo il Duca di Fiorenza hauendo determinato pigliar Radicofani che si teneua per Francesi, mandò gente à cauallo & à piede sotto la cura del Sig. Chiappin Vitelli, & si accamparono à tal luogo, & ferono

ferono gran battaria, ma quelli di dentro eßendosi brauamente difesi, furono anco dal predetto Sig. Sforza soccorsi, e mandoui dentro una sua Compagnia con munitione di poluere & piombo, per il che la terra si saluò, e doppo hauendo il Signor Chiappino dati alcuni assalti uedendo non poter far nulla si partì, e parimente furono saluate, e mantenute per Francesi, & Republica di Mont'Alcino, San Casciano, & Celle per fauore del detto Signor Sforza, il qual anco haueua la cura dello stato di Castro com'è detto. Nel dett'Anno Monaldo Monaldeschi della Cernara Canonico di San Pietro di Roma, hebbe dall'Illustriß. & Reuerendiß. Cardinal Farneſe gl'infrascritti priuilegij.

Alexander miseratione diuina S. Laurẽtij in Dãmaso Diaconus Cardinalis de Farnesio S. R. E. Vicecancellarius Sanctiss. D. N. Papę, & sedis Apost. in ciuitate Auinionen. & comitatu Venaissini &c. Legatus de Latere. Dilecto nobis in Christo Monaldo de Monaldẽsibus Ceruariæ canonico Basilicę Principis Apostol. de Vrbe Iuris vtriusq; doctori Sanctiss. D. N. Papæ, & sedis Apost. Notario, ac Sacri Palatij Apostolici, & Aulę Lateranen. comiti, & familiari nostro salutem in dño sempiternã. Grata familiaritatis obsequia, quæ nobis hactenus impendisti & adhuc sollicitis studijs impendere non desistis. Necnon literarũ scientia vitę ac morũ honestas aliaq; laudabilia probitatis & virtutũ merita quibus personã tuã rã familiari experiẽtia q̃ fide dignorũ testimonijs percepimus insignitã nos inducunt ut te specialibus fauoribus & gratijs prosequamur opportunis ac dignioris nominis titulo decoremus, necnon Priuilegijs & honoribus extollamus. Hinc est quod nos ad infrascripta per literas dictæ Sedis ad quarum insertionẽ minime tenemur sufficienti facultate muniti. Volẽtes te qui etiã continus Cõmensalis noster existis præmissorum obsequiorum & meritorũ tuorum intuitu specialibus fauoribus & gratijs prosequi. Teque &c.

Nel 1556. essendo nata discordia e guerra tra Papa Paulo III. & il Duca d'Alua Vice Re di Napoli per il Re Filippo, & eßendo il Duca Ottauio Farneſe reconciliato con l'Imperat. & Re Filippo suo Figliuolo, il Cardinal Caraffa nipote di S. S. ordinò all'Arcineſcouo Orsino Gouernatore d'Orueto che astringeße il Sig. Sforza Monaldeschi della Ceruara dar securtà di X. millia scudi di non partir del territorio d'Orueto, per dubbio che non andaße allo stipendio del Re Filippo. Il detto Gouernatore eßequì quanto li fu imposto, & prese dal detto Sig. Sforza in Orueto la securtà per la predetta somma, perilche non potè andare à tal impresa, ne partirsi di detto territorio, finche fu poi fatta la pace & egli e sue sicurtà liberato; Et nel dett'anno egli partì con li altri suoi fratelli, come appare diuisione

per l'Instrumento dell'infrascritto tenore.

In Dei nomine Amen. Anno Dñi MDLVI. Indict. XIIII. tempore Pontific. Sanctiss. in Christo Patris & D.N.D. Pauli diuina prouidẽtia Papæ quarti, die vero Iouis 23. mensis Iulij. Cum sit q. Illustriss. Sfortia, Anibal, Petrusiacobus, Monaldus, & Io. Franciscus filij q. Illustriss. D. Camilli de Monalden. Ceruaria de Vrbeuet. velint & interdant uenire ad diuisionẽ nõnullorũ bonorũ Paternorũ & Maternorũ cõmunium inter eos existen. & iam die 20. Maij præsentis Anni super hmõi diuisione fecerint conuentiones & capitula prout in quodam foleo seu Chirographo manu tertiæ personæ subscripti. manu omnium ipsorum fratrum per me Notar. viso & lecto tenoris & continentiæ ut infra videlicet.

Al nome di Dio à di 20. di Maggio nel 1556. Capitoli sopra la diuisione da far si tra li Illustr. Sig. Sforza, Anibale, Pietroiaco, Monaldo, & Gio. Francesco fratelli carnali & figliuoli già dell'Illustrissimo Signor Camillo bo. me. Monaldeschi della Ceruara.

In prima, che il detto Sig. Sforza habbia per la parte sua tutto quello li potesse pretendere tanto sopra l'heredità Paterna come Materna tutti & singoli beni posti nel Tenimento del Castel di Torre, spettante & pertenente al predetto Illustr. Sig. Camillo suo Padre, cioè la Rocca nel Castello di Torre, & altre case tanto dentro come di fuori, Vigne, prati, poderi, selue, campi, pascoli, & ogni altra cosa, & beni che fossero state possedute, e tenute per il detto Sig. Camillo tanto dentro come di fuora, nel tenimento di Castel di Torre.

Item che tutti li Iuspatronati quali sonno della casa del già prefato Sig. Camillo & Sig. Costantia loro madre nel castello di Triuinano, in Torre, in Orvieto, e in la Montagna s'intendino esser commune tra tutti cinque Signori fratelli, & si conferischino communemente:

Item che tutti li beni materni della Montagna & d'Orvieto s'intendino esser cõmune & che se habbino da partire per equal portione tra detti Signori, & che tutte le spese fatte, e da farse per la lite siano commune, e tutto quello si acquistarà, ò perdarà s'acquisti & perda communemente.

Item che li prefati Signori Anibale, Pietroiaco, Monaldo, & Gio. Francesco siano padroni & Signori del Castel di Triuinano per li quattro quinti, quanto al Dominio & di tutte & singule possessioni & beni tanto in detto Castello, come di fuora di esso & suo territorio esistente, parimente siano padroni & Signori, eccetto però nelle cose sopradette.

Io Sforza predetto confermo come di sopra.

Io Anibale confermo come di sopra.

Io Pie-

Io Pietroiaco predetto confermo come di sopra.

Io Monaldo mi contento come di sopra.

Io Cio. Francesco predetto confermo come di sopra.

Vnde personaliter constitutus Clariss. vtriusq; I.D. dñs Guerrinus Mardulcus de Vrbeu. procurat. instit. suprad̃icti Illustriss. dñi Sfortiæ specialiter ad infrascripta facien. & contractan. de quo suo procuratore mãdato desuper apparet instrumen. manu mei Not. infrascripti, & d. nomine ex una, & Illustriss. D. Anibal, Petrus Iacobus, Monaldus, & Io. Frãciscus suprascript. & specialiter constitut. principaliter p se ipsis ex altera parte sponte ex certa eorum sciẽtia, & cuiusq; ipsorum libera voluntate omni exceptione, & defensione ab eis remota &c. p se ipsorumq; hęredes &c. omni meliori modo &c. bona paterna & materna ad inuicẽ diuiserunt, & de eis diuisionẽ fecerunt & quilibet partẽ suam accepit, & acceptauit in omnibus & per omnia prout in supradict. capitulis & cõuentionibus ac foleo continetur & de huiusmodi diuisione vt supra fact. se contenti vocauerunt & eandẽ diuisionẽ fecerunt & omni tẽpore promisserunt habere ratam gratã & firmam, & in nullo contra facere, dicere vel venire aliqua ratione exceptione iure modo vel causa directe vel indirecte dẽ iure nec de facto, quę bona vt supra inter eos diuisa ad inuicẽ & vicissim vnus pro alio & alter pro altero respectiue constituerunt & constituit se tenere & possidere &c. dantes ad inuicem licentiã intrandi &c. auctoritate propria & sine licẽtia alicuius iudicis vel curiæ &c. promiseruntq; quilibet eorũ pro rata sua in omni casu molestationis & euictionis bonorũ, vt supra diuisorũ omni necessitate intimãdi & protestandi remota &c. quæ oia & singula vt supra tangunt dicti contrahentes promiserũt &c. iurantes &c. obligantes &c. renunciantes &c. sub pœna duorũ milium scutorum de Iulijs decem pro scuto applican. pro medietate Cam. Apost. & pro alia parti obseruanti &c. quæ &c. & ea &c. rogantes &c. dantes &c. iurans dictus D. Monaldus in pectore &c.

Actum fuit hoc in Arcæ Castri Turris Alphinę in quadam prima stantia domorũ nouorũ quasi in medio Plateæ dictæ Arcis præsentibus ibidẽ Venerab. Presbyt. Andreæ de Fantis de Aquæpendio, & D. Io. Angelo q. Magn. Nic. Edentulo de Vrbeuet. ac Guido Ant. q. Friani de Speronibus Bononien. Testibus &c.

Nel 1557. Anibale di Camillo Monaldeschi della Ceruara morì in Orvieto & fu sepolto nel Domo di S. Maria nella Cappella di San Britio con gran pompa funerale

nerale, come si uede per l'Epitaphio sopra la sepoltura, &c.

Nel dett'Anno alla fine del mese d'Agosto nella città d'Oruieto fu fatto il bossolo delli Conseruatori & presentia dell'Arciuescouo Orsino Gouernatore, & quindici huomini chiámati, fra quali fu il Sig. PauloPietro di Berardo Monaldeschi della Ceruara; ma perche furono alterati li gradi contra l'ordini antichi fu richiamato & recorso à Roma dalli Superiori, & fu perciò mandato Cõmissario in Oruieto M. Mariano Arca, il quale riformò & rifece il detto bossolo al modo usato, quale era che si facessero sei Conseruatori di sei gradi & qualità di persone, & Casate, & il primo grado era solo di Nobili, Baroni, Conti, ò Signori di Castella dello stato d'Oruieto, & anco di uicini intorno, hauendolo dato anco à qualche Dottore, e Cauallier honorato benemerito & sempre di casa Monaldesca, & in ogni tempo ue ne furono assai, e di casa Monaldesca della Ceruara ui fu il sudetto Sig. PauloPietro, Sig. Luca di Gentile, Sig. Sforza, Sig. Pietroiaco, & il Sig. Gio. Francesco di Camillo. Del Cane, M. Giouan Pauolo di Hettore di Giouan Pauolo, M. Pietro Nouello di Cesare, M. Nicolò di Pompeo.

Nel 1558. per la morte di Anibale di Camillo Monaldeschi della Ceruara, li fratelli che restarono cioè Sforza, Pietro Iaco, Monaldo, e Giouan Francesco uennero à nuoua diuisione dell'heredità paterna & materna, come appare instrumento del tenor infrascritto.

In nomine dñi Amen. Noscant uniuersi præsens publicũ instrumentum legentes pariterq; audientes q cũ Nobiles & Illust. viri D. Sforzia, D. Petrusiacobus, D. Monaldus, & D. Io. Franc. Monaldensibus de Ceruaria filij & hęredes fe. me. q. Illustrium viri D. Camillis Patris & D. Constantia matris post obitum eorundẽ parentum deuenerint inter eos ad quandã fraternam diuisionẽ bonorum hæreditatis Paternæ & Maternæ quę bona possiderint & vsufructuauerint huiusq; cõfuse & indistincte hic atq; illic & postmodum propter obitum præfatis Illust. D. Anibalis eorũ qu. fratris germani & cohęredis iure hęreditatis & successionis ab intestato tota eius portio deuoluta sit prænominatis Illustrib. suis confratribus superuiuentibus. Quamobrẽ illa eadẽ bona magis confuse Illust. suis confratrib. superuiuentib. magisq; districtæ & indistinctæ omnibusq; incõmoda redita fuerunt & sunt. Cupientes omni futuro discrimini litis & disentionis q oriri possit inter ipsos obuiare, & vt decet bonos fratres se inuicẽ componere, & fraterne viuere. Hinc est q currẽti anno à partu Virginis 1558. indictione prima, tẽpore Pontificatus Sanctiss. D. N. Pauli diuina prouidentia dignissimi Papæ quarti, die 10. mensis Septemb. constituti pluries in prętentia mei

Not.

Not. & teſtium infraſcriptorũ ad hæc ſpecialiter vocatorũ, habitorum, & rogatorum ꝑlibati Illuſtres viri D. Sforția, D. Petrus Iacobus, D. Monaldus, & D. Ioannes Franciſcus, nõ inducti, ſeducti, vel circũuenti aliquo errore, ſeu ſiniſtra machinatione, ſed ſponte ex eorũ libero animo certaq; ſciẽtia, & omni meliori modo, via, iure, cauſa, & forma, quibus magis, & melius fieri poteſt ꝑ ſe, & eorũ hęredes & ſucceſſores fecerũt, & uenerunt ſimul ad infraſcripta bonorũ ſuorum mobilium, & immobiliũ, ac dominij ꝓprietatis, ſeruitutis, & vaſſallagii ceſſionẽ huiſmodi tenoris cõtinentię hinc infra vocat. lingua moderna ex conſilio ſapien. Chirographo ſcriptũ vid.

Acta & ſtipulata fuerunt hæc in caſtro Triuinani in arce dicti caſtri, in camera magna primi plani, ibi ꝑſentibus Capit. Antonio del Bianco de Marſciano, Ioãne Petro de Collelũgo, & D. Nicolao Vgolino de Mazzochis de Vrbeuet. teſtibus ad ꝑmiſſa habitis & rogati.

Et ego Lodouicus Morellus quoñ. Ser Bartholomei Morelli publicus, & apoſtol. auctoritate Not. Aquæpẽdianus Iudexq; ordinarius, quia præmiſſis omnibus dum ſic agerentur, & fierent interfui eaq; rogatus ſcribere fideliter ſcripſi, & in hanc publicam formam redegi ad inſtantiam & petionem præfatorum dominorum hic ſignum meum Tabellionat. &c.

Nel 1562. del meſe di Decembre in Orvieto per prattica d'alcuni cittadini che voleuano eßer poſti per Conſeruatori nelli gradi ſuperiori di quelli che loro, & ſuoi anteceßori ſoleuano, fu fatto il boßolo in nuouo modo, e diuerſo da quello introdutto del 1465. al tempo della pace, & uſato da quel tempo in qua, & ſerono che ſolo fuſſero quattro Conſeruatori di quattro quartieri, & che precedeſſero 15. giorni per uno, tanto i nobili Conti, e Signori, quãto li cittadini cauandoli à ſorte. Il che diſpiacendo à Nobili, e Domicelli, & anco alla maggior parte di Cittadini principali del grado ſecondo, andarono molti à Roma, & ottennero dal Papa per Cõmiſſario Monſig. Lutio Saßo, ilquale andò in Orvieto e trouando la Città molto diuiſa, & li Cittadini in gran diſcordia, doppo molti conſigli, molte propoſte e diſpute, e ſette in Palazzo & fuora, il Cõmißario riformò & annullò il Boßolo fatto del Giro, & fece egli li Magiſtrati per un' Anno diſei Conſeruatori al modo antico, ilqual finito li Cittadini che pur voleuano remutar l'antico modo di gradi perche à molti non li pareua hauer il Grado che deſideravano, & pareua loro meritare, inſieme con il Populo & Cittadini delli gradi inferiori, operarono tanto nella città & in Roma appreſſo Papa Pio V. & alcuni Cardinali che li fauoriuano ottennero ſi faceße il boßolo di cinque Conſeruatori, cioè un Confaloniere che ſempre precedeſſe di Nobili Domicelli, Dottori, Capitani & altri Cittadini benemeriti, & l'altri

quattro

quattro Conseruatori d'ogni sorte di Cittadino quali deuano precedere per età, il che dispiacque à tutti li Monaldeschi & alli altri Sig. Conti, e Baroni dello stato: onde pochi uanno più alli consigli, & non accettano il Magistrato, ancorche siano messi tutti per Confalonieri & ui nasce grand'odij & contese.

Nel 1563. Il Signor Sforza Monaldeschi della Ceruara diuise li beni & heredità materna che à lui era tocca nella diuisione fatta con li fratelli, con li nepoti della Signora Monaldesca figliuoli del Signor Ridolfo Baglione, che infino à quest'anno era stato pro indiuisa, della quale hebbe la quarta parte perche la Signora Monaldesca haueua comprata la parte della Faustina sua sorella, che fu Monaca, & la rata che ui haueuano Lucretia & Hippolita figliuole di Achille, come appare Capitoli qui sotto registrati, per instromento publico per mano di Ser Baldassar Primario da Orvieto.

In Dei nomine amen, Anno Dñi 1563. Indictione 6. tempore Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Pij diuina prouidentia Papę IIII. die uero Martis decimo Tertia Mensis Iulij dicti anni. Volentes ac summopere cupiẽtes Nobilis ac Illustriss. D. Sfortia quoñ. D. Camilli Lucę Tertij de Monalden. de Ceruaria Patris, & quoñ. D. Constantię Ioannis Francisci quoñ. D. Achillis etiã de Monalden. matris Patritius, & Domicellus Vrbeuetanus ex una, ac Mag. D. Iulianus quoñ. Antonij de Mazzinghis ciuis Florentinus ꝓcurator ac actor, & eo nomine respectiue nobilis ac Illustriss. mulieris D. Cõstantiæ Vitellæ Ballionę, Illustrissimorũq; dñorũ Io. Pauli, & Rodulphi Illustriss. q. D. Rodulphi olim Illustriss. D. Malatestæ de Ballionibus de Perusio, suorũ filiorũ, & nepotũ Illustriss. D. Monaldescæ filiæ dicti quoñ. dñi Io. Francisci de Monaldensibus, & Vxoris quoñ. præfati Illust. D. Rodulphi respectiue partibus, ex altera ꝓ ut de suæ procurationis mãdato, ac Actoriæ constare dicitur instrumentũ manu Ser Ioannis Baptistæ Iordani Notarij publici Florentini huiusmodi tenoris & continentiæ &c.

In Nomine Dñi nostri Iesu Christi Amen &c.

Adi 27. di Giugno, 1563.

Essendo che l'Illustrissimo Sign. Sforza Monaldeschi della Ceruara, & gli Illustriss. Signori Gio. Paulo & Ridolfo Baglioni heredi della Signora Monaldesca Monaldeschi Baglioni nepoti di esso Sig. Sforza tengano & possedano più, e diuersi beni stabili cõmunemente nel Territorio, & Montagna d'Orvieto, & particolarmente à Collelungo, Ripaluella, San Venanzo, Palazzo, Rocca Sberna, & altri luoghi quali sonno beni dell'heredità del Sig. Achille, & Sig. Pietroiaco Monaldeschi, & della Sig. Imperia Corbara de Monaldeschi, secondo la dechiaratione & liqui-

liquidatione delle sententie date in Ruota di Roma, e uolendo per questo uenir alla diuisione di detti beni ciascuna parte per la rata sua, & quelle diuidere secondo l'ordine e tenore d esse sentétie hauta consideratione tanto alla legitima, come alla trebellianica del sudetto Sig. Pietroiaco & parimente al quinto che detto Sig. Sforza deue hauere delli beni del Sig. Achille & al terzo che deue hauere de beni del la Sig. Imperia confusi con l'heredità del Sig. Pietroiaco, il prefato Sig. Sforza, & il Magn. M. Giuliano Mazzenghi Cittadino Fiorentino procuratore & attore della Illustr. Sig. Costantia Vitella Madre & Tutrice di detti Signori Giouan Paulo & Ridolfo heredi predetti come n'appariſce instrumẽto per mano di Ser Gio. Battista Giordani Not. publ. Fiorentino sotto il di 3. di Nouẽbre 1561. sonno d'accordo & conuengano di partire li sopranominati beni in questo modo cioè.

Che un quarto d'essi beni liquidati & dechiarati nelle sententie predette sia libero per la legitima Trebellianica terzo & quinto respettiue, come di sopra per detto Signor Sforza.

Che altre tre quarti d'essi beni siano & restino per le ragioni, come di sopra liberi alli detti Signori Gio. Paulo & Ridolpho heredi & nepoti predetti.

Che per la presente diuisione & distributione di detti beni non si facci preiuditio alcuno, ò all'una, ò altra parte sopra il Dominio di detti Castella.

Che di frutti Argentarie, bestiame, mobil di casa & danari che haueße hauute la Sig. Monaldesca, & altre pretensioni dell'una e l'altra parte non dechiarate in esse sententie si debba stare alla dechiaration dell'Illustrissimo Cardinal Vitello.

Che nel resto per conto delli beni riseruati in dette sententie si osserue quanto in esse è stato dechiarato.

Che trouandosi alcuna sorte di beni stabili di detta heredità d'Achille, Pietroiaco, & Imperia quali non fußero compresi nelle sententie sopradette, e liste produtte debbiano diuidere, come di sopra.

Che il prefato Sig. Sforza cominci adesso à godere il quarto delli frutti delli beni predetti, & li detti Sig. heredi & nepoti le altre tre quarti, come di sopra.

Che in termine d'un Mese prossimo d'auenire, cominciando hoggi, debbia esser fatta l'effettual diuisione di detti beni stabili nel modo sopradetto, & non facendose ne accettandose il detto quarto non habbia luogo & ciascuna delle parte resti nel termine di prima.

Che il sudetto Sig. Sforza & M. Giuliano in nome come di sopra, l'uno & l'altro, & l'altro e l'uno promettano d'euittione per osseruanza delle cose predette.

Et per osseruatione di tutte & singole cose predette si è fatta la presente di consenso & uolontà dell'una & l'altra parte quali si soscriueranno di loro propria mano questi di sopradetti, presenti l'infrascritti testimonij, quali parimente si sottoscriueranno di propria mano.

Io Sforza sopradetto confermo & accetto e prometto come di sopra.

Io Giuliano Mazzenghi sopradetto in nome come di sopra confermo, accetto, & prometto come di sopra.

Io Biaggio Angelello Cittadino Perugino fui presente à quãto di sopra si cõtie.

Io Manno di Rossi fui presente à quanto di sopra.

Io Guerrino Mardula da Torre fui presente &c.

Idcirco præfatus Illustriss. D. Sfortia &c. & præfatus Magn. D. Iulianus dicti quibus supra nominibus &c.

In prima si conuengano che le parte siano fatte & ex nunc, s'accettano nel modo & forma, come di parola si contiene in esse parte qual sonno &c.

Modus diuisionis bonorum una cum descriptione bonorum quæ mere libera sunt Illustrissimorum Ioannis Pauli, & Rodulphi de Ballionibus.

Collelungo.

Prima &c. Palazzo Bouarino.

Prima &c. Ripaluella.

Tutte le &c. San Venanzo.

In prima &c.

Item sonno d'accordo che si debbia mettere in sorte chi di detti contrahenti debbia pigliar una parte delle quattro parte, come di sopra descritti à sua eletta, & à quello che toccarà la sorte sia lecito pigliare una delle dette quattro parte come li piacerà, & per questo si dice & si dechiara che toccando al detto M. Giuliano in nome come di sopra pigliare una delle dette parte come di sopra sia lecito al detto Sig. Sforza pigliare una delle tre restante à suo libito.

Item sonno d'accordo che pigliando il detto Sig. Sforza la parte Intitulata Ripaluella in ricompensa del quarto che sua Sig. deue hauere nella tenuta di Rantola tassata & ridotta alla somma di scudi duocento e cinquanta di ualore à ragione di diece Giulij per scudo, se gli concede tanti beni stabili che toccassero à detti heredi nella tenuta di Ripaluella compresa però nella parte Intolata Collelungo nelli luoghi che più piacerà à detto Sig. Sforza, pur che siano contigui alli beni della parte di Ripaluella per quello che saranno stimate per dui huomini cõmunemente da elegersi fra dette parte per la somma predetta cõ questo che detto Sig. Sforza ceda à detti Sig. tutte le ragioni che hauesse in detta tenuta di Rantola.

Item conuengano & sonno d'accordo che toccando al detto Sig. Sforza qual si uoglia delle altre tre parte, come di sopra per ricompensa della detta quarta parte di Rantola habbi hauere scudi simili come di sopra duocento e cinquanta in termine di sei Mesi prossimi, & non dandoli, detti Sig. siano obligati darli in soluto e pagamento tanta quantità di terreno à stima di dui huomini da bene cõmunemente da elegersi uicino & contiguo alla parte che toccasse al detto Sig. Sforza.

Item

Item che per la presente diuisione come nelli Capitoli altre uolte fatte non s'intenda fatto pregiuditio alcuno à dette parte sopra il Dominio di Castelli.

Ité che tutti li Iuspatronati di detta casa s'intendino communemente reseruati.

Item che li bonificationi qual fussero state fatte da alcuna delle dette parte cioè nella casa d'Orvieto in la casa dentro Ripaluella & nella Colombara nella tenuta di Collelungo si debbiano rifare secondo che ueramente si mostrarà esser stato spesо.

Item che ciascuna delle dette parte sia obligata de cuittione all'altra della quarta parte qual proportionabilmente tocca alla Sig. Costanza & alla Sig. Monaldesca per la successione ab intestato uel ex testamento che à ciascuno delle predette diuisione peruenisa delle successione heredità & beni del Sig. Achille, Signor Petroiaco, & Signora Imperia.

Item che toccando la Rocca di Sberna nella parte di detti Signori heredi siano tenuti rimborsiare al detto Signore tutto quello che hauesse speso in comprar certe casette & uigne con pergoleto comprate già dalla Signora Costanza madre di detto Signore Sforza.

Item che il detto Signore Sforza dona et concede à detti Signori heredi ogni ragione che haueße nelle Terre donate già à Cencio Guercio secondo che s'asserisce dal Sig. Malatesta Baglione nelle pertinentie di Marsciano, & similmente dona ogni ragione che haueße in un pezzo di terra inante la porta di San Venázo hauto per il fitto del Molino di Rottecastello come s'asserisce.

Item dona tutte le ragione che haueße in certe terre che si dice eßer state uendute già da Ser Girolamo Misericordia già fattore al Poggio Patatta à un Marcone della Nicola & à un certo Biancone.

Item conuengano le sudette parte che la lotatione fatta in terza generatione à Thomaso di Leonardo del Sanga da Orvieto d'un Vignaccio posto nel pian d'Orvieto nella contrada detta la moßa del Palio appresso li beni del Cursino da dui lati & la uia publica si intenda confirmata con li Capitoli però & conuentioni paßati per li fattori delle sudette parte & non eßendosi fatto Instrumento che se gli faccia da quella parte alla quale toccarà detto Vignaccio, & incuento che non si trouaßero detti Capitoli che s'intenda detto Thomaso esser obligato pagare dui scudi l'Anno per nome di detto Emphiteosi.

Item conuengano che l'Illustriß. Sig. Constantia sia obligata farsi & in tal modo che un' Horticino posto inante la porta di Collelungo presso li beni della Badia di Santo Seutro & li beni di detta heredità uenduto già da Donna Tarsia moglie di Paul'Antonio da Collelungo à Ser Giouan Antonio già fattore delli prefatti Signori heredi sia restituito à Nicolo figliuolo di detto Paul'Antonio senza restitutione di prezzo di sorte che senza ecceptione alcuna detto horticino peruenga alle mano & in potestà di detto Nicolò.

Il detto M. Giuliano in nome come di sopra promette et cõuiene col detto Signore Sforza che l'Illustrissima Signora Constantia Vitella de Baglioni come Tutrice & curatrice di detti Signori heredi, & detti Signori heredi con la presentia & autorità sua in forma solida di ragione ratificaranno tutte le cose contenute capitulati & descritti nel presente Instrumento di diuisione à ogni simplice Instantia del sudetto Signore Sforza ò suoi Agenti ò Procuratori.

Quibus partibus sic factis, descriptis, ordinatis, declaratis, & annotatis, &c.

Actum in castro Ripaluellæ, videlicet, in Arcæ dicti Castri iuxta sua notissima latera præsentibus ibidẽ Magn. V. I. Doct. Francisco-Maria Brancursio de Arimino, Cap. Hermanno de Rubeis Perusino Illust. Comite Hectore de Titignano Mag. V. I. D. Sensat. de Sensatis ex Ciuitate Vrbisuet. & Sabatino Antonij qu. Bernardini de Mõte Castello Testib. ad suprad. oĩa & singula habitis & rogatis.

Et ego Baldassar Primarius public. & apost. auctoritate Not. & Iudex ordinarius de suprascripto instrumento diuisionis bonorũ rogatus me scripsi, & solito sigillo signaui in præmissorum omnium, singulorum fidem &c.

Nell'Anno 1564. morì il sig. Paul Pietro di Berardo Monaldeschi della Ceruara nel Castel Viscardo, & fu sepolto nella Chiesa di detto luogo, lasciò di se un figliuolo maschio di dui Anni che hebbe della seconda moglie chiamata Catherina nata di bassa conditione, e lassò le figliuole femine della prima moglie che fu figliuola del Sig. Bartolomeo d'Aluiano detta Madonna Portia. Et hauendo sustituito il figliuolo, come per il testamento qui di sotto registrato uedrassi, doppo la morte di detto suo figliuolo nomato Giouan Paulo, nacque lite & differentia poi tra le figliuole femine del sudetto Paulpietro, & il Sig. Luca di Gentile per causa del Dominio & heredità di detto Sig. per il fidei commisso fatto già tra Berardo padre di Paulpietro, Gentile padre di Luca & il Vescouo Corrado come sopra si è detto.

In Nomine Dñi Amen. Anno Dñi 1564. Indictione 7. Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris D. N. D. Pij diuina prouidentia Papę quarti, Die uero xix. mensis Septembris. per hoc præsens publicũ instrumentũ cunctis pateat euidenter, & sit notũ q̃ personaliter cõstitut. coram me Not. & testibus infrascriptis, Illust. dñs Paulus Petrus de Monalden. de Ceruaria nobilis Vrbeuetanus, sanus omnipotentis Dei gratia mentis, sensu, & intellectu licet corpore infirmus. Nolẽs hac uita intestatus decidere, ne post eius mortẽ aliqualis inter suos sup eius bonis valeat exoriri. Ideo hoc præsens nuncupatiuũ testamẽtum q̃ a iure dicitur sine scriptis per me Not. publicum

blicũ infraſcriptum in hunc qui ſequitur modũ, & formam facere procurauit & fecit. Et quia anima eſt prȩcioſior corpore cunctiſq; rebus mortalibus præferen. illam Omnipotenti Deo, eiuſq; Virgini Matri Mariæ glorioſiſſimæ ſanctis cȩleſtis curiȩ humiliter ac deuote cõmendauit, corpus vero ſuũ quando anima fuerit ſeparata ab eo ſepeliri uoluit, & iuſſit in Eccleſia caſtri Viſcardi in capſa lignea ſubtus terrã. Item reliquit Reuerendiſs. Epo Vrbeuetano ꝓ eius canonica portione ſcutũ vnum, & ꝙ plus de bonis ſuis petere non poſſit. Itẽ reliquit iure Legati ill. dñæ Iulię ipſius D. teſtatoris dilectæ filiæ ſcuta quinquaginta ꝓ meritis ſeruitijs ac expenſis receptis ab ea in Vrbe Romæ à die qua tradita fuit nuptui ill. dño Matthęo Verallis vſq; modo attento, ꝙ fore continue infra dictum tẽpus, partim ipſe teſtar cũ eius famulis & equis, & partim ipſius d. teſtatoris agẽtes fuerunt alimẽtati ab ea, & præſertim ipſe teſtator ꝓ plures menſes in eius infirmitate fuit gubernatus & cuſtoditus & etiã ipſe & eius agentes fuerunt alimentati ob litẽ, quas idem D. teſtator habuit & habet cũ Excellentiſs. domo de Farneſio ſup caſtro Caſtillionis Tiberinæ & aliis bonis, ſoluẽda dicta quingenta ſcuta de introitibus ſuorũ bonorum ꝓ infraſcriptum eius hæredẽ ita & taliter fieri debeat ſolutio dictorũ quingẽtorum ſcutorum ꝙ infraſcriptus eius hæres nõ egeat nec patiatur. Itẽ reliquit Illuſt. d. Cornelię eius dilectę vxori alimenta iuxta gradũ & dignitatẽ ſuã ipſius ſtatoris, & qualitatẽ ſuorum bonorum ꝓ ſe & ſuis famulabus, donec honeſte uixerit, & vitã vidualem ſeruauerit. Itẽ reliquit ſupra dictæ dñę Corneliæ eius coniugi ꝓ eius dotibus ſibi conſtit. ſcuta quingenta, vt de dicta dotis conſtitutione & promiſſione apparet manu mei Not. infraſcripti caſu quo voluerit tranſire ad ſecunda vota. Ite reliquit illi quibus de iure debebũtur bona fidei cõmiſſo ſubiecti facto per Illuſt. dñm Berardum olim ipſius dicti teſtatoris patrem, ac Reuerendiſs. D. Corradum, & Gentilẽ ipſius D. Berardi olim germanos fratres, rogat. ut aſſeritur per Ser Petrum Felicẽ quoñ. D. Petri Stefani olim Notar. pub. Vrbeuetanum. Item reliquit tutores & ꝓ debito tempore curatore infraſcripti eius filij & hæredis Reuerendiſs. D. Caruagiallam Simõcellum Epm Suanen. Ill. D. Lelium de Ceris, ill. D. Sfortiam Monaldenſem de Ceruaris Clariſs. I. V. Doct. d. Ioan. Bapt. Pontanum Aduocatum in Vrbe, & Virgilium Boccatiũ procuratorem etiã in Vrbe cũ infraſcripto modo ꝙ perſona eius filij & hæredis debeat cuſtodiri, gubernari, &

educari apud præfatum Ill. d. Leliũ, cuius fidei & amori eum cõmi sit. Et quod bona mobilia ipsius testatoris post mortẽ ipsius vendã tur, & pecuniæ ponantur in beneficiũ & vtilitatem ipsius filij & hæ redis. Et quicquid ꝑ maiori parte dictorum dominorũ tutorum & ꝑ tempore curatorum factũ fuerit super bonis ipsius d. testatoris valeat ac teneat, ac si factum fuisset ꝑ omnes simul. Itẽ dictus testa tor voluit & mandauit ꝙ ineuentum in quẽ aliqua ex infrascriptis suis filiabus remaneret vidua, vel ex causa paupertatis non possit vi uere (ꝙ Deus semper cesset) ꝙ tũc debeat habere vict. & alimenta in domo sua arbitrio dictorum tutorũ, & pro tempore curatorũ. In omnibus autem suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus, vbicunq; sunt & reperiri poterunt suũ hęredem vniuer salẽ instituit, fecit, esse voluit, ac ore proprio nominauit ill. d. Ioan nem Paulũ eius filium legitimum & naturalẽ ex supradicta Corne lia eius cõiuge. Et casu quo dictus eius filius & hæres (quod Deus auertat) mori contingeret infra pupillarẽ etatem, vel postea quã docunque sine filijs legitimis & naturalibus tantum iuxta formam prænominati fidei cõmissi tunc & eo casu ei substituit vulgariter & pupillariter, & per fidei cõmissum Ill. d. Isabellam, Iuliam, Antoniã, & Catherinã eius filias legitimas & naturales, ac filios quon. d. Lau ræ olim & filiam legitimam & naturalem ipsius d. testatoris in stir pem secundum formã iuris. Et hoc & hanc idẽ d. testator dixit, & asseruit esse suum ultimũ testamentum, & suam ultima uoluntatẽ quam & ꝙ ualere uoluit iure testamenti, & si iure testamenti nõ ua leret uel ualebit, uoluit valere iure codicillorũ, & si iure codicillo rũ non ualeret uel ualebit, voluit valere iure donationis causa mor tis, uel omni, & quocunq; alio meliori modo quo valere potest seu poterit, cassans, irritans, & annullãs omne aliud testamentũ, & om nem aliã ultimam voluntatem ꝑ ipsum d. testatorem factã seu fact. & præ cæteris uoluit tenere roboris firmitate rogans me Not. pub. infrascriptum &c. Actum in arce castri Viscardi territorii Vrbeue tani in camera cubicularij ipsius d. testatoris corã & prẽsentibus d. Camillo Saracinello de Vrbeuet. Don Andrea Barbetta de Bagna cauallo Cap. Eccl. castri Viscardi, Vincentio Lazzari Pirithei etiã de Vrbeuet. Paulo Cecchi de castro Benani comit. Vrbeuet. Nico lao quon. Cecchi Pizzicaroli Ioanne Antonio Petri de Perusia, & Ser Dominico olim magistri Baptistæ de Cortonio testibus ad prę dicta ab ipso testatore vocatis, habitis, & rogatis.

Et

Et quia Ego Petrus Senſatus de Vrbeuet. publicus & Apoſtolica auctoritate Not. præmiſſis omnibus & ſingulis &c.

Nell'Anno 1565. perche in Oruieto ſi era mutato l'ordine del gouerno & magiſtrati della città per gara & inuidia di alcuni cittadini che portauano odio alli nobili, & antichi Domicelli, nacque lite e differentia fra la cõmunità & li Baroni & maſſime per li magiſtrati, & lo allibrato, & pagamenti, & fra li figliuoli di S. Camillo Monaldeſchi della Ceruara, & la communità, fu litigato ſopra il cataſtro & allibrato in Roma, per li beni che haueuano nel territorio d'Oruieto, ſopra che fu dato ſententia dell'infraſcritto tenore.

Petrus Guicciardinus I. V. D. vtriuſq; Sig. Sanctiſs. D. N. P. Referendarius, nec non in cauſarum Cam. Apoſt. Viceauditor à Sanctiſs. D. N. Papa ſpecialiter deputatus. Vniuerſis & ſingulis præſẽs pub. ſententię inſtrumentũ vitiũris, lecturis, pariter & audituris notu facimus & atteſtamur, ꝙ alias ad inſtãtiam illuſtriſs. dominorum Sforiæ, Petri Iacobi, Monaldi, & Io. Franciſci de Monalden. de Ceruaria filiorum & hæredum, & ſucceſſorum bo. me. illuſt. d. Camilli Lucæ Tertij filij & hæredis bo. me. illuſt. d. Aluyſij de Monalden. de Ceruaria principaliũ fuit coram nobis & Reuerendiſs. d. d. Flauio Vrſino tunc curiæ Cam. Apoſt. Auditore prædeceſſore noſtro querelanter expoſitum ꝙ cum alias de anno 1455. & die 28. Ianuarij fuerit facta concordia, & tranſactio inter cõmunitatem, & homines officiales, & Cataſterios ciuitatis Vrbisuet. & dict. bo. me. illuſt. d. Aluyſium ex alia de & ſup differentia tunc verten. inter eos de libra, & allibrata dicti bo. me. Aluyſij de bonis & poſſeſſionibus quę quas ipſe Aluyſius poſſidebat in territorio dictæ ciuitatis Vrbeuetanæ ꝓ quibus tenebatur librã ſoluere dicto cõmuni dictæ ciuitatis, & in ea concordia fuerit inter partes terminatũ ꝙ dictus bo. me. Aluyſius de omnibus bonis & poſſeſſionibus præfatis, & in eodem territorio tunc poſſidebat non teneretur, nec deberet accataſtrare in libris, ſeu cataſtris dictæ ciuitatis deſcribi, & annotari facere, niſi mille libra denariorũ, & ꝙ ab eo nec ſuis hæredibus & ſucceſſoribus à dicta cõmunitate maiori libra peti, nec exigi poſſe in perpetuum cũ poſſeſſionibus, & obligationibus, ẽt damnorũ, & intereſſe & alias ꝓut in inſtrumento cõcordię, ſeu tranſactionis hmõi deſuper cõfecto, & per D. Leonardum q. Iuliani Arculi Lunen. diœc. Not. pub. & tunc Cancellariũ dictæ ciuitatis rogato, & inferius inſerto latius cõtineri dicitur, ad ꝙ relatio habeatur, & propterea ſantibus prędmiſſis, ac trãſactione, & accataſtratione dictarũ mille libra

rum

rum denarionũ pro dictis bonis & possessionibus, ac solutione impositionũ & aliorum onerum ꝑ dictis mille libris ꝑ eos, & eorũ antecessores cõi dictæ ciuitati facta, ac antiqua pacifica eorũ possessione ꝑ allibratu, & catastro dictarum mille librarũ impositiones & onera persoluen. non potuerint, nec debuerint à dictis cõmunitatibus, & officialibus, & catastris eiusdẽ ciuitatis contra præfatam concordiæ formã occasione catastrationis nouæ possessionũ, & bonorum præfatorũ vlterius molestari, vel quoquomodo inquietari nihilominus his nõ obstantibus dicti cõmunitas, ac Cõseruatores, Iudices, Officiales, & Catastrerij contra dictæ trãsactionis formam eosdẽ instañ. de & sup allibratu & catastro denuo vt prętẽditur faciẽdo de possessionibus & bonis præfatis, & alias diuersimode molestare velle se iactarunt, & forsan molestare ceperũt, & seu forsan dicta bona, & possessiones denuo mẽsurari fecerunt mercedẽ mensuratorum ab ipsis instan: exigere tentarunt contra dictã concordiã, ac omne iuris debitũ pœnas in eadẽ concordia contentas damnabiliter incurrẽdo, & ex eo tunc literas mon. contra, & aduersus Magn. dños Conseruatores, Sindicum, Officiales, catastrerios, communitatẽ, & homines eiusdẽ ciuitatis Vrbeuetan. decreuit, & concessit, per quas eos moneri fecit, quatenus infra certum tunc expressum terminũ deberẽt, & eorum quilibet deberet ab omnib⁹ & singulis iactationib⁹, molestationibus, vexationibus, pturbationibus, inquietationibus, & impedimẽtis, ac prætẽsis nouis mensurationibus, & solutionibus ꝑ eos & eorum quemlibet eisdẽ Illust. D. D. instan. & eorum agen. & laboratoribus de & sup præmissis, uel alias quomodolibet contra formã, & tenorẽ dictæ concordiæ pręstitis, & illatis, ac præstari, ac inferri cõminatis, & in futurũ inferen. destitisse, cessasse, & se penitus abstinuisse, ac omnia cõtra dictę cõcordiæ formã innouat. in pristinum statum reduxisse, & reintegrasse, dictamq; concordiã, & omnia contenta in ea obseruasse, & adimpleuisse, alioquin in casu contrauersionis, & in præteritũ cõmisisse se pęnas in eadẽ contenta incidisse incurrisse, declarari, & ad executionẽ dictæ concordiæ ꝓcedi vidisse, & alias pro ut in suis inde cõfectis literis plenius cõtinetur, quibus quidẽ literis per eum & supra decretis, & in partibus executis, illisq; ad R. Cu. coram eo & in actis Not. infrascripto ꝓductis seruatisq; terminis seruari solitis, nec nõ ad nõnullos actus citra tamẽ eę conclusionẽ processo tandẽ Sanctiss. D. N. Pius Papa quartus quandã cõmissionem nobis lãti

seu

seu per quandã suum cursorẽ præsentari fecit huiusmodi sub tenore videlicet. Pater Sanctæ alias de anno 1455. inter bo. me. Ill. dñm Aluysium de Monalden. de Ceruaria ex una, & Vniuersitatem ac homines ciuitatis Vrbeuetanæ, illiusq; ciuitatis officiales, & catasterios partibus ex altera, fuit facta quedã cõcordia ac transactio in perpetuo durata de & sup libra, & allibratu bonorum, quę idem Aluysius tunc tẽporis possidebat in territorio dictę ciuitatis Vrbeuet. quæ concordia licet fuerit à dicto tẽpore citra inter dictas partes p̃fata, & illarum successores inuiolabiliter obseruata, deberetq; etiã de præsenti obseruari, nihilominus nescitur quo spiritu ducti dictam Vniuersitatẽ, & homines, Conseruatores, iudices officiales, & catasterij dictæ ciuitatis, cõtra dictæ transactionis formã superioribus diebus passim & publice iactabant velle dictos S. V. oratores Sfortiã, Petrum Iacobum, Monaldũ, ac Io. Franciscum quoñ. Aluysiij successores in dictis bonis molestare sub p̃testu ꝙ pro dictis bonis maiorẽ librã soluere deberent, quo circa præfati oratores cupiẽtes se a molestiis p̃fatis liberare à R.P D. auditore Cam. sup dictis molestationibus, & iactationibus monitoriũ obtinuerunt contra dictã vniuersitatẽ, homines, Conseruatores, iudices, & catastẽrios, ꝙ fuit executũ & reproduct. & vlterius ad multos actus deuenctum, verũ quia dubitatur de dicti R.P.D. auditoris Ca. iurisdictione cũ agatur de sũma satis notabili, & de ꝑpetuo præiuditio, supplicant ꝓpterea dicti oratores ne eis cõtingat facere iudiciũ nullũ vt auditorę Cam. seu illius in ciuilibus locũtenenti cõmittere & mandare dignetur, vt sine retardatione solutionis iam fact. causã, & causas præfatã, nec non quã & quas super p̃missis contra prędictã communitatẽ, & homines, Cõseruatores, officiales, & catasterios habẽt & mouent, habereq; & mouere volũt & intendunt sũmarie simpliciter de plano & ꝓ ut in beneficialibus procedẽdo audiat, cognoscat, terminet, atq; decidat cũ potestate citandi, & inhiben. tam in R. C. q̃ extra cum præmissis constitutionibus apost. quę ordinationibus stilo palatij cęterisq; in contrariũ facientibus non obstantibus quibuscunq; statũ &c. pro plane, & sufficiẽter expressis habentes. Quę quidẽ cõmissio duas habebat in pede eius signaturas quarũ prima talis erat videlicet. De mandato D. N. Papæ audiat idem auditor Cam. citet ꝓcedat ut petitur & iustitiã faciat. Alia vero talis erat videlicet. Placet D.N Papa Ludouic' Simonetta. Posterius quidem cõmissionis præsentationẽ nobis, & ꝑ nos tũc Locũtenen

ti vt præmittitur fact. dicto monitorio negato, & ꝓ illius verificatione repetito, & productis respectiue supr. concordiæ ac sententiæ confirmationis, cõcordiæ instrumentis nonnullisq; positionibus, & articulis, illisq; per nos tunc Locumtenen. admissis ac nonnullis testibus in forma iuris iuratis, & diligenter examinatis seruatisq; substãtialibus terminis in similib. causis seruari solitis, ac ad nõnullos actos etiã citra tamen conclusionẽ causę processo tandẽ D. Antonium Marabottinũ dictorum Magn. cõmunitatis, & hominũ Vrbeuetan. ex aduerso principaliũ procuratorẽ ad viden. reiterari omnes, & singulos actus substãtiales, nec non viden. absolui in frascriptos instantes ad effect. validitat. sentẽtiæ, ac deferri iuramẽtum in supplementũ plene ꝓbationis, quatenus opus sit ac cõcluden. & audiendum sententiã per quendã Santiss. D.N. Papę cursorẽ ad diem & horã infrascriptos fecimus & mandauimus, quibus adueniẽtibus comparuit in iudicio corã nobis tunc lñte D. Iulius Ventura præfat. Ill. dñorum instan. procurator & dicti procuratoris cit. non cõparentis contumaciam accusauit, ipsumq; contumacẽ reperiri, & in eius contumaciã terminos substantiales vnico cõtestu & audientia iusta formã facultatum prędicto R. P. D. A. Cameræ prædecessori nostro per S. D. N. concessorum reiterauit, nec nõ principales suos absolui, ac ꝓ nos concludi, & ꝓnunciari debita cũ instantia postulauit. Nos tunc Petrus Guicciardinos Locũtenens præfatus dicti dñi procuratoris instantiã in huiusmodi causa concluden. duximus, & conclusimus, ac sententiã in scriptis tulimus & ꝓmulgauimus in hunc qui sequitur modu videlicet. Christi nomine inuocato ꝓ tribunali sedentes, & solũ Deũ pro oculis habentes per hanc nostrã diffinitiuã sententiã, quam de iuris peritorum consilio pariter & essensu ferimus in his scriptis, dicimus, pronunciamus, & declaramus in causa, & causis, quę corã nobis versa sunt & vertantur instantia inter Illust. & Nobiles viros dũos Sfortiã, Petrũ Iacobum, Monaldũ, & Io. Franciscũ filios, & hæredes quoñ. dñi Camilli quoñ. Lucæ Tertij de Monalden. de Ceruaria ex vna, & cõmunitatẽ, & homines Vrbisueteris ex altera de & sup obseruatione cuiusdã compositionis, transactionis, seu reductionis sup libra seu allibratu bonorũ. quoñ. Ill. D. Aluysij etiam de Monalden. prędictorum Ill. dñorum Sfortiæ, Petri Iacobi, Monaldi, Io. Francisci abaui fact. seu iactæ ꝓ præfatum qu. Aluysiũ pro se, & eius vsq; in perpetuũ hæredibus & successoribus cũ prętata cõmunitate, & hominibus

minib', rebusq; aliis in actis causæ, & causarũ huiusmodi latius deducitur, & illorũ occasione partibus ex altera dictã cõpositionem trãsactionẽ, seu reductionem factã, vt prefertur per præfatũ quon. D. Aloysium cum præfata cõmunitate, & hominibus ciuitatis Vrbisuet. ꝑ ut in instrumento manu quon. Ser Leonardi quon. Leonardi Arctele publici Not. & tũc Cancellarij cõmunis Vrbisuet. in actis product. continetur esse ꝑ dictam cõmunitatẽ, & homines ciuitatis Vrbisuet. seruandã seu seruandas præfatis Illust. dñis Sfortiæ, Petro Iacobo, Monaldo, ac Io. Francisco, & illorũ in perpetuo hęredibus & successoribus, pro ut inuiolabiliter seruari mãdamus dictosq; Illdños Sfortiam, Petrum Iacobum, Monaldũ, ac Io. Franciscum, & illorũ in ꝑpetuum hęredes, & successores, nõ posse de iure, nec debere cogi ad maiorẽ librã seu allibratum, respectu bonorum tunc tẽporis per præfatum quon. illust. D. Aloysium in territorio Vrbeuet. possessorũ pro ut in dicto instrumento cõtinetur, & propterea de & sup̃ prẽmissis eidem cõmunitati, & hominibus ciuitatis Vrbisuet. perpetuũ silentim imponẽ. esse, ac imponimus, molestationesq; perturbationes, ac vexationes, & impedimenta quecunq; ꝑ prẽfatos cõmunitatem & homines ciuitatis Vrbisuet. quo modolibet sup̃ præmissis eisdẽ ill. dñis Sfortiæ, Petro Iacobo, Monaldo, ac Io. Francisco factas, & præstitas, factaq; & ꝑstita fuisse, & esse temerarias, illicitas iniquas, indebitas, & iniustas, temerariaq; illicita, iniqua, indebita, & iniusta, ac de facto præsumptas, & prẽsũpta, illasq; & illa eidẽ minime facere licuisse, neq; licere, & ꝓpterea cõmunitatem & homines in expensis ꝑ parte præfatorũ dñorũ Sfortiæ, Petri Iacobi, Monaldi, ac Io. Frãcisci legitime factis condẽnan. fore, & condẽnamus, quarũ taxatione nobis reseruam' omni meliori modo &c. Quę quidẽ sentẽtia taliter erat subscripta videl. ita ꝑnunciaui. Ego Petrus Guicciardinus Locũtenens, & cõmissarius. Quã quidem sententiã, ac omnia & singula præmissa, ac in ea cõtenta vobis omnibus, & singulis suprascriptis intimamus & notificamus, ac ad vestrã, & cuiuslibet vestrum notitiã deducimus, & deduci mandamus, ꝑ prẽsentes lecta, lata, data, & in his scriptis promulgata fuit suprascripta sententia per nos Petrũ Guicciardinum tunc Locũtenẽtem sub anno & die infrascripto. In quorũ omnium fidẽ præsentes fieri, & per Not. nostrum infrascriptũ subscribi, sigilliq; nostri quo in talib' vtimur, iussimus & fecimus appẽsione muniri. Dat. Romæ in ædibus nostris sub anno à Natiuitate dñi 1565.

indictione 8. die vero 10. mensis Martij. Pont. Sanctiss. in Christo Patris & D.N.D. diuina prouidentia Papæ quarti, Anno eius sexto præsentibus ibidem dñs Fabritius Galletto, & Desiderio Bonauena Curiæ nostræ Connotarij testibus ad præmissa omnia, & singula vocatis atq; rogatis &c.

Laqual fu poi confirmata per due sententie conforme da Monsignor Macerata, & per la terza da Monsignor Doria Clerici di Camera Apostolica.

Essendo anco li sudetti figlinoli del Sig. Camillo molestati dalla Cõmunità d'Orvieto per instigatione di alcuni Cittadini Moderni inimici più tosto della quiete, e pace che del viuere honesto & humano, sopra il Dominio di Triuinano, dicendo ch'era in Territorio d'Orvieto liquali per liberarsi commisero la causa in Rota & ottennero la sententia in fauore del tenor infrascritto &c.

CHRISTI Nomine inuocato pro tribunali sedentes, & solum Deum prę oculis habentes per hanc nostram diffinitiuam sententiam, quã de iuribus peritorum consilio pariter & assensu ferimus in his scriptis, dicimus, pronunciamus, & declaramus in causa, & causis, quæ corã nobis in prima versæ sunt, & uertuntur instantia inter illust. & nobiles uiros dñm Petrum Iacobum, Monaldum, ac Ioannem Franciscum filios quon. Dñi Camilli de Monaldensibus de Cẽruaria dominos castri Triuinani Clusinæ diœc. ex vna, & cõmunitatem & homines ciuitatis Vrbeuetanæ, de & super iurisdictione, & territorio castri Triuinani, rebusq; aliis in actis causæ, & causarum huiusmodi latius deductis, & illorũ occasione partibus, ex altera præfatos illust. dominos Petrum Iacobum, Monaldum, & Ioannem Franciscum, illorumq; antecessores fuisse, & esse veros & legitimos dños & patronos dicti castri Triuinani, illiusq; territorij & pertinentiarum, illisq; competiisse, & competere in dicto castro merum & mixtum imperium, & omnimodam iurisdictionem gladiiq; potestatem exercendi, facultatẽ statuta in dicto castro cõdendi, & obseruare faciendi pedagia, & gabellas, per dictum castrum & illius territoriũ transeuntibus imponendi, & exigendi, delicta mulctandi, puniendiq; & gratiandi officiales de variis locis eis beneuisos deputandi, illosq; ad eorum libitum amouendi, animalia etiam forensia fidandi, nullosq; vllo unquam tempore in dominos recognoscere preterq; Romanos Pontifices pro tempore existentes, & sanctam sedem Apostol. illiusq; territorium distinctum separatum fuisse & esse à territorio ciuitatis prædictę Vrbis uet. habereq; suos proprios & separatos confines. Eosdemq; illust. dominos & homi-

nes

nes dicti castri Triuinani nec obligatos esse concurrere, & contribuire cum dicta cõmunitate Vrbisuet. molestationes, perturbationes, ac vexationes, & impedimenta quecunq; per præfatos communitatem, & homines Vrbeuet. quomodolibet super dictis territorio, iurisdictione, & aliis prænarratis, factas, & præstitas, factaq; & prestita fuisse & esse temerarias illicitas iniquas indebitas, & iniustas, temerariaq; illicita iniqua indebita, & iniusta, & de facto prę sumptas, & præsumpta, illasq; & illa minime facere licuisse, neq; licere. Et propterea de & super prędmissis perpetuum silentium imponendum esse, pro ut imponimus, ipsamq; vniuersitatem & homines in expensis corã nobis legitime factis condemnamus, quarum taxatione nobis reseruamus omni meliori modo &c.

Ita pronunciaui Ego Iulianus de Borgolellis Locumtenens, & Commissarius. Die 10. mensis Maij Anno MDLXVI.

Fine del quinto, & vltimo libro.

DELL'ORIGINE DI ORVIETO.

AL BENIGNO LETTORE

Alfonso Ceccarelli da Beuagna.

HAVENDO trattato dell'anticha e nobil famiglia di Monaldeschi, & facendosi quasi sempre mentione della città d'Orvieto, mi è parso con bel proposito dimostrar la vera origine di questa nobilissima città; & ancor che molti dicano che è incerto chi prima l'edificasse, nondimeno cauando il tutto da buoni autori, & massime dalla Eparchigrafia di Gabinio Leto Romano scrittore anticho per vera opinione, breuemente gli narrarò questa bella historia.

Cosa chiara è (come si puo osseruare nelle chroniche, & historie del Mondo) che doppo il diluuio vniuersale, cresciuta la generatione humana in varie parti del mondo se n'andasse ad habitare: & per parlare delli habitatori della Thoscana, dico che fra gli altri gl'antichi Aramei 300. anni doppo il diluuio vniuersale vennero ad habitare in essa, & vagando vna schiera di loro per questa bella prouincia, se missero ad habitare questo colle doue è Orvieto: partendo poi i Pelasgi della Tessaglia & venendo in Thoscana 73. anni doppo la rouina di Troia, & vedēdo cosi forte & bel sito scacciarono gli Aramei & edificarono sopra quel sasso tosaceo vna città, & da Oropito patria loro principale, dalla quale si erano partiti, la chiamarono Oropitum: & cosi habitata felicemente per molti anni venendo in Italia Thirreno Re de gli Lidi, & soccorrēdo la Thoscana con sua gente per forza pigliò Oropito, & scacciatone in maggior parte quelli habitatori Pelasgici, & ampliatola, & adornatola secondo il costume Greco, lo chiamò Herbanum da Giunone herbana cosi chiamata da i Lidi: Hor questa è (benigno lettore) la vera origine di questa nobilissima Città, la quale ben considerata toglie tutte le contrarietà che si vedono fra gli scrittori, & circa la sua origine, & circa il nome:

Dall'ampliatione d'Oruieto fatta da i Lidi fino al principio della potentissima Monarchia Romana, patì molti trauagli, & qualche uolta rouine da Consoli di Roma, riducendosi poi sotto l'imperio Romano, & di tempo in tempo dominata ancora da varii Principi, & da gente Barbara, & per le guerre esterne, & per le discordie ciuili di suoi habitatori ha patite varij disastri & rouine, & cosi doppo tanti affanni riduttasi sotto l'obedienza della Santa Chiesa Romana sempre è vissuta felicemente, & per essa & per li suoi Santi Pontefici ha posto & oprato ogni sua forza & valore.

Da questa historia veramẽte si vede che Oruieto fu cominciato primamẽte ad habitare 300, anni doppo il diluuio vniuersale, e poi di tẽpo in tẽpo come ho dichiarato, e per quanto si uede questa antichissima città è posta sopra un'alto sasso tofaceo di figura quasi ouata di circuito piu di due miglia, & questo sasso è situato sopra l'ameno e fruttifero colle fatto con molta vaghezza dall'istessa natura, il quale attorniato da bellissime valli, & da vna fertilissima e ben coltiuata pianura, e lontano dal Teuere tre miglia, dal lago Vulsieno sei, & da Roma 60. & gli sono vicini il fiume Paglia, & le Chiane: non starò à recitare le grandezze & la magnificenza della città propria & del suo stato, l'antichità & nobiltà nelle sue nobili famiglie, li fatti egregii de gli suoi huomini Illustri & altre cose, prima perche sono notissime à tutto il mondo, & poi perche diffusissimamente da me se ne tratta nella mia Italia, la quale piacendo à Dio con miglior forma si farà vedere al mondo: Et chi fusse vago di sapere exquisitamente tutte le cose d'Oruieto cosi antiche come ancora moderne, potrà vedere tutti questi autori sottoscritti, i quali fanno mentione di detta città: & sono questi.

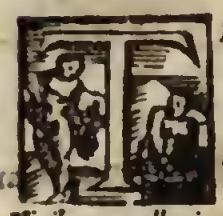
Habinio Leto nell'Eparchigrafia d'Italia.
Settimo Florido nel 1. libro de vrbibus Italiæ.
Alesfio Gelandio nel 1. libro de origine vrbium totius Orbis.
Giouanni Caramanio nel 3. libro de antiquitate Orbis.
Antonio Corupeo nel breuiloquio del Romano Imperio.
Corrado Esio nella Chronica de origine ciuitatum Italiæ.
Giouanni Sebrino Ambratense nel libro de memorabilibus mundi, & nel breue compedio historiarum Italiæ.
Guido prete da Rauenna in suis Chronicis.
Iacobo Corello de Colonia in annot. sup. Pli. & in hist. de Cardinalatu, & Cardinalib.
Mirsilo Lesbio in libro de bello Pelasgico.
Marco Catone in fragmentis de originibus.
Appollodoro nel 2. libro de cultu priscorum Deorum.
Chirocrate nel 1. libro de egregiis structuris totius Orbis.
Valerio Olandro nel 3. libro della sua Geografia.
Quintilio Vescouo Lilibeo nel 2. libro de primordiis Vrbium.
Desiderio Re de Longobardi nel suo decreto.
Eleuterio Mirabellio in Ephemeridibus Italię.
Henrico Barcellio de Agrigento in Biblioteca Mundi.
Procopio nel 1. & 2. libro de bellis Gottorum.
Paolo Diacono nel 4. libro de fatti de Longobardi.
Frate Martino Polono nelle sue Chroniche.
Maestro Giouanni de Virgilio nell'historia de Regno catholico Rom. Eccl.
Fauio de gli Vberti nel suo dittamondo libro 3. cant. 10.

Fanusio

Fauſto Campano nelli libri de familiis Illuſt. Italiæ.
Gottifredo Beringo nel 3 lib. de bellis notabilib. mundi, & in lib. de dirutionib. orb.
Philippo Scagha in libro de antiquitate, & rebus campaniæ felicis.
Dominico Mario Negro nella ſua Geografia.
Sebaſtiano Campano in ſuis Chronicis.
Giacomo de Trano in Regiſtro Epiſc. & patriarch. Antiochiæ.
Giouanni Annio nelli ſuoi commentarij.
Rafaello Volterano libro 5. Geografiæ.
Il Biondo da Forlì nella ſua Italia Illuſtrata.
Il Lilio Vicentino nella ſua Chronica.
Leonardo Aretino nel 5. libro dell'Aquila volante, & nel 2. lib. de bello Gotorum
Franceſco Albertino in libro de laudibus ciuium Flor. & Soan.
Giouanni Villani libro 7. cap. 15. & in piu luoghi hiſt.
L'Arciueſcono Antonino parte 3. hiſt. tit. 21.
Matheo Villani nelle ſue hiſtorie.
Frate Leonardo de Vino in ſuis ſermonib. in ſermone de feſto Corporis Chriſti.
Antonio Cornazzano libro 8. cap. 3.
Gieronimo Roſſo in hiſtoria Rauennatum.
Franceſco Berlinghieri nel libro 3. della Geografia cant. 10.
Frate Leandro nella ſua Italia
Marco Guazzo nelle ſue Chroniche.
F. Giacomo Filippo nel ſupplimento delle Chroniche.
Il Tarcagnota nelle ſue hiſtorie del Mondo.
F. Onofrio Panuino ſopra il Platina & in altre ſue opere.
Franceſco Sanſouino nel hiſtorie di caſa Orſina.
Cipriano Manente nelle ſue hiſtorie.
Antonio Beci da Beuagna nelli Verſi ad Horatio Magonio.
Il Veſcouo di Bagnarea nella ſua Italia trauagliata.
Le Chroniche delli Signori di Brunforte.
Le Chroniche di Horte.
Le Chroniche di Gualdo.
Le Chroniche di Nocera.
Le Chroniche d'Orueto.
Franceſco Montemarte nella ſua hiſtoria.
Et finalmente l'Archiuio dell'Illuſt. Signor Monaldo della Ceruara.

Ma perche leggiadramente Maſtro Migliore da Orueto, & adeſſo Mariano Seuero hanno deſcritto Orueto con belli verſi, mi è parſo inſerirli in queſto diſcorſo, & nel fin di queſta Hiſtoria.

DELL'ORIGINE
EX LIBRO MAGISTRI MEHORI DE VRBEVETERI SVB ANNO MCCLXXXXXII.



Empore posi alie Vetus Vrbs deuicta refertur
Rex quidam terram cepit in arte sua
Ingenium fecit quod vires non potuere
Viribus excellit ingeniosus homo
Obsedit terram Rex hic per tempora multa
Annos & fertur continuasse nouem
Sed cum non posset terram denincere Marte.
Se fundum finxit callidilate sua
Præcipisque suis vt poscant supplici mente
Ciuibus, vt Regis corpus in Vrbe ferant.
Decepti ciues assumunt corpus humandum
Rex pro defuncto viuus in Vrbe fuit
Armati Regis portantes arma latenter
Intrant, & Ciues Vrbis in ense metunt
Sic ius destructum Vegetum dicitur esse
Vt veneranda mihi fama vetusta refert.
Has propter causas si quisquam deperit extra
Nusquam quantum sit Vrbi sepultus erit
Hoc hodie Ciues obseruant Vrbeuetani
Qui sensu mentis & probitate vigent.
Tempus ad antiquum quæ sunt tibi gesta locutus
Pangere nunc cupio facta nouella tibi
Sed sicut dixi saxum per nubila cæli
Surgit & in ripe cornua mira gerit.
Vallis adest istum percingens vndique saxum
Quæ fructus grata fertilitate refert
Pullulat arboribus splendescit gramine campi
Et viui vallem rore salubri rigant
Per vallem fluuius lasciuus labitur vndis
In cuius saxus piscis abundat aqua
Excelsi montes præcingunt vndique vallem
Cultori terra pabula grata ferunt
In saxo mille cisternas adsore credas
A pedibus saxi viua fluenta fluunt
Sunt fontes clare sunt pocula grata bibenti
Qua vir, quæ mulier, qua bibit apus equo
Hic Turres magnas, hic magna Palatia cernes
Quæ ciues habitant nobilitate sua.
Sed non sunt muri, satis est munimine saxi
Nam sursum ductum robora mira gerit
Nunquæ clauduntur portæ pro tempore guerræ
Hostibus in medijs ianua pansa manet
Hoc saxum mire naturæ cernitur esse
Nam præstat quidquam poscere posset homo
Si marmor forsan deposcis, marmor habebis
Si lapides moles prorsus habere valet
Si calcem queris, tollas, si queris arenam,
In saxo multa surgit arena tibi.
Si queris cotes ferro quibus adimis iras
Inuidens ferrum reddere petra valet
Atque molendina lucrum per secula magnum
Si tutus miras tollere tolle molas
Dulce velus lignum se præstat sutile saxum
Si mites homines mitis origo creat
Et ciues mites tractabiles, atque benignos
Et tamen in guerra prælia mira gerunt.
Quam bene susciptur cum læta mensa forensis
Et plusquam Terræ Ciuis amatur ibi.
In mundo melior miles non creditur esse
Nec melius frenis flectere nouit equos
Inclitus hic Hector, hic turbidus exstat Achilles
Tideus hic viuit cum Diomede suo
Hic Aias fortis hic exstat Prothoos latus
Atrides regnat aliter & aliter ibi
Sunt Barones multi grandi de stirpe creati
Quos vetus Vrbs Ciues nominat esse suos
Quid valeat Ciues in bellis Vrbeuetani
Per multos testes publica fama refert
Ildubandino dum comes esset superatus
Et sibi si mandant reddere iura parant
Præteritis victa pro bellis & Aquapendens
Qua multo dura tempore guerra fuit
Campestri bello separauit Imperialem
Virtute magnos capit inde viros
Vrbs si vellet, mihi credas, grandia posset
Grandia iam fecit viribus vsa suis
Eo quoties proprias volunt distendere vires
Ad finem guerræ magna trophea tulit.
Sed quid de Ninphis describis nostra Camena?
Nil nisi cum vero dicere musa potest
O quam formosos producit illa viros
Et sat formosas procreat terra puellas
Ancillas vidi, quas Dominas esse putaui
In tantum forma pulcra venustat eas
Quas si forte vides alimpha quis redeuntes
Non curant multum quas fera vilis habet
Si cernes duas Reginas esse putabis

Tam bene, tam docte, tam sapienter erunt
Hic cerneres quicquid tibi gaudia præstat amoris
Nascitur hic visu luxuriosus Amor
Rapta puella suo Brixeis scribit Achilli
Crisseis cumulat corpora grata noci
Phillis amor grauis describit Demofonti
Ipolyto Phedra transmittit carmen amoris
Et reuocat dominum Lacedemonia suum
Hic Helena Paridi describit vota secunda
Scribit Abidea sexta puella viro
Totus amor calet hic Pamphilus in Galathea
Hic mulier pollet queque placere loui
Forma decens ornat mulieres Vrbemetanas
Quæ specie vultus & benignitate placent
Hanc Terram victu dines natura beauit
Atque cibos varios prodiga dando fuit.
Panem cum vino damnauit copia rerum.
Arbores fructus tempora quæque ferunt
Anguillas postquam nullas nūquam uidi melieres
Mulsas & magnas possidet ille lacus
Cauedam grandes Calcini corpore parui
Lucius & Tinca pinguis abundat ibi
Barbus a barba summa de fronte bicornis
Anget cum lasca fertilitatis opes
Bos, Aries, Hircus, Sus præstat fertilitatem
Quilibet adque cibus dulcis in ore sapit
Anser, Anax, Perdix cum rauca voce Palumbus
Et Caper & Cerrus dente timendus Aper
Sunt Lepores multi sunt pingues & Fasiani.
Et quicquid gustu vita humana petit
His Vrbemeterem ditauit prouida cura
Et ditat semper gratia larga Dei
Hæc omnes Vrbes præcellit pace quietis
Hanc Vrbem nullus poterit deuincere ferro
Non patitur Cinis, nec sua fata sinunt.
Destruet hac ignis cum mundi Regna peribunt
Quam nullus vinus vincere marte valet.

VRBIS VETERIS DESCRIPTIO

MARIANI SEVERI DVRANTINI,

Ad Illustris. Dominum Monaldum Monaldeschum Præsulem dignissimum.

RVPIBVS & celso lapidosi vertice montis e
Vrbemetus hostiles non timet ala minas.
Hanc facili natura parens adiuta tonante,
Esset vt exemplar, struxerat arte sua.
Inde solo patriæ venerunt agmina gentis
Huc profuge, sancto numine meta Dei:
Atque humili fossa signate mœnia complent
Vrbis in æternum regna futura suis.
Hos Oropitas neteres dixere, quid vltra?
Hinc Oropitum nomen in Vrbe fuit.
Hoc quoque post longo spatiosi temporis usu
Orbitum & melius quemque uocasse ferunt.
Denique posteritas tot iam labentibus annis
Rursus commutat, quod statuere patres.
Omnibus inquam locis mutato nomine gaudens
Vrbemetus exiliit, Patria clara situ.
Vulsinis dictas sexto vix limite tantum
Huius, vt apparent signa relicta diu.
At nunc magna cohors nulla ratione nec usu
Mania Vulsini disputat esse locum
Nescio quis simplex retulisset parnulus infans
Illius ante lacum magna ruina iacet.
Fulginiam uersus mons Pelius, altus ad astra,
Non longe oppositus distat ab Vrbe nimis
Pelia sed proprior (nam falso nomine fertur
Pallia) quo pisces flumina uere natant.
Hæc homines celebrāt, quos Phœbus, & aura Mi-
Instruis & Martis classica pulsa mouens, (nerua
Artifices etiam nati melioribus annis
Diuitijs, opibus (fas) coluere suam.
Tandem nunquam iubar mundi, mirabile templum
Hanc ornat, sculto marmore dives opus
Apparet illis radiantis sidera Cæli
Solis & hic Lunæ lumina clara micant
His super posita est terræ pendentis imago
Et quæcunque tenent Vesper, & Ortus humi
Inter mira quidem somno compressus Adamus
Sculptus inest, costam quo Deus ipse trahit,
Quin etiam formata iacent crudelia ditis
Regnaque cum panis, quas sibi quisque tulit,
Illic nanque uides alios fornace cremari
Illos serpentum plurima turba uorat,
Hi stygie putris funde uoluuntur in imo

Hor Phelgeton iactat uertice trifiis aqua
Cerberus hic ingens uere tria guttura pandit
Dentibus & lacerat corpora plura simul
Supli hic demum uarijs connexa figuris,
Horrent & uiros Demones hunc que manent.
Cernitur hic Christi diffasus corpora sanguis
Quo Inimicum seruant ferrea claustra sibi
In quo sanguine apparent simulacra figura
Indicio certo quæ habitata probant,
Nam genus hic nouum damnatum morte nefanda
Ex barathro rapuit Christus amore patris
Hicque diu uolitat lacerandam plebe malorum
Sanguine conspersa sursus incitat fidem
Clarius hoc splendent rutilantis imagine Phœbi
Exemplumque manet mortis ubique Dei

Additur hic pastus Clemens quem septimus olim
Urbis in occasu fodit amore pius.
Attamen hanc Paulus Clementis morte relictus
Complenit sermens nobile Regis opus
Huius præsidio confebant tempore belli
Tutius insigni uiuere posse loco
Fontis ad una ualens tuto discendere calle
Quadrupedes, Phœbi luce micante Dei,
Præterea pacem concordi lege beatam
Ciues conseruant, turbaque sancta uirum,
Legibus hi parent, hi publica iura uerentur
Falci ferique senis cessituere bonum
Christi de tandem ueri, Christumque sequuntur,
Et Sancti patres hunc pietate colunt.

HISTORIA E DESCRITTIONE DI ORVIETO.

DOpo il Diluuio vniuersale Noe detto Iano passò in Italia, & arriuò nel monte suo Ianiculo, dou'è hora l'alma Città di Roma, fece dopò sacrificio nel mõte Vaticano, da esso Iano & suoi ce furono detti Iani geri, o Galli, o Cimbri, o uero Vmbri per esser saluati dall'acque furo no edificate nella parte e Prouincia detta poi Hetruria qnattro Città principali e reali. E la prima fu doue hoggi dì è Viterbo sotto li mon ti Cimini detta Volturno o Hetruria. La seconda Tuscia, che in lingua Etrusca signi ca seconda Città. La terza Vetulonia, o Vulsinia. La quarta Herbano, o Arbano, che in lingua Aramea significa quarta Città Reale ch'è Orui eto, le quali quattro Città erano vicine. E cio si caua da Plinio nel 3. lib. de nat. Hist. al cap. 4. e da Raf. Volate-rano & altri; & anco dalli authori antichi cõmentati da Annio Viterbese, ancor che esso Annio cerchi di mostrare che queste quattro Città fussero doue hoggi è Viterbo tutte quattro, e fussero cinte insieme da Desiderio Re di Longobardi, il che per mol-te ragioni si proua, prima per authorità di Plinio che discriue questi quattro luoghi separati e distinti, e lontano da l'uno da l'altro massime Herbano che lo mette presso a Horti. Secondo per l'authorità di Procopio nel 3. libro de bello Gottorum, che descriue qualmente gl'Hetruschi antichi edificarono le habitationi in quel luogho forte per natura, & oltre all'altre authorità de scrittori, si proua anco per ragione euidente e probabile, percio che se ben gl'antichi faceuano le Citta picciole e uici-ne, non è da credere che la Hetruria Prouincia tanto nominata e di potentia, fosse d'una Citta sola, e in luogo solo, se ben fusse partita in quattro parti come vuole Annio, ancorche potesse essere, che nella Citta principale detta Hetruria fussero quattro regioni o contrade del medesimo nome delle quattro Città: E se Arbano si-gnifica in lingua Aramea o Hetrusca, quarta città Reale, è da credere che sia doue propriamente è Orui eto. E massime che tutti i buoni authori antichi metteno che li primi habitatori della Toscana habitarono lungo il fiume d'Arezzo Perugia fino alli

monti

monti Cimini, & Horta ch'è necessario fusse Orvieto da essi habitato non essendo altra Città ne vestiggi di città da Perugia & Horta verso il Tevere, che Orvieto & eum spacio di 40. & 50. miglia. La terza raggione, che fu detta da Latini Vrbsuetus per esser Città vecchia, e si come ha il nome, ha parimente varij e diversi segni d'antica Città del tempo de Gentili, vi si trouano anco dentro e fuori sepolture de Greci, de Gentili, e d'antichi Etruschi e la strada antica de Voltinio & Orvieto & altre strade dentro e fuora, & altro nome antico che Herbano non si troua ne altra cosa, ò edificio antico in queste parti. La quarta ragione è che gl'antichi volentieri edificauano le loro habitationi ne i luoghi forti e sicuri per natura com'è il sito d'Orvieto, come anco nota Procopio. E finalmente essendo come tutti consenteno anticamente habitato la Toscana, è necessario che questo luogo sia stato à quel tempo parimente habitato si per la bontà dell'Aria e della Terra, si anco per esser nel mezzo della Toscana. Essendo poscia li Ianigeri, & antichi Etruschi, ò Vmbri discacciati e vinti da Pelasgi greci, fu Arbano e suo contorno da essi Pelasgi habitato, & nominato Oropito, & il fiume quiui vicino Pelasgia, ò Paglia, & il monte Pelasgio ò Pelio, detto hoggidì il mòte della Peglia. Et quantunque Tito Liuio nella seconda Deca nomini li Popoli Salpinati vicini e compagni di Volsenesi nella guerra contra il Popolo Romano e la Città con loro, non nomina però il nome proprio di tal Città di Salpinati. Ma altra Città non può essere che quella non essendoui qui vicina altra, e li Salpinati popoli sono ini. Quando andasse in potestà del Popolo Romano, Tito Liuio non mette; ma nelle Decadi che mancano è da credere fosse scritto, se ben si giudica che molte cose de gli Hetruschi egli tralasciasse, ò facesse mentione di questa Città in genere, & anco il suo populo sotto il nome de Toscani, e così auuenisse al tempo de molti Imperatori forse anco perche venne à quei tempi saccheggiata & in parte dishabitata, ouero habitata da persone di bassa conditione e non atte alla guerra.

Theodorico Re de Gotti con volontà e consenso di Zenone Imperatore di Constantinopoli, passò in Italia con tutte le sue genti e robbe nel 400. della humana salute. In due fattioni d'armi vinse Odoacro Re d'Italia nell'intrar d'esso verso l'Istria, e poi l'assediò in Rauenna. E dopò vn'accordo fatto con esso di spartir il Regno d'Italia, rompendo la fede l'uccise in Rauenna à vna cena: Il che fatto se n'andò à Roma, e fu riceuuto pacificamente & allegramente per esser egli amico dell'Imperatore e venuto in Italia per suo volere, & s'impatronì di tutta Italia, & Orvieto parimente venne in sua potestà. Et essendo questo Re Christiano e Catholico fece honorate imprese, & imparentossi con molti Re vicini, facendo sua residenza in Rauenna. Ma dopò cadendo egli nella heresia d'Arrio, l'Italia patì grauissime oppressioni da esso e suoi Gothi. Regnò anni 40. e morì di mal di Gocciola, ò Appoplesia.

In questi tempi essendo Re de Gothi Vitigio huomo valoroso e d'ingegno di guerra, Orvieto fu da Belissario Capitano dignissimo dell'Imperator Giustiniano assediato, & per penuria del viuere lo tolse & ricuperò de man de Gothi per l'Imperatore, si come narra Procopio nel 2. lib. de bello Gothorum, & anco Leonardo Aretino.

Totila Re de Gothi in Italia prese per inganno la città d'Orvieto in Toscana e saccheggiolla, rouinando gl'edificij in maggior parte e tutto suo paese intorno al tempo di Pelasgio Papa circa l'Anno 556.

Ariulfo Duca di Toscana per ordine di Agilulfo Re de Lombardi sotto la tregua fra esso e li Romani & Imperiali occupò Orvieto e Bagnoreale Città di Toscana, si come

Paulo Diacono nell'Historia de fatti de Gothi cap. 10. & il Biondo Forliuese al lib. 8.

Carlo Magno Re di Francia & Imperator Romano hauendo assediato in Pauia Desiderio Re de Longobardi acquistò la città d'Oruieto ch'era in potere di Desiderio, come nell'Editto del Re Desiderio si truoua. Et nel 809. vi mandò alla guardia & gouerno Roderico di Monaldo Cauagliere e Conte e del sangue Angiorno; Il quale si fermò e accasò in detta Città, & da esso discesero i Monaldeschi, come si legge nel libro 4. di Fanusio Campano delle famiglie d'Italia al capitolo 12.

Oruieto fu poi da Carlo Magno Imperatore, e da Ludouico suo figliuolo, & successore concesso e consignato al Pontefice Romano, & à Santa Chiesa, come si legge nella concessione di Ludouico Imperatore sotto l'Anno dell'humana salute 1322. E si legge al capitolo Ego Ludouicus nel Decreto alla 58. distinttione. &c.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Che si contengono nel Primo, nel Secondo, & nel Terzo Libro.

A

AVTORI, Croniche & Hiſtorie che fanno mentione de Monaldeſchi. Carte 1
Armi & Cimieri di Caſa Mooal deſca. 6
Amelia guerreggia con li Orueraol.
Alberico di Cunio reſtauratore della militia. 17
Alexandro 4. in fauor de Ghelfi. 27
Acquapeedente ripreſo dalli Orueiani. 34
Anno Santo & ſuo principio. 34
Acquapendente preſo da Hermanno di Corrado. 35
Aleſſandro 3. perſequitato dall'Imper. 47
Angelino Bottoni da Siena Capitano d'Orueto. 62
Angelino Bottoni tenta di fauorire li Ghibellini e diſcacciato d'Orueto. 63
Arcueſcouo di Milano fa guerra à Perugini. 77
Arciueſcouo de Bari fauoriſce li Malcorini. 84
Aleſſandro v. creato in Piſa Papa. 108
Aiuti della Ceruara prigione del Ciarpellone. 110
Arrigo della Vipera uccilo. 136

B

BAgnoreggio conceſſo à Monaldo da Otrone ij. Imperatore. 12
Bonauentura da Bagnorea eletto Podeſtà d'Orueto. 28
Bertoldo Orſini Podeſtà d'Orueto. 33
Bonifacio viij. confeima lo ſtato di Val di Lago al Commun d'Orueto. 34
Bonifacio viij. fauoriſce il Commun d'Orueto & li Monaldeſchi. 34
Bagnorea preſo da Ghibellini. 35
Battaglia tra Guelfi & Ghibellini à Monte Caſino. 42
Bagnorea recuperata da Monaldeſchi. 45
Bauario Imperatore di Germania in Italia, paſſa à Roma, fa guerra alla Città di parte Guelfa. 51
Bucello Baglioue mette pace in Orueto. 52
Beffati & Malcorini & lor principio. 58
Bagnorea in dominio de Monaldeſchi. 58
Benedetto della Vipera fatto Signor d'Orueto. 61
Benedetto della Vipera Tiranno diſcacciato d'Orueto. 65
Burgari Conti di Marſciano & Parrano. 68
Benedetto di Bonconte torna Tiranno d'Orueto 70
Beffati detti Muffati & Malcorini Melcorini. 70
Benedetto della Vipera defende Orueto. 72
Borgi d'Orueto abbrugg ati da Malcorini. 72
Benedetto di Hermanno tratta la pace. 76
Bonconte d'Vgolino mandato fuora dalla città di Orueto. 78
Berardo di Corrado Senatore di Roma. 84
Berardo di Corrado piglia la città d'Orueto contra li Malcorini & Papa Vrbano. 85
Berardo della Ceruara piglia Orueto & mette à ſacco li Malcorini. 86
Bonifacio ix. Papa tratta la pace tra li Monaldeſchi. 91
Bigordo Michelotti piglia il domiolo d'Orueto. 92
Brittoni per' Papa Clemeote de Auignone ſtanno oel Patrimonio, fanno danno alli Monaldeſchi Malcorini. 93
Bigordo Michelotti laſcia il dominio d'Orueto à Papa Bonifacio ix. 94
Battaglia tra Michelotti e Trincl. 94
Berardo di Lago Capitano de Brittoni nel Patrimonio. 95
Bonifacio ix. cocede Bolſena à Corrado & Luca. 96
Bagnorea ribellata da Monaldeſchi. 112
Braccio da Montone regge Orueto. 116
Braccio forte Bracci cede à Papa Martino il dominio d'Orueto. 118
Boſio Sforza fatto Conte di santa Fiore. 124

C

CItta, Caſtella, & lochi poſſeduti da Monaldeſchi. 18
Conti Manenti di Sattiano & Cianciano. 23
Chieſa Romana trauaglliata da Federico. 24
Chiuſci preſo da genie di Federico. 26
Corradino figliuolo di Federico in Italia. 27
Città de Italia Guelfe & Ghibellioe. 27
Corradino paſſa nel Regno de Napoli. 29
Coote Guido Nouello rotto dalli Guelfi di Toſcana. 30
Carlo di Napoli lo Orulero. 31
Chieſa di Sta Maria d'Orueto & ſuo principio. 33
Corrado di Ormanno Capitan delli Orueiani. 38
Conſiglio delli Orueiani per pacificare li Monaldeſchi. 44
Citona ſi ribella da Monaldeſchi. 45
Chieſe edificate da Monaldeſchi. 48
Cardinale Vitino recupera Viterbo. 52
Ceruara & ſuo priocipio. 53
Città di Caſtello occupata dalli Aretini. 57
Corrado della Ceruara fatto dal populo d'Orueto defenſore della Città. 66
Corrado di Hermanno fa lega coo Viterbeſi. 66
Citona guerreggiata da Monaldeſchi. 66
Cataluccio di Biſenzo fa guerra alla parte Malcorina che regge Orueto. 71
Crudeltà vſata io Orueto. 72
Caſtiglione della Teuerina edificato, da Berardo della Ceruara, 73
Capitan dell'arciueſcouo di Milano abbandona Orueto

Orvieto. 78
Corgneto preso dal Prefetto di Vico. 79
Capitan del Patrimonio fa guerra alla città d'Orvieto. 79
Carlo IIII. Imperatore passa in Toscana. 83
Contea di Santa Fiore leuata dall'obedienza d'Orvieto. 83
Contea Aldobrandesca confirmata alli Orsini. 83
Conte di Corbara vnito à parte Malcorina. 84
Clemente VII. Papa contra Vrbano VI. 85
Cardinal de Vercelli pigiia Orvieto per Papa Vrbano VI. 86
Chiaraualleſi de Todi seguitano Papa Clemente d'Auignone. 87
Corrado & Luca di Berardo restano patroni in Orvieto. 88
Cardinal di Rauenna in Italia per Papa Clemente d'Auignone. 89
Conte Franceſchi di Corbara con altri di parte Malcorina danno vna rotta alli Berroni. 93
Ciuitella d'Agliano confirmata à Corrado de Luca da Papa Innocentio. 105
Cardinal di Santo Euſtachio per il Papa Legato in Orvieto. 115
Capitoli fatti da Malcorini con il Legato del Papa. 116
Cardinal Vitelleſcho Legato in Orvieto. 128

D

Diſcordia tra Monaldeſchi. 51

E

Enrigo Imperatore incoronato in Milano. 37
Enrigo Imperatore trauaglia le Città Guelfe di Toſcana, fa guerra à Fiorentini, e ſe corona in Roma in S. Giouanne Laterano. 37
Ermanno fatto Capitano dal populo di Orvieto & ſuoi fatti. 45
Ermanno della Ceruara fatto Signor d'Orvieto. 53
Ermanno fa Lega con I Fiorentini, Seneſi, Perugini & con il Re de Napoli. 54
Egidio Cardinale Legato del Papa in Italia. 80
Egidio di Spagna piglia Orvieto. 91
Ermanno recupera lo ſtato Aldobrandeſco per il Commun d'Orvieto. 36

F

Famiglie diſceſe da Monaldeſchi. 9
Famigl e nobile parentate con Monaldeſchi. 10
Federico Imperatore in Italia in fauore de Ghibellini. 24
Fatto d'arme fra Monaldeſchi & Filippeſchi ſotto Orvieto. 24
Federico Imperatore occupa il Patrimonio. 24
Fatto d'arme al monte Aperti era Ghibellini & Guelfi di Toſcana. 28
Fiorenza preſa da Ghibellini 28
Fatto d'arme fra Corrado & Carlo de Napoli. 29
Fiorentini à parte Guelfa mandeno à Orvieto per aiuto. 29
Filippeſchi diſcacciati da Orvieto. 30
Fatto d'arme ſotto Radicofani. 35
Fatto ſalinguerra dalle Rochette aſſediato in Monte Vitozo. 36
Filippeſchi ſuperati da Monaldeſchi ſonno diſcacciati da Orvieto. 38
Fatto d'arme tra Monaldeſchi. 60
Ficulle preſo da Monaldeſchi della Ceruara. 71
Fiorenza & altre Città d'Italia in Lega contra il Papa. 84
Farneſi à parte Ruffata & in fauore di Papa Clemente VII. d'Auignone. 86
Fatto d'arme fra le gente di Papa Vrbano & di Papa Clemente preſſo Orvieto. 88
Franceſco Conte di Corbara fa pace con li Monaldeſchi della Ceruara. 91
Fatto d'arme tra Braccio & le gente del Papa. 113
Fiorentini contrarij à papa Eugenio IIII. 118
Franceſco ſtorna contra Nicolo Fortebraccio. 118
Ficulle preſo da Monaldeſchi della Ceruara. 134

G

Giubileo dell'Anno 1300. 84
Gottifreddo Ragione all'acquiſto di Terra Santa. 27
Ghelfi & Ghibellini & lor principio. 84
Ghelfi di Val di Lago di Bolſena dal fauor de Monaldeſchi. 30
Genoua preſa da Enrigo Imperatore. 37
Ghibellini banditi d'Orvieto perpetualmente. 39
Ghibellini del Patrimonio contra li Orvetani. 40
Giouanni Re de Napoli tratta pace fra Filippeſchi & Monaldeſchi.
Guido Orſino Conte di Pouana tratta pace in Orvieto. 67
Giouanni Viſconte Arciueſcouo de Milano piglia il dominio d'Orvieto. 78
Giordano Orſini fa guerra con il prefetto. 79
Guerra tra Baſſati ſequaci del papa de Auignone & li Monaldeſchi per il papa di Roma. 88
Giouanni Tomaſcello mette pace in Orvieto. 92
Gregorio XII. fauoriſce la parte Malcorina in Orvieto. 108
Gentile della Sala ſi fa Signor d'Orvieto. 129
Gentile Monaldeſchi della Vipera priuato del dominio d'Orvieto. 136

H

Homini Illuſtri Monaldeſchi per lettere. 11
Hermanno della Ceruara fatto ſignor d'Orvieto. 53
Hilchia ſi ribella dalli Farneſi. 94

L

Legato di papa Innocentio III. in Orvieto. 22
Lombardia guerreggiata da Federico. 25
Lega della libertà delle Città d'Italia. 84
Ladislao Re de Napoli fa guerra allo ſtato eccleſiaſtico. 108
Ladislao prende Roma. 115

M

Monaldeſchi in fauor della Chieſa 8
Monaldeſchi priuilegiati da papi & Imperatori. 10
Monte Marte Caſtello conteſo tra Todini & Orvetani. 56
Morte di Federico Imperatore. 47
Manfredi Re di Napoli contra la parte Guelfa & della Chieſa. 28
Miracolo del Corpo di Chriſto ſucceſſo al tempo di papa Vrbano III. 28
Monaldeſchi priuilegiati da Carlo Re di Napoli. 29

Morte

TAVOLA

Morte del Conte Guido di Santa Fiore. 35
Monaldo di Ormanno Arcluescouo di Beneuento. 35
Manfredo de Vico contra li Oruetani si pacifica. 36
Morte di Enrigo Imperatore à Bonconuento. 37
Monaldeschi, cellano Vittorioli de Filippeschi & altri Ghibellini in Oruieto. 41
Morte Stefanone preso da Ghibellini del Patrimonio. 45
Monte Alcino assediato da Senesi. 47
Medici d'Oruieto dichiarati Nobili. 47
Montorio contesò tra Monaldeschi & Filesani. 50
Morte di Monaldo Arcluescouo di Beneuento. 51
Monaldeschi del Cane & lor principio. 53
Morte di Hermanno di Corrado. 57
Matteo Orsini Tiranno in Oruieto. 59
Monaldeschi della Ceruara fanno guerra à Oruieto & parte Malcorina. 59
Matteo Orsini assedia Ceruara. 60
Monaldeschi della Ceruara assediati hanno vittouaglia. 60
Morte di Matteo Orsini. 61
Monaldeschi della Ceruara prendano la città. 65
Monaldeschi della Ceruara traditi da Benedetto Vipera. 70
Muffati & Malcorini & lor principio. 70
Morte di Benedetto Tiranno d'Oruieto. 74
Monaldeschi fanno triegua fra elli. 80
Malatesta da Rimini guerreggiato dal Cardinale Egidio Legato del Papa. 81
Monte Pulciano & altre terre reddutte sotto l'Imperio da Carlo IIII. Imperatore. 83
Morte del Cardinal Egidio di spagna. 83
Monaldeschi della Ceruara intrano nella lega della libertà contra Malcorini. 84
Monte Fiascone se ribella dal Papa d'Auignone. 86
Morte della Regina Giouanna de Napoli. 87
Morte di Berardo Signor d'Oruieto. 88
Morte di Papa Clemente VII. d'Auignone. 93
Monaldeschi della Ceruara all'obedientia di Papa Bonifacio IX. 93
Martino V. Papa viene in Italia. 118
Monaldeschi della Ceruara priuilegiati da Papa Martino. 118
Morte di Papa Martino V. 124
Monaldeschi della Ceruara pigliano Oruieto con tra quelli della Vipera. 155
Monaldeschi diuisi in quattro fattioni. 7

N

Napoleone Orsini, Pandulfo sauelli alla difesa d'Oruieto. 26
Neri di Greca Capitano d'Orsini in fauore de Ghibellini. 31
Napoluccio Monaldeschi in aiuto di Ruberto à Fiorenza, 41
Nobili del Contado d'Oruieto. 47
Napoluccio in aiuto de Perugini cõtra spoletini. 50
Napoluccio superato da Ermanno. 53
Nicolo Piccinino fauorisce li Muffati. 128
Nicola V. piglia il dominio d'Oruieto. 136

O

Origine di casa Monaldeschi in Oruieto. 1
Oruieto saccheggiato da Ghibellini. 11
Ottone Imperatore & suo priuilegio. 32
Oruetani tirannegiati da Benedetto della Vipera. 71
Oruieto assediato da Monaldeschi della Ceruara. 74
Ordinatione fatte dal Prefetto de Vico. 78
Oruetani si danno al Cardinale Egidio. 84
Oruieto preso & saccheggiato da Bertoldo. 86
Oruieto ubedientia di Papa Vrbano VI. 88
Oruieto concesso in Vicariato à Corrado & Luca dal Legato di Papa Clemente. 89
Oruieto accampato dal Re Ladislao. 113
Oruetani si danno al Re Ladislao. 123
Oruieto liberato dalla Tirannide di Gentile della Sala. 135
Ormanno Monaldeschi podestà di Fiorenza. 30

P

Papa Martino III. sua incoronatione. 31
Papa Nicola IIII. da principio à le chiese di Oruieto. 33
Pietro Farnese mandato dall'Oruetani in aiuto di Fiorentini. 37
Pietro Farnese difensore della città d'Oruieto. 40
Poncello Orsini Capitano delli Oruetani & suoi fatti. 41 43
Pace fra l'Oruetani & Viterbesi. 41
Poncello Orsini occupa Bagnorea. 45
Poncello Orsini fa pace con Monaldeschi. 52
Perugini dil. acciati di Chiusci. 50
Principio delle discordie tra Monaldeschi. 55
Petruccio della Corbara vnito à parte Malcorina è discacciato da quella. 63
Perugini hanno il regimento d'Oruieto. 67
Petruccio Monaldeschi del Cane guerreggia la Città d'Oruieto, 76
Prefetto di Vico fatto Signor d'Oruieto. 77
Prefetto di Vico fauorisce la parte in Oruieto. 78
Prodo preso da Monaldeschi del Cane. 80
Prefetto di Vico guerreggiato da Monaldeschi. 80
Prefetto fauorisce in Oruieto li Ghibellini. 81
Prefetto assediato dal Legato del Papa si arrende. 81
Papa Vrbano VI. fauorisce li Malcorini. 85
Papa Vrb. VI. moue guerra alla città d'Oruieto. 88
Pace de Oruieto chi s'ha s'habbi 92
Papa Martino V. creato nel Concilio. 117
Papa Martino mette pace in Oruieto. 118
Paulo erro della Ceruara Capitano di Francesco Sforza. 127
Pace vltima fra Monaldeschi. 136

R

Rotta de Senesi à porta Camolia. 24
Radicofani assediato dalli Oruetani. 35
Rocha principiata in Oruieto dal Cardinale Egidio. 85
Ranaldo Orsini Vicario in Oruieto per papa Vrbano VI. tenta farsene patrone. 85
Ranaldo Orsini lascia Oruieto al Legato del papa. 86
Ranaldo Orsini vccisso dal Conte di Montorio. 91
Rocha di Bolsena recuperata da Corrado e Luca 92
Roma guerreggiata dal Re Ladislao. 112
Riforma fatta in Oruieto da papa Martino. 123

S

Siena in guerra con li Oruetani. 23
Sarriano contesso tra Senesi & Oruetani. 24
Stato d'oruieto preso da Federico Imperatore. 25
Simon Tedesco Capitano dell'Imperatore fatto prigione.

TAVOLA.

prigione. 26
Siena presa da parte Guelfa. 30
Signori di Bisenzo fatti prigioni di Orvetani. 30
Sedition tra Monaldeschi & Filippeschi. 31
Stato Ildobrandesco. 34
Stato Aldobrandesco concesso in dispotio da Papa Bonifacio. 35
Studio generale d'Orvieto. 36
Saliguerra ystense in Toscana. 45
Siluestro Gattroccio in Viterbo. 52
Senesi contra li Conti di santa Fiore. 52
Senesi prendeno molti luochi delli Orvetani. 59
Sermugnano preso a forza d'arme. 75
Scisma de Pontefici. 85
Spoleti si ribella à papa Vrbano & dassi à papa Clemente d'Avignone. 87
Sforza da Cotignola fa guerra per il Re Ladislao in Toscana. 113

T

Tramo Vescouo d'Orvieto. 44
Tanuccio Vbaldini vicario per l'Arciuescouo di Milano in Orvieto. 76
Trinci di Fuligno contra Michelotti. 94
Torre Alpanna preso dal Campidoglio. 130

V

Vrbano III. fa residentia in Orvieto. 28
Vicarij dell'Imperatore nelle città di Lombardia. 37
Vgolino de Aluiano Capitan d'Orvieto. 39
Vgoccione Pagliola manda aiuto alli principi de Ghibellini del Patrimonio. 42
Viterbesi fanno guerra alli Orvetani. 42
Viterbo guerreggiato da Guelfi. 92
Vrbano V. piglia il dominio d'Orvieto. 84
Vrbano V. viene in Italia. 84
Viterbo preso dal Re Napoli. 118

TAVOLA SOPRA IL QVARTO ET QVINTO LIBRO.

A

Acquapendentani in contesa con i Signori di Trauinano. 180
Acordo tra senesi & spagnoli. 189
Armata Imperiale in soccorso di Orbetello. 190
Assedio di Monte Alcino. 190
Adriano Baglione alla difesa di Montichello. 190
Alessandro Vitelli all'impresa di Paliano. 182
Aiuto mandato da papa Paulo III. à Carlo V. 185

B

Bolsena ripreso per il Papa. 144
Bolla di papa sisto in fauore de Monaldesc. 152
Bandino dalla Pieue contra l'Orvetani. 157

C

Callesi in contesa con quelli di san Casciano. 138
Clementini d'Orvieto & lor principio. 138
Concilio in Mantua del 1460. 145
Conuentione di Gentile, Corrado & Gerardo. 159
Corrado di Luca Vescouo di Aringa. 172
Carlo V. Imperatore incoronato in Bologna. 173
Cardinal Farnese Legato in Germania. 185
Carlo V. move guerra per ricuperar Siena. 190
Clemente al soldo de Francesi. 191
Caualleria Francese in fuga nel senese. 191
Chiusci saccheggiato da Piero Colonna. 123

D

Don Pietro de Toledo passa in Toscana. 190
Don Gratia alla guerra di Siena. 190

F

Federico Conte d'Vrbino generale del Papa. 151
Fabritio Marramao in fauore de Castelli. 172
Fiorenza guerreggiata dall'Imperatore. 173
Fatto d'arme fra Farnesi & Imperiali. 191

G

Gentile Monaldeschi della Vipera contra l'Orvetani. 137
Giuramento che prestauano li vicarij. 159
Giouan Paulo Baglione contra l'Orvetani. 170
Guerra di Fiorenza. 173
Guerra di Perugia per il sale. 182
Guerra di Germania di Carlo V. 185
Guerra della Mirandola. 189
Guerra di Siena. 190
Giouan Battista Castelli Bolognese prigione delli Imperiali. 190

L

Litigio fra Baglioni & Orvetani. 172
Luca di Camillo & sua morte. 183

M

Magistrato d'Orvieto de Conseruatori. 148
Montorio conteso tra li Monaldeschi & li Ostesij. 168
Mario Colonna con li Castelli contra li Monaldeschi. 172
Mirandola accampata. 188
Montichiello assediato dall'Imperiali. 190

N

Nicola Orsini contra li Acquapendentani. 188

O

Onano saccheggiato da F. Marania. 172
Ottauio Farnese in Germania. 185
Ottauio Farnese si accosta al Re di Francia. 188
Orbetello accampato da senesi. 189
Origine, & descrittione della Città d'Orvieto. 215

P

Pio II. conferma la pace in Orvieto. 145
Pace vltima tra li Monaldeschi. 150
Pace per la guerra di Ferrara. 154
Pietro Iaco Monaldeschi & sua morte. 170
Papa Giulio II. consegna Collelungho al Commun d'Orvieto. 178
Papa Clemente Settimo fugge dentro di Orvieto. 172
Piero Colonna al sacco di Chiusci. 123

Perugini

TAVOLA.

Perugini ribellano dal Papa. 181
Paulo III. fa guerra à Alcanio Colonna. 188
Parma guasteggiata da Giulio III. 188
Pietro Strozzi in Italia per il Re di Francia. 191
Pierluigi Farnese Gonfaloniere della Chiesa. 183

R

Rocha di Repefeno assediata. 137
Ridolfo Baglione prende Collelungo. 174
Ribellione de Stasi. 189

S

Siena 1552. contra i Fiorentini. 175
Stauelli in guerra con Monaldeschi. 189
Spagnoli discacciati da Siena. 419

T

Testamento di Aluigi di Luca. 181
Testamento di Achille Monaldeschi. 151
Rotta di Pietro Strozzi in Toscana. 191

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg.

Tutti sono Duerni, eccetto Gg, ch'è Terno.

IN ASCOLI,
Appresso Gioseppe de gli Angeli. *M D LXXX.*

Imprimatur, Ego Sebastianus Ghiandengus de Roccacontrada ab [illegible] D. Nic. Aragonia Epis. & Principe Ascul. Deput.